



Classe di Lettere e Filosofia
Corso di perfezionamento in
Scienze dell'Antichità
XXXVII ciclo

***L'imperfetto narrativo in greco: Registro, genere
letterario e diacronia***

Settore Scientifico Disciplinare L-FIL-LET/02

Candidato
dr. Leonardo DE SANTIS

Supervisione interna

Prof. Luigi BATTEZZATO

Prof. Michele LOPORCARO



Anno accademico 2024/2025

L'imperfetto narrativo in greco
Registro, genere letterario e diacronia

Leonardo De Santis
Supervisor: Prof. Luigi Battezzato; Prof. Michele Loporcaro

Indice

0.1 Ringraziamenti	7
0.2 Premessa	9
1 Introduzione	13
1.1 L'aspetto verbale	15
1.1.1 L'aspetto verbale: definizioni a confronto	15
1.1.2 Aspetto perfettivo e imperfettivo, i loro rispettivi sottotipi e il problema dell'aspetto perfetto	17
1.2 L'imperfetto narrativo	24
1.2.1 Primo e secondo piano della narrazione e valori dell'imperfetto narrativo	25
1.2.2 L'imperfetto narrativo come 'metafora aspettuale' e il valore dell'imperfetto narrativo greco	27
1.2.3 Imperfetto narrativo o imperfetto propulsivo?	32
1.3 Le classi verbali	33
1.3.1 L'azionalità e la classificazione vendleriana	34
1.3.2 I problemi della classificazione vendleriana e la classificazione usata in questa tesi	38
1.4 Il registro	40
1.5 L'imperfetto narrativo greco: stato dell'arte	43
1.5.1 L'ipotesi di Hollenbaugh	45
1.6 L'imperfetto narrativo in altre lingue antiche	50
1.6.1 L'imperfetto narrativo in latino	50
1.6.2 L'imperfetto narrativo in armeno antico	52
1.6.3 Il sistema di traslitterazione del siriano: alcune note	54
1.6.4 L'imperfetto narrativo in siriano	56
1.7 Il <i>corpus</i> di testi e lo scopo di questa tesi	58
1.8 La ricerca empirica in linguistica: breve introduzione	61
1.8.1 Le ipotesi	61
1.8.2 Il test del chi-quadro	62
1.9 L'imperfetto narrativo in altri generi letterari	64

1.9.1	L'epica	64
1.9.2	La tragedia attica: Euripide	67
1.9.3	I testi non letterari	68
2	Dall'età classica alla prima età romana	71
2.1	L'imperfetto narrativo In Tucidide, <i>Storie</i> , I	71
2.1.1	L'imperfetto narrativo in Tucidide, <i>Storie</i> , I: alcuni esempi	75
2.1.2	Conclusioni	76
2.2	L'imperfetto narrativo in Polibio, <i>Storie</i> , I	76
2.2.1	Le <i>Storie</i> di Polibio: breve introduzione	76
2.2.2	Le <i>Storie</i> di Polibio: analisi del registro	77
2.2.3	L'uso dei tempi nel primo libro delle <i>Storie</i> di Polibio	78
2.2.4	L'imperfetto in contesti aoristici nel primo libro delle <i>Storie</i> di Polibio: alcuni esempi	82
2.3	L'imperfetto narrativo in D.H., <i>Antichità romane</i> , I	86
2.3.1	Le Antichità romane di Dionigi di Alicarnasso: breve introduzione	86
2.3.2	Le Antichità romane di Dionigi di Alicarnasso: analisi del registro	87
2.3.3	L'uso dei tempi nel primo libro delle <i>Antichità romane</i> di Dionigi di Alicarnasso	89
2.3.4	L'imperfetto in contesti aoristici nel primo libro delle Antichità romane: alcuni esempi	93
2.4	Conclusioni	98
3	Dall'età imperiale alla tarda antichità: il registro medio-	
	basso	101
3.1	L'imperfetto narrativo nel <i>Vangelo</i> di Luca	101
3.1.1	Il <i>Vangelo</i> di Luca: breve introduzione	101
3.1.2	Il <i>Vangelo</i> di Luca: analisi del registro	102
3.1.3	L'uso dei tempi nel <i>Vangelo</i> di Luca	104
3.1.4	L'imperfetto narrativo nel <i>Vangelo</i> di Luca: alcuni esempi	107
3.2	L'imperfetto narrativo nella <i>Storia Lausiaca</i>	110
3.2.1	La <i>Storia Lausiaca</i> : breve introduzione e analisi del registro	110
3.2.2	L'uso dei tempi nella <i>Storia Lausiaca</i>	111
3.2.3	L'imperfetto narrativo nella <i>Storia Lausiaca</i> : alcuni esempi	115
3.3	L'imperfetto narrativo nell' <i>Historia monachorum in Aegypto</i>	119

3.3.1	L' <i>Historia monachorum in Aegypto</i> : breve introduzione	119
3.3.2	L' <i>Historia monachorum in Aegypto</i> : analisi del registro	120
3.3.3	L'uso dei tempi nell' <i>Historia monachorum in Aegypto</i>	123
3.3.4	L'imperfetto narrativo nell' <i>Historia monachorum in Aegypto</i> : alcuni esempi	128
3.4	Conclusioni	134
4	La tarda antichità: il registro alto	135
4.1	L'imperfetto narrativo in Procopio, <i>Historia</i> , I	135
4.1.1	Procopio di Cesarea: l'autore, le opere e la situazione testuale della <i>Storia</i>	135
4.1.2	La <i>Storia</i> di Procopio di Cesarea: analisi del registro	137
4.1.3	L'uso dei tempi nel primo libro della <i>Storia</i> di Procopio	143
4.1.4	L'imperfetto narrativo nel primo libro della <i>Storia</i> di Procopio: alcuni esempi	150
4.2	L'imperfetto narrativo in Agazia, <i>Storie</i> , I-II	156
4.2.1	Agazia: l'autore, le opere e la situazione testuale delle <i>Storie</i>	156
4.2.2	Le <i>Storie</i> di Agazia: analisi del registro	157
4.2.3	L'uso dei tempi nei primi due libri delle <i>Storie</i> di Agazia	163
4.2.4	L'imperfetto narrativo nei primi due libri delle <i>Storie</i> di Agazia: alcuni esempi	167
4.3	Conclusioni	172
5	L'età bizantina	173
5.1	L'imperfetto narrativo in Anna Comnena, <i>Alessiade</i> , I-II	173
5.1.1	L' <i>Alessiade</i> di Anna Comnena: breve introduzione	173
5.1.2	L' <i>Alessiade</i> di Anna Comnena: analisi del registro	174
5.1.3	L'uso dei tempi nei primi due libri dell' <i>Alessiade</i> di Anna Comnena	178
5.1.4	L'imperfetto in contesti aoristici nei primi due libri dell' <i>Alessiade</i> : alcuni esempi	184
5.2	L'imperfetto narrativo nei versi 1-700 della <i>Cronaca della Morea</i>	188
5.2.1	La <i>Cronaca della Morea</i> : breve introduzione	188
5.2.2	La versione greca della <i>Cronaca della Morea</i> : analisi del registro	190
5.2.3	L'uso dei tempi nei primi 700 versi della <i>Cronaca della Morea</i>	193
5.2.4	L'imperfetto in contesti aoristici nei versi da 1 a 700 della redazione H della <i>Cronaca della Morea</i> : analisi degli esempi	194

5.3	<i>Alessiade</i> 11.7.3-11.12.6 e relativa <i>Metafrasi</i> : un confronto . . .	199
5.3.1	La <i>Metafrasi</i> anonima di <i>Alex.</i> XI-XIII: breve introduzione	199
5.3.2	La <i>Metafrasi</i> di <i>Alex.</i> XI-XIII: analisi del registro . . .	200
5.3.3	<i>Alessiade</i> 11.7.3-11.12.6 e i primi 115 capitoli della <i>Metafrasi</i> anonima: uso dell'imperfetto narrativo e confronto tra le due opere	202
5.3.4	<i>Alessiade</i> 11.7.3-11.12.6 e i primi 115 capitoli della <i>Metafrasi</i> anonima: alcuni esempi di sostituzione dell'imperfetto narrativo	204
5.4	Conclusione	209
6	Conclusioni	211
6.1	L'imperfetto narrativo e la duratività	211
6.1.1	λαμβάνω, ἔρχομαι e rispettivi verbi derivati	213
6.1.2	i verbi fasali	214
6.1.3	I verbi <i>morire</i> e <i>accadere</i>	214
6.1.4	I verbi φθάνω, τυγχάνω e λαγχάνω	214
6.1.5	I verbi <i>dare</i> , <i>consegnare</i> e <i>offrire</i>	214
6.1.6	εὐρίσχω, πίπτω e i loro derivati	219
6.1.7	Conclusioni	220
6.2	Osservazioni conclusive	220
6.3	Prospettive di ricerca	223

0.1 Ringraziamenti

L'idea di lavorare sull'imperfetto narrativo ha, almeno nel mio caso, radici piuttosto lontane: fin dai primi anni di liceo classico, infatti, avevo trovato particolare l'uso che dell'imperfetto si faceva nelle versioni di greco che ci venivano assegnate da tradurre. Spesso, infatti, la traduzione italiana migliore per l'imperfetto greco era una forma di passato remoto più che di imperfetto. È da quando avevo più o meno quindici anni che mi interrogo su come funzioni questo fenomeno in greco.

A quindici anni avevo altro a cui pensare che non fosse il greco e, in più, non avevo assolutamente idea di come funzionasse l'università e di cosa fosse un dottorato di ricerca. Però, la domanda fondamentale a cui questa tesi spera di aver dato una parziale risposta (giusta o sbagliata che sia) nasce durante gli anni del liceo.

È, quindi, doveroso ringraziare le tre professoresse di lingua e letteratura greca che ho avuto durante gli anni trascorsi al Liceo Ignazio Vian di Bracciano: le professoresse Lucidi, Stampigioni e Coppola. Hanno sempre messo passione in quello che facevano e, se mi sono dedicato al greco, è principalmente per merito loro.

Un grazie fondamentale va anche al professor Sposini, che è stato il mio professore di italiano e latino a partire dal terzo anno del liceo. Se ho scoperto l'esistenza della Normale e, in generale, che si può fare ricerca ed essere pagati per questo è merito suo.

Un ringraziamento fondamentale va anche alla mia famiglia e ai miei nonni materni. Fare un dottorato non è sempre facile e a volte mi sono trovato ad affrontare momenti difficili sia sul piano personale sia sul piano della redazione della tesi, ma i miei genitori, mio fratello e i miei nonni materni non hanno mai mancato di farmi avere il loro supporto incondizionato. Durante i momenti difficili ci sono stati sempre, e sono loro grato per questo.

Un ringraziamento va anche ai miei nonni paterni, che, purtroppo, sono mancati entrambi diversi anni prima che iniziassi il dottorato. Con loro e con i miei nonni materni ho passato buona parte dell'infanzia.

Non solo mi hanno accudito quando i miei genitori non potevano farlo perché a lavoro; non solo hanno sopportato tutti i miei (numerosi) capricci di quando ero bambino, ma grazie a loro e a mia nonna materna ho avuto l'onore di imparare il dialetto del mio paese natio, il Sasso, piccolo borgo circa quaranta chilometri a nord di Roma. Può sembrare che non c'entri nulla con l'argomento di questa tesi, ma proprio dalla constatazione che esistevano differenze a volte profonde tra il mio dialetto e l'italiano standard nasce il mio interesse per i temi linguistici. Solo al primo anno di università, grazie al

professor Fanciullo, ho scoperto che su questi temi si può fare ricerca. Anche a lui vanno i miei ringraziamenti.

Inoltre, il dialetto ha costituito, per me, un forte legame con il mio paese natio. Durante gli anni dell'università e del dottorato, quando era forte la nostalgia di casa, proprio il dialetto e il ricordo della mia famiglia mi hanno dato la forza di andare avanti nel mio percorso.

Un ringraziamento va anche agli amici che ho lasciato nel Lazio (in particolare a David, Francesco, Berenice, Giulia, Flavio, Federico, Vasile, Valeria, Antonio, Giuseppe, Damiano, Giulia) e agli amici che ho trovato durante il mio percorso universitario. Questi ultimi, con la loro presenza e il loro supporto costante, hanno fatto sì che per me gli anni pisani del dottorato siano stati, nonostante tutto, degli anni belli che ricorderò sempre con affetto. Un sentito grazie va, dunque, a Mirko, Davide, Daniele, Raffaele, Alessandro, Nicolò, Nicolò, Luca, Luca, Chiara, Giulietta, Federica, Valeria, Chiara, Luca, Camillo, Davide, Flavia, Carlo, Andrea, Gabriele, Ada, Angelo, Salvatore, Matteo, Gabriele.

Un ringraziamento va anche a Giulia Fabiani, con cui ho condiviso i primi due anni di questo dottorato.

Venendo alla sostanza della tesi, un ringraziamento va ai miei due relatori, il professor Luigi Battezzato e il professor Michele Loporcaro. I ricevimenti passati a discutere delle varie problematiche affrontate nella tesi e i loro commenti sono stati indispensabili per migliorare e correggere il testo.

È doveroso ringraziare anche il professor Pier Marco Bertinetto per i preziosi consigli che mi ha dato durante la stesura della tesi, specialmente per quanto riguarda il concetto di «imperfetto propulsivo».

Un ringraziamento va anche al professor Klaas Bentein: durante il mio soggiorno a Gent è stato veramente disponibile e le sue osservazioni sono state veramente utili per migliorare il testo. Anche al professor Gianfranco Agosti vanno i miei ringraziamenti per i suoi commenti e le sue osservazioni sul testo della tesi.

Un grazie va anche a tutti coloro che, durante i seminari di ricerca alla Scuola Normale, mi hanno aiutato a correggere il testo (Raffaele Bernini, Marco Catrambone, Valeria Annunziata, Stefano Fanucchi, Joseph Badawi-Crook, Federica Scognamiglio, Antonio Papapicco, Leyla Ozbek, Luca Floc-co, Luca Ruggeri, Camillo Pellizzari).

Un grazie particolare va a Gabriele Gianecchini, con cui ho discusso (e che spero di non aver ammorbato con) diversi temi linguistici in cui mi sono imbattuto durante questo dottorato.

Un sentito grazie va anche a tutte le persone che ho incontrato durante il mio soggiorno di studio a Gent, in particolare ad Angelo, Michele e Irene, che hanno contribuito a rendere il mio soggiorno belga un bel soggiorno.

Per concludere questa lunga lista, un ringraziamento speciale va a tutti gli abitanti del Sasso. Come ho già detto, l'idea di far parte di una comunità, con i suoi pregi e difetti, e di parlarne la lingua sono cose che mi sono state di grande supporto durante il periodo universitario.

Per me è stato fondamentale poter tornare a casa ogni tanto e staccare la spina dal lavoro. Andare a funghi, preparare la festa del paese, cantare a squarciagola l'inno a Sant'Antonio Abate o il canto *Evviva la Croce* durante le processioni sassaiole e poter parlare, oltre che con la mia famiglia, con Scafino il guardiacaccia-cantastorie, con Orazio e Wilma, con Lucia, Francesca, Oreste, Daniela, Mario e con tutti gli altri abitanti mi ha sempre aiutato a ricaricare le batterie. Dopo i periodi passati al Sasso, sono sempre tornato pieno di voglia di lavorare.

Questa tesi è dedicata al mio paese e ai suoi abitanti: parafrasando in sassaiolo quel che diceva di sé Graziadio Isaia Ascoli (e senza avere, con ciò, la pretesa di paragonarmi a lui), posso affermare con fierezza: «So' ffio der Zasso e mme glorio de 'sta cosa».

0.2 Premessa

Questa tesi analizza l'uso dell'imperfetto narrativo nella prosa narrativa greca dal V sec. a.C. al XIV sec. d.C. Data la grande estensione diacronica del periodo preso in considerazione, analizzare tutte le opere scritte in questo lungo lasso di tempo sarebbe stato impossibile.

Si è, quindi, scelto di delimitare un *corpus* di testi su cui concentrare le analisi. In particolare, il presente lavoro si concentra sul periodo che va dalla tarda antichità in poi. Lo scopo di questa tesi è verificare se (e, se sì, come) l'uso dell'imperfetto narrativo greco abbia avuto uno sviluppo diacronico e se e come il registro e il genere delle opere prese in considerazione ne abbiano influenzato l'impiego.

Per fare ciò, oltre ad analisi qualitative di esempi scelti, saranno effettuate delle analisi quantitative relative all'uso di tutti i tempi con riferimento al passato nei testi che verranno presi in considerazione. Particolare attenzione sarà data, naturalmente, alle modalità d'uso dell'imperfetto narrativo.

La tesi si strutturerà nel seguente modo: nel primo capitolo verranno introdotti i concetti fondamentali che saranno utilizzati nel corso del presente lavoro. Dopo una discussione sulle possibili definizioni della categoria linguistica di «aspetto verbale», sui sottotipi in cui l'aspetto si suddivide e su vari problemi relativi a questa suddivisione (sezione [1.1](#)), si passerà a parlare più specificamente dell'imperfetto narrativo (sezione [1.2](#)).

Una sezione del capitolo introduttivo sarà dedicata alla suddivisione dei lessemi verbali in classi (sezione 1.3); nella sezione successiva (sezione 1.4) si tratterà il concetto di «registro», che si è rivelato fondamentale in questo lavoro.

Dopo una sezione in cui si discuterà dello stato dell'arte relativo all'uso dell'imperfetto narrativo in greco antico e bizantino (sezione 1.5), una breve trattazione sarà dedicata all'uso dell'imperfetto narrativo in latino, armeno antico e siriano (1.6). Le tre sezioni finali saranno dedicate, rispettivamente, alla descrizione del *corpus* di testi che è stato analizzato (sezione 1.7), all'analisi statistica in linguistica (1.8) e a una breve trattazione qualitativa dell'uso dell'imperfetto narrativo in altri generi letterari, soprattutto poetici (1.9).

I capitoli dal secondo al quinto analizzano l'uso dei tempi, e nello specifico l'uso dell'imperfetto narrativo, nei vari testi del *corpus* e sono strutturati più o meno tutti alla stessa maniera: a una breve presentazione dell'autore, dell'opera in questione e dell'edizione usata nella presente tesi, segue un'analisi del registro dell'opera in questione, basata soprattutto su caratteristiche linguistiche. Dopo l'analisi del registro, segue l'analisi quantitativa dell'uso dei tempi del passato nell'opera in questione. Infine, viene commentata una serie di esempi scelti (analisi qualitativa).

Nel secondo capitolo verrà analizzato l'uso dell'imperfetto narrativo in Tucidide, Polibio e nelle *Antichità romane* di Dionigi di Alicarnasso.

Nel terzo capitolo si analizzerà l'uso dell'imperfetto narrativo nel *Vangelo* di Luca, nella *Storia Lausiaca* di Palladio e nell'anonima *Historia monachorum in Aegypto*.

Nel quarto capitolo si analizzerà l'uso dell'imperfetto narrativo in due opere tardo-antiche di registro alto: la *Storia delle guerre* di Procopio di Cesarea e le *Storie* di Agazia.

Nel quinto capitolo si analizzeranno tre testi di età bizantina: l'*Alessiade* di Anna Comnena, la *Cronaca della Morea* e la *Metafrasi* anonima dell'*Alessiade*.

Data l'estrema lunghezza delle opere qui elencate, per alcune di esse non è stato possibile schedare e analizzare l'opera completa, ma solo alcune sezioni. Per la descrizione completa del *corpus* si rimanda alla sezione 1.7.

Il sesto e ultimo capitolo, più breve, tratterà soprattutto dell'interazione tra l'uso dell'imperfetto narrativo e il parametro azionale della duratività (sezione 6.1). A questa sezione, seguirà una problematizzazione del concetto di imperfetto narrativo (sezione 1.2.3).

Le ultime due sezioni del capitolo conclusivo sono costituite da alcune osservazioni conclusive sull'uso dell'imperfetto narrativo (sezione 6.2) e dall'esposizione di alcune possibili prospettive di ricerca (sezione 6.3).

Per quanto riguarda le edizioni dei testi facenti parte del *corpus*, se ne fornisce qui l'elenco, rimandando, per la loro descrizione, alle sezioni riguardanti i singoli testi:

- Per il testo delle *Storie* di Tucidide si è usata l'edizione [ALBERTI 1972](#).
- Per il testo delle *Storie* di Polibio si è usata l'edizione [PATON et al. 2010](#).
- Per il testo delle *Antichità romane* di Dionigi di Alicarnasso si è usata l'edizione [FROMENTIN 1998](#).
- Per il testo del *Vangelo* di Luca si è usata l'edizione [NESTLE et al. 2014](#).
- Per il testo della *Storia Lausiaca* di Palladio si è usata l'edizione [MOHRMANN et al. 2001](#).
- Per il testo dell'*Historia monachorum in Aegypto* si è usata l'edizione [FESTUGIÈRE 1961](#).
- Per il testo della *Storia delle Guerre* di Procopio di Cesarea si è usata l'edizione [HAURY e WIRTH 1962-1963](#).
- Per il testo delle *Storie* di Agazia di Mirina si è usata l'edizione [KEYDELL 1967](#).
- Per il testo dell'*Alessiade* di Anna Comnena si è usata l'edizione curata da [REINSCH e KAMBYLIS 2001](#).
- Per il testo delle redazioni H e P della *Cronaca della Morea* si è utilizzata l'edizione [SCHMITT 1904](#).
- Per il testo della *Metafrasi* dell'*Alessiade* di autore anonimo si è usata l'edizione [HUNGER 1981](#).

Per quanto riguarda i testi che non fanno parte del *corpus*, ma che sono stati citati in questo lavoro, l'edizione da cui sono stati tratti gli esempi è sempre stata indicata nel punto del testo in cui tali esempi sono citati.

Capitolo 1

Introduzione

L'imperfetto narrativo, ossia l'uso di una forma di passato imperfettivo al posto di una di passato aoristico, è un fenomeno diffuso in diverse lingue.

Come notato da [COLVIN 2017](#), l'uso di un indicativo imperfetto al posto di un indicativo aoristo si osserva in diverse firme epigrafiche di opere greche antiche. In epoca classica, la norma era probabilmente l'uso dell'indicativo aoristo, con eccezioni relativamente rare, mentre in età ellenistica e romana, l'uso dell'imperfetto nelle firme epigrafiche greche cresce considerevolmente ([COLVIN 2017](#), p. 100).

Quest'uso dell'imperfetto nelle firme epigrafiche non sfuggì a Plinio il Vecchio, che, come nota [COLVIN 2017](#), p. 83-84, nel primo libro della sua *Naturalis historia*, ci offre una delle prime trattazioni linguistiche di questo fenomeno. Si riporta di seguito il passo latino in questione:

- (1) Plin. *Nat.* 1,26 (ed. [BEAUJEU e ERNOUT 1950](#))

*Ex illis mox velim intellegi ping<endi fingend>ique conditoribus, quos in libellis his invenies absoluta opera et illa quoque, quae mirando non satiamur, pendenti titulo inscripsisse, ut **Apelles faciebat aut Polyclitus**, tamquam inchoata semper arte et imperfecta, ut contra iudiciorum varietates superesset artificii regressus ad veniam velut emendaturo quicquid desideraretur, si non esset interceptus.*

‘Vorrei essere interpretato secondo l'esempio di quei famosi fondatori di pittura e scultura. Troverai scritto in questi libri che costoro, una volta finite le loro opere – persino quelle che non ci stanchiamo mai di ammirare – le firmarono con un'iscrizione lasciata in sospenso, come ad esempio «Apelle realizzava» o «Policleto realizzava». Le firmarono con un'arte che era sempre come iniziata e non compiuta, così che, di fronte alla diversità dei giudizi, potesse rimanere al realizzatore la possibilità di tornare indietro e farsi perdonare, come se dovesse

correggere qualsiasi aspetto desiderasse. Tutto questo a meno che egli non morisse prima del tempo.’

Sebbene oggi, come si vedrà meglio nella sezione 1.1, si preferisca parlare di azione incompleta, piuttosto che di azione non compiuta o non finita, l’intuizione di Plinio sul valore aspettuale dell’imperfetto greco è sostanzialmente corretta.

Lo stesso fenomeno di uso dell’imperfetto indicativo si riscontra anche nelle firme epigrafiche apposte agli epigrammi su pietra. In questo caso, l’uso dell’imperfetto sembra fortemente minoritario: di tutti gli epigrammi su pietra firmati raccolti in SANTIN 2009, appartenenti a 32 autori diversi, solo due contengono un verbo all’imperfetto nella firma, mentre i restanti contengono un verbo all’indicativo aoristo (di solito γράφω o derivati) o non contengono verbi all’indicativo nelle firme (o perché non sono firmati o perché la firma è composta da frasi al participio).¹

Si riportano qui i due esempi rinvenuti nel *corpus* di epigrammi presente in SANTIN 2009:

- (2) Hipponikis, l. 4 (non prima del IV sec. d.C.) (SANTIN 2009, p. 223)
 Ἴππωνικὶς Λε[υχίω τὸ] ἐπίγραμμα ἔποιεῖ.
 ‘Hipponikis ha fatto (lett. “faceva”) l’epigramma per Lucio.’
- (3) Artemidoros di Attalea, l. 1 (età romana) (SANTIN 2009, p. 231)
 ποιητῆς ἔποιεῖ σῆμ’ Ἀρτεμίδωρος ἑαυτῶ.
 ‘Il poeta Artemidoro si è costruito (lett. “faceva”) il sepolcro.’

Come si può osservare, in entrambi gli esempi l’imperfetto del verbo ποιέω è impiegato per designare azioni compiute nel passato, quindi in un contesto chiaramente aoristico, dove ci si attenderebbe una forma di indicativo aoristo.

L’uso dell’imperfetto al posto di un passato aoristico nelle firme epigrafiche, nato nel mondo greco, perdura in Italia, per influenza del modello classico, almeno fino a tutta la prima metà del Novecento. Si veda il seguente esempio, che riporta il testo di un’epigrafe datata al 1937, notata da chi scrive nella Piazzetta del Crocifisso a Pisa. L’epigrafe è stata deposta nel centenario di un miracolo attribuito all’immagine di Gesù crocifisso che dà il nome alla piazzetta, in occasione del restauro dell’immagine stessa:

- (4) Epigrafe di Piazzetta del Crocifisso

¹I dati qui riportati sono necessariamente parziali: infatti, un’indagine sull’uso dell’imperfetto narrativo negli epigrammi su pietra e, in generale, nei testi poetici non è stata ancora effettuata.

Nel centenario del miracolo / il popolo del rione / tribute all'immagine solenni onoranze / restaurava.

A.D. MCMXXXVII

In questo caso, e in tutti i casi simili che si trovano sparsi per l'Italia, è molto probabile che l'imperfetto narrativo non abbia una funzione testuale particolare. Più probabile è che l'indicativo imperfetto sia stato utilizzato perché chi scriveva sentiva l'uso di questa forma verbale come parte delle convenzioni del "genere" epigrafico. Come si vedrà nel corso di questa tesi, un fenomeno del genere, con le dovute differenze, dovette accadere anche in greco tardoantico e bizantino, in cui l'uso dell'imperfetto narrativo si legò sempre più al genere storiografico di registro alto.

Questa tesi, appunto, non si occuperà di firme epigrafiche, ma di testi letterari e cercherà di chiarire come l'imperfetto narrativo venisse usato in greco antico e bizantino e se ci sia stato uno sviluppo diacronico nel suo utilizzo. Spazio sarà dato anche all'indagine delle funzioni dell'imperfetto narrativo nei testi che verranno analizzati.

Come si vedrà nel corso del lavoro, l'origine di tutte le funzioni dell'imperfetto narrativo analizzate in questa tesi sta proprio nel valore non compiuto individuato da Plinio il Vecchio.

In questo capitolo introduttivo si forniranno le basi teoriche e metodologiche su cui si fonda la presente ricerca.

1.1 L'aspetto verbale

In questa sezione saranno trattati i problemi relativi all'aspetto e ai suoi sottotipi. In particolare, saranno brevemente trattati il problema relativo alla definizione stessa di "aspetto verbale" (sezione [1.1.1](#)) e i vari tipi e sottotipi di aspetto, con riferimento al problema posto dall' "aspetto perfetto" (sezione [1.1.2](#)).

1.1.1 L'aspetto verbale: definizioni a confronto

L'aspetto verbale viene tradizionalmente definito come il modo di vedere la struttura temporale interna di una situazione ([COMRIE 1976](#), p. 3: «Different ways of viewing the internal temporal constituency of a situation»). In riferimento al greco antico, la grammatica [EMDE BOAS et al. 2019](#), a p. 405, usa una definizione di aspetto molto simile: «Grammatical aspect (usually simply called 'aspect') concerns the way in which an action is presented or regarded, particularly with respect to its internal composition».

Anche la grammatica di [EMDE BOAS et al. 2019](#), come si può osservare, definisce l'aspetto tramite una metafora visiva. La scelta di definire l'aspetto con metafore visive si basa su ragioni piuttosto chiare: dato che la struttura temporale di una situazione non è visualizzabile in sé e per sé da parte dell'uomo, essa viene spesso rappresentata tramite metafore visive. Si pensi, ad esempio, a espressioni come “il tempo scorre”, in cui, di nuovo, il tempo viene visualizzato come acqua corrente.

Tali tipi di definizione, come notato da [THOMSON 2016](#), p. 34, rischiano di essere poco chiari per il fatto di caratterizzare l'aspetto in senso puramente metaforico, senza definire “realmente” che cosa esso sia.

[THOMSON 2016](#), p. 35-36, seguendo [JOHNSON 1981](#), p. 148, preferisce delle definizioni prive di elementi metaforici che prendano in considerazione l'evento t che si sta svolgendo, il momento in cui l'evento t si svolge (“event time”, indicato con il simbolo E), il momento a cui il parlante fa riferimento (“reference time” indicato con il simbolo R) e la loro relazione.

Come si vedrà nel seguito di questa sezione, le definizioni “temporali” e quelle “visuali” non presentano, all'atto pratico, grandi differenze, e i due sottotipi di aspetto (imperfettivo e perfettivo) finiscono per avere definizioni simili sia che si usi la metafora visuale della rappresentazione, sia che si usi il sistema di notazione puramente temporale preferito da [THOMSON 2016](#).

La categoria linguistica dell'aspetto può essere suddivisa in due sottotipi fondamentali, ognuna, a sua volta, divisibile in ulteriori sottotipi che saranno presentati nel corso di questa sezione.

I due sottotipi fondamentali di aspetto sono l'aspetto imperfettivo (chiamato da [JOHNSON 1981](#) aspetto «imperfetto») e l'aspetto perfettivo (chiamato da [JOHNSON 1981](#) aspetto «completivo»). L'aspetto imperfettivo presenta l'evento come in svolgimento, senza porre attenzione alle sue fasi di transizione, cioè l'inizio e la fine ([NAPOLI 2006](#), p. 27; [SASSE 2006](#), p. 535; [BENTEIN 2016b](#), p. 31). L'aspetto perfettivo, invece, rappresenta un evento come un tutto completo, ponendo l'attenzione sulle sue fasi di transizione ([NAPOLI 2006](#), p. 28; [SASSE 2006](#), p. 535; [BENTEIN 2016b](#), p. 35).

Secondo la definizione non metaforica preferita da [THOMSON 2016](#), l'aspetto imperfettivo e l'aspetto perfettivo si definiscono in base al rapporto tra E (il periodo di tempo in cui ha luogo l'evento) e R (il momento a cui il parlante fa riferimento).

Nel caso dell'aspetto imperfettivo, avremo la seguente definizione, citata da [THOMSON 2016](#), p. 35: «For some t in E, $R (<) \{t\}$ ». Nel caso dell'aspetto perfettivo, invece, avremo la seguente definizione, presente sempre in [THOMSON 2016](#), p. 35: « $R = E$ »²

²Le definizioni citate in [THOMSON 2016](#), p. 35 sono, a loro volta, riprese da [JOHNSON](#)

Le definizioni di aspetto perfettivo e imperfettivo preferite da Thomson hanno il vantaggio di essere ineccepibili da un punto di vista formale, senza presentare l'ambiguità del linguaggio metaforico. Esse, tuttavia, sono molto meno perspicue delle definizioni metaforiche. THOMSON 2016, p. 35-36 procede, allora, a chiarirle parafrasandole in inglese.

Si riporta qui il passo di Thomson in questione: «In other words, perfective/completive aspect is used when speaking of the whole situation expressed by the verb, whereas imperfective aspect is used when there is some part of the event time (E, *nda*) that is after the reference time (R, *nda*), i.e., when the endpoint is excluded from the reference time».

In realtà, all'atto pratico, tra le definizioni metaforiche e quelle non metaforiche non c'è una grande differenza: entrambe esprimono, infatti, gli stessi concetti. Le prime, però, usano una metafora visiva, mentre le seconde una notazione logico-matematica.

Entrambi i tipi di definizione, tuttavia, sono concordi nell'associare all'aspetto perfettivo la completezza dell'evento e all'aspetto imperfettivo la non completezza dell'evento espresso dal verbo.

Sebbene le definizioni non metaforiche siano formalmente più eleganti e precise, in questo lavoro continueranno ad essere utilizzate le definizioni metaforiche tradizionali. Esse, infatti, hanno il vantaggio di essere più intuitive e di evitare l'uso di una notazione che, per alcune persone, potrebbe risultare non immediatamente perspicua.

1.1.2 Aspetto perfettivo e imperfettivo, i loro rispettivi sottotipi e il problema dell'aspetto perfetto

Della definizione di aspetto perfettivo e imperfettivo si è parlato nella sezione 1.1.1. In questa sezione si forniranno alcuni esempi di uso dell'aspetto imperfettivo e perfettivo, unitamente alla trattazione dei principali sottotipi in cui si dividono, rispettivamente, l'aspetto imperfettivo e perfettivo. Spazio sarà riservato anche alla trattazione del problema posto dall'aspetto compiuto.

La distinzione aspettuale tra aspetto imperfettivo e aspetto perfettivo è un fenomeno diffuso in molte lingue del mondo, tra cui l'italiano: in italiano, la differenza tra l'indicativo imperfetto (un passato imperfettivo) e l'indicativo passato semplice o passato remoto (un passato perfettivo), ad esempio, è una differenza di natura aspettuale. Si veda la seguente coppia di frasi:

(5) *Gianna leggeva il suo libro.*

(6) *Gianna lesse il suo libro.*

1981, p. 154.

Sia in (5) sia in (6) l'azione espressa dal verbo «leggere» viene compiuta nel passato, quindi tra le due frasi non c'è una differenza di natura temporale. La differenza è, invece, di natura aspettuale.

L'imperfetto in (5) veicola l'informazione che, in un dato momento del passato, Gianna stava leggendo il suo libro, senza mettere l'accento sul fatto che la donna abbia o meno finito di leggere: l'aspetto dell'imperfetto italiano è, quindi, imperfettivo.

Un'altra interpretazione possibile della frase in questione è quella abituale, ossia che Gianna, per un dato periodo della sua vita, era solita, a un certo momento del giorno o della notte, leggere il suo libro. Anche questa, come si vedrà, è un'interpretazione compatibile con l'aspetto imperfettivo.

Al contrario, l'esempio (6) presenta l'azione di leggere in modo completamente diverso: In «Gianna lesse il suo libro» l'azione di «leggere» viene presentata come completa nel passato: Gianna ha iniziato a leggere il suo libro, ha proceduto con la lettura e, infine, ha smesso di leggere. Dato che presenta un'azione completa nel passato, il passato semplice italiano sarà da considerarsi un passato perfettivo.³

In italiano, la distinzione tra aspetto perfettivo e imperfettivo non è segnalata formalmente al di fuori dei tempi del passato. Al contrario, in greco l'opposizione tra questi due valori aspettuativi è molto più pervasiva. In particolare, il tema del presente veicola l'aspetto imperfettivo, mentre il tema dell'aoristo veicola l'aspetto perfettivo.⁴

Si vedano, ad esempio, i seguenti passi demostenici, in cui un imperativo presente (λέγε, imperfettivo) è contrapposto a un imperativo aoristo (ἀνάγνωθι, perfettivo):

- (7) D. 23.22 (ed. [DILTS 2005](#))
 λαβὲ δὴ τοὺς νόμους αὐτοὺς καὶ λέγε.
 'prendi, dunque, queste leggi e danne lettura.'
- (8) D. 24.104 (ed. [DILTS 2005](#))
 ἀνάγνωθι δὲ καὶ τούτους τοὺς νόμους.

³Nel caso dell'aspetto perfettivo è preferibile parlare di azione completa piuttosto che di azione compiuta, finita o completata. Questi ultimi termini, infatti, mettono troppa enfasi sul termine dell'azione, come se l'aspetto perfettivo fosse intrinsecamente legato al compimento di un'azione nel passato. In realtà esistono numerosi casi di aspetto perfettivo con riferimento al futuro. Sul problema si veda [COMRIE 1976](#), p. 18.

⁴In realtà la situazione è più complessa, perché in greco il presente indicativo può essere usato con valore aoristico nelle narrazioni: è il caso del cosiddetto «presente storico». Sul presente storico in greco antico, argomento per il quale la bibliografia è molto vasta, si vedano, ad esempio, [KIPARSKY 1968](#), p. 30-34; [EMDE BOAS et al. 2019](#), p. 430-431. Si vedano anche [BOTER 2012](#) e [RIJKSBARON 2015](#), che si concentrano in particolare sulla tragedia.

‘Leggi, invece, anche queste leggi.’

In (7) è impiegato un imperativo imperfettivo, che designa l'azione nel suo svolgimento interno, senza porre attenzione alla sua conclusione. L'ordine potrebbe essere parafrasato con «comincia a leggere», «procedi con la lettura».

In effetti, durante la lettura delle leggi, Demostene interromperà più volte il segretario (in greco γραμματεύς) per fare i suoi commenti alla fine di ogni legge. Alla fine di ogni sezione di commento da parte di Demostene, il segretario verrà invitato a riprendere la lettura delle leggi tramite la ripetizione dell'imperativo λέγε, che in questo caso potrebbe essere tradotto con «continua a leggere».

In (8), in cui viene impiegato l'imperativo perfettivo ἀνάγνωθι, la situazione è molto diversa: il segretario, infatti, legge le leggi tutte di fila, dall'inizio alla fine, senza che Demostene lo interrompa mai. Questo comportamento è perfettamente compatibile con l'aspetto perfettivo veicolato dall'imperativo ἀνάγνωθι: l'azione di «leggere» è, infatti, designata nella sua completezza e l'imperativo in questione potrebbe essere tradotto con «leggi dall'inizio alla fine», «leggi tutto di fila».

Non stupisce, quindi, che il γραμματεύς, in questo caso, legga effettivamente le leggi dall'inizio alla fine senza essere mai interrotto.

L'aspetto imperfettivo e l'aspetto perfettivo si suddividono ulteriormente in diversi sottotipi.⁵

All'aspetto imperfettivo appartengono i sottotipi costituiti da aspetto progressivo, aspetto continuo e aspetto abituale.

L'aspetto imperfettivo progressivo (chiamato «aspetto progressivo focalizzato», ad esempio, in BERTINETTO, EBERT et al. 2000, p. 527 e BENTEIN 2016b, p. 32) esprime un evento in corso che si sovrappone a un altro evento (solitamente puntuale) in primo piano con cui l'evento stesso è connesso. Si tratta del valore aspettuale espresso, in italiano, dalla perifrasi «stare + gerundio».

Si veda il seguente esempio, tratto dal *Vangelo* di Luca e citato da BENTEIN 2016b, p. 32, che racconta una delle apparizioni di Gesù dopo la sua resurrezione:

(9) *Ev.Luc.* 24.36 (ed. NESTLE et al. 2014)

Τὰ ἅπα ἀὐτῶν λαλοῦντων αὐτὸς ἔστη ἐν μέσῳ αὐτῶν καὶ λέγει αὐτοῖς· εἰρήνη ὑμῖν.

⁵La terminologia per distinguere i diversi sottotipi di aspetto che sarà utilizzata in questa tesi è quella impiegata in BERTINETTO 1997. BERTINETTO 1997 sarà seguito anche per quanto riguarda il numero di sottotipi in cui si possono dividere aspetto imperfettivo e aspetto perfettivo.

‘Mentre essi stavano dicendo queste cose, egli in persona si presentò in mezzo a loro e disse loro: «Pace a voi».’

Come si può vedere nell’esempio, l’azione di «dire queste cose» compiuta dagli apostoli riuniti è in corso mentre un secondo evento in primo piano (in inglese *foreground*), ossia l’apparizione di Gesù risorto, avviene e si sovrappone ai discorsi degli apostoli. Questa tipologia di eventi, in cui un evento in corso è interrotto da un altro evento (solitamente puntuale) che inizia mentre la prima azione si sta ancora svolgendo, è un esempio tipico di aspetto progressivo.

L’aspetto imperfettivo continuo (chiamato anche «aspetto progressivo durativo», ad esempio, in BERTINETTO, EBERT et al. 2000, p. 527 e BENTEIN 2016b, p. 32) indica sempre un evento in corso, ma che non viene visualizzato sulla base di un singolo momento nel tempo, bensì si svolge durante un lungo periodo di tempo.

Si veda il seguente esempio, tratto da BENTEIN 2016b, p. 33:

- (10) Xen. An. 1.9.2 (ed. MARCHANT 1904)
 ἔτι παῖς ὢν, ὅτ’ ἐπαιδεύετο καὶ σὺν τῷ ἀδελφῷ καὶ σὺν τοῖς ἄλλοις παισὶ, πάντων πάντα κράτιστος ἐνομίζετο.

‘Mentre era ancora ragazzo, quando veniva educato con il fratello e tutti gli altri ragazzi, era ritenuto il più forte di tutti in tutto.’

Nel passo (10), che descrive l’eccellenza giovanile di Ciro il giovane, l’evento di «essere ritenuto il migliore» viene presentato come un evento che era in corso durante la gioventù di Ciro. L’evento in questione viene visualizzato “in parallelo” al processo educativo del principe persiano (ὅτ’ ἐπαιδεύετο), che si svolge anch’esso durante un lungo periodo di tempo.

L’aspetto imperfettivo abituale indica un evento che si ripete con regolarità per un certo periodo di tempo, tanto da diventare caratteristico, di solito del soggetto della frase. In italiano può essere espresso in modo non ambiguo dalla perifrasi «solere/essere solito + infinito».⁶

Si veda il seguente esempio, tratto dal *Vangelo* di Luca e citato da BENTEIN 2016b, p. 34. Il brano costituisce l’inizio del racconto della sparizione di Gesù da Gerusalemme e del suo successivo ritrovamento nel tempio.

- (11) Ev.Luc. 2.41 (ed. NESTLE et al. 2014)

⁶In realtà, in italiano, l’aspetto abituale, come anche l’aspetto progressivo, possono essere espressi anche da forme come il semplice indicativo presente o imperfetto. L’uso di perifrasi specificamente progressive o abituali serve a evitare le ambiguità, dato che l’indicativo presente o imperfetto italiano possono avere diversi valori aspettuali legati all’imperfettività.

καὶ ἐπορεύοντο οἱ γονεῖς αὐτοῦ κατ' ἔτος εἰς Ἱερουσαλὴμ τῆ ἑορτῆ τοῦ πάσχα.

‘I suoi genitori erano soliti recarsi tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua.’

Nell'esempio sopra, l'azione di recarsi a Gerusalemme avviene ripetutamente (come espresso esplicitamente dall'espressione κατ' ἔτος), fino a divenire un'abitudine caratteristica di Giuseppe e Maria.

Questi sono i principali sottotipi per quanto riguarda l'aspetto imperfettivo.⁷

Per quanto riguarda, invece, l'aspetto perfettivo, le sue principali suddivisioni sono l'aspetto aoristico e l'aspetto compiuto (o perfetto).

L'aspetto perfettivo aoristico indica il semplice avvenimento di un'azione nella sua completezza. Si veda il seguente esempio, tratto dal *Vangelo* di Giovanni:

- (12) *Ev.Jo.* 2.18 (ed. NESTLE et al. 2014)
ἀπεκρίθησαν οὖν οἱ Ἰουδαῖοι καὶ εἶπαν αὐτῷ . . .
‘Risposero, dunque, i Giudei e gli dissero . . .’

Nell'esempio in questione, che narra la reazione degli Ebrei dopo che Gesù aveva cacciato i mercanti dal tempio di Gerusalemme, il fatto che i Giudei rispondano alle azioni di Gesù e che gli facciano un discorso (in questo caso, delle domande) viene semplicemente descritto nella sua interezza. Si tratta di un chiaro esempio di aspetto aoristico.⁸

Nel caso dei verbi stativi, l'uso dell'aspetto aoristico ha spesso come risultato il fatto che soltanto il momento iniziale dello stato venga preso in considerazione: si tratta del cosiddetto uso “ingressivo” di un passato aoristico.

Si veda il seguente esempio, tratto dall'*Alessiade* di Anna Comnena, che racconta la decisione di Alessio Comneno e di suo fratello di ribellarsi all'imperatore bizantino:

⁷BENTEIN 2016b, p. 33-34 cita anche un ulteriore sottotipo di aspetto imperfettivo: l'aspetto stativo, che descrive azioni o condizioni che si mantengono stabili nel corso del tempo. Si è evitato di discutere questo sottotipo perché il termine «stativo» è ambiguo, in quanto è di solito usato in riferimento all'azionalità del verbo piuttosto che al suo aspetto.

⁸Non si tratterà in questa sede del cosiddetto “aoristo tragico”, ossia dell'uso dell'indicativo aoristo per indicare azioni presenti. Questo fenomeno, diffuso soprattutto in tragedia con i verbi performativi, non è attestato nei testi presi in considerazione in questa tesi ed è stato minutamente analizzato in BARY 2012. Anche quest'uso dell'aoristo può essere spiegato col valore perfettivo di questo tema verbale greco. A questo proposito, si veda anche la nota 15.

(13) Ann. *Alex.* 2.4.2 (ed. REINSCH e KAMBYLIS 2001)

ἐπεὶ πολλὰ γνωσιμαχήσαντες ὑπόγυον τὸν κίνδυνον ἔγνωσαν, μίαν σωτηρίας ἐλπίδα τὴν ἀποστασίαν ἐδόκουν.

‘Quando, pur molto combattuti, si resero conto che il pericolo era imminente, ritennero che l’unica speranza di salvezza fosse la ribellione.’

In questo caso, il verbo γινώσκω è impiegato all’indicativo aoristo, ossia un passato aoristico. Il verbo, di per sé, vorrebbe dire «conoscere», ma molto spesso, quando è usato all’aspetto aoristico, viene preso in considerazione solo l’inizio dello stato di conoscenza e, di conseguenza, questo verbo passa ad indicare l’azione di «rendersi conto», «iniziare a sapere». Questo è proprio ciò che avviene nell’esempio in questione, in cui è chiaramente visibile un uso ingressivo dell’indicativo aoristo greco.

Un altro uso dell’aspetto perfettivo è quello di descrivere eventi che si ripetono abitualmente. l’uso di una forma perfettiva abituale esprime, però, un punto di vista diverso rispetto a quello che si otterrebbe utilizzando l’aspetto abituale imperfettivo.

Nel caso dell’uso abituale dell’aspetto perfettivo, infatti, il macroevento costituito dall’insieme delle singole azioni che si ripetono regolarmente viene presentato come un tutto completo e delimitato nel tempo, con un inizio e una fine determinati. Al contrario, l’uso dell’aspetto abituale imperfettivo pone l’accento sui singoli microeventi, ossia sulle singole occorrenze delle azioni che si ripetono regolarmente. Inoltre, la serie di azioni viene presentata come in divenire e può continuare indefinitamente anche dopo il momento a cui si sta facendo riferimento.

Si compari, a questo proposito l’esempio (11) con l’esempio seguente, tratto dal *Vangelo* di Marco, citato da FANNING 1990, p. 259:

(14) *Ev. Marc.* 9.22 (ed. NESTLE et al. 2014)

καὶ πολλάκις καὶ εἰς πῦρ αὐτὸν ἔβαλεν καὶ εἰς ὕδατα ἵνα ἀπολέσῃ αὐτόν.

‘E spesso lo ha gettato nel fuoco e nell’acqua per ucciderlo.’

Nell’esempio (14) si raccontano le vessazioni subite fin dall’infanzia da parte di un ragazzo ad opera di un demone: lo spirito maligno lo getta abitualmente nel fuoco e nell’acqua per ucciderlo. In questo caso, il macroevento costituito dai singoli casi in cui il ragazzo è stato maltrattato dal demone è visualizzato nella sua interezza, dall’inizio alla fine.

Al contrario, in (11) si sta semplicemente dicendo che ogni anno Giuseppe e Maria salivano a Gerusalemme in occasione della Pasqua ebraica, senza dare nessuna informazione su quando questa abitudine sia iniziata o finita.

L'accento è sul singolo microevento costituito da ogni singola volta che i genitori di Gesù sono saliti a Gerusalemme.

Prima di passare all'analisi dell'aspetto perfettivo compiuto (o perfetto), che, seguendo [BERTINETTO 1997](#), in questa tesi si considererà un sottotipo di aspetto perfettivo, occorre, tuttavia problematizzare la questione: l'aspetto perfetto è, infatti, considerato da alcuni autori un terzo valore aspettuale, insieme all'aspetto imperfettivo e perfettivo.

È questo il caso, ad esempio di [BENTEIN 2016b](#), p. 37 ed [ELLIS 2016](#), p. 132, che lo chiama aspetto «combinativo» (*combinative aspect*). Al contrario, altri autori, come ad esempio il già citato [BERTINETTO 1997](#), insieme a [FRIEDRICH 1974](#), p. 19 e [OLSEN 1994](#), p. 321, lo considerano un sottotipo di aspetto perfettivo.

Come già affermato, in questa tesi si considererà l'aspetto perfetto (o compiuto) come un sottotipo di perfettività. In effetti, l'aspetto perfetto fa riferimento, come l'aspetto aoristico, a un evento completo, solo che prende in considerazione anche i momenti successivi al completamento dell'evento stesso.

L'aspetto compiuto, infatti, presenta l'evento come completo e sottolinea che tale evento ha un effetto anche in un momento successivo al suo completamento: nel caso del perfetto, il momento successivo in cui si possono osservare gli effetti del completamento dell'evento è nel presente, mentre, nel caso del piuccheperfetto, tale momento successivo è collocato nel passato.

Il perfetto può essere risultativo o anteriore: il perfetto risultativo mette l'accento sullo stato presente che è conseguenza dell'evento passato, mentre il perfetto anteriore mette l'accento, piuttosto, sull'evento passato che ha provocato lo stato presente.⁹

In greco, l'aspetto perfetto è veicolato dal perfetto sintetico, che può avere sia valore di perfetto risultativo sia valore di perfetto anteriore. Si vedano i seguenti esempi, tratti da [CHANTRAINE 1926](#), p. 100:

(15) E. *IA*. 536-537

ὦ τάλας ἐγώ,
ὡς ἠπόρημαι πρὸς θεῶν τὰ νῦν τάδε.

'O me sventurato! Come mi trovo ora in difficoltà di fronte agli dei!'

(16) Pl. *Cri*. 45b

⁹Su questa distinzione si veda, ad esempio, [BENTEIN 2016b](#), p. 38 con relativa bibliografia. I lavori di riferimento sul perfetto greco, come ad esempio [CHANTRAINE 1926](#), usano una terminologia differente: essi impiegano il termine «risultativo» per riferirsi a quello che, in tempi più moderni, è chiamato «perfetto anteriore», mentre chiamano il perfetto risultativo «perfetto stativo» o «perfetto di stato».

ξένοι οὔτοι ἐνθάδε ἔτοιμοι ἀναλίσκειν· εἷς δὲ καὶ κεκόμικεν ἐπ' αὐτὸ τοῦτο ἀργύριον ἰκανόν.

‘Ci sono, qui a Atene, questi forestieri pronti a spendere. E anzi uno di loro ha portato con sé, appunto per questo scopo, una somma di denaro sufficiente.’

Nel primo dei due esempi, Agamennone lamenta la sua sorte presente, dato che le profezie dell'indovino Calcante lo costringono a sacrificare sua figlia Ifigenia. In questo caso, il verbo ἠπόρημαι designa lo stato presente di disperazione in cui il sovrano è entrato in seguito alle rivelazioni di Calcante. L'accento è posto più sul momento presente che sull'evento passato che lo ha causato e il perfetto ha valore risultativo (o, utilizzando la terminologia di CHANTRAINE 1926, valore stativo).

Diverso è il valore del perfetto κεκόμικεν impiegato nel secondo esempio, in cui Critone cerca di convincere Socrate a evadere dal carcere e a scappare da Atene utilizzando le risorse economiche dei suoi amici. In questo caso, il riferimento al passato è più evidente: la forma verbale in questione designa, infatti, un evento passato i cui effetti sono visibili nel presente. Un uomo ha (nel passato) portato il denaro ad Atene e nel momento presente, come conseguenza di questo evento, il denaro è presente in città. In questo caso, il perfetto ha valore anteriore (oppure, utilizzando la terminologia di CHANTRAINE 1926, valore «risultativo»).

Il perfetto greco ha subito, nel corso dei secoli, un grande mutamento semantico, passando dal possedere un valore prettamente risultativo all'aver un valore principalmente anteriore, fino ad assumere un valore aoristico. In questo modo, il perfetto sintetico greco finì per convergere, dal punto di vista funzionale, con l'indicativo aoristo. Sulla questione si vedano, ad esempio, CHANTRAINE 1926, che dedica l'intera opera alla storia del perfetto greco, e HASPELMATH 1992.¹⁰

1.2 L'imperfetto narrativo

Se la distinzione tra aspetto imperfettivo e aspetto perfettivo può apparire molto netta, la situazione è in realtà più complessa. In greco, come in altre lingue, infatti, forme di imperfetto, ossia di passato imperfettivo, possono essere usate in contesti aoristici per designare azioni apparentemente complete nel passato: si tratta del cosiddetto “imperfetto narrativo”.

¹⁰In questa tesi, la convergenza funzionale tra aoristo e perfetto in greco sarà trattata più diffusamente durante l'analisi del registro della *Storia Lausiaca* presente nel terzo capitolo, alla sezione 3.2.1

1.2.1 Primo e secondo piano della narrazione e valori dell'imperfetto narrativo

Tipicamente, nelle narrazioni greche, le forme verbali di passato perfettivo (e in particolare le forme aoristiche) vengono usate per designare degli eventi passati che si susseguono l'uno dopo l'altro e che costituiscono il primo piano della narrazione, ossia lo "scheletro" portante del racconto. Il primo piano della narrazione in greco è tipicamente costituito da indicativi aoristi o, per i testi dall'epoca tardoantica in poi, anche perfetti. Indicativo aoristo e perfetto costituiscono i principali tempi propulsivi delle narrazioni greche, ossia designano gli eventi principali del racconto e portano avanti il racconto stesso.

Le forme imperfettive, al contrario, costituiscono tipicamente il secondo piano della narrazione, designando eventi che non portano avanti la storia, ma che contribuiscono ad essa in altro modo, ad esempio con una descrizione o con l'esplicitazione delle motivazioni di un personaggio. In greco, tale funzione è svolta dall'imperfetto.¹¹

Un buon esempio di questi usi dell'aspetto imperfettivo e perfettivo, rispettivamente, per il secondo e il primo piano della narrazione è visibile nel seguente passo, tratto dalla *Vita di San Simeone Stilita il Giovane*, un'agiografia di VII secolo:

(17) *V.Sym.* 115 (ed. VEN 1962)

Ἐπιφάνιος τις τοῦ Χαρανδαμᾶ οὕτως ὀνομαζομένου χωρίου παιδίον εἶχεν ἑτῶν τριῶν ἐσθίον καὶ πίνον πολλά. συνέβη δὲ αἰφνίδιον κρατηθῆναι τὰ περιττώματα τῆς γαστρὸς αὐτοῦ.

‘Un certo Epifanio, del villaggio chiamato Charandamâs, aveva un bambino di tre anni, che mangiava e beveva molto. All'improvviso, accadde che le feci del suo stomaco rimasero bloccate.’

L'esempio in questione descrive l'inizio di una stitichezza potenzialmente letale per il golosissimo figlio di Epifanio. Il ragazzo verrà guarito, dopo una serie di alterne vicende, da San Simeone.

Come si può vedere, l'imperfetto εἶχεν indica un evento in secondo piano, che non porta avanti la narrazione, ma descrive semplicemente la situazione iniziale a partire dalla quale prende le mosse il racconto. Al contrario, l'aoristo συνέβη, propulsivo, racconta il primo episodio della storia (l'inizio della malattia) ed è in primo piano.

¹¹Su primo piano e secondo piano della narrazione in greco (in inglese, rispettivamente, *foreground* e *background*), si vedano BENTEIN 2016a, p. 26 e EMDE BOAS et al. 2019, p. 427-428.

In greco, tuttavia, ci sono numerosi casi in cui l'associazione tra secondo piano e imperfetto non è rispettata e l'imperfetto viene usato in modo propulsivo per descrivere un evento in primo piano che porta avanti la narrazione: in casi di questo tipo, si ha a che fare con un imperfetto narrativo.

In questi casi, l'imperfetto viene usato in contesti chiaramente aoristici e designa, apparentemente, eventi completi nel passato. Tale tempo, quindi, viene utilizzato al posto delle forme propriamente aoristiche di cui il greco è provvisto, ossia l'indicativo aoristo e il presente storico.

Un buon esempio di imperfetto narrativo si può osservare nella *Vita di San Teodoro di Sicione*, un'agiografia del VII secolo:

- (18) *V. Theod.* 50 (ed. FESTUGIÈRE 1970)
καὶ παραλαβὼν δύο ἀδελφοὺς ἐξῆλθε καὶ ἐπορεύετο.
'E, presi due confratelli, uscì e si mise in cammino (lett. "andava").'

Nell'esempio (18), il contesto è chiaramente aoristico: vengono, infatti, descritte delle azioni che si sono completate nel passato, ossia l'uscita di San Teodoro da Sicione e la sua partenza, insieme ai confratelli, per Gerusalemme.

Tuttavia, al posto dell'indicativo aoristo del verbo πορεύω, che in questo caso sarebbe ἐπορεύθη, viene utilizzato l'imperfetto ἐπορεύετο. Tale imperfetto è coordinato con l'indicativo aoristo ἐξῆλθε che lo precede e non sembra esserci, a prima vista, una grande differenza aspettuale tra le due forme: entrambe, infatti, descrivono una sequenza di azioni completatesi nel passato che portano avanti la narrazione degli eventi della storia. Siamo, quindi, di fronte a un caso evidente di imperfetto narrativo.¹²

L'imperfetto in questione può essere interpretato come incoativo: esso descrive l'inizio del viaggio di San Teodoro, senza descriverne il completamento. L'effetto incoativo può essere interpretato come una conseguenza del contrasto tra il contesto aoristico in cui è impiegato l'imperfetto ἐπορεύετο e il valore imperfettivo dell'imperfetto stesso: il contesto aoristico richiederebbe che l'azione sia completa, ma l'aspetto imperfettivo dell'imperfetto presenta l'azione come incompleta: di conseguenza, solo l'inizio dell'azione viene preso in considerazione.

Occorre notare, inoltre, che l'imperfetto in questione descrive un evento in primo piano, ma allo stesso tempo fa da sfondo per quanto accadrà successivamente: l'imperfetto ἐπορεύετο, infatti, prepara l'arrivo di San Teodoro a Gerusalemme e i miracoli operati dal santo nella città.¹³

¹²In questa tesi, l'imperfetto narrativo verrà chiamato anche «imperfetto in contesto aoristico». Le due denominazioni sono da intendersi come intercambiabili.

¹³Su questa funzione preparatoria dell'imperfetto narrativo si veda quanto detto nella sezione 1.2.2. Un altro esempio di imperfetto narrativo sarà riportato all'esempio (19) e verrà analizzato nel relativo commento.

Sebbene la dicitura «imperfetto incoativo» venga utilizzata in questa tesi, occorre notare che l'incoatività è un effetto solo superficiale e collaterale: come giustamente notato da [HEDIN 2000](#), p. 250 e [EMDE BOAS et al. 2019](#), p. 429-430, nonostante questo tipo di imperfetti implichi l'inizio dell'azione e nonostante le traduzioni con verbi fasali come «iniziare a» spesso siano adatte a questo tipo di imperfetti, essi non indicano propriamente l'inizio dell'azione.

Come si vedrà nel corso della tesi, molti di questi imperfetti hanno un valore preparatorio, ossia indicano che l'azione in questione precede immediatamente un altro evento e che essa è come già in corso quando l'evento successivo ha inizio.

1.2.2 L'imperfetto narrativo come 'metafora aspettuale' e il valore dell'imperfetto narrativo greco

L'imperfetto narrativo può essere interpretato come una 'metafora aspettuale', termine impiegato per la prima volta da [BERRETTONI 1972](#), che dedica il suo breve lavoro proprio all'imperfetto narrativo e ai suoi effetti stilistici, con particolare attenzione al francese.

Il concetto di metafora non è, normalmente, applicato all'aspetto, ma alle singole parole: la metafora tradizionale è la sostituzione di una parola o espressione con un'altra parola o espressione il cui significato proprio è in un rapporto di somiglianza col significato della parola sostituita.¹⁴ Ad esempio, l'espressione: «Quella persona è uno squalo» è, solitamente, metaforica, in quanto non vuol dire che la persona in questione sia effettivamente uno squalo, ma, piuttosto, che l'individuo di cui si sta parlando possiede delle qualità assimilabili a quelle tradizionalmente attribuite allo squalo (ad esempio, la ferocia).

La parola «squalo», in questo caso, viene usata metaforicamente al posto di espressioni letterali come «persona spregiudicata» o «persona senza scrupoli».

Come la metafora tradizionale, la metafora aspettuale consiste nella sostituzione di una forma tempo-aspettuale (in questo caso un passato aoristico, ossia l'indicativo aoristo greco) con un'altra forma tempo-aspettuale (l'imperfetto) il cui significato sia in un rapporto di somiglianza con il significato della forma sostituita.

Indicativo aoristo e indicativo imperfetto greci sono, in effetti, in un rapporto di somiglianza temporale: entrambe sono forme di passato e infatti, in

¹⁴La definizione di metafora qui impiegata riprende, adattandola, quella usata da [BERRETTONI 1972](#), p. 258, che, a sua volta, la riprende da [LAUSBERG 1969](#), p. 127.

quanto tali, presentano entrambe l'aumento, morfema caratteristico, in greco antico, dei tempi del passato. Tuttavia, tra questi due tempi verbali sussiste una differenza aspettuale: l'imperfetto, infatti, veicola l'aspetto imperfettivo, mentre l'indicativo aoristo veicola l'aspetto aoristico.¹⁵

Più recentemente di Berrettoni, [BERTINETTO 1992](#), p. 94-95 ha trattato l'imperfetto narrativo nell'ambito del suo lavoro sulle metafore tempo-aspettuali e azionali in italiano. [BERTINETTO 1992](#), p. 94-95 distingue campi in cui l'uso di una metafora aspettuale costituita dall'imperfetto narrativo è piuttosto standardizzato e stili in cui, invece, l'uso dell'imperfetto narrativo non è molto comune, fatto, quest'ultimo, che permette di identificare delle precise intenzioni stilistiche dietro il suo impiego. In italiano, gli stili in cui, secondo Bertinetto, l'uso dell'imperfetto narrativo è standardizzato e non motivato da scelte stilistiche particolari sono, ad esempio, la cronaca sportiva, la commemorazione o il verbale di polizia. A questi tre stili si potrebbe aggiungere quello epigrafico, tipico delle epigrafi commemorative di eventi o defunti, come si è visto a proposito dell'esempio (4).

In questi casi, l'uso dell'imperfetto narrativo non è motivato dalla volontà di creare particolari effetti stilistici nel lettore, ma è diventato, col tempo, un semplice tratto distintivo di questi "generi letterari".

Il caso della lingua letteraria italiana è, invece, diverso: infatti, le opere letterarie italiane non usano, solitamente, l'imperfetto come tempo propulsivo della narrazione e, quando si registra l'impiego di un imperfetto narrativo,

¹⁵ In questa tesi, l'espressione «tempo verbale» è usata secondo la tradizione grammaticale che descrive il verbo greco. Quest'espressione, nella grammatica greca, non ha solo a che fare con il tempo inteso come presente, passato o futuro, ma, nel caso del presente, dell'aoristo e del perfetto, indica, piuttosto, delle forme verbali che possono avere diversi valori temporali, aspettuali e modali. Ad esempio, il tempo greco «aoristo» indica tutte quelle forme verbali che, in greco, hanno aspetto perfettivo, indipendentemente dal modo (congiuntivo, indicativo etc.) e dal riferimento temporale: ad esempio, un imperativo aoristo fa riferimento al futuro ([EMDE BOAS et al. 2019](#), p. 436), mentre un indicativo aoristo ha solitamente un riferimento temporale al passato (con l'eccezione del cosiddetto "aoristo tragico", su cui si veda il già citato [BARY 2012](#)). In greco, il riferimento temporale viene espresso morfologicamente soltanto all'indicativo: le forme di passato presentano un morfema specifico, l'aumento, mentre le forme di non-passato sono contraddistinte dall'assenza di questo morfema. Il sistema tempo-aspettuale greco, all'indicativo, è asimmetrico: se, infatti, per l'aspetto imperfettivo, esistono sia forme di presente (il presente indicativo) sia di passato (l'imperfetto), per l'aspetto perfettivo esistono solo forme di passato (solitamente l'indicativo aoristo, ma anche, parzialmente, l'indicativo perfetto, specialmente nel greco post-classico). Manca, quindi, una forma di indicativo specificamente perfettivo e presente. Nel caso in cui una forma verbale debba designare un'azione presente ma perfettiva, il greco usa alternativamente il presente indicativo o l'indicativo aoristo. Quest'ultimo uso è diffuso specialmente in tragedia, ragion per cui viene solitamente chiamato 'aoristo tragico'.

ciò è sempre la conseguenza di una volontà, da parte dell'autore, di creare determinati effetti stilistici.

In particolare, l'imperfetto narrativo italiano, presentando l'evento "dall'interno" come in svolgimento, rallenta il ritmo della narrazione per mettere in evidenza specifici punti della storia che si sta raccontando (BERTINETTO 1992, p. 95).

Come si è parzialmente visto nella sezione 1.2.1, anche l'imperfetto narrativo greco ha un valore simile, fatto che fa sì che questa possibilità stilistica venga impiegata come strumento di coesione narrativa: l'imperfetto narrativo sottolinea certe azioni della narrazione e contribuisce a legare gli eventi che la compongono strettamente tra loro. Di solito, come notato da ALLAN 2017, p. 109, l'imperfetto narrativo greco ha valore preparatorio: come già detto nella sezione 1.2.1, esso serve a designare un nuovo evento che porta avanti la narrazione, ma allo stesso tempo prepara gli eventi successivi che si svolgeranno dopo (o, a volte, durante) lo svolgimento dell'evento stesso.

A tal proposito, si analizzerà ora un passo abbastanza lungo della *Vita di San Teodoro di Sicione*, già citata all'esempio (18). Il passo è lo stesso da cui è tratto l'esempio (18), ma in questo caso verrà fornito un contesto narrativo più ampio, in modo da mostrare come l'imperfetto narrativo venga impiegato nel testo in questione.

Le varie sezioni del racconto sono state marcate andando a capo.

(19) *V. Theod.* 50-51 (ed. FESTUGIÈRE 1970)

καὶ παραλαβῶν δύο ἀδελφοὺς ἐξῆλθε καὶ ἐπορεύετο. Ἦν δὲ μεγάλη τότε ἀβροχία ἐν τοῖς Ἱεροσολύμοις, καὶ πάντες ἐστενοῦντο οἱ ἐκεῖσε διὰ τὸ καὶ τοὺς λάκκους καὶ τὰς κιστέρνας αὐτῶν ξηρανθῆναι

...

Ἦσαν δὲ ἐκεῖ τινες ἐκ τῆς τῶν Γαλατῶν χώρας γινώσκοντες τὸν μέγαν τοῦτον δοῦλον τοῦ θεοῦ καὶ τὰ γενόμενα θαύματα δι' αὐτοῦ, καὶ ἔλεγον περὶ αὐτοῦ ἔν τε τῇ ἀγίᾳ πόλει καὶ ἐν τοῖς μοναστηρίοις, ὅταν εἶχον συντυχίαν πρὸς τινας, ὅτι ὄϊδαμεν πατέρα ἅγιον ἐν τῇ χώρᾳ ἡμῶν, δυνάμενον διὰ μιᾶς προσευχῆς ὅλην τὴν οἰκουμένην ἐμπλῆσαι ὑετῶν εἰς πλησμονήν."

...

Παραγενομένου δὲ τοῦ ἀγίου τούτου εἰς τὴν ἀγίαν πόλιν Ἱερουσαλήμ καὶ προσκυνήσαντος τὸν ζωοποιὸν σταυρὸν καὶ τὴν ἀγίαν Ἀνάστασιν τοῦ Χριστοῦ καὶ πάντα τὰ ἐκεῖσε ὄντα ἀγιάσματα καὶ τὰ μοναστήρια περιερχομένου, ... διελάλησαν τὴν παρουσίαν αὐτοῦ ἔν τε τῇ πόλει καὶ τοῖς μοναστηρίοις. Παραγενόμενοι δὲ κληρικοὶ ἀπὸ τοῦ τότε ὄντος πατριάρχου ἅμα μοναχοῖς καὶ περιφανεστάτοις ἀνδράσι τῆς πόλεως πρὸς αὐτὸν παρεκάλουν διὰ τῆς προσευχῆς αὐτοῦ ἐξιλεώσασθαι τὸν θεὸν

ὑπὲρ αὐτῶν ἐπὶ τῷ καταπέμψαι αὐτοῖς ὑετόν.

...

ἔκπετάσας τὰς χεῖρας ὁ ἁγιώτατος εἰς τὸν οὐρανὸν προσηύξατο τῷ κυρίῳ ἐπὶ ὄραν ἱκανήν. Καὶ εὐχομένου αὐτοῦ ἐφάνη μικρὰ νεφέλη δροσοφόρος ἐκ δυσμῶν ἀνερχομένη. Καὶ πληρώσαντος αὐτοῦ τὴν εὐχὴν, συνεσχότασε νεφέλαις ὁ οὐρανὸς καὶ ἤρξατο λάβρος κατιέναι ὑετός.

‘E, presi due confratelli, uscì e **si mise in cammino** (lett. “andava”). A quei tempi, c’era a Gerusalemme una grande siccità, e tutti coloro che vivevano là erano messi alle strette, perché i loro pozzi e le loro cisterne si erano seccati.

...

C’erano lì [*i.e.* a Gerusalemme] alcune persone che venivano dalla Galazia e che conoscevano questo grande servo di Dio e i miracoli che erano avvenuti attraverso di lui, e parlavano di lui sia nella città santa sia nei monasteri ogni volta che incontravano qualcuno. Dicevano: «Conosciamo, nella nostra regione, un padre santo che, con una sola preghiera, è in grado di riempire l’intero mondo di pioggia a sazietà.»

...

Questo santo arrivò nella città santa, Gerusalemme, e venerò la croce vivificante e il santo luogo della resurrezione di Cristo. Mentre girava per tutti i santuari che stavano in città e per i monasteri, ... [i Galati] diffusero la notizia della sua presenza in città e nei monasteri. Alcuni chierici che erano stati inviati dall’allora patriarca, presentatisi da lui insieme ai monaci e agli uomini più illustri della città, **si misero a pregarlo** (lett. “pregavano”) di rendere benevolo Dio nei loro confronti attraverso la sua preghiera, affinché mandasse loro la pioggia.

...

Il grande santo allora, stese le mani verso il cielo, pregò il Signore per un bel po’ di tempo. E, mentre pregava, apparve una piccola nuvola umida che saliva da ovest. E, quando egli ebbe finito la preghiera, il cielo si oscurò per le nubi e iniziò a scendere una pioggia furiosa.’

L’esempio in questione, che descrive uno dei tanti miracoli operati da San Teodoro, mostra due ricorrenze di imperfetto narrativo: il già citato ἐπορεύετο e l’imperfetto παρεχάλουν. Essi hanno una chiara funzione preparatoria: nel caso di ἐπορεύετο, esso prepara l’arrivo di San Teodoro in città. Mentre il santo è in cammino, viene, infatti, descritta la siccità che attanaglia Gerusalemme e vengono presentati i Galati che informano il popolo dell’arrivo del santo.

Nel caso di παρεχάλουν, il verbo porta avanti la narrazione, raccontando un fatto nuovo in primo piano, ossia la preghiera del popolo della città, ma

allo stesso tempo, attraverso l'aspetto imperfettivo che caratterizza la forma verbale in questione, è come se "avvertisse" che l'azione di preghiera degli abitanti di Gerusalemme porterà a delle conseguenze: l'evento di preghiera da parte del popolo viene sottolineato e dilatato nel tempo, e a questo evento fa effettivamente seguito il miracolo della pioggia, conseguenza della preghiera degli abitanti.

Il valore dell'imperfetto narrativo greco sembra essere, quindi, comparabile a quello dell'imperfetto narrativo italiano o francese così come individuato da Berrettoni e Bertinetto. Anche l'imperfetto narrativo greco può, quindi, essere interpretato come un esempio di metafora aspettuale.

Nelle metafore, il termine utilizzato mantiene il suo significato letterale e ne acquista uno traslato. Allo stesso modo, la forma verbale utilizzata all'imperfetto narrativo acquista una nuova funzione, ossia quella di designare un evento in primo piano. Allo stesso tempo, tuttavia, in virtù dell'aspetto imperfettivo veicolato dalla forma verbale stessa, essa mantiene anche il suo significato imperfettivo e fa da sfondo agli eventi che seguono l'azione da essa designata.

Nel caso del greco antico, tuttavia, occorre prestare particolare attenzione al fatto che la lingua si è estinta e, di conseguenza, non ha più parlanti nativi. I particolari valori dell'imperfetto narrativo greco sono solo parzialmente ricostruibili sulla base degli effetti dell'imperfetto narrativo nelle lingue vive che presentano questo fenomeno. È, tuttavia, possibile che l'imperfetto narrativo greco presentasse delle differenze d'uso (e di effetto sui lettori) rispetto alle sue controparti romanze. Per questo, nel caso del greco, si è preferito in questa sede parlare di «funzione preparatoria» senza approfondire troppo gli effetti che tale funzione avrebbe avuto sui lettori.

Come si vedrà meglio nel corso della tesi, l'uso dell'imperfetto narrativo greco è sottoposto ad alcune limitazioni, come ad esempio la sua forte tendenza ad essere impiegato prevalentemente con verbi durativi e, per il greco tardoantico e bizantino, soltanto in certi registri linguistici.¹⁶

In particolare, la tendenza ad essere impiegato prevalentemente con i verbi durativi differenzia l'imperfetto narrativo greco da quello, ad esempio, francese o italiano. Nel caso di queste ultime lingue, infatti, BERRETTONI 1972, p. 251 nota che l'imperfetto narrativo è diffuso soprattutto con i verbi puntuali, mentre, come si vedrà meglio nel capitolo conclusivo, in greco la maggioranza dei verbi che presentano imperfetti narrativi sono durativi, con alcuni verbi puntuali ad alta frequenza che non presentano affatto attesta-

¹⁶Sul concetto di «verbo durativo» e «verbo puntuale» e sulla divisione dei lessemi verbali in classi si veda la prossima sezione 1.3

zioni di imperfetti narrativi, almeno per quanto riguarda il *corpus* di testi analizzato in questa tesi.¹⁷

1.2.3 Imperfetto narrativo o imperfetto propulsivo?

Dalle analisi fatte in questo lavoro, emergono alcune fondamentali differenze tra l'imperfetto narrativo impiegato in greco antico e medievale e l'imperfetto narrativo utilizzato nelle lingue romanze.

La differenza probabilmente più grande tra l'imperfetto narrativo greco e quello romanzo è che quest'ultimo è impiegato per lo più con verbi puntuali e telici, mentre l'imperfetto narrativo greco è impiegato quasi solo con verbi durativi: si veda, a questo proposito, quanto detto alla nota ¹⁷ e alla fine della sezione ^{1.2.2}, oltre a BERTINETTO 2024, p. 25.¹⁸

Per quanto riguarda l'uso dell'imperfetto come tempo propulsivo con i verbi durativi, BERTINETTO 2024 propone l'etichetta «imperfetto propulsivo»: la differenza fondamentale tra l'imperfetto narrativo e l'imperfetto propulsivo, nelle lingue romanze che presentano questo fenomeno, è che l'imperfetto narrativo è impiegato in contesti chiaramente perfettivi, mentre l'imperfetto propulsivo, pur contribuendo a far progredire la narrazione, è impiegato in contesti che non hanno carattere perfettivo (BERTINETTO 2024, p. 16).

Per quanto riguarda il greco, come si vedrà nel dettaglio nel capitolo conclusivo (sezione ^{6.1}), l'imperfetto narrativo è impiegato quasi solo con i verbi durativi, cosa che potrebbe portare a pensare che tale uso dell'imperfetto greco sia più simile all'imperfetto propulsivo romanzo, con l'uso di un imperfetto «narrativo» vero e proprio che rimane molto limitato. Si è, tuttavia, scelto di continuare a chiamare tali usi dell'imperfetto greco con la denominazione «imperfetto narrativo» per ragioni essenzialmente pratiche.

Innanzitutto, dato che il greco antico non ha più parlanti nativi, diventerebbe molto difficile individuare con certezza i contesti in cui l'imperfetto è veramente narrativo (contesti perfettivi in cui l'imperfetto è impiegato “aoristicamente”) e quelli in cui l'imperfetto sarebbe soltanto propulsivo: come BERTINETTO 2024, p. 16 afferma, l'imperfetto propulsivo occupa una “zona grigia” tra gli usi prototipici dell'imperfetto (come ad esempio la funzione di *backgrounding*) e gli usi genuinamente narrativi. Tale zona grigia, per quanto riguarda il greco, sarebbe assai difficile da delimitare, e con molta probabilità l'operazione lascerebbe molti casi in dubbio.

¹⁷Si riporta in nota il passo di BERRETTONI 1972, p. 251 in questione: «Si tratta, com'è noto, di quei casi in cui un lessema verbale – per lo più di modalità ‘momentanea’ come *nascere*, *morire* o altro – è posto all'imperfetto malgrado che esso indichi, nel contesto, un'azione singola, momentanea, un elemento nuovo che fa progredire la narrazione».

¹⁸Sui concetti di duratività, puntualità e telicità si veda la prossima sezione ^{1.3.1}

Nel caso del greco antico, per prudenza è quindi forse meglio usare la denominazione di «imperfetto narrativo» per tutti gli usi dell'imperfetto come tempo propulsivo della narrazione, sia nel caso degli usi che [BERTINETTO 2024](#) chiamerebbe «propulsivi» sia nel caso di quelli che chiamerebbe «narrativi».

Inoltre, occorre notare che la dicitura «imperfetto narrativo» non è molto diffusa nella tradizione grammaticale greca: ad esempio, tale dicitura è assente sia dalla grammatica di [KÜHNER e GERTH 1898-1904](#) sia da [SCHWYZER e DEBRUNNER 1950](#). Tuttavia, dove tale concetto viene utilizzato (ad esempio in [KOLLER 1951](#)), compare solo la dicitura «imperfetto narrativo» e mai quella di «imperfetto propulsivo».¹⁹

Inoltre, la denominazione «imperfetto propulsivo» non è molto diffusa neanche nel campo delle lingue romanze, essendo stata introdotta da Bertinetto solamente nel 2024. Il nome tradizionale con cui vengono chiamati questi usi dell'imperfetto è, infatti, quello di «imperfetto narrativo».

Per questi motivi, è forse meglio attenersi alle denominazioni tradizionali e riunire sotto l'unica etichetta di «imperfetto narrativo» sia gli usi propulsivi sia quelli narrativi dell'imperfetto greco, senza tentare di operare una distinzione che, nel caso di una lingua senza parlanti nativi come il greco antico, lascerebbe in dubbio molti casi.

1.3 Le classi verbali

Nella sezione precedente si è parlato di duratività e puntualità in relazione ai verbi. Queste nozioni pertengono a una delle più influenti classificazioni dei lessemi verbali, ossia quella vendleriana, elaborata da [VENDLER 1957](#).

Scopo di questa sezione è presentare alcuni dei possibili modi di suddividere i lessemi verbali in classi. In realtà, occorre puntualizzare che, almeno per la classificazione vendleriana (presentata nella sezione [1.3.1](#)), sarebbe opportuno parlare di sintagmi verbali, piuttosto che di lessemi verbali. Particolare attenzione sarà rivolta alla classificazione di [VENDLER 1957](#) e a quella impiegata da [LEVIN 1993](#). Una sezione a parte renderà conto della classificazione che è stata impiegata in questa tesi e dei motivi che hanno portato ad adottarla.

¹⁹La denominazione «imperfetto narrativo» è usata, per quanto riguarda vedico e sanscrito, anche da [WHITNEY 1892](#).

1.3.1 L'azionalità e la classificazione vendleriana

Come già detto, la classificazione vendleriana è uno dei più importanti modi di suddivisione dei lessemi verbali in classi. Essa divide i verbi in quattro gruppi (o classi) in base alla loro azionalità.

L'azionalità è una categoria linguistica che indica il tipo di azione designata dal verbo. A differenza dell'aspetto, che è una categoria morfologica ed è, solitamente, espresso dalla morfologia verbale, l'azionalità è una categoria semantica, ossia legata al significato lessicale dei singoli verbi e non alla loro morfologia.

Il termine italiano «azionalità» traduce il termine tedesco *Aktionsart*, usato per la prima volta da Brugmann con un significato molto simile a quello che, nella linguistica contemporanea, viene chiamato «aspetto verbale».²⁰

Il primo lavoro a proporre una distinzione tra aspetto verbale e *Aktionsart* è stato [AGRELL 1908](#), che studiava il valore azionale dei preverbi polacchi. Agrell fu, tuttavia, un'eccezione tra i suoi contemporanei, che hanno continuato a usare i termini «aspetto» e *Aktionsart* in modo intercambiabile fino agli anni '20 del '900.²¹

In generale, aspetto e azionalità sono due categorie che devono essere tenute distinte, come dimostrato da [BERTINETTO e DELFITTO 2000](#). Occorre notare, tuttavia, che aspetto e azionalità dei verbi molto spesso interagiscono tra loro. Per restare all'interno dell'argomento di questa tesi, si è già notato alla fine della sezione [1.2.2](#) che l'imperfetto narrativo greco è presentato, nella maggior parte dei casi, da verbi ad azionalità durativa.

Il concetto di azionalità acquisì popolarità in seguito al lavoro del filosofo Zeno Vendler ([VENDLER 1957](#)), il quale, nel 1957, formulò una suddivisione dei verbi in classi che, sebbene abbia subito alcune modifiche e aggiornamenti, è largamente utilizzata ancora oggi.

La classificazione vendleriana suddivide i verbi in classi azionali in base a tre parametri: duratività, dinamicità e telicità.

La duratività indica se l'azione designata da un verbo è provvista o meno di una durata temporale: si pensi, ad esempio, alla differenza tra un verbo durativo come *camminare*, che designa un'azione dotata di una durata temporale che si prolunga nel tempo, e un verbo non durativo (o puntuale) come *afferrare*, che designa un'azione che dura un solo istante.

²⁰Si veda, ad esempio, [BRUGMANN 1900](#), p. 469.

²¹L'azionalità, o *Aktionsart*, viene chiamata, a volte, anche «aspetto lessicale». È questo il caso, ad esempio, di [MATEOS 1977](#), che, a p. 20 del suo lavoro sull'aspetto nel Nuovo Testamento, parla di «aspecto lexemático» in riferimento al valore azionale dei verbi. Ripercorrere la lunga storia degli studi sull'azionalità sarebbe impossibile in questa sede. Per una breve storia degli studi fino a [VENDLER 1957](#), si rimanda all'ottima panoramica presente in [FANNING 1990](#), p. 29-43.

La dinamicità indica se l'azione è composta da una o più fasi che si susseguono l'una dopo l'altra: si pensi, ad esempio, alla differenza tra il verbo *imparare* e il verbo *conoscere*. Nel caso di *imparare*, l'azione designata dal verbo è composta da più fasi che si susseguono l'una dopo l'altra, ossia lo stato iniziale in cui non si conosce un certo ente e lo stato finale in cui lo si conosce. Il verbo *conoscere*, invece, designa uno stato che rimane stabile nel tempo, senza che sia possibile suddividerlo in fasi: per esempio, una volta che una persona ha imparato a conoscere e, quindi, conosce bene un'altra persona, essa (si suppone), la conoscerà sempre allo stesso modo.

La telicità indica se l'azione designata dal verbo è provvista o meno di un punto terminale: si pensi, ad esempio, alla differenza tra il verbo *morire* e il verbo *camminare*. Nel caso di *morire*, il verbo è telico e designa un'azione provvista di un punto terminale, ossia il momento in cui l'essere vivente in questione è effettivamente morto. Al contrario, il verbo atelico *camminare* designa un'azione priva di un punto terminale: per esempio, una persona può anche camminare in cerchio, senza andare da nessuna parte.

La classificazione di Vendler divide i verbi in quattro classi azionali in base ai tre parametri appena esposti. Le classi azionali vendleriane sono: *state*, *activity*, *achievement*, *accomplishment*. Le proprietà delle singole classi azionali vendleriane sono riassunte nella tabella [1.1](#).

Tabella 1.1: Proprietà azionali delle quattro classi vendleriane

Classe	Duratività	Dinamicità	Telicità
<i>States</i> (es. <i>conoscere</i> , γιγνώσκω)	+	–	–
<i>Activities</i> (es. <i>camminare</i> , περιπατέω)	+	+	–
<i>Accomplishments</i> (es. <i>costruire una casa</i> , οικοδομέω)	+	+	+
<i>Achievements</i> (es. <i>afferrare</i> , λαμβάνω)	–	+	+

Verbi appartenenti a classi azionali differenti hanno proprietà e comportamenti differenti. Su questo fatto si basano i cosiddetti «test azionali», usati per determinare il valore azionale dei verbi. Se ne riporteranno alcuni qui di seguito.

Alcuni verbi stativi non possono essere impiegati nella cosiddetta “perifrasi progressiva”, che in italiano si forma col verbo *stare* e il gerundio: ad esempio, predicati stativi come *sapere* o *essere x*, se usati nella perifrasi pro-

gressiva, danno come risultato delle frasi agrammaticali. Per chiarezza, si riportano due esempi di tali frasi agrammaticali:²²

(20) Marta ***sta sapendo** come arrivare a Roma.

(21) La casa ***sta essendo** sulla collina.

Nei due esempi precedenti, i predicati *sapere* e *essere x* sono impiegati nella perifrasi progressiva: le frasi in cui essi sono impiegati suonano molto “strane” a un parlante nativo italiano: questo è un indizio di agrammaticalità.

Un altro comportamento differenzia i predicati telici da quelli atelici: solo i predicati telici possono essere usati con espressioni del tipo «in x tempo». Si veda la seguente coppia di esempi:

(22) Marta **afferrò la palla in un attimo**.

(23) Marta ***passeggiò in cinque minuti**.

In (22) il verbo telico *afferrare* è impiegato con un’espressione del tipo «in x tempo». La frase non pone alcun problema interpretativo ed è ben formata.

Diverso è il caso di (23), in cui il predicato atelico *passeggiare* è usato con l’espressione *in cinque minuti*: anche in questo caso, all’orecchio di un parlante italiano, la frase suona “strana”, e ciò è un indizio che tale frase non sia ben formata.²³

Il lavoro di Vendler ha influenzato enormemente gli studi di semantica verbale ed è stato usato come base di partenza per moltissimi studi successivi, che hanno notato che l’azionalità non è solo una categoria propria dei singoli lessemi verbali, ma anche dei sintagmi verbali.²⁴

In particolare, VERKUYL [1972] ha studiato l’effetto telicizzante delle espressioni di direzione sui verbi di movimento e degli oggetti diretti sui verbi transitivi: infatti, aggiungendo espressioni di direzione ai verbi di movimento o oggetti definiti ad alcuni verbi transitivi, si rendono teliche queste categorie di verbi.

²²Un’espressione agrammaticale viene segnalata, in linguistica, da un asterisco. L’asterisco, in linguistica storica, è usato anche per indicare forme non attestate in nessuna lingua, ma solo ricostruite. Un punto interrogativo, invece, segnala un’espressione la cui grammaticalità è dubbia.

²³In realtà, la frase «passeggiò in cinque minuti» potrebbe, molto forzatamente, essere interpretata come «completò la sua passeggiata in cinque minuti». In questo caso, però, si sta dicendo che la passeggiata viene completata e si ha a che fare con un’espressione telica, che possiede un punto terminale, ossia il momento in cui la passeggiata è finita. Al contrario, se si dà a *passeggiare* il valore atelico di «andare in giro», la frase «passeggiò in cinque minuti» risulta essere agrammaticale.

²⁴Sulla questione si veda, ad esempio, VERKUYL [1972], p. 40-97.

Un esempio particolarmente chiaro è quello delle espressioni di direzione. Si veda la seguente coppia di esempi:

- (24) Marco ***ha corso in un'ora**.
 (25) Marco **è corso a casa in un'ora**.

Nel primo esempio, il verbo *correre* è impiegato con l'espressione *in un'ora*, ma la frase è agrammaticale, segno, questo che il verbo è atelico.

Nel secondo esempio, la frase è, invece, ben formata: l'aggiunta dell'espressione di direzione *a casa*, quindi, rende telico il sintagma verbale. In effetti, nel secondo esempio, si sta descrivendo un movimento verso una meta definita e, quindi, dotato di un punto terminale.

DOWTY [1979], p. 62-65 ha notato, invece, che i nomi di massa e i plurali non numerabili, se usati come oggetto degli *accomplishment* e di alcuni *achievement*, possono avere un effetto detelicizzante.²⁵

Si vedano, a tal proposito, i seguenti esempi italiani, in cui vengono usati oggetti plurali non numerabili:

- (26) Marta **ha costruito un castello di carte in trenta minuti**.
 (27) Marta **?ha costruito castelli di carte in trenta minuti**.

La frase (26) è perfettamente grammaticale, mentre la frase nell'esempio (27) suona piuttosto "strana": l'unica interpretazione possibile è che, per un dato periodo di tempo, Marta era solita costruire castelli di carte e, ogni volta che ne costruiva uno, impiegava trenta minuti per completarlo. Al contrario, l'interpretazione secondo la quale Marta, in un dato momento nel passato, ha costruito una serie di castelli di carte in trenta minuti non è possibile.

Questo avviene perché l'uso di oggetti plurali non numerabili detelicizza un predicato telico come *costruire*. Di conseguenza, il sintagma verbale diventa incompatibile con le espressioni avverbiali del tipo «in x tempo».

Un'ulteriore prova della detelicizzazione dei predicati ad opera di nomi di massa o dei plurali non numerabili è data da un altro test per verificare la telicità di un predicato.

Il test in questione è il cosiddetto «test delle implicazioni» e si articola in questo modo: si immagina che un ente x stia compiendo un'azione y e che a

²⁵Osservazioni in questo senso sono state fatte, ad esempio, anche da RAMCHAND [1997], p. 12, 40-46, 80-81, che si è concentrato sul gaelico scozzese, da VAN VALIN e LAPOLLA [1997], p. 99-100, da WYNGAERD [1998], p. 96-99, che analizza l'effetto dei nomi di massa sull'azionalità dei verbi in olandese, e da SWART [2006], p. 166-173, che si concentra sull'opposizione tra plurale definito e indefinito in francese. Per «plurali non numerabili» si intendono dei nomi plurali la cui quantità non è identificabile. Si tratta dell'analogo italiano dei cosiddetti *bare plurals* inglesi, ossia i nomi plurali inglesi privi di articolo.

un certo punto smetta di compiere tale azione. A questo punto, ci si chiede se x ha effettivamente compiuto l'azione y . Per i predicati atelici, la risposta è sì, mentre nel caso dei predicati telici la risposta è no.

A scopo di maggior chiarezza, si veda la seguente coppia di esempi:

- (28) Marta costruiva un castello di carte, ma ha smesso. Ha effettivamente costruito il castello? No.
- (29) Marta costruiva castelli di carte, ma ha smesso. Ha effettivamente costruito castelli di carte? Sì

Nel caso di (28) Marta lascia a metà l'unico castello di carte che stava costruendo e non termina la costruzione: il predicato è, quindi, telico.

Al contrario, nel caso di (29), in cui è usato un oggetto non numerabile, si sta parlando di una situazione in cui Marta era solita costruire castelli di carte e si sta dicendo che ora non ne costruisce più. La risposta alla domanda se Marta abbia effettivamente costruito castelli di carte è sì: infatti, nel passato, ne ha costruiti un numero indefinito. In questo caso, il predicato è atelico.

Come si può osservare, l'unica differenza tra (28) e (29) è la numerabilità dell'oggetto diretto del verbo *costruire*: l'oggetto non numerabile detelicizza il predicato.

Per quanto riguarda il greco antico, un'ottima applicazione della classificazione vendleriana al greco omerico si trova in NAPOLI 2006, che nota come aspetto e azionalità siano strettamente legati in questa fase della lingua greca.

1.3.2 I problemi della classificazione vendleriana e la classificazione usata in questa tesi

Sebbene la classificazione vendleriana sia stata applicata con successo allo studio del sistema verbale greco, essa non è esente, tuttavia, da problemi, buona parte dei quali nascono dal fatto che il greco antico è una lingua estinta.

Poiché il greco antico non ha più parlanti nativi, gli studiosi non possono basarsi sulle intuizioni di questi ultimi per giudicare la grammaticalità delle frasi e per applicare test che determinino l'azionalità dei vari sintagmi verbali. Occorre, quindi, cercare i dati nei testi che ci sono stati trasmessi. Quest'ultimo compito non è sempre facile, visto che i testi non sempre contengono i dati che si cercano.

Ad esempio, per verificare se un dato verbo greco è telico, bisognerebbe controllare se esso ricorre, nel *corpus* di testi greci che ci è stato tramandato, in unione con espressioni del tipo «in x tempo». Tuttavia, non è detto che,

nei testi che ci sono pervenuti, tali espressioni siano usate proprio con quel verbo specifico.

Inoltre, il *corpus* di testi greci antichi che ci è stato trasmesso è composto da testi scritti in secoli diversi, e non è detto che, se un verbo presenta determinate proprietà azionali a una certa altezza cronologica, avrà le stesse caratteristiche anche in un'altra fase della lingua greca. Sarebbe un errore, ad esempio, confrontare le proprietà azionali di un verbo omerico con quelle dello stesso verbo in età bizantina senza tener conto della diacronia del greco.

Occorre, ancora, notare che alcuni test per determinare l'azionalità di un lessema verbale sono stati designati specificamente per l'inglese o per l'italiano. Ad esempio, il test della possibilità di usare un dato verbo con la perifrasi progressiva per verificare se tale verbo sia stativo funziona in inglese o in italiano, lingue che possiedono una perifrasi progressiva, ma non in greco, in cui tale perifrasi è assente.²⁶

Per questi motivi, in questa tesi, si è preferito non entrare troppo nei dettagli per quanto riguarda la classificazione azionale dei verbi greci, ma limitarsi, nella maggior parte dei casi, al parametro della duratività. Si è già detto, alla fine della sezione 1.2.2, che l'imperfetto narrativo greco è particolarmente diffuso con i verbi durativi. Verificare la duratività di un verbo è, quindi, molto importante ai fini di questa tesi. Allo stesso tempo, la duratività è un parametro facilmente verificabile anche a un livello intuitivo e non pone, quindi, particolari problemi.

Per gli stessi motivi esposti sopra, si è scelto di affiancare alla classificazione vendleriana anche la suddivisione dei verbi in classi operata da LEVIN 1993. Questo lavoro parte dal presupposto teorico che la semantica di un verbo ne determini il comportamento sintattico e suddivide i verbi in numerose classi, a volte molto specifiche. La classificazione leviniana è parzialmente utilizzata, per il greco, da BENTEIN 2016b. Si veda, nello specifico, la discussione che Bentein propone a p. 45.

Il lavoro di Levin ha il vantaggio di individuare con precisione alcune classi verbali, come i verbi di comunicazione (*verba dicendi* secondo la terminologia tradizionale) o i verbi di movimento, che saranno molto importanti per l'analisi dell'imperfetto narrativo che si propone in questa tesi.

Tuttavia, combinare la classificazione vendleriana e quella leviniana non risolve tutti i problemi relativi alla divisione dei verbi greci in classi: il lavoro di Levin è basato sull'inglese e, come si è notato poco sopra, è stato applicato al greco soltanto in modo parziale.

²⁶Sui problemi connessi all'applicazione della classificazione di Vendler al greco antico si veda anche BENTEIN 2016b, p. 44 con relativa bibliografia.

Anche in questo caso, sarà opportuno agire con prudenza e limitarsi, nell'analisi, a prendere in considerazione le classi verbali più facilmente identificabili, come ad esempio i *verba dicendi* o i verbi di movimento.

Occorre notare, inoltre, che la suddivisione dei verbi in classi è soggetta a un elemento di arbitrio personale, soprattutto in mancanza di parlanti nativi a cui sottoporre dei test. Nel caso del greco antico l'elemento soggettivo, presente anche nella suddivisione in classi che è stata operata in questa tesi, non è, purtroppo, eliminabile: in fin dei conti, l'assegnazione di un dato verbo a una certa classe o a un'altra è pur sempre una scelta soggettiva e dettata, spesso, dalla traduzione di quello specifico verbo offerta dai lessici.²⁷

1.4 Il registro

Il registro è la condizione per cui la lingua che parliamo o scriviamo varia a seconda del tipo di situazione.²⁸ Questa nozione connette la lingua al suo contesto sociale prendendo in considerazione principalmente tre fattori: il campo (in inglese *field*), ossia la natura dell'attività sociale (per esempio «scienza»), il tenore (in inglese *tenor*), ossia la relazione sociale esistente tra gli individui che interagiscono tra di loro (ad esempio «superiore e subordinato»), e il modo (in inglese *mode*), ossia la maniera in cui le persone che interagiscono tra loro vengono in contatto (per esempio «comunicazione scritta»).

Per quanto riguarda il greco, il modo rimane pressoché invariato: la letteratura greca, infatti, è attestata tutta attraverso la comunicazione scritta.²⁹

Ci si concentrerà, quindi, su campo e tenore. Infatti, il registro di un'opera può variare a seconda della natura dell'attività di cui l'opera tratta (un testo storiografico è normalmente di registro diverso rispetto a un testo cronografico o agiografico). Allo stesso modo, anche la relazione sociale esistente tra gli individui che interagiscono tra loro, ossia il tenore, influenza le scelte linguistiche: BENTEIN 2015 ha mostrato che l'uso delle particelle nei papiri documentari di I-IV secolo dopo Cristo varia a seconda dei contesti e delle relazioni sociali intrattenute da mittente e destinatario.

²⁷Sul problema delle traduzioni fornite dai lessici si veda BENTEIN 2016b, p. 45.

²⁸Tale definizione è la traduzione della definizione di registro presentata da HALLIDAY 1978, p. 31-32: «The fact that the language we speak or write varies according to the type of situation».

²⁹È vero, tuttavia, che nella letteratura greca sono presenti anche strategie orali. Si pensi, ad esempio, alla trasposizione scritta di un sermone: essa, comunque, lascerà nel testo tracce evidenti di oralità. Un discorso diverso deve essere fatto per i poemi omerici, che, nonostante la loro forma scritta, mostrano numerose proprietà delle saghe epiche orali, ad esempio il linguaggio formulare.

In questo lavoro, si tenterà di porre i vari testi in analisi in relazione tra loro in base al loro registro, indicando durante l'esposizione una serie di caratteristiche linguistiche che aiutino a determinare il registro delle singole opere.

Bisogna, tuttavia, notare che è difficile assegnare i singoli testi a un livello di registro definito e determinato: sarà, quindi, conveniente intendere il registro non come una scala formata da livelli mutuamente esclusivi, ma piuttosto come un *continuum* che si estende da un livello basso (ad esempio, i papiri documentari) ad uno alto (ad esempio, un'opera storica come quella di Procopio di Cesarea).³⁰

L'uso della categoria di «registro» si è rivelato particolarmente utile negli studi linguistici sul greco tardoantico e bizantino. Un lavoro di estrema importanza quando si tratta la questione del registro in età bizantina è stato fatto da Ševčenko: nel suo lavoro del 1982, uscito come articolo per lo *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik* e successivamente ristampato nel 2001 nel volume dedicato a Bisanzio della serie *Greek Literature* (ŠEVČENKO 2001), lo studioso individua tre registri.³¹

I registri sono chiamati da lui «livelli di stile» (in inglese *levels of style*) e si suddividono in stile alto (*high style*), stile medio (*middle style*) e stile basso (*low style*).

Le caratteristiche dei tre livelli di stile sono elencate in ŠEVČENKO 2001, p. 201-202. Per caratterizzare questi tre livelli di stile, lo studioso utilizza una serie di criteri di natura sintattica (ipotassi di contro a paratassi) e lessicale (uso di parole attiche, *hapax* o parole straniere, di ascendenza patristica o appartenenti al lessico sub-standard). Un altro criterio utilizzato da Ševčenko è quello del tipo di citazioni (classiche di contro a scritturali) utilizzate nei testi in questione.

Meno presente, ma comunque utilizzato, è un criterio di natura morfologica, che riguarda soprattutto il sistema verbale, che può essere più o meno aderente alle norme morfologiche e sintattico-semantiche del greco attico.

Utilizzando questi criteri, come già notato, Ševčenko distingue i tre stili uno dall'altro. Il seguente elenco puntato riassume le caratteristiche principali di ogni stile secondo ŠEVČENKO 2001, p. 201:

- Stile alto: sintassi elaborata; netta prevalenza dell'ipotassi; lessico attico; uso di *hapax legomena* formati in base alle regole del greco classico;

³⁰Sul concetto di registro e sulla necessità di considerare questa categoria come un *continuum* si veda BENTEIN 2016b, p. 19-20.

³¹Il lavoro di Ševčenko è citato in bibliografia come ŠEVČENKO 2001, ossia nella sua ristampa del 2001.

morfologia verbale aderente alle norme attiche; citazioni prevalentemente classiche, con le citazioni scritturali rare o solo alluse.

- Stile medio: prevalenza della paratassi sull'ipotassi; presenza più abbondante di parole che fungono da zeppe; lessico spesso di ascendenza patristica; citazioni scritturali più frequenti di quelle classiche.
- Stile basso: netta prevalenza della paratassi; uso di parole non greche e/o non attestate nei dizionari di greco standard; sistema verbale non attico; citazioni scritturali provenienti soprattutto dal *Nuovo Testamento* e dai *Salmi*.

Ševčenko non sembra intendere, comunque, i tre registri come mutuamente esclusivi: a p. 201, infatti, egli parla di *subclass of lower middle style*, un'espressione che sembra garantire una certa continuità tra i vari registri.

Un'altra intuizione di Ševčenko è che un'opera non può essere, a volte, assegnata *in toto* a un certo registro: ŠEVČENKO 2001, p. 207-208 porta alcuni esempi di opere in cui i vari «livelli di stile» si alternano più o meno liberamente.

Alcuni importanti studi successivi a Ševčenko hanno impiegato fruttuosamente il concetto di registro, specialmente per quanto riguarda il sistema verbale del greco di età bizantina. Ad esempio, MARKOPOULOS 2009, si veda specialmente p. 232, ha proposto di incorporare il registro nella teoria della grammaticalizzazione per quanto riguarda il futuro in greco.

Sempre utilizzando questa nozione, Horrocks (HORROCKS 2014 e HORROCKS 2017) ha dimostrato che il greco di registro alto di età bizantina intrattiene numerose relazioni con il greco vernacolare, di cui tende a replicare alcuni fenomeni sintattici e semantici: infatti, dietro alla morfologia impeccabilmente attica di congiuntivo, ottativo e futuro sintetico impiegati dal greco alto, si nasconde una semantica affine a quella del greco vernacolare e profondamente differente da quella del greco attico di età classica.

La nozione di registro è, inoltre, centrale nella storia della lingua greca composta da Horrocks (HORROCKS 2010) e nel lavoro di Bentein sulle perifrasi con i verbi *essere* e *avere* in greco BENTEIN 2016b.

Per quanto riguarda la sintassi, un'analisi statistica che mette in relazione la complessità sintattica di tre opere agiografiche di VI-VII secolo con la loro appartenenza a registri diversi è stata tentata, con successo da KÄLVIÄINEN 2013.

1.5 L'imperfetto narrativo greco: stato dell'arte

Tornando al greco antico, l'alternanza fra indicativo aoristo e imperfetto osservabile in questa lingua è stata studiata in modo piuttosto ampio da un punto di vista sincronico. Gli studi si concentrano soprattutto sui poemi omerici (CRESPO 2014) e sulla storiografia di età classica, sia erodotea (RIJKSBARON 1988; BASSET 2009; BENTEIN 2015; BENTEIN 2016a) sia tucididea (BAKKER 1997; AERTS 2014).

L'alternanza tra indicativo aoristo e imperfetto in queste opere è stata spiegata in vari modi: CRESPO 2014 crede che essa sia dovuta al contrasto tra azioni con valore puntuale, espresse dall'aoristo, e azioni con valore durativo, espresse dall'imperfetto.

BAKKER 1997 ritiene che aoristo e imperfetto farebbero riferimento a diverse maniere di condurre un discorso o una narrazione, con l'imperfetto che conferirebbe alle affermazioni un carattere dislocato nel passato (*displaced*) e l'aoristo che conferirebbe alle affermazioni un carattere più immediato.

BASSET 2009, p. 218-219 crede che l'imperfetto narrativo sia uno strumento di coesione testuale: esso serve a connettere tra loro eventi ognuno dei quali ha come conseguenza l'altro. Come si è visto in 1.2.1 e 1.2.2, la funzione di coesione testuale è una delle principali funzioni dell'imperfetto narrativo greco.

AERTS 2014 e BENTEIN 2016a credono che l'uso dell'imperfetto per raccontare eventi che fanno parte del primo piano della narrazione esprima una prospettiva interna: l'uso dell'imperfetto, quindi, darebbe l'impressione di un testimone che vede gli eventi dall'interno più che di un narratore esterno che li racconta.

ALLAN 2017, p. 109 mostra che l'imperfetto narrativo, in greco, ha spesso una funzione preparatoria, come già ricordato nella sezione 1.2.2. In generale, il lavoro di Allan mostra che l'imperfetto usato in contesto aoristico, in greco, sta ad indicare che le azioni descritte dalle forme imperfettive hanno una rilevanza anche successiva al loro compimento.

Se l'imperfetto narrativo è stato molto studiato da un punto di vista sincronico e limitatamente all'età omerica e classica, mancano, invece, studi che prendano in considerazione la diacronia di questo fenomeno e, soprattutto, l'uso dell'imperfetto narrativo nelle fasi successive della lingua greca.

Se si esclude MANDILARAS 1973, che però tratta solo i papiri documentari, gli unici due studi che indagano la diacronia dell'imperfetto narrativo nei testi letterari fino alla tarda antichità sono due brevi lavori di Moser (MOSER 2016, p. 554-559 e MOSER 2017, p. 144-153). I due contributi di Moser, che

hanno una struttura e un testo molto simile, ma sono proposti in due sedi diverse, notano che l'uso dell'imperfetto narrativo decresce sempre più man mano che si procede verso l'età tardoantica.

Essi hanno il grande merito di legare l'uso dell'imperfetto in contesto aoristico all'azionalità dei sintagmi verbali: essi (in particolare MOSER 2017, p. 145-148) notano che i sintagmi verbali ad azionalità durativa presentano il verbo all'imperfetto anche in contesti aoristici, dove il greco moderno utilizzerebbe un indicativo aoristo.

Come si vedrà meglio nel capitolo conclusivo, la duratività dei sintagmi verbali sembra influenzare molto la possibilità d'uso dell'imperfetto narrativo greco.

I lavori di Moser hanno avuto anche il merito di individuare la specificità dei *verba dicendi* come classe verbale: questi verbi tendono ad essere impiegati all'imperfetto narrativo molto più degli altri verbi e tendono a essere maggiormente resistenti al cambiamento nell'uso dell'imperfetto narrativo (MOSER 2017, p. 150)³²

I due lavori di Moser pongono, tuttavia, anche alcuni problemi. Ad esempio, Moser non parla mai di imperfetto narrativo, ma di usi dell'imperfetto che sembrerebbero "inaspettati" dal punto di vista di un parlante greco moderno.³³

L'approccio di Moser, in questo modo, rischia di limitare la comprensibilità dei suoi pur utilissimi studi, che rischiano di essere pienamente accessibili soltanto a parlanti nativi greci moderni.

Inoltre, Moser, utilizza per le sue analisi i poemi omerici e sezioni limitate di testi storiografici di varie epoche fino al VI secolo. MOSER 2017, p. 144 afferma esplicitamente di essersi limitata, per i testi storiografici, a sezioni di 5000 parole per testo, fatto che rischia di limitare la validità delle analisi fatte.

Inoltre, i testi storiografici, pur essendo omogenei dal punto di vista del genere letterario, non vengono distinti a seconda del loro registro. Come si vedrà, invece, dalla tarda antichità in poi, questa nozione diventa estremamente importante per l'uso dell'imperfetto narrativo greco.

Per quanto riguarda l'epoca successiva alla tarda antichità, non esistono studi sull'uso dell'imperfetto narrativo nei testi letterari greci: l'autore più tardo analizzato da MOSER 2016 e MOSER 2017 è, infatti, Procopio di Cesarea, uno storico del VI secolo.³⁴

³²La propensione di alcuni verbi di dire ad essere impiegati all'imperfetto narrativo è stata notata anche, ad esempio, da GERÖ e RUGE 2008, p. 108.

³³Si veda, ad esempio, MOSER 2017, p. 144: «imperfect where a modern speaker would expect an aorist».

³⁴MOSER 2017 usa il termine «bizantino» per riferirsi anche ad autori tardoantichi, come

1.5.1 L'ipotesi di Hollenbaugh

Un'ultima corrente di pensiero riguardante l'imperfetto greco che si vuole qui analizzare è quella rappresentata dalla teoria avanzata da Hollenbaugh (HOLLENBAUGH 2021b).

Lo studioso in questione parte da un dato piuttosto evidente nei poemi omerici, ossia che l'imperfetto omerico è spesso utilizzato per designare eventi completi nel passato, ossia con un valore perfettivo.

A partire da questo fatto, Hollenbaugh argomenta che l'imperfetto greco sarebbe, in Omero, non un passato imperfettivo, bensì un passato semplice (in inglese *simple past*) aspettualmente neutro. Questo passato semplice assumerebbe, di volta in volta, valore perfettivo o imperfettivo a seconda del contesto, in modo simile al *simple past* inglese.

L'articolo di Hollenbaugh argomenta questa tesi con abbondanza di esempi e prosegue ipotizzando che l'imperfetto greco sarebbe rimasto un passato semplice fino alla fine dell'antichità e che sarebbe divenuto propriamente imperfettivo soltanto nel medioevo.

A partire dall'epoca classica, tuttavia, Hollenbaugh nota una crescente tendenza dell'imperfetto greco ad essere usato come passato imperfettivo. Questa tendenza sarebbe dovuta a un fenomeno di blocco da parte dell'indicativo aoristo. Quest'ultimo tempo, in Omero, sarebbe quello che HOLLENBAUGH 2021b, p. 115 chiama *emergent perfective*, una forma verbale che non è più soltanto un perfetto propriamente detto, ma che non è ancora diventata pienamente una forma verbale perfettiva. L'aoristo indicativo, man mano che si procede avanti nel tempo, diventerebbe un passato perfettivo, limitando sempre più l'uso dell'imperfetto ai contesti imperfettivi.

In questo modo, confinato sempre più in contesti imperfettivi, l'imperfetto greco finirebbe, nel medioevo, per diventare un passato imperfettivo.

In un'ottica di questo tipo, parlare di imperfetto narrativo non avrebbe alcun senso: non si tratterebbe, infatti, di usi narrativi di un passato imperfettivo, bensì di possibilità d'uso di un passato semplice, possibilità che, pur riducendosi sempre più nel corso dell'antichità, rimangono sempre sfruttabili.

La tesi di Hollenbaugh presenta, tuttavia, alcuni problemi: se è possibile che l'imperfetto greco sia, in Omero, un passato semplice, meno probabile è che l'imperfetto greco rimanga un passato semplice fino alla tarda antichità.

Lo stesso Hollenbaugh (HOLLENBAUGH 2021b, p. 74) ammette che gli usi perfettivi dell'imperfetto greco sono molto ristretti nel greco post-classico e

ad esempio Eusebio di Cesarea (IV sec. d.C.). Si veda, a questo proposito, la classificazione proposta da MOSER 2017, p. 144 che chiama «bizantini» Eusebio, Teodoreto di Cirro e Procopio, vissuti, rispettivamente, nel III-IV, nel V e nel VI sec. d.C., quindi in piena epoca tardoantica.

che sono regolarmente impediti dall'azione di blocco di aoristo e perfetto. La conclusione di Hollenbaugh è che, in greco post-classico, l'imperfetto avrebbe lo stesso valore semantico dell'imperfetto omerico, ma il suo utilizzo sarebbe, da un punto di vista pragmatico, ristretto quasi solo a usi imperfettivi.

Se, in greco post-classico, l'uso dell'imperfetto è molto spesso imperfettivo, l'affermazione che la semantica dell'imperfetto post-classico sia la stessa dell'imperfetto omerico e che la molto minore frequenza di usi perfettivi dell'imperfetto greco sia dovuta unicamente a fattori pragmatici sembra piuttosto improbabile. Sarebbe, invece, più probabile che, almeno per quanto riguarda l'epoca dall'ellenismo in poi, l'imperfetto abbia assunto valore imperfettivo e che gli usi che deviano dalla norma siano usi genuinamente narrativi dell'imperfetto greco.

In questa direzione sembrano andare anche le teorie degli antichi grammatici greci a proposito del sistema verbale della loro lingua. Un'analisi del valore dell'imperfetto greco non può prescindere dalle intuizioni avute dagli studiosi antichi, che di questa lingua erano anche parlanti nativi.

Matthaios (MATTHAIOS 1999, p. 335-337) dedica un paragrafo proprio a come il grammatico ellenistico Aristarco reagisse all'uso dell'imperfetto narrativo in Omero. MATTHAIOS 1999, p. 336 nota che per Aristarco la differenza fondamentale tra imperfetto e indicativo aoristo era che l'imperfetto esprime un'azione che si estende nel tempo, mentre l'aoristo presenta l'azione come compiuta.

Si vedano, ad esempio, i seguenti scoli, che riportano le opinioni di Didimo e Aristonico sull'uso dell'imperfetto ἐξενάρειζεν in *Il.* 11.368. Si riporta anche il passo iliadico per chiarezza:

(30) *Il.* 11.368-377 (ed. WEST 1998)

ἦ, καὶ Παιονίδην δουρὶ κλυτὸν ἐξενάρειζεν·
 αὐτὰρ Ἀλέξανδρος, Ἑλένης πόσις ἠΰκομοιο,
 Τυδείδῃ ἐπι τόξα τιταίνετο ποιμένι λαῶν,
 στήλῃ κεκλιμένος ἀνδροκμήτῳ ἐπὶ τύμβῳ
 Ἴλου Δαρδανίδαο παλαιοῦ δημογέροντος.
 ἦτοι ὁ μὲν θώρηκα Ἀγαστρόφου ἰφθίμοιο
 αἴνυτ' ἀπὸ στήθεσφι παναίολον ἀσπίδα τ' ὤμων
 καὶ κόρυθα βριαρῆν· ὁ δὲ τόξου πῆχυν ἀνείλκεν
 καὶ βάλεν, οὐδ' ἄρα μιν ἄλιον βέλος ἔκφυγε χειρός,
 ταρσὸν δεξιτεροῖο ποδός.

Disse, e si mise a spogliare il Peonide, famoso per la lancia; ma Alessandro, lo sposo di Elena dalla bella chioma, già tendeva l'arco contro il Tidide pastore di popoli, appoggiato alla stele presso la tomba, fat-

ta dall'uomo, di Ilo Dardanide, l'antico vecchio del popolo. Uno [*i.e.* Diomede] stava prendendo la corazza di Agastrofo vigoroso dal suo petto e lo scudo tutto lucente dalle sue spalle, e l'elmo pesante; l'altro [*i.e.* Alessandro] già tirava indietro la cocca dell'arco e colpì la pianta del piede destro, e non gli fuggì vano dalla mano il colpo.

- (31) Sch. ad *Il.* 11.368.c1-2 AT Erbse = fr. 67A Matthaios (ed. ERBSE 1974)

⟨ἐξενάριζεν:⟩ Ἀρίσταρχος παρατατικῶς ἐξενάριζεν.

{ἦ καὶ παιονίδην ἐξενάριζεν:} οὕτω διὰ τοῦ ζ· οὐ γὰρ ἐτέλεσεν.

‘ἐξενάριζεν: Aristarco scrive ἐξενάριζεν all'imperfetto.

ἦ καὶ παιονίδην ἐξενάριζεν: Così, con lo zeta: infatti (l'azione) non è terminata.’

- (32) Sch. ad *Il.* 11.368.b A Erbse = fr. 67B Matthaios (ed. ERBSE 1974)

ἐξενάριζεν: ὅτι Ζηνόδοτος γράφει „ἐξενάριζεν“ συντελικῶς. ἄρτι δὲ ἔμελλε σκυλεύειν· ἐπιφέρει γοῦν „ἦτοι ὁ μὲν θώρηκα Ἄγαστρόφου ἰφθίμοιο“. διὰ τοῦ ζ οὖν γραπτέον παρατατικῶς· σκυλεύοντα γὰρ αὐτὸν βάλλει ὁ Ἀλεξάνδρος.

‘ἐξενάριζεν: Zenodoto scrive ἐξενάριζεν, all'aoristo. Ma stava appena per spogliarlo; dunque, aggiunge ἦτοι ὁ μὲν θώρηκα Ἄγαστρόφου ἰφθίμοιο. Allora bisogna scrivere con lo zeta, all'imperfetto: infatti, Alessandro lo colpisce mentre ancora lo sta spogliando.’

I due scoli citati in 31 sono di Didimo, allievo di Aristarco, mentre lo scolio in 32 è di Aristonico, un grammatico della prima età imperiale.

Gli scoli qui citati discutono quello che, secondo la terminologia utilizzata in questa tesi, verrebbe definito un esempio di imperfetto narrativo. Quello che emerge dalla discussione presentata negli scoli è che l'aoristo indicativo, per Didimo e Aristonico, esprime un'azione compiuta, mentre l'imperfetto indica un'azione non compiuta: il valore non compiuto dell'imperfetto viene espresso chiaramente dalla frase οὐ γὰρ ἐτέλεσεν in Sch. ad *Il.* 11.368.c2 e osservazioni simili vengono fatte anche in 32. Infatti, Aristonico giustifica l'uso dell'imperfetto dicendo che, quando Paride colpisce Diomede, l'azione di Diomede, che sta spogliando alcuni cadaveri delle loro armi, è ancora in corso

Il valore non compiuto dell'imperfetto e, di converso, il valore compiuto dell'indicativo aoristo sono del tutto sovrapponibili a quelli, rispettivamente, di un passato imperfettivo e di un passato perfettivo.³⁵

³⁵MATTHAIOS 1999, p. 104 riporta altri frammenti in cui i grammatici antichi discutono sostituzioni dell'indicativo aoristo con l'imperfetto in Omero.

Anche altri grammatici antichi, come ad esempio Apollonio Discolo, attribuivano all'imperfetto indicativo un valore non compiuto: a tal proposito, si veda [CONTI ECO 2010](#), p. 41-42, 48-54, che riporta numerose testimonianze delle opinioni dei grammatici antichi a proposito dei tempi dell'indicativo greco, tra cui anche l'imperfetto. Tutte le testimonianze riportate da Conti Eco sono concordi nell'attribuire all'imperfetto l'estensione temporale e/o la non compiutezza, tutti valori associabili all'imperfettività nel passato.

Si riporta qui, a titolo esemplificativo, un brano tratto da uno scolio all'opera grammaticale di Dionisio Trace. Tale scolio è particolarmente significativo perché in esso si distinguono chiaramente il piano temporale e quello aspettuale-azionale:

(33) *GG* I.3.249.14-16 (ed. [HILGARD 1901](#)) ([CONTI ECO 2010](#), p. 52)

Παρατατικός ἐστὶ καθ' ὃν ὁ μὲν χρόνος παρώχῃται, τὸ δὲ ἔργον μετὰ παρατάσεως πέπρακται, οἷον ἔτυπτον ἔπειθον ἐπαίδευον.

‘L'imperfetto è quello in cui il tempo è passato, mentre l'azione si trova a essere compiuta con estensione, come per esempio le forme ἔτυπτον, ἔπειθον, ἐπαίδευον.’

Come si può notare, lo scolio in questione distingue chiaramente tra *χρόνος* («tempo»), che viene descritto come passato, e *ἔργον* («azione», «fatto»), che viene descritto come esteso. Questa distinzione è molto simile a quella presente, nella linguistica moderna, tra tempo e aspetto (o azionalità).³⁶

Ai valori semantici di estensione e incompiutezza fa riferimento anche il nome greco dell'imperfetto: *παρατατικός*. Questo aggettivo deriva dal verbo *παρατείνω* e vuol dire, letteralmente, «esteso», «continuo». Tra i suoi significati compare, nei lessici, anche quello di «incompleto».³⁷

Un nome del genere non sarebbe stato attribuito all'imperfetto se gli studiosi antichi non avessero visto nei suoi valori principali l'incompiutezza e la continuità nel passato.

Tutte queste testimonianze antiche sembrano confermare che i grammatici greci dall'età ellenistica in poi sentissero l'imperfetto come un passato

³⁶[CONTI ECO 2010](#), p. 54 afferma risolutamente che la parola *ἔργον* farebbe riferimento al piano aspettuale. Purtroppo, tuttavia, dalle espressioni brachilogiche dello scolio non è possibile comprendere con certezza se, per *ἔργον*, lo scoliasta intendesse ciò che nella linguistica moderna viene definito «aspetto», ciò che viene chiamato «azionalità» o una categoria che includesse entrambi questi concetti. Si è preferito qui, perciò, parlare di piano aspettuale-azionale. Rimane, comunque, di estremo interesse il fatto che, nel testo in questione, si distingua il piano temporale da “qualcos'altro” che veniva sentito come differente dalla pura temporalità.

³⁷Si veda, ad esempio, *LSJ*, s.v. *παρατατικός*.

imperfettivo, tanto che si preoccupavano di spiegare le deviazioni da questa “norma” presenti nel testo di Omero.

Tale intuizione dei parlanti nativi greci a proposito del valore dell'imperfetto è in contrasto con l'idea di Hollenbaugh che l'imperfetto abbia mantenuto il suo valore di *past simple* fino alla fine dell'antichità.

Un'ulteriore debolezza della tesi di Hollenbaugh è che essa non prende in considerazione i modi diversi dall'indicativo: come lo studioso stesso ammette (HOLLENBAUGH 2021b, p. 78, 80), all'indicativo le distinzioni aspettuative sono più chiaramente osservabili rispetto agli altri modi, in cui le ragioni della scelta del presente o dell'aoristo da parte di un autore rimangono, a volte, oscure.

Se, da una parte, limitarsi al solo indicativo semplifica le cose, dall'altra, però, non spiega quale sia la differenza tra sistema del presente e dell'aoristo al di fuori dell'indicativo stesso. Ipotizzare che, ad esempio, il sistema del presente abbia valore imperfettivo, ma che l'imperfetto, che del sistema del presente è il passato, abbia un valore aspettuativamente neutro complicherebbe di molto la teoria dell'aspetto in greco.

In definitiva, la teoria di Hollenbaugh sembra funzionare per Omero, ma non per il greco post-classico, che è la varietà di greco su cui si concentra questa tesi. Per quanto riguarda il greco classico, per verificare l'ipotesi di Hollenbaugh occorrerebbe un'analisi estesa di molti testi differenti. Tuttavia, dall'analisi del primo libro delle *Storie* tucididee effettuata in questa tesi emerge che gli usi narrativi dell'imperfetto sono, almeno in questo testo, molto minori rispetto agli indicativi aoristi.

Inoltre, l'ipotesi che il sistema tempo-aspettuale greco non veicoli un'opposizione tra aspetto perfettivo e imperfettivo o che la veicoli solo in parte andrebbe verificata anche per quanto riguarda i modi diversi dall'indicativo.

In aggiunta, neanche Hollenbaugh prende in considerazione le differenze di registro nella sua analisi dell'imperfetto greco. Soprattutto per il greco post-classico, come si vedrà, l'appartenenza dei testi a registri e generi differenti è di fondamentale importanza: l'imperfetto narrativo sembra, infatti, essere utilizzato con una certa frequenza unicamente nel greco di registro alto e “formale”, come ad esempio nella storiografia. Nei testi di registro più basso, esso è presente in misura molto minore e quasi solo con i *verba dicendi*. Questo fatto rafforza l'ipotesi che, almeno in epoca post-classica, l'imperfetto narrativo sia un fenomeno essenzialmente letterario e che, sincronicamente, l'imperfetto greco fosse un passato imperfettivo.

1.6 L'imperfetto narrativo in altre lingue antiche

Il greco antico non è l'unica lingua che presenta il fenomeno dell'imperfetto narrativo. Come si è visto a proposito dell'esempio (4) e nella sezione 1.2.2, esso è diffuso anche in alcune lingue romanze moderne, come l'italiano e il francese.

Scopo di questa sezione è di fornire alcuni esempi di uso dell'imperfetto narrativo in altre lingue antiche. La scelta sarà limitata al latino, all'armeno antico e al siriano classico per ragioni pratiche di conoscenza delle lingue in questione da parte di chi scrive.

La rassegna qui presentata non intende assolutamente essere esaustiva, ma solo mostrare che il fenomeno esaminato in questa tesi è presente anche in altre lingue antiche e che la questione richiederebbe uno studio molto più approfondito di quello che si potrà qui fornire.

Per facilitare l'analisi dei passi in armeno e siriano che verranno citati, gli esempi saranno glossati seguendo le norme del sistema di glossatura interlineare di Lipsia, le *Leipzig Glossing Rules* (o LGR), ormai divenute praticamente uno standard nei lavori di linguistica.

Per quanto riguarda le forme di citazione dei verbi armeni e siriani, si seguiranno le norme tradizionali di queste lingue: i verbi saranno citati all'infinito per l'armeno e alla terza persona maschile singolare del perfetto per il siriano.

1.6.1 L'imperfetto narrativo in latino

Il latino classico presenta un'opposizione netta tra l'imperfetto, un passato imperfettivo, e il perfetto, un passato perfettivo. Nella narrazione, l'imperfetto è impiegato per designare gli eventi in *background*, mentre il perfetto è utilizzato per designare gli eventi in primo piano.

L'alternanza tra perfetto e imperfetto nella narrazione latina classica è descritta con ampiezza di particolari da HAVERLING 2010, p. 471-476, che non registra, per il latino classico, usi narrativi dell'imperfetto.

La situazione è diversa nel latino di epoca tarda, in cui l'imperfetto può essere utilizzato, nella narrazione, per presentare un'azione in primo piano nel passato, in modo simile a quanto avviene in greco.³⁸

Ci sono addirittura alcuni casi di imperfetto latino utilizzato, in presenza di avverbi perfettivizzanti, per tradurre un aoristo greco. Si veda, ad esem-

³⁸Si vedano, ad esempio, la discussione e i numerosi casi di imperfetto che fa procedere la narrazione raccolti in HAVERLING 2010, p. 477-499.

pio, il seguente passo, in cui Rufino traduce la *Storia ecclesiastica* di Eusebio. Saranno riportati la traduzione latina e l'originale greco. Gli esempi in questione sono tratti da HAVERLING 2010, p. 488, ma, per fornire un contesto più ampio, verrà citata una pericope di testo più estesa rispetto a quella presente in HAVERLING 2010.

- (34) Rufin. *hist.* 4,26,7 (ed. MOMMSEN 1903-1908)
filosofia haec, qua nos utimur, primo quidem florebat apud barbaros. introducta est autem etiam Romanae vestrae conversationi Augusti temporibus

‘Questa filosofia che noi usiamo, dunque, all’inizio fiorì (lett. “fioriva”) presso i barbari. Fu introdotta, tuttavia, anche nella vostra condotta romana ai tempi di Augusto.’

- (35) Euseb. *hist. eccl.* 4.26.7 (ed. BARDY 1952)
 ἡ γὰρ καθ’ ἡμᾶς φιλοσοφία πρότερον μὲν ἐν βαρβάροις ἤχμασεν, ἐπανθήσασα δὲ τοῖς σοῖς ἔθνεσιν κατὰ τὴν Αὐγούστου τοῦ σοῦ προγόνου μεγάλην ἀρχήν, ἐγενήθη μάλιστα τῇ σῇ βασιλείᾳ αἴσιον ἀγαθόν.

‘La nostra filosofia, infatti, in origine fiorì tra i barbari e, fiorita presso i tuoi popoli al tempo del grande potere di Augusto, tuo antenato, divenne un bene molto favorevole al tuo impero.’

In (34), l’uso dell’avverbio *primo* garantisce che l’azione descritta dall’imperfetto *florebat* si sia completata nel passato. Inoltre, la forma verbale in questione è inserita in una sequenza narrativa di eventi che narrano il diffondersi del cristianesimo nell’impero romano. Eppure, nel testo latino, si utilizza un imperfetto e non un perfetto. La situazione è decisamente sorprendente, anche perché, nell’originale greco, è presente l’aoristo ἤχμασεν, che Rufino avrebbe facilmente potuto tradurre con un perfetto latino.

Anche in latino, come in greco, l’uso dell’imperfetto narrativo sembra dipendere dal registro delle opere. Se però, come si vedrà nel corso di questo lavoro, in greco le opere di registro basso mostrano un uso più ristretto dell’imperfetto narrativo, in latino la situazione è opposta: sono, infatti, le opere di registro basso a mostrare una maggior vitalità degli usi narrativi dell’imperfetto, come notato da HAVERLING 2010, p. 497.³⁹

Sarebbe interessante indagare l’origine degli usi narrativi dell’imperfetto in latino e il possibile ruolo del greco nello sviluppo dell’imperfetto narrativo latino. Le due lingue sono state a contatto per molti secoli ed è possibile che gli usi narrativi dell’imperfetto greco abbiano finito per essere replicati anche in latino.

³⁹HAVERLING 2010, p. 497: «In the more literary texts, however, the use of the imperfect tense is somewhat more restricted than in the less literary texts».

L'innovazione sarebbe partita dal basso, diffondendosi per lo più nei testi di registro più basso, mentre i testi alti sarebbero stati influenzati di meno.

Naturalmente tale ipotesi, in mancanza di un lavoro sistematico condotto su un ampio *corpus* di testi greci e latini, non può essere verificata.

Sarebbe anche interessante verificare se esista una continuità tra l'imperfetto narrativo del latino tardoantico e l'imperfetto narrativo che viene utilizzato in alcune lingue romanze. Per quanto riguarda l'italiano, [BERTINETTO 1987](#) rintraccia l'origine dell'imperfetto narrativo di questa lingua nel sistema tempo-aspettuale piuttosto flessibile dell'italiano medievale, ma, data la presenza di questo fenomeno nel latino tardoantico, non può essere del tutto escluso che l'origine dell'imperfetto narrativo italiano vada cercata più indietro nel tempo.

Un'indagine sistematica condotta su testi latini tardoantichi e alto-medievali e su testi composti nelle forme più antiche delle varie lingue romanze potrebbe far luce sul problema e mettere in evidenza eventuali analogie o differenze tra l'imperfetto narrativo tardo-latino e quello romanzo.

1.6.2 L'imperfetto narrativo in armeno antico

In modo simile al greco, l'armeno antico presenta un'opposizione piuttosto netta tra un sistema del presente e un sistema dell'aoristo. Il sistema del presente, di cui fanno parte presente e imperfetto indicativo e congiuntivo presente, esprime l'aspetto imperfettivo. Al contrario, il sistema dell'aoristo, composto da indicativo aoristo e congiuntivo aoristo, veicola l'aspetto perfettivo.⁴⁰

In particolare, l'imperfetto e l'indicativo aoristo armeni sono, rispettivamente, un passato imperfettivo e un passato perfettivo. Tuttavia, come nel caso dell'imperfetto narrativo greco, l'imperfetto può essere usato in modo propulsivo per presentare eventi che fanno parte del primo piano della narrazione.

la possibilità di usi "narrativi" dell'imperfetto armeno è riconosciuta da [KOCHAROV 2019](#), p. 28. A questo proposito, si vedano i seguenti esempi. Il primo è tratto dall'opera *Vasn Vardanay ew Hayoc' paterazmin* (*Su Vardan e sulla guerra degli Armeni*) di Ehišē, uno storico armeno del V secolo che narra la rivolta dell'Armenia contro l'impero sasanide. Il secondo esempio è tratto dalla traduzione armena della Genesi.

⁴⁰Sul sistema tempo-aspettuale dell'armeno classico si veda, ad esempio, [KOCHAROV 2019](#), p. 27-28.

Nel caso dell'opera di Ehišē, si citeranno, come riferimento, la pagina e le righe dell'edizione TĒR-MINASEAN 1957.⁴¹

- (36) Ehišē, *Vasn Vardanaŷ*. 20.1-2 Ter-Minasean (ed. TĒR-MINASEAN 1957)

Ew andēn vaŷvaŷaki erdm-amb hastat-ēr ew
 e allora subito giuramento-INS.SG affermare-IMP.F.3SG e
as-ēr...
 dire-IMP.F.3SG

‘E allora subito affermò (lett. “affermava”) con un giuramento e disse (lett. “diceva”). . .’

- (37) Gen. 40.11 (KOCHAROV 2019, p. 28)

Ew bažak=n p'arawon-i i jeṛin
 e coppa[NOM.SG]=ART faraone-GEN.SG in mano.LOC.SG
im-owm, aṛnowi z=xatoŷ=n ew
 mio-LOC.SG prendere.IMP.F.1SG ACC=grappolo[ACC.SG]=ART e
čml-ēi i bažak=n p'arawon-i, ew
 spremere-IMP.F.1SG in coppa[ACC.SG]=ART faraone-GEN.SG e
ta-yi z=bažak=n i jeṛ-s
 dare-IMP.F.1SG ACC=coppa[ACC.SG]=ART in mano-ACC.PL
p'arawon-i.
 faraone-GEN.SG

‘E la coppa del faraone (era) nella mia mano. Io presi (lett. “prendevo”) il grappolo e lo spremetti (lett. “spremevo”) nella coppa del faraone, e misi (lett. “davo”) la coppa nelle mani del faraone.’

Nei due esempi sopra riportati, l'imperfetto è usato in contesti chiaramente aoristici per far progredire la narrazione degli eventi in primo piano. Nel caso dell'esempio (36), l'imperfetto dei verbi *hastatel* («affermare») e *asel* («dire») è impiegato con l'espressione avverbiale *vaŷvaŷaki* («subito»), che ha valore chiaramente perfettivizzante.

Nel caso del secondo esempio, i tre imperfetti sono impiegati per far progredire la narrazione: infatti, il coppiere del faraone sta qui raccontando a

⁴¹Il sistema di traslitterazione dell'armeno è piuttosto semplice. Si segnalano qui in nota le tre convenzioni più particolari. Il segno *j* indica l'affricata alveolare sonora [dz] (il suono della *z* di *zanzara* o *zero*). Il segno *c* indica l'affricata alveolare sorda [ts] (il suono della *z* di *zucchero*). Il segno ' indica che la consonante precedente è aspirata. Ad esempio, il segno *p'* sta ad indicare il suono [p^h] (una *p* seguita da una *h*).

Giuseppe le azioni che ha compiuto in un sogno che aveva fatto. Agli imperfetti armeni corrispondono, nel testo greco della Settanta, degli indicativi aoristi, ossia delle forme perfettive aoristiche che garantiscono la perfettività del contesto:

(38) LXX. *Gen.* 40.11 (ed. RAHLFS 1965)

καὶ τὸ ποτήριον Φαραω ἐν τῇ χειρὶ μου· καὶ ἔλαβον τὴν σταφυλὴν καὶ ἐξέθλιψα αὐτὴν εἰς τὸ ποτήριον καὶ ἔδωκα τὸ ποτήριον εἰς τὰς χεῖρας Φαραω.

‘E la coppa del faraone era nella mia mano; e presi il grappolo, lo spremetti nella coppa e diedi la coppa in mano al faraone.’

Si possono formulare ipotesi sul motivo per cui negli esempi armeni citati siano utilizzati degli imperfetti narrativi: in (36) abbiamo a che fare con due *verba dicendi*, categoria che, in greco, mostra una forte preferenza per l'imperfetto in contesti aoristici (MOSER 2017, p. 150). È possibile che in armeno sia presente una tendenza simile.

Nell'esempio (37) abbiamo a che fare con il racconto di un sogno, contesto in cui l'imperfetto è solitamente molto diffuso. Ad esempio, nella tradizione grammaticale italiana, esiste proprio l'etichetta di “imperfetto onirico” per descrivere questo uso dell'indicativo imperfetto.⁴²

Naturalmente, in mancanza di un lavoro sistematico fatto su un *corpus* ampio di testi armeni antichi, tali ipotesi non possono essere verificate. Purtroppo, almeno stando alla conoscenza bibliografica di chi scrive, uno studio che si concentri specificamente sull'imperfetto narrativo in armeno antico e moderno non è stato ancora pubblicato.

1.6.3 Il sistema di traslitterazione del siriano: alcune note

Prima di esporre brevemente il sistema tempo-aspettuale del siriano, si chiariranno, a scopo esplicativo, alcune norme che riguardano il sistema di traslitterazione dell'alfabeto siriano, che è decisamente più complesso di quello armeno. Si è scelto, quindi, di trattare la questione in un paragrafo a parte, invece che in nota come fatto nel caso della nota 41 nel paragrafo 1.6.2.

⁴²Si veda, a titolo esemplificativo, la voce *Imperfetto, indicativo* dell'*Enciclopedia Treccani*, consultabile al seguente link: [https://www.treccani.it/enciclopedia/indicativo-imperfetto_\(La-grammatica-italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/indicativo-imperfetto_(La-grammatica-italiana)/) (ultima consultazione: 07/02/2025). Essa, tra le varie funzioni dell'imperfetto, elenca anche la funzione “onirica”.

A differenza di alfabeti come l'alfabeto latino, greco o armeno, l'alfabeto siriano è composto soltanto da segni per le consonanti e per le semiconsonanti e manca di lettere che indichino specificamente le vocali. Queste ultime sono indicate da segni diacritici posti sopra o sotto le lettere.

Esistono due serie di diacritici: quella occidentale e quella orientale. Quest'ultima serie distingue più vocali rispetto alla serie occidentale. Le due serie di diacritici si traslitterano in modo diverso. In questa tesi saranno usate, in traslitterazione, le vocali della serie occidentale, che, essendo in numero minore, sono più semplici da traslitterare.

Nella traslitterazione del siriano, una lettera scritta in esponente sta a indicare che, nel testo in alfabeto siriano, tale lettera è scritta, ma non pronunciata. Ad esempio, nel caso della parola *mdīⁿto* («città»), la *n* viene scritta, ma non pronunciata e la parola si pronuncia [mə'ðitto]. Tenzialmente, nell'alfabeto siriano, le lettere scritte ma non pronunciate vengono segnalate da una barra, chiamata *linea occultans*, posta sopra o sotto la lettera in questione. Ciò, tuttavia, non avviene sempre.

Nella traslitterazione, una barra posta sotto un segno che rappresenta un'occlusiva sta a indicare che l'occlusiva in questione viene fricativizzata.⁴³ Ad esempio, il trattino sotto la *d* di *mdīⁿto* («città») sta ad indicare che tale lettera non si pronuncia come l'occlusiva dentale sonora [d] (un suono equivalente alla *d* di «dono»), ma come la fricativa dentale sonora [ð] (un suono uguale al *th* dell'inglese *that*).

Un puntino posto sotto alcune consonanti sta a indicare che tali consonanti sono faringalizzate. Ad esempio la parola *qtal* («egli uccise») si pronuncerà [qt^ʕal].

Molte parole siriane terminano in una sequenza composta da una vocale seguita dalla lettera *'olap*. Di solito, le vocali in questione sono una *o* o una *e*. La lettera *'olap*, che si traslittera con un apostrofo («'»), indicherebbe un colpo di glottide ([ʔ] usando il simbolo dell'Alfabeto fonetico internazionale). In fine di parola, tale colpo di glottide non viene pronunciato e, pertanto, non viene traslitterato.

La parola *mdīⁿto* («città»), ad esempio, termina in *'olap*, e dovrebbe, pertanto, traslitterarsi come *mdīⁿto'*. Poiché, però, la *'* finale non viene pronunciata, non viene neanche traslitterata. Alcuni lavori, ad esempio FARINA 2011, usano i segni *â* e *ê* per i casi, rispettivamente, di *o* e *e* seguite da una *'* non pronunciata.

Fatte queste precisazioni sul sistema di traslitterazione adottato in questa tesi, si passerà, ora, ad una breve esposizione del sistema tempo-aspettuale siriano e del problema dell'imperfetto narrativo in questa lingua.

⁴³Di solito, i contesti in cui un'occlusiva viene fricativizzata sono predicibili.

1.6.4 L'imperfetto narrativo in siriano

Il sistema tempo-aspettuale del siriano è dotato di quello che tradizionalmente viene chiamato «imperfetto» (che, solitamente, svolge la funzione di futuro o varie funzioni modali) e di un «perfetto» (che, solitamente, svolge la funzione di passato perfettivo).⁴⁴

L'unica forma sintetica di passato è, quindi, quella del perfetto, ossia del passato perfettivo. Per esprimere l'imperfettività nel passato, il siriano usa una perifrasi formata dal participio presente attivo seguito dal perfetto del verbo *hwo* («essere»), di solito nella sua forma enclitica ^h*wō*.

Tale perifrasi ha vari valori e viene usata per indicare un evento abituale, ripetuto o che perdura nel passato, tutti valori collegabili all'imperfettività.⁴⁵

A volte, nella traduzione siriana del Nuovo Testamento, tale perifrasi si trova coordinata ad una forma di perfetto, quindi di passato perfettivo, e viene usata per designare un'azione che porta avanti la narrazione. Quest'uso potrebbe essere classificato come «imperfetto narrativo».⁴⁶

Si vedano i seguenti esempi neotestamentari:

(39) *Ev. Marc.* 11.18 (ed. SPA 1979)

Wa=šma^{aw} rab-ay kohn-e
 e=sentire.PRF.3PL.M capo-CONSTR.M.PL sacerdote-EMPH.M.PL
w=sopr-e
 e=scriba-EMPH.M.PL
w=bo'ēn=^hwaw
 e=cercare.PTCP.ACT.ABSOL.M.SG=essere.PRF.3PL.M
d='aykano nawbdūn-oy^{hy}.
 COMPL=come far.morire.IMPF.3PL.M-3SG.M

‘E i capi dei sacerdoti e gli scribi sentirono e iniziarono a cercare (lett. “cercavano”) come farlo morire.’

(40) *Ev. Luc.* 6.11 (ed. SPA 1979)

⁴⁴Sul verbo siriano e aramaico si vedano, ad esempio, NÖLDEKE 1880, p. 178-186; PAZ-ZINI 1999, p. 52-60. YOUNANSARDAROU 2016, p. 91-93 dà informazioni sui vari usi del perfetto e dell'imperfetto in siriano.

⁴⁵Sui valori di questa perifrasi si veda, ad esempio, YOUNANSARDAROU 2016, p. 95.

⁴⁶In questo caso, il termine «imperfetto» è stato usato per indicare il passato imperfettivo e non per indicare il tempo siriano chiamato «imperfetto», che ha, come si è già detto, valore di futuro o svolge varie funzioni modali.

Hennūn dēn 'etmlīw *ḥsom-o*
 3PL.M però riempire.PASS.PRF.3PL.M gelosia-EMPH.M.SG
wa=m-mallīn=^hwaw *ḥad 'am ḥad*
 e=PTCP-parlare.ACT.ABSOL.M.PL=essere.PRF.3PL.M uno con uno
d=mono ne'bdūn l-eh l=Yešū'
 COMPL=che.cosa fare.IMP.3PL.M a-3SG.M a=Gesù

‘Essi, però, si riempiono di gelosia e iniziarono a discutere (lett. “parlavano”) l’uno con l’altro di cosa avrebbero potuto fare a lui, a Gesù.’

Il primo esempio narra la reazione dei capi dei sacerdoti e degli scribi alla cacciata dei mercanti dal tempio da parte di Gesù, mentre il secondo esempio narra la reazione di scribi e farisei a un miracolo che Gesù compie di sabato.

In entrambi gli esempi, la costruzione perifrastica con il participio presente attivo seguito dalla forma enclitica del perfetto del verbo «essere» è coordinata ad una forma di perfetto che la precede, forme che garantiscono il contesto perfettivo del racconto.

Le forme perifrastiche narrano eventi che portano avanti la narrazione: nel primo caso all’ascolto delle parole di Gesù seguono le macchinazioni dei capi del popolo, mentre nel secondo caso, al miracolo di Gesù, seguono le parole di scribi e farisei.

È interessante notare che le forme perifrastiche dei due esempi corrispondono a degli imperfetti narrativi nel testo greco del Nuovo Testamento. Si riportano qui di seguito le versioni greche dei due esempi siriaci citati.

(41) *Ev.Marc.* 11.18 (ed. [NESTLE et al. 2014](#))

Καὶ ἤκουσαν οἱ ἀρχιερεῖς καὶ οἱ γραμματεῖς καὶ ἐζήτουν πῶς αὐτὸν ἀπολέσωσιν

‘E i capi dei sacerdoti e gli scribi sentirono e iniziarono a cercare (lett. “cercavano”) come farlo morire.’

(42) *Ev.Luc.* 6.11 (ed. [NESTLE et al. 2014](#))

αὐτοὶ δὲ ἐπλήσθησαν ἀνοίας καὶ διελάλουν πρὸς ἀλλήλους τί ἂν ποιήσαιεν τῷ Ἰησοῦ.

‘Ma essi si riempiono di stoltezza e iniziarono a discutere (lett. “discutevano”) l’uno con l’altro su cosa avrebbero potuto fare a Gesù.’

Dato che il testo siriano del Nuovo Testamento è una traduzione del testo greco di quest’opera, è probabile che la presenza dell’imperfetto negli esempi neotestamentari greci abbia influenzato la traduzione siriana, facendo sì che nel testo siriano comparissero le forme perifrastiche di passato imperfettivo.

Sarebbe interessante verificare se usi narrativi di queste forme perifrastiche e imperfettive siriane siano attestati anche al di fuori di testi tradotti dal greco. Non è questa la sede per affrontare tale tema, anche perché, almeno stando alla conoscenza bibliografica di chi scrive, non esiste un lavoro sugli usi narrativi del passato imperfettivo perifrastico siriano.

Come per l'armeno, anche nel caso del siriano molto può essere ancora indagato.

1.7 Il *corpus* di testi e lo scopo di questa tesi

Lo scopo di questa tesi è quello di analizzare l'uso dell'imperfetto narrativo in un ampio *corpus* di testi letterari che si estendono su un lungo periodo di tempo (dal V secolo a.C. al XV secolo d.C.), per osservare se, e come, l'uso dell'imperfetto narrativo sia variato diacronicamente.

I testi scelti sono, con un'unica eccezione, tutti testi narrativi in prosa appartenenti a registri e generi letterari differenti. In questo modo, si potrà osservare se, e come, il registro e il genere letterario dei vari testi influenzino l'uso dell'imperfetto in contesto aoristico.

La scelta di escludere i testi poetici è dovuta al fatto che essi sono profondamente differenti dai testi in prosa. Il metro, ad esempio, potrebbe condizionare l'uso delle parole. Inoltre, i testi poetici, soprattutto quelli esametrici, sono profondamente influenzati dal greco omerico, varietà di greco che, come si è visto nella sezione [1.5.1](#), mostra un sistema tempo-aspettuale molto differente da quello greco classico e post-classico.

L'aggiunta di testi poetici al *corpus* rischierebbe di creare un campione molto disomogeneo e molto difficile da analizzare.

Questa scelta da una parte permette di avere un campione di testi più omogeneo, ma dall'altra limita i risultati dell'analisi: più che di imperfetto narrativo in greco si dovrebbe, in realtà, parlare di imperfetto narrativo nella prosa greca, con il lavoro sulla poesia che resta, ancora, in buona parte da fare.

Il *corpus* di testi selezionato è composto dalle seguenti opere o parti di opere, per un totale di circa 224000 parole. Il numero di parole da cui è composta ogni opera è tratto dal conteggio offerto dal TLG, approssimato al migliaio più vicino.

- Primo libro delle *Storie* di Tucidide (V sec. a.C., circa 21000 parole).
- Primo libro delle *Storie* di Polibio (II sec. a.C., circa 25000 parole).
- Primo libro delle *Antichità romane* di Dionigi di Alicarnasso (I sec. a.C., circa 25000 parole).

- *Vangelo* di Luca (I sec. d.C., circa 19000 parole).
- *Storia lausiaca* di Palladio (V sec. d.C., circa 29000 parole).
- *Historia monachorum in Aegypto* (fine del IV sec. d.C. o inizio del V sec. d.C., circa 20000 parole).
- Primo libro della *Storia* di Procopio di Cesarea (VI sec. d.C., circa 30000 parole).
- Primi due libri delle *Storie* di Agazia (VI sec. d.C., successivo a Procopio, circa 24000 parole).
- Prologo e primi due libri dell'*Alessiade* di Anna Comnena (XII sec., circa 20000 parole).
- Primi 115 capitoli della *Metafrasi* anonima dell'*Alessiade* (XIII o XIV sec., circa 5000 parole).
- Versi da 1 a 700 della *Cronaca della Morea*, nelle sue redazioni H (XIV sec.) e P (XV sec.), circa 6000 parole in tutto.

Come si può osservare, il *corpus* selezionato è fortemente sbilanciato sul greco post-classico: il motivo di tale scelta consiste nel fatto che l'imperfetto narrativo è già stato parzialmente studiato per quanto riguarda il greco omerico e classico. Mancano, invece, studi su questo fenomeno in epoca successiva al V-IV sec. a.C., come già visto nella sezione [1.5](#).

Inoltre, indagini quantitative affidabili sono possibili solo su ampie sezioni di testo, fatto che esclude molti storici di età classica, che ci sono giunti solo in frammenti.

Il *corpus*, come già detto, è formato da testi in prosa scritti tutti in greco attico, atticista o in *koiné* medio-bassa, con l'unica eccezione della *Cronaca della Morea*, che è un testo poetico scritto in greco vernacolare. La ragione di questa scelta è pratica: non si voleva, infatti, escludere del tutto il greco vernacolare dal *corpus*, ma le prime opere scritte in questa varietà linguistica sono tutte opere poetiche.

Come si vedrà, proprio dall'analisi della *Cronaca della Morea* emergeranno indizi piuttosto interessanti sulla possibile sopravvivenza dell'imperfetto narrativo in greco vernacolare. Anche in questo campo, come per la poesia, molto può essere ancora studiato, dato che l'uso dell'imperfetto narrativo nei testi greci vernacolari non ha ricevuto, finora, nessuna attenzione.

I testi selezionati sono diversi per epoca e registro, in modo da analizzare lo sviluppo diacronico dell'imperfetto narrativo nella prosa greca e in modo

da poter verificare se il registro e il genere letterario delle opere in questione influenzino l'uso dell'imperfetto in contesto aoristico.

Come si può osservare, il numero di parole dei singoli testi presi in considerazione oscilla tra le 20000 e le 30000 parole circa, con l'eccezione delle sezioni della *Metafrasi* dell'*Alessiade* e della *Cronaca della Morea*, che sono molto più brevi. Occorre notare, però, che queste ultime due opere non saranno utilizzate per fini statistici (per fini statistici si sarebbero dovute analizzare sezioni più lunghe), ma soltanto per un'analisi qualitativa.

Il *corpus* così costruito è molto più ampio di quello usato da Moser, che, per il periodo dall'età classica in poi, utilizza un *corpus* di testi che consta, in tutto, di 45000 parole.⁴⁷

La raccolta dei dati è stata manuale: Il *TLG* permette di effettuare ricerche per categorie grammaticali: ad esempio, permette di cercare tutti gli imperfetti in un testo. Tuttavia, per decidere se un imperfetto sia narrativo o meno e per determinare il valore di un imperfetto narrativo, occorre spesso leggere pericopi di testo piuttosto estesi.

Inoltre, almeno stando alla conoscenza di chi scrive, nel *TLG* non è possibile ricercare tutti e soli i presenti storici presenti in un'opera, fatto che rende praticamente impossibile una raccolta automatizzata dei dati. Sarebbe stato necessario, dunque, ricercare nel *TLG* automaticamente tutte le forme di passato e poi leggere comunque manualmente i testi per individuare i presenti storici. Si è, quindi, concluso che leggere i testi integralmente avrebbe richiesto meno tempo che estrarre i dati in modo semi-automatizzato.

I testi selezionati, dunque, sono stati letti integralmente e tutte le forme verbali con riferimento temporale al passato (presenti storici, imperfetti narrativi e non, indicativi aoristi, indicativi perfetti e piuccheperfetti) sono state schedate e analizzate.

Ogni testo ha il suo elenco di forme verbali analizzate. I verbi, nelle varie schede di analisi, sono stati citati alla prima persona singolare dell'indicativo presente attivo, ossia la forma di citazione dei verbi greci nei dizionari.

I verbi sono stati traslitterati utilizzando la traslitterazione usata nel *TLG*: ad esempio, il verbo $\psi\eta\phi\iota\zeta\omega$ è stato traslitterato, nelle schede di analisi, come *yhfizw*.

Ogni scheda di analisi è composta da sette colonne contenenti, rispettivamente:

- Il punto del testo in cui la specifica forma verbale si trova.

⁴⁷Il *corpus* utilizzato da Moser è descritto in [MOSER 2017](#), p. 144. Esso è composto da nove estratti di 5000 parole, tratti ognuno da un autore diverso. Gli autori utilizzati dalla studiosa sono: Erodoto, Tucidide, Senofonte, Polibio, Diodoro Siculo, Arriano, Eusebio di Cesarea, Teodoreto e Procopio di Cesarea.

- Il lessema verbale nella forma di citazione utilizzata per il greco antico.
- La classe verbale a cui il singolo verbo appartiene.
- Il tempo del verbo (secondo la terminologia tradizionale della grammatica greca: imperfetto, aoristo etc.).
- Il contesto aspettuale in cui la forma verbale è impiegata.
- Un'ulteriore colonna è stata utilizzata per indicare, ove possibile, il contesto sintattico in cui è utilizzata una specifica forma verbale, ossia se è coordinata con una forma aoristica, se è preceduta da participi congiunti con valore aoristico, se è utilizzata con espressioni temporali dal valore perfettivizzante etc.
- L'ultima colonna registra se la forma verbale in questione sia durativa o puntuale.

Le schede di analisi di ogni testo, insieme a un file *readme* contenente le indicazioni utili alla loro lettura, sono disponibili in formato *.csv* nel *repository* Zenodo con il seguente DOI: <https://doi.org/10.5281/zenodo.15546007>.

1.8 La ricerca empirica in linguistica: breve introduzione

Negli ultimi anni si è assistito a una crescente introduzione di metodi statistici nella ricerca linguistica. Sarà quindi necessaria una breve esposizione dei metodi utilizzati in questo lavoro. Questa sezione si concentrerà soprattutto sulla formulazione delle ipotesi e sul test statistico del chi-quadro, che sarà usato abbastanza spesso in questo lavoro.

1.8.1 Le ipotesi

Un'ipotesi è un enunciato che segua i seguenti tre criteri:

- è un'affermazione generale che riguarda più di un singolo evento;
- è un'affermazione che, almeno implicitamente, ha la forma di un periodo ipotetico («se ... allora») o che è parafrasabile con un periodo ipotetico;
- è un'affermazione falsificabile, ossia è possibile pensare a eventi o situazioni che la contraddicano.

Le ipotesi che si seguiranno in questo lavoro sono delle ipotesi non direzionali, ossia affermazioni che ipotizzano che tra due o più variabili ci sia una relazione, senza specificarne la direzione.

Nello specifico, le ipotesi che si seguiranno sono:

- Se due testi appartengono a epoche differenti, allora ci sarà una diversa distribuzione dell'imperfetto in contesti aoristici.
- Se due testi sono di registri diversi, allora ci sarà una diversa distribuzione dell'imperfetto in contesti aoristici.
- Se due testi sono diversi per genere letterario, allora ci sarà una diversa distribuzione dell'imperfetto in contesti aoristici.

Come si può osservare, si ipotizza che la distribuzione dell'imperfetto sia solamente diversa a seconda di epoca, registro e genere letterario, senza specificare se sia maggiore o minore.

Un'ipotesi direzionale avrebbe, invece, supposto che la distribuzione dell'imperfetto fosse maggiore o minore a seconda dei tre fattori sopraelencati.

1.8.2 Il test del chi-quadro

In statistica, solitamente non si testa l'ipotesi che si formula, chiamata "ipotesi alternativa", ma la cosiddetta "ipotesi nulla", ossia il suo opposto logico.⁴⁸

In questo caso, le ipotesi nulle sono, quindi, che nei testi non ci sia una diversa distribuzione dell'imperfetto in contesti perfettivi a seconda delle epoche, dei registri e dei generi letterari.

Il test del chi-quadro permette, appunto, di operare dei test che mostreranno se l'ipotesi nulla è da rigettare o meno.

Tale test statistico testa l'indipendenza di due variabili confrontando i dati ottenuti dall'osservazione di un dato fenomeno con i dati attesi. Il test del chi-quadro è molto utile, in quanto permette, ad esempio, di operare confronti tra due testi di epoche o registri diversi per vedere se ci siano differenze significative nella distribuzione dei tempi verbali e, nello specifico, dell'imperfetto in contesti aoristici.

Il test, tra i suoi vari risultati, restituisce un valore p , cioè la probabilità di ottenere un chi-quadro uguale o più estremo di quello ottenuto se l'ipotesi nulla è corretta: più p sarà basso, più sarà conveniente rigettare l'ipotesi nulla.

⁴⁸Sui concetti di ipotesi, ipotesi alternativa e ipotesi nulla e sulla formulazione delle ipotesi si veda [GRIES 2013](#), p. 10-14.

Di solito, quando si usano i test statistici, si stabilisce un valore di p , detto “valore di soglia”, sotto il quale considerare significativi i risultati ottenuti. Nelle scienze sociali, e quindi anche in linguistica, si è soliti considerare significativi i risultati che abbiano un valore p minore di 0,05. In questo caso, quindi, c’è meno del 5% di probabilità di ottenere un chi-quadro uguale o più estremo di quello ottenuto se l’ipotesi nulla è corretta.

Un esempio piuttosto chiaro di calcolo del chi-quadro è quello di un dado truccato che viene lanciato 2000 volte con il seguente risultato:⁴⁹

Tabella 1.2: risultati del lancio del dado

Esito	Occorrenza
1	388
2	322
3	314
4	316
5	344
6	316
	2000

Come si può notare, il risultato 1 è apparso più volte rispetto agli altri risultati. L’ipotesi nulla è che, invece, non ci sia differenza nella distribuzione dei risultati osservati.

Per calcolare il chi quadro si impiega la seguente formula:

$$\frac{(freq.osservate - freq.attese)^2}{freq.attese}$$

Bisognerà quindi calcolare le frequenze attese: in questo caso, il calcolo è molto facile: se non ci fosse differenza nella distribuzione delle frequenze osservate avremmo lo stesso numero di occorrenze per ogni esito possibile del dado.

Basterà, quindi, dividere 2000, ossia il totale dei lanci di dado, per 6, ossia il numero di esiti possibili. Il risultato di questa operazione, approssimato ai centesimi, è 333,33.

Il calcolo del chi quadro si effettuerà, quindi, sottraendo al numero di frequenze osservate per il punteggio del dado con valore “1” (ossia 388) il numero delle frequenze attese, elevando questo numero alla seconda, dividendo

⁴⁹L’esempio è tratto dalla pagina di Wikipedia italiana sul chi quadro, disponibile al seguente link: https://it.wikipedia.org/wiki/Test_chi_quadrate

il risultato per le frequenze attese e ripetendo questa operazione per ogni esito possibile del dado:

$$\frac{(388-333,33)^2}{333,33} + \frac{(322-333,33)^2}{333,33} + \frac{(314-333,33)^2}{333,33} + \frac{(316-333,33)^2}{333,33} + \frac{(344-333,33)^2}{333,33} + \frac{(316-333,33)^2}{333,33} = 12,616$$

Il numero così ottenuto (12,616) va confrontato con delle specifiche tavole di distribuzione. Operando questo confronto si scoprirà che il valore p è inferiore a 0,05 e che, quindi, l'ipotesi nulla che non ci sia differenza nella distribuzione dei dati osservati è da rifiutare.

Il procedimento per calcolare il chi-quadro a mano è piuttosto lungo e laborioso. Per questo, sono disponibili numerose risorse che eseguono questa operazione automaticamente: una di queste è il linguaggio R, con cui sono state condotte le analisi statistiche in questa tesi.

R, usato in questa tesi nella versione sviluppata da [R CORE TEAM 2020](#), è un linguaggio di programmazione per le analisi statistiche liberamente scaricabile al seguente link: <https://www.R-project.org/>.⁵⁰

1.9 L'imperfetto narrativo in altri generi letterari

In questa sezione si accennerà brevemente all'uso dell'imperfetto narrativo nei testi non letterari e nei generi letterari diversi da quello storiografico, cronachistico o agiografico.

Per ragioni di brevità, l'analisi condotta in questa sezione sarà unicamente qualitativa, con il commento di una serie di esempi scelti. L'analisi quantitativa sarà invece, riservata ai testi che fanno parte del *corpus* descritto nella sezione [1.7](#).

1.9.1 L'epica

Come si è visto nella sezione [1.5.1](#), [HOLLENBAUGH 2021b](#) ha mostrato che, nei poemi omerici, l'imperfetto è spesso usato in contesti perfettivi, contesti in cui il greco più tardo impiega sempre più spesso l'aoristo indicativo. Sempre secondo [HOLLENBAUGH 2021b](#), più che un vero imperfetto, l'imperfetto omerico sarebbe un passato semplice asettualmente neutro.

⁵⁰Si consiglia di scaricare e utilizzare anche RStudio, un ambiente sviluppato appositamente per lavorare con R. RStudio è liberamente scaricabile al seguente link: <https://www.rstudio.com/products/rstudio/download/>.

1.9. L'IMPERFETTO NARRATIVO IN ALTRI GENERI LETTERARI⁶⁵

Se quest'ultima affermazione è vera, a rigore, parlare di «imperfetto narrativo» nei poemi omerici non avrebbe senso. Pur con questa consapevolezza, si è scelto, tuttavia, di mantenere questa dicitura anche per quanto riguarda i poemi omerici per indicare quei casi in cui l'imperfetto greco è usato per portare avanti la narrazione.

Il motivo di questa scelta è essenzialmente pratico: visto che in tutto il resto di questa tesi si parlerà di imperfetto narrativo, per ragioni di uniformità anche gli usi omerici dell'imperfetto in contesti aoristici verranno chiamati in questo modo. Inoltre, è molto probabile che, almeno dall'ellenismo in poi, tali imperfetti fossero sentiti effettivamente come “narrativi”, come notato nella sezione 1.5.1. Si è già visto in 1.5.1 che le ipotesi di Hollenbaugh non sembrano funzionare per il greco post-classico, che è la varietà di greco su cui si concentra questa tesi. Con ciò, tuttavia, non si vuole negare la validità delle argomentazioni fornite da Hollenbaugh a proposito dei testi omerici.⁵¹

L'uso aoristico dell'imperfetto omerico è ben visibile nei seguenti esempi, i primi due dei quali sono tratti da [HOLLENBAUGH 2021b](#), p. 59-60. Per quanto riguarda l'esempio (43) Si è scelto di riportare un testo leggermente più esteso rispetto a quello citato da Hollenbaugh.

(43) *Il.* 2.102-107 (ed. [WEST 1998](#))

Ἐφαιστος μὲν δῶκε Διὶ Κρονίῳ ἀνακτι,
αὐτὰρ ἄρα Ζεὺς δῶκε διακτόρῳ Ἄργειφόντῃ,
Ἑρμείας δὲ ἀναξ δῶκεν Πέλοπι πληξίπῳι,
αὐτὰρ ὁ αὖτε Πέλοψ δῶκ' Ἀτρεΐ ποιμένι λαῶν·
Ἄτρεὺς δὲ θνήσκων ἔλιπεν πολύαρνι Θυέστῃ,
αὐτὰρ ὁ αὖτε Θυέστ' Ἀγαμέμνονι **λεῖπε** φορῆναι.

‘Efesto diede (lo scettro) a Zeus signore, il Cronide, e Zeus lo diede al messaggero uccisore di Argo. Ermes signore lo diede a Pelope che guida cavalli, e Pelope lo diede ad Atreo, pastore di popoli; Atreo, alla sua morte, lo lasciò a Tieste ricco di agnelli, e Tieste, di nuovo, lo lasciò (lett. “lasciava”) ad Agamennone perché lo portasse.’

(44) *Il.* 1.366-367 (ed. [WEST 1998](#))

⁵¹Il problema del sistema tempo-aspettuale omerico è molto dibattuto e non rientra negli argomenti trattati in questa tesi. Sul problema si vedano ad esempio, oltre al già citato [HOLLENBAUGH 2021b](#), [NAPOLI 2006](#), che analizza l'aspetto omerico prendendo in considerazione le interazioni tra aspetto e azionalità dei verbi omerici; il già citato [CRESPO 2014](#) e [HOLLENBAUGH 2021a](#), p. 76-159, specialmente le pagine 155-159, in cui i vari usi dell'aoristo e dell'imperfetto omerici vengono confrontati tra loro.

ὠιχόμεθ' ἔς Θήβην, ἱερὴν πόλιν Ἡετίωνος,
τὴν δὲ διεπράθομέν τε καὶ **ἤγομεν** ἐνθάδε πάντα.

‘Partimmo (lett. “partivamo”) per Tebe, la sacra città di Eezione, la saccheggiammo e portammo (lett. “portavamo”) qui tutto quanto.’

(45) *Od.* 17.109-111 (ed. **WEST** 2017)

ὠιχόμεθ' ἔς τε Πύλον καὶ Νέστορα ποιμένα λαῶν·
δεξάμενος δέ με κεῖνος ἐν ὑψηλοῖσι δόμοισιν
ἐνδυκέως **ἐφίλει**.

‘Andammo (lett. “andavamo”) a Pilo e da Nestore, pastore di popoli: quello, dopo avermi ricevuto nelle alte dimore, mi accolse (lett. “accoglieva”) gentilmente.’

In tutti e tre gli esempi, gli imperfetti fanno chiaramente procedere la narrazione e hanno, quindi, un valore aoristico. Nei primi due esempi, gli imperfetti sono anche usati in alternanza con gli indicativi aoristi.

Anche nell’epica posteriore è possibile trovare usi simili dell’imperfetto: si vedano, ad esempio, i seguenti passi, tratti dal terzo libro delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio (III sec. a.C.):

(46) *A.R.* 3.7-10 (ed. **VIAN** e **DELAGE** 1980)

αἱ δ' ἐνόησαν
Ἥρη Ἀθηναίη τε, Διὸς δ' αὐτοῖο καὶ ἄλλων
ἀθανάτων ἀπονόσφι θεῶν θάλαμον δὲ κιοῦσαι
βούλευον. **πείραζε** δ' Ἀθηναίην πάρος Ἥρη.

‘Ma esse se ne accorsero, Era e Atena, e, lontano da Zeus e dagli altri dei immortali, andate nel talamo, si misero a deliberare (lett. “deliberavano”). Era per prima sondò (lett. “sondava”) Atena.’

(47) *A.R.* 3.30-31 (ed. **VIAN** e **DELAGE** 1980)

πυκινὴ δὲ συνεύαδε μῆτις Ἀθήνη,
καί μιν ἔπειτ' ἔξαῦτις **ἀμείβετο** μελιχίοισιν.

‘Piacque ad Atena il saggio disegno, e di nuovo, poi, le rispose (lett. “rispondeva”) con parole dolci.’

Ad introdurre il discorso diretto, in Apollonio Rodio è possibile trovare anche degli aoristi. Si veda il seguente esempio:

(48) *A.R.* 3.83 (ed. **VIAN** e **DELAGE** 1980)

ὡς ἔφαθ'· Ἥρη δ' αὖτις ἐπιφραδέως **ἀγόρευσεν**.

‘Così diceva, ed Era, di nuovo, parlò saggiamente.⁵²’

Solo un indagine approfondita condotta su testi poetici in esametri potrà evidenziare analogie o differenze tra l'uso dell'imperfetto nell'epica arcaica e quello osservabile nell'epica ellenistica. In particolare, sarebbe interessante verificare se, e in che misura, lo stesso lessema verbale possa essere usato sia all'imperfetto narrativo sia all'aoristo nella narrazione oppure se, per questi due usi, siano impiegati lessemi verbali diversi.

1.9.2 La tragedia attica: Euripide

L'uso aoristico dell'imperfetto è osservabile anche nella tragedia attica. Si vedano i seguenti esempi, tratti dalle *Baccanti* di Euripide:

(49) E. *Ba.* 1043-1047 (ed. DIGGLE 1994)

ἐπεὶ θεράπνας τῆσδε Θηβαίας χθονὸς
λιπόντες ἐξέβημεν Ἄσωποῦ ῥοάς,
λέπας Κιθαιρώνειον εἰσεβάλλομεν
Πενθεύς τε κἀγὼ (δεσπότηι γὰρ εἰπόμην)
ξένος θ' ὃς ἡμῖν πομπὸς ἦν θεωρίας.

‘Dopo che, lasciate le dimore di questa terra tebana, avemmo oltrepassato le correnti dell'Asopo, entrammo (lett. “entravamo”) nella costa del Citerone, Penteo, io (infatti seguivo il mio padrone) e lo straniero, che era la guida della nostra spedizione.’

(50) E. *Ba.* 1063-1065 (ed. DIGGLE 1994)

τοῦντεῦθεν ἦδη τοῦ ξένου θαυμάσθ' ὀρῶ·
λαβὼν γὰρ ἐλάτης οὐράνιον ἄκρον κλάδον
κατῆγεν ἦγεν ἦγεν ἐς μέλαν πέδον.
κυκλοῦτο δ' ὥστε τόξον ἢ κυρτὸς τροχὸς
τόρνῳι γραφόμενος περιφορὰν ἐλικοδρόμον.

‘Da allora, ormai, io ho visto azioni strabilianti dello straniero: infatti, preso il ramo più alto di un abete, quello che raggiungeva il cielo, si mise a tirarlo (lett. “lo tirava”) giù, giù, giù, verso il nero suolo. Esso si incurvava come un arco o come una ruota convessa a cui, col tornio, viene disegnata la circonferenza circolare.’

In entrambi gli esempi, gli imperfetti sono usati per designare azioni che fanno procedere la narrazione e sono, quindi, da classificarsi come imperfetti narrativi.

⁵²L'edizione VIAN e DELAGE 1980 non registra in apparato varianti all'imperfetto del verbo ἀγορεύω per quanto riguarda il passo in questione.

In questo caso, gli imperfetti narrativi hanno una funzione preparatoria: essi descrivono un'azione che fa procedere la narrazione, ma allo stesso tempo connettono tale azione a quelle che seguono.⁵³

Per quanto riguarda l'esempio (49), l'imperfetto εἰσεβάλλομεν è seguito, nei versi successivi (non riportati in (49)), dalla descrizione di quello che succede dopo che i protagonisti si inoltrano nella costa del Citerone.

Allo stesso modo, in (50), all'azione di Dioniso, che tira a terra l'abete, segue la descrizione di come l'albero, paragonato a un arco o a una ruota, si incurvi mentre viene piegato.

Anche nel caso della tragedia, solo uno studio approfondito e un confronto con i testi in prosa potrà evidenziare eventuali analogie o differenze tra queste due tipologie di testi.

Occorre, tuttavia, notare che gli imperfetti narrativi sono piuttosto rari, almeno nelle *rhêseis* delle *Baccanti*: solo 7 occorrenze totali in circa 200 versi di tragedia, a fronte di 59 imperfetti con valore imperfettivo negli stessi versi.⁵⁴

Questo fatto porta a pensare che l'impiego "aoristico" dell'imperfetto fosse un uso marcato e piuttosto raro già in epoca classica, fatto che porta a ipotizzare che l'ipotesi di Hollenbaugh non sia corretta o che, quantomeno, vada ridimensionata anche per quanto riguarda il greco di epoca classica.⁵⁵

1.9.3 I testi non letterari

Dell'uso dell'imperfetto al posto dell'indicativo aoristo nelle firme epigrafiche greche antiche si è già parlato all'inizio di questa introduzione. In questa sezione si prenderanno in considerazione altri esempi di uso dell'imperfetto narrativo in testi epigrafici non letterari.

⁵³Altri esempi di imperfetti narrativi nelle *rhêseis* delle *Baccanti* euripidee sono osservabili ai versi 754 (διέφερον); 1071 (μεθείει); 1097 (ἔρριπτον). Questi, insieme agli imperfetti in contesto aoristico citati agli esempi (49) e (50) sono gli unici esempi sicuri di imperfetto narrativo nelle *rhêseis* di questa tragedia euripidea.

⁵⁴Ci sono 3 casi incerti di imperfetto narrativo nelle *Baccanti*, presenti ai versi 724 (ἐκίνουον); 1048 (ἴζομεν); 1104 (ἀνεσπάρασσον). Anche aggiungendo questi tre esempi agli esempi sicuri di imperfetto narrativo, si arriva a 10 esempi in totale, poco più di un sesto degli imperfetti con valore imperfettivo.

⁵⁵Una discontinuità molto simile tra lingua omerica e lingua di età classica è stata notata, per quanto riguarda l'ordine delle parole da DEVINE e STEPHENS 2000. Si vedano, ad esempio, DEVINE e STEPHENS 2000, p. 202-203, che ipotizzano che, da una sintassi non configurazionale in epoca omerica, il greco sia passato ad avere una sintassi configurazionale in epoca neotestamentaria. L'età classica sarebbe, invece, una frase di transizione tra questi due tipi sintattici. Sul concetto di non configurazionalità si vedano DEVINE e STEPHENS 2000, p. 142-148.

1.9. L'IMPERFETTO NARRATIVO IN ALTRI GENERI LETTERARI 69

Si veda, ad esempio, il seguente passo, tratto da un'iscrizione di Epidauro che elenca le guarigioni operate da Apollo e Asclepio. Nello specifico, in questo brano vengono descritte le guarigioni di due persone: Eschine ed Evippo. Al primo vengono guariti gli occhi, mentre il secondo è protagonista di una miracolosa operazione chirurgica.

(51) IG IV²,1 121.90-97 (IV sec. a.C., ed. [GREGIS 2017](#))

Αἰσχίνας ἐγκεκοιμισμένων ἤδη τῶν ἰκετᾶν ἐπὶ δένδρεόν τι ἀμβὰς **ὑπερέκυπτε** εἰς τὸ ἄβατον. καταπετῶν οὖν ἀπὸ τοῦ δένδρεος περὶ σκόλοπας τινὰς τοὺς ὀπίλλους ἀμφέπαισε· κακῶς δὲ διακείμενος καὶ τυφλὸς γεγενημένος καθικετεύσας τὸν θεὸν **ἐνεκάθευδε** καὶ ὑγιῆς ἐγένετο. vac.

Εὐίππος λόγχαν ἔτη ἐφόρησε ἔξ ἐν ταῖς γνάθωι· ἐγκοιτασθέντος δ' αὐτοῦ ἐξελὼν τὴν λόγχαν ὁ θεὸς εἰς τὰς χεῖρας οἱ ἔδωκε· ἀμέρας δὲ γενομένης ὑγιῆς **ἐξῆρπε** τὴν λόγχαν ἐν ταῖς χερσὶν ἔχων.

‘Eschine, mentre ormai i supplici si erano addormentati, salito su un albero, si mise a sbirciare (lett. “sbirciava”) nell’ *ádyton*. Caduto giù dall’albero, dunque, si trafisse gli occhi con delle spine. Stava male e era diventato cieco. Allora, supplicato il dio, si mise a dormire (lett. “dormiva”) nel luogo sacro e divenne sano. Evippo portò per sei anni una punta di lancia nella mascella. Mentre egli dormiva, il dio, tirata fuori la punta di lancia, gliela mise nelle mani. Venuto il giorno, uscì (lett. “usciva”) sano tenendo la punta di lancia nelle mani.’

Gli imperfetti impiegati nell’esempio appena citato descrivono azioni che portano avanti la narrazione, ma, allo stesso tempo, fanno da sfondo per quello che avviene dopo: Eschine alza la testa per sbirciare nell’ *ádyton* e, mentre lo fa, cade dall’albero; sempre Eschine si mette a dormire dopo aver supplicato il dio e, mentre dorme, viene sanato.

Evippo esce dal luogo sacro e, mentre esce, tiene in mano la punta di lancia che il dio ha miracolosamente estratto dalla sua mascella.

Anche in questi casi, quindi, l’imperfetto narrativo ha la sua tipica funzione preparatoria e di coesione testuale.

L’uso dell’imperfetto narrativo in un’iscrizione di Epidauro, località nel Peloponneso, è particolarmente interessante: esso testimonia, infatti, che quest’uso dell’imperfetto greco non era limitato ai testi letterari, profondamente influenzati dallo ionico-attico, ma doveva essere diffuso anche in altre regioni della Grecia e in altre tipologie testuali.

Naturalmente, come per l’epica e la tragedia attica, solo un’analisi approfondita di un *corpus* ampio di iscrizioni greche provenienti da luoghi diversi e di epoche differenti potrà fornire dei risultati solidi.

A partire dal prossimo capitolo verranno esposti i risultati delle analisi condotte sui testi del *corpus* descritto al paragrafo [1.7](#).

Capitolo 2

Dall'età classica alla prima età romana

2.1 L'imperfetto narrativo In Tucidide, *Storie*, I

In questa sezione si analizzerà l'uso dell'imperfetto narrativo nel primo libro delle *Storie* di Tucidide. Per lo studio sono stati raccolti, schedati e analizzati tutti i casi di tempi con riferimento al passato utilizzati nel primo libro delle *Storie* di Tucidide.⁵⁶

Nel primo libro delle *Storie* sono presenti 1284 forme verbali con riferimento al passato. Si tratta di imperfetti con valore imperfettivo, presenti storici, indicativi aoristi, perfetti, piuccheperfetti e imperfetti narrativi. Da questo numero vanno sottratti tutti i casi di tempi utilizzati in contesto non aoristico, quindi i casi di imperfetto con valore imperfettivo, perfetto e piuccheperfetto. Effettuando questa operazione, i casi di tempi utilizzati in contesto aoristico si riducono a 799.

La tabella 2.1 mostra il numero di occorrenze di tutti i tempi utilizzati in contesto aoristico nel primo libro delle *Storie*. Tra parentesi è riportata la frequenza percentuale:

Come si può notare, in contesto aoristico il tempo più usato è l'aoristo, seguito dall'imperfetto narrativo. Il presente storico è relativamente poco diffuso.

⁵⁶Questa sezione risulterà più breve delle seguenti, sia per quanto riguarda la presentazione dei dati sia per quanto riguarda la presentazione degli esempi. Il testo di Tucidide, infatti, servirà solamente come base di confronto per i testi di epoca post-classica, su cui si concentrerà la presente tesi.

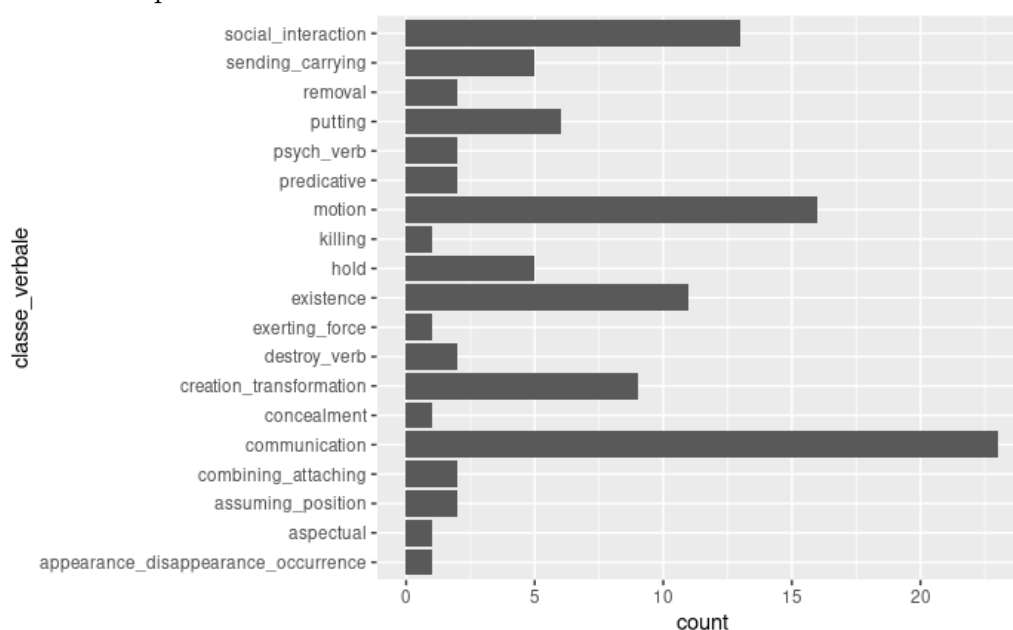
Tabella 2.1: Uso dei tempi in contesto aoristico nel primo libro delle *Storie*

Aoristo	Imperfetto	Presente storico	Totale
630 (78,85%)	105 (13,14%)	64 (8,01%)	799 (100%)

Per quanto riguarda i singoli lessemi verbali attestati in contesto aoristico, essi sono solo 327: alcuni verbi, quindi, sono usati in contesto aoristico più di una volta.

Per quanto riguarda gli imperfetti narrativi, essi sono 105, con 73 lessemi verbali usati all'imperfetto in contesto aoristico. Dei 105 casi totali di imperfetto in contesto aoristico, solo 23 (il 21,9% del totale) sono verbi di comunicazione. Questa classe verbale è, comunque, quella più utilizzata all'imperfetto in contesto aoristico. La seconda classe verbale più frequente è quella dei verbi di movimento, con 16 casi (il 15,24% del totale), seguita in maniera ravvicinata dai verbi di interazione sociale, che sono 13 (il 12,38% del totale).

Il grafico in figura 2.1 mostra l'uso dell'imperfetto in contesti perfettivi con le varie classi verbali nel primo libro delle *Storie* di Tucidide.

Figura 2.1: Frequenze assolute dell'imperfetto narrativo con le varie classi verbali nel primo libro delle *Storie* di Tucidide

In Tucidide, dunque, l'imperfetto in contesti aoristici sembra diffuso uniformemente con diverse classi verbali, sebbene ci sia una prevalenza dei verbi di comunicazione, movimento e interazione sociale. Questa prevalenza non è, però, assoluta, cosa che differenzia, come si vedrà nel prossimo capitolo, i testi di età classica, ellenistica e primo-romana dalle opere di registro più basso che sono state prese in considerazione per quanto riguarda i secoli I-V.

Ancora una volta, per i verbi di movimento è necessario un *caveat*: sebbene essi siano molto diffusi all'imperfetto narrativo, questo fenomeno potrebbe essere dovuto alla loro grande frequenza in generale. In contesto aoristico, infatti, sono attestati 135 verbi di movimento, mentre per tutte le altre classi verbali il numero non supera i 100 verbi per classe. Per esempio, i verbi di comunicazione, che costituiscono il 21,9% degli imperfetti in contesto perfettivo, sono solo 92, mentre i verbi di interazione sociale, che costituiscono il 12,28% degli imperfetti narrativi, sono solo 50.

Per i verbi di movimento, dunque, l'alto numero di imperfetti in contesto perfettivo potrebbe essere dovuto all'alta frequenza di questi verbi in generale. Per questo motivo, questa classe verbale è stata tralasciata nelle analisi che seguiranno.

Le classi verbali che sembrano presentare più frequentemente l'imperfetto in contesti aoristici sono, quindi, i verbi di comunicazione e quelli di interazione sociale. A questo punto, è possibile confrontare la distribuzione dei tempi in contesto aoristico in queste due classi verbali con la distribuzione dei tempi in contesto aoristico nelle restanti classi. Il grafico in [2.2](#) riassume la situazione.

Come si può osservare nella figura [2.2](#) alla pagina successiva, nel caso dei verbi di comunicazione e di interazione sociale, l'imperfetto in contesti aoristici è circa il doppio rispetto alle altre classi verbali.

La tabella [2.2](#) alla pagina successiva riporta le frequenze assolute e percentuali dell'uso dei tempi in contesto aoristico per i *verba dicendi*, i verbi di interazione sociale e gli altri verbi.

Come si può osservare, la tabella conferma quanto visto nel grafico: i verbi di comunicazione e interazione sociale hanno percentuali di uso dei tempi più o meno identiche, mentre, nel caso delle altre classi verbali, l'uso dell'imperfetto narrativo si riduce della metà, al 10,50%. Rimane, invece, stabile, l'uso del presente storico.

La percentuale di uso dell'imperfetto in contesti aoristici nel caso degli altri verbi è comunque piuttosto alta. A titolo di comparazione, come si vedrà nel prossimo capitolo, nella categoria "altri verbi" dell'*Historia monachorum in Aegypto*, la percentuale di uso dell'imperfetto in contesti perfettivi è del 5,75%, poco più della metà.

Figura 2.2: Uso dei tempi in contesto perfettivo con i verbi di comunicazione, di interazione sociale e con gli altri verbi nel primo libro delle *Storie* di Tucidide

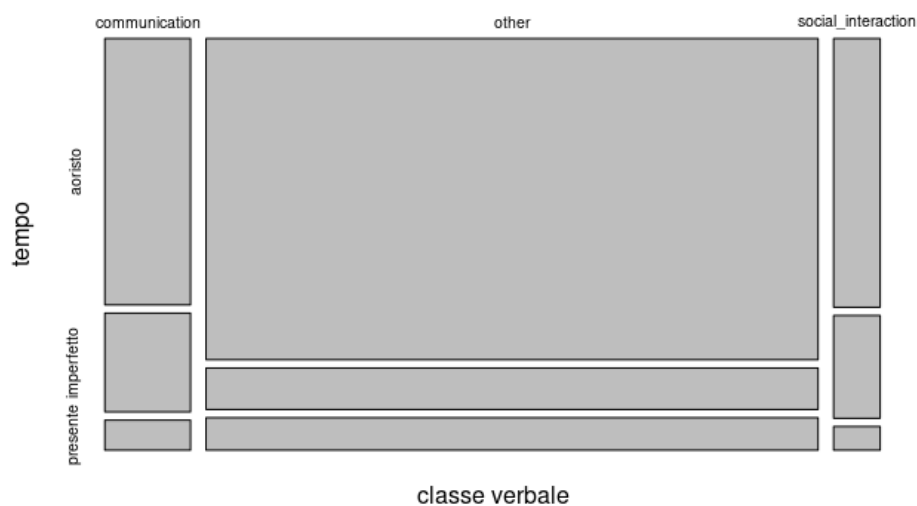


Tabella 2.2: Uso dei tempi in contesto aoristico per i verbi di comunicazione, di interazione sociale e per gli altri verbi nel primo libro delle *Storie* di Tucidide

Classe verbale	Aoristo	Imperfetto	Presente storico
Comunicazione	62 (67,39%)	23 (25%)	7 (7,61%)
Interazione sociale	34 (68%)	13 (26%)	3 (6%)
Altri verbi	534 (81,28%)	69 (10,50%)	54 (8,22%)

Per verificare se ci sia una differenza nell'uso di imperfetto e aoristo in contesto aoristico tra i verbi di comunicazione e di interazione sociale e gli altri verbi è possibile effettuare un test del chi quadro. L'ipotesi nulla è che non ci sia differenza nella distribuzione di questi due tempi tra le varie classi verbali.

Il risultato del test è: $X\text{-quadro} = 22.171$, $df = 2$, $\text{valore-p} = 1.533e-05$. Il valore p è molto basso e l'ipotesi nulla è quindi da rigettare.

2.1.1 L'imperfetto narrativo in Tucidide, *Storie*, I: alcuni esempi

Come già ricordato nella nota [56](#), in questa sezione verranno commentati meno esempi rispetto alle sezioni successive, dedicate al greco post-classico.

Si veda il seguente esempio, in cui l'imperfetto medio-passivo del verbo ἀμύνω è impiegato con un'espressione perfettivizzante del tipo «per x tempo».⁵⁷

(52) Th. 1.137.4

Θεμιστοκλῆς ἦκω παρὰ σέ, ὃς κακὰ μὲν πλεῖστα Ἑλλήνων εἴργασμαι τὸν ὑμέτερον οἶκον, ὅσον χρόνον τὸν σὸν πατέρα ἐπιόντα ἐμοὶ ἀνάγκη ἡμυνόμεν.

‘Io, Temistocle, sono venuto presso di te, io che, tra i Greci, ho compito moltissimi mali nei confronti della tua casa, per tutto il tempo per il quale, per necessità, ho respinto (lett. “respingevo”) tuo padre che mi assaliva.’

L'esempio è tratto dal testo di una lettera che Temistocle invia al re di Persia Artaserse, da poco succeduto al padre Serse. In questa missiva, il comandante greco promette al sovrano achemenide i suoi servigi.

L'uso dell'imperfetto ἡμυνόμεν può essere dovuto alla duratività dell'azione descritta dal verbo in questione: l'azione di respingere gli attacchi persiani è stata, infatti, iterata per molto tempo ed è quindi da considerarsi durativa.

Si veda ora il seguente esempio, in cui l'imperfetto del verbo κελεύω è coordinato con un aoristo che lo precede:

(53) Th. 1.138.1-2

βασιλεὺς δέ, ὡς λέγεται, ἐθαύμασέ τε αὐτοῦ τὴν διάνοιαν καὶ ἐκέλευε ποιεῖν οὕτω. ὁ δ' ἐν τῷ χρόνῳ ὃν ἐπέσχε τῆς τε Περσίδος γλώσσης ὅσα ἐδύνατο κατενόησε καὶ τῶν ἐπιτηδευμάτων τῆς χώρας· ἀφικόμενος δὲ μετὰ τὸν ἐνιαυτὸν γίγνεται παρ' αὐτῷ μέγας καὶ ὅσος οὐδεὶς πω Ἑλλήνων.

‘E il re, a quanto si dice, si stupì della sua intenzione e gli ordinò (lett. “ordinava”) di fare in quel modo. Ed egli [*i.e.* Temistocle], per tutto il tempo che vi rimase, imparò la lingua persiana, per quanto poteva, e anche i costumi del paese. E, passato l'anno, giunse dal re e presso di lui divenne grande quanto mai nessuno dei Greci fino a quel momento.’

⁵⁷Su queste espressioni e sulla loro possibilità di essere usate in unione con l'imperfetto greco, si veda quanto detto nell'introduzione al commento agli esempi [\(58\)](#) e [\(59\)](#).

Il testo descrive la reazione dell'imperatore Artaserse alla lettera di Temistocle. Il comandante greco ha fatto al sovrano la seguente proposta: egli si tratterà in Persia per un anno e poi si incontrerà con il re achemenide per spiegargli i motivi per cui è venuto. L'imperatore accetta di buon grado.

In questo esempio, l'imperfetto narrativo ἐκέλευε è coordinato con un indicativo aoristo che lo precede e garantisce il contesto aoristico della frase in cui tale imperfetto è impiegato.

Nell'esempio in questione è possibile vedere la funzione preparatoria e di coesione testuale dell'imperfetto narrativo: la porzione di testo che segue la descrizione della reazione del sovrano, infatti, esplicita le conseguenze dirette dell'ordine che Artaserse rivolge a Temistocle di procedere con il suo piano. Immediatamente dopo l'ordine, Temistocle inizia ad imparare la lingua e i costumi persiani e, una volta passato l'anno, si presenta all'imperatore.

2.1.2 Conclusioni

In Tucidide, l'imperfetto narrativo è, quindi, usato con una grande varietà di classi verbali, anche se i *verba dicendi* presentano una preferenza per questo uso del passato imperfettivo greco. Come si vedrà nelle prossime sezioni e nei prossimi capitoli, questa rimarrà una costante nella storia della prosa narrativa greca fino almeno al XII-XIII secolo.

Nella prossima sezione si passerà ad analizzare l'uso dell'imperfetto narrativo nel primo libro delle *Storie* di Polibio.

2.2 L'imperfetto narrativo in Polibio, *Storie*, I

2.2.1 Le *Storie* di Polibio: breve introduzione

Lo storico Polibio nasce a Megalopoli nel 200 a.C. circa. Suo padre, Licorta, era uno dei politici più importanti della lega achea. Nel 170 a.C. circa, Polibio diventa ipparco della lega achea. Dopo la battaglia di Pidna (169 a.C.), alla fine della guerra tra i Romani e il re di Macedonia Perseo, egli viene deportato in Italia insieme ad altri mille achei.

A Roma, lo storico conosce e diventa amico di Scipione Emiliano, il figlio di Lucio Emilio Paolo adottato da Scipione Africano e rimane al suo fianco per tutta la vita. Dopo la distruzione di Corinto nel 146 a.C., Polibio torna in Acaia e usa tutta la sua influenza per rendere il dominio romano meno gravoso per gli abitanti della regione. Lo storico muore, probabilmente, intorno al 118 a.C.

Le sue *Storie* in quaranta libri non ci sono giunte nella loro interezza: i primi cinque libri sono conservati per intero, mentre dei libri restanti ci sono pervenuti soltanto frammenti. Non abbiamo nulla, inoltre, dei libri 17 e 40.

Quanto alla data di composizione dell'opera, Polibio dovette iniziare a scrivere dopo il 167 a.C., anno in cui fu deportato a Roma. La data più tarda menzionata nell'opera è il 118 a.C. circa. La composizione dell'opera lo accompagnò, quindi, per buona parte della sua vita.⁵⁸

In questo lavoro verrà utilizzato il testo greco dell'ultima edizione Loeb delle *Storie* di Polibio (PATON et al. 2010), che stampa il testo dell'edizione Teubner curata da Büttner-Wobst (BÜTTNER-WOBST 1893-1905) modificandolo in alcuni punti. L'edizione Büttner-Wobst utilizza, per la costituzione del testo, molti codici che contengono o i primi cinque libri dell'opera o degli *excerpta*. Tra questi manoscritti, Büttner-Wobst ritiene che il più importante sia il Vaticano 124, che indica con la sigla A. Si tratta di un manoscritto dell'XI secolo che contiene i primi cinque libri delle *Storie* (BÜTTNER-WOBST 1905, p. V).

2.2.2 Le *Storie* di Polibio: analisi del registro

Polibio scrive in una variante alta della *koiné*, la lingua d'uso del mondo ellenistico derivata dall'attico classico, ma non identica ad esso. Per quanto riguarda lo stile, Polibio scrive in modo simile ai documenti ufficiali ellenistici (HORROCKS 2010, p. 97; PATON et al. 2010, p. xxvi). Per quanto riguarda l'aspetto più propriamente linguistico, Polibio usa ancora con una certa frequenza l'ottativo, ma, dal punto di vista lessicale e sintattico, fa un largo uso di nomi astratti e di costruzioni subordinate con l'infinito sostantivato, due caratteristiche, queste, tipiche del greco ellenistico (HORROCKS 2010, p. 97).

Un'altra caratteristica tipica della lingua di Polibio è l'uso molto frequente di verbi derivati con preverbio, un buon numero dei quali compaiono per la prima volta nella sua opera (FOUCAULT 1972, p. 28). Alcuni di questi verbi derivati hanno addirittura tre preverbi: è questo il caso, ad esempio, di προεξαποστέλλω, προεγκάθημαι, ἐπιπαρεμβάλλω. I primi due verbi sono attestati per la prima volta nell'opera polibiana (entrambi nel terzo libro), mentre il terzo è attestato per la prima volta in un frammento dello storico Callistene (Callisth. *FGrHist* 124 F 35), ma usato ben quattro volte da Polibio.

Dal punto di vista della morfologia, Polibio si attiene per lo più alla morfologia dell'attico classico, ma se ne discosta in alcuni casi. Ad esempio, l'ao-

⁵⁸Per una descrizione dettagliata della vita e dell'opera di Polibio, nonché dell'uso delle fonti e dei documenti da parte di quest'autore, si vedano (PATON et al. 2010, p. xii-xviii).

risto tematico presenta sporadicamente le desinenze dell'aoristo sigmatico. Si veda, a titolo esemplificativo, il seguente passo:

(54) Plb. 2.61.10-11

προείλαντο στέρεσθαι χώρας, τάφων, ἱερῶν, πατρίδος, τῶν ὑπαρχόντων, ἀπάντων συλλήβδην τῶν ἐν ἀνθρώποις ἀναγκαιοτάτων χάριν τοῦ μὴ προδοῦναι τὴν πρὸς τοὺς συμμάχους πίστιν.

‘Preferirono essere privati della terra, delle tombe, dei santuari, della patria, insomma, di tutti quanti i beni che sono maggiormente necessari agli uomini piuttosto che tradire la fedeltà agli alleati.’

Il brano racconta la triste fine degli abitanti di Megalopoli alleati della lega achea dopo una battaglia contro il re di Sparta Cleomene III: essi preferiscono perdere tutto piuttosto che tradire i loro alleati. In (54) è presente la forma **προείλαντο**, dove il greco attico avrebbe avuto la forma tematica **προείλοντο**.

Occorre notare che l'uso delle desinenze dell'aoristo sigmatico al posto di quelle dell'aoristo tematico non è molto diffuso, anzi, stando agli esempi riportati da **FOUCAULT 1972**, p. 71-72, è limitato agli aoristi εἶπον, εἶλον con relativi derivati e all'aoristo dei derivati del verbo πίπτω. Nel caso di εἶπον, occorre ricordare che la forma con desinenze sigmatiche era già diffusa in greco attico.⁵⁹

2.2.3 L'uso dei tempi nel primo libro delle *Storie* di Polibio

Per la presente analisi sono state raccolte, schedate e analizzate tutte le occorrenze di verbi con riferimento al passato nel primo libro delle *Storie* di Polibio.

In questo testo sono state osservate 1232 occorrenze di verbi con riferimento al passato. Si tratta di imperfetti in contesto aoristico o imperfettivo, indicativi aoristi, presenti storici perfetti e piucchepperfetti.

Da questo numero vanno eliminati tutti i casi in cui un verbo ricorre con un valore aspettuale diverso dall'aoristico, ossia tutti i casi di perfetti, piucchepperfetti e imperfetti in contesto imperfettivo. Eliminando tutte queste occorrenze, il numero di casi si riduce a 781. I lessemi verbali utilizzati in contesto aoristico sono, invece, 321: alcuni verbi sono, quindi, impiegati in contesto aoristico più di una volta.

⁵⁹Per una descrizione esaustiva della lingua e dello stile di Polibio, che in questa sede è impossibile, si veda **FOUCAULT 1972**. Utile è anche la breve trattazione presente in **HORROCKS 2010**, p. 97-98.

La tabella 2.3 riassume l'uso dei tempi in contesto aoristico nel primo libro delle *Storie* polibiane. Tra parentesi è riportata la frequenza percentuale.

Tabella 2.3: Uso dei tempi in contesto aoristico nel primo libro delle *Storie*

Aoristo	Imperfetto	Presente storico	Totale
600 (76,82%)	161 (20,61%)	20 (2,57%)	781 (100%)

Il tempo più usato in contesto aoristico è, naturalmente, l'aoristo, ma non mancano gli imperfetti narrativi, che costituiscono il 20,61% del totale delle occorrenze (161 casi totali e 90 lessemi verbali). Raro è, invece, il presente storico. In Polibio, Gli imperfetti in contesto aoristico sono presenti in misura maggiore che nel primo libro delle *Storie* di Tucidide, in cui gli imperfetti narrativi sono il 13,14% del totale dei verbi impiegati in contesto aoristico.

Tale osservazione contraddice quanto affermato da MOSER 2017, p. 148, che trova solo due imperfetti utilizzati in contesto aoristico nella sezione di Polibio da lei analizzata: sembra, infatti, che Polibio, per quanto riguarda l'uso dell'imperfetto narrativo, sia molto più vicino al greco classico rispetto, come si vedrà nel prossimo capitolo, a testi come il *Vangelo* di Luca, in cui l'uso dell'imperfetto in contesto aoristico è molto limitato.

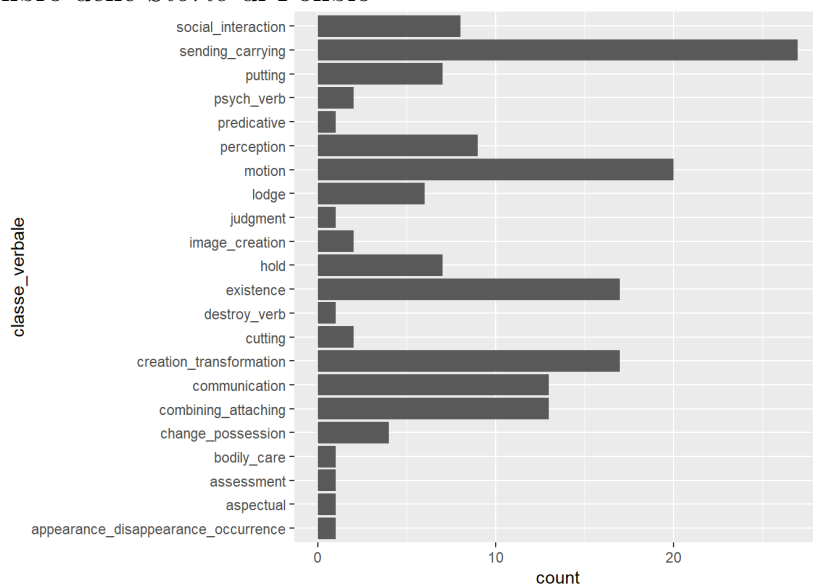
Il fatto che, come affermato da MOULTON e TURNER 1963, p. 64, gli imperfetti sembrano in regresso rispetto agli aoristi nella *koiné* è, come si vedrà, vero per il *Vangelo* di Luca, ma non per la *koiné* in cui scrive Polibio, in cui l'imperfetto narrativo è ancora largamente utilizzato.⁶⁰

I verbi maggiormente impiegati all'imperfetto in contesti aoristici sono i verbi di “inviare e portare” (27, il 16,77% del totale degli imperfetti in contesto aoristico), seguiti dai verbi di movimento (20, il 12,42% del totale degli imperfetti in contesto aoristico).

Occorre notare che, come in Tucidide, le classi verbali che presentano imperfetti in contesto aoristico sono piuttosto varie, come si può osservare nella figura 2.3, in cui molte classi verbali ne presentano più di un'attestazione.

Sebbene verbi di “inviare e portare” e verbi di movimento siano le due classi di verbi più rappresentate, esse sono profondamente differenti tra loro:

⁶⁰MOULTON e TURNER 1963, p. 64: «Imperfects are retreating before aorists in the Koine». Tuttavia, i due autori notano, alla stessa pagina che : «They [*i.e.* gli imperfetti] are still in wide use».

Figura 2.3: Frequenza assoluta degli imperfetti in contesto aoristico nel primo libro delle *Storie* di Polibio

i verbi di “inviare e portare” utilizzati in contesto aoristico, infatti, sono in tutto 56; di questi, ben 27 (il 48,21%) sono imperfetti. Al contrario, i verbi di movimento impiegati in contesto aoristico sono 117 e di questi solo 20 (il 17,09%) sono imperfetti.

Quanto alla distribuzione di imperfetto e aoristo in contesti aoristici, i verbi di “inviare e portare” sono molto simili a quelli di combinazione e unione: questi sono in tutto 21 in contesto aoristico, e gli imperfetti narrativi costituiscono il 61,9% del totale (13 occorrenze).

Un test del chi quadro effettuato sulla distribuzione di imperfetto e aoristo in contesti aoristici con i verbi di “inviare e portare” e con quelli di combinazione mostra che le due classi verbali non sono significativamente differenti per la distribuzione dei tempi verbali, dato l’alto valore di p : X-quadro = 0.66389, $df = 1$, valore- $p = 0.4152$.

Confrontando la distribuzione di imperfetto e aoristo in contesti aoristici mostrata dai verbi di “inviare e portare” e da quelli di combinazione con la distribuzione dei due tempi in contesti aoristici mostrata da tutti gli altri verbi, si osserva che i verbi di “inviare e portare” e quelli di unione sono significativamente diversi, per distribuzione dei tempi, dagli altri verbi: il valore p restituito dal chi quadro è, infatti, molto basso: X-squared = 46.662, $df = 1$, p -value = 8.434e-12.

I verbi di comunicazione, quanto alla distribuzione di imperfetto e aoristo

in contesti aoristici, si comportano in modo simile ai verbi di movimento: in contesti aoristici, i verbi di comunicazione sono in tutto 56; di questi, 13 (il 23,21%) sono imperfetti.

Si confronterà, ora, Polibio con Tucidide per verificare se i due testi presi in considerazione siano differenti quanto all'uso dell'imperfetto in contesti aoristici. La tabella 2.4 mostra la frequenza percentuale con cui i vari tempi sono impiegati in contesto aoristico nei due autori.

Tabella 2.4: Uso dei tempi in contesto aoristico in Polibio e Tucidide (frequenza percentuale)

Autore	Aoristo	Imperfetto	Presente storico
Polibio	76,82%	20,61%	2,57%
Tucidide	78,85%	13,14%	8,01%

Nell'uso dei tempi in contesto aoristico, Polibio è nettamente diverso da Tucidide: infatti, a fronte di una percentuale di aoristi simile, il primo usa con molta meno frequenza il presente storico e con più frequenza l'imperfetto narrativo rispetto al secondo.

Tuttavia, i due autori sono simili nell'uso degli imperfetti e degli aoristi in contesto aoristico di verbi di comunicazione e di movimento, come mostrato dalla tabella 2.5.

Tabella 2.5: Uso di imperfetto e aoristo dei verbi di comunicazione e di movimento in contesto aoristico in Polibio e Tucidide

Autore	Classe verbale	Aoristo	Imperfetto
Polibio	Comunicazione	43 (76,79%)	13 (23,21%)
Tucidide	Comunicazione	62 (72,94%)	23 (27,06%)
Polibio	Movimento	97 (82,91%)	20 (17,09%)
Tucidide	Movimento	109 (87,20%)	16 (12,80%)

Come si può osservare, i due tempi sono impiegati con percentuali simili con i verbi di comunicazione e di movimento in Tucidide e Polibio. Tale osservazione è confermata anche dal test del chi quadro: confrontando la distribuzione di imperfetto e aoristo dei verbi di comunicazione impiegati in

contesti aoristici nei due autori e facendo la stessa operazione per i verbi di movimento, si ottengono i seguenti risultati: X-quadro = 0.09918, $df = 1$, valore- $p = 0.7528$ per i verbi di comunicazione e X-quadro = 0.57354, $df = 1$, valore- $p = 0.4489$ per i verbi di moto.

Dato l'alto valore di p in entrambi i casi, i due testi presi in analisi non sono significativamente differenti quanto alla distribuzione di imperfetto e aoristo con i verbi di comunicazione e di movimento.

Polibio e Tucidide, dunque, pur differenti per la distribuzione generale dei tempi, sembrano poter usare entrambi l'imperfetto in contesti aoristici piuttosto liberamente e con una grande varietà di classi verbali, a differenza di quanto accade nelle epoche successive, in cui il numero di classi verbali che usano con una certa frequenza l'imperfetto narrativo si riduce, almeno per il registro medio-basso, quasi solo ai verbi di comunicazione.⁶¹

È significativo che Polibio, autore di registro medio che sicuramente non si peritava di scrivere imitando l'attico classico, possa ancora usare l'imperfetto in contesti aoristici con una grande libertà. Come si vedrà nei prossimi capitoli, in età imperiale e tardoantica ciò non è più possibile, almeno per quanto riguarda i testi di registro medio-basso.

Si passerà ora all'analisi qualitativa di alcuni esempi scelti di uso dell'imperfetto in contesti aoristici nel primo libro delle *Storie* di Polibio.

2.2.4 L'imperfetto in contesti aoristici nel primo libro delle *Storie* di Polibio: alcuni esempi

In questo paragrafo verranno analizzati alcuni esempi di uso dell'imperfetto in contesto aoristico nel primo libro delle *Storie*.

I primi esempi che verranno presi in esame sono imperfetti in contesto aoristico impiegati dopo una struttura participiale all'aoristo con valore temporale o dopo una frase temporale all'aoristo:

(55) Plb. 1.9.7-8

καθοπίσας καὶ γυμνάσας ἐνεργῶς τὰς πολιτικὰς δυνάμεις ἐξῆγγεν,
καὶ συμβάλλει τοῖς πολεμίοις ἐν τῷ Μυλαίῳ πεδίῳ περὶ τὸν Λογγανὸν
καλούμενον ποταμόν.

'Dopo aver armato ed esercitato efficacemente la milizia cittadina, la condusse (lett. "conduceva") fuori e ingaggiò battaglia con i nemici nella piana milea, vicino al fiume chiamato Longano.'

(56) Plb. 1.87.8

⁶¹All'uso dell'imperfetto narrativo nelle epoche successive alla prima età romana saranno dedicati i capitoli 3-5.

διόπερ ἀμφοτέροι τοῦτο προθέμενοι **παρεκάλουν** μὲν πάντας τοὺς συμμάχους πρὸς τὸν κίνδυνον.

‘Perciò entrambi gli schieramenti, essendosi proposti ciò, si misero a chiamare (lett. “chiamavano”) tutti gli alleati alla battaglia.’

(57) Plb. 1.80.13

ἐπειδὴ δὲ τὰς χεῖρας ἀπέκοψαν, **ἠκρωτηρίαζον** τοὺς ταλαιπώρους.

‘Dopo aver tagliato loro le mani, iniziarono a tagliare (lett. “tagliavano”) tutte le altre estremità agli sventurati.’

In (55) e (56) sono descritte due azioni di guerra: la prima è effettuata dal futuro re di Siracusa Ierone, allora semplice magistrato, contro i Mamertini, mentre la seconda costituisce l’inizio della battaglia campale tra Cartagine e i mercenari che le si erano ribellati. In (57) è descritta la punizione inflitta dai mercenari ribelli ad alcuni Cartaginesi da essi catturati.

Gli imperfetti contenuti negli esempi (56) e (57) possono essere interpretati in senso incoativo, mentre questa interpretazione è più difficile in (55): in questo caso, infatti, l’azione di condurre fuori l’esercito da Siracusa è descritta nella sua interezza, dall’inizio alla fine (Ierone prima porta fuori tutto l’esercito e poi attacca battaglia).

Occorre notare, inoltre, che in (55), l’imperfetto è coordinato con una forma aoristica, il presente storico *συμβάλλει*. A differenza della maggior parte dei casi analizzati in questa tesi, in cui l’imperfetto segue la forma aoristica, qui l’imperfetto in contesto aoristico precede la forma aoristica. Il contesto aoristico della frase, comunque, era già stato esplicitato dalla presenza dei participi congiunti all’aoristo che precedono *ἐξῆγεν*, quindi anche in questo caso non è l’imperfetto a suggerire un contesto aoristico, ma delle forme verbali propriamente aoristiche che lo precedono.

Un secondo gruppo di esempi è costituito da casi in cui l’imperfetto è impiegato assieme ad espressioni dal valore perfettivizzante, come «subito» o «per x tempo». Quest’ultima caratteristica differenzia il greco da lingue come le lingue romanze, in cui l’uso dell’imperfetto con queste espressioni è impossibile, a meno che non si tratti di un imperfetto con valore abituale (BERTINETTO e DELFITTO 2000, p. 197).

Negli esempi seguenti, tuttavia, l’imperfetto non indica azioni che si ripetono abitualmente, ma singole azioni concluse che avvengono immediatamente o si prolungano per un certo periodo di tempo.

(58) Plb. 1.7.7

οἱ δ’ εἰσελθόντες **χρόνον μὲν τινα διετήρουν** τὴν πόλιν καὶ τὴν ἑαυτῶν πίστιν.

‘Ed essi, entrati, per un po’ di tempo conservarono (lett. “conservavano”) la città e la parola data.’

(59) Plb. 1.15.10

τὰς Συρακούσας ἐπολιόρκουν οἱ Ῥωμαῖοι κατὰ πόδας.

‘I Romani iniziarono subito ad assediare (lett. “assediavano”) Siracusa.’

In (58) viene descritta la presa di Reggio da parte di un contingente romano: arrivati ufficialmente per proteggere la città, i soldati approfittano della situazione e la conquistano. In (59), invece, si narra l’inizio della prima guerra punica, in cui Romani e Siracusani sono nemici per un breve periodo di tempo. Siracusa poi diverrà l’alleato più fedele di Roma.

In (59) l’interpretazione incoativa dell’imperfetto è possibile e accolta anche dalla traduzione fornita in [PATON et al. 2010](#), p. 43, che traducono ἐπολιόρκουν con «began to lay siege».

In (58), invece, l’interpretazione incoativa non è possibile: l’azione di conservare la città è descritta nella sua interezza. Il testo, infatti, prosegue narrando le azioni dei Romani immediatamente successive:

(60) Plb. 1.7.7-8

οἱ δ’ εἰσελθόντες χρόνον μὲν τινα διετήρουν τὴν πόλιν καὶ τὴν ἑαυτῶν πίστιν, ... τέλος δὲ ζηλώσαντες τοὺς Μαμερτίνους, ἅμα δὲ καὶ συνεργοὺς λαβόντες αὐτοὺς, παρεσπόνδησαν τοὺς Ῥηγίνους.

‘Ed essi, entrati, per un po’ di tempo conservarono (lett. “conservavano”) la città e la parola data, ... ma, alla fine, imitando i Mamertini e avendoli anche come collaboratori, tradirono i Reggini.’

Occorre notare che, anche in questo caso, in una struttura in cui le due forme verbali διετήρουν e παρεσπόνδησαν sono messe in parallelo tramite l’uso delle particelle μὲν ... δέ, è l’imperfetto a precedere l’aoristo e non viceversa, come, invece, accade per la maggior parte degli esempi discussi in questa tesi.

Anche qui, tuttavia, non è l’imperfetto a esplicitare il contesto aoristico, ma il participio congiunto εἰσελθόντες che lo precede.

L’uso dell’imperfetto διετήρουν è forse dovuto all’azionalità durativa del verbo in questione, che potrebbe forzare l’uso dell’imperfetto anche in un contesto aoristico come questo. Come si vedrà nella sezione [2.3.4](#), casi di verbi durativi usati all’imperfetto in contesti aoristici sono attestati anche nel testo delle *Antichità romane* di Dionigi di Alicarnasso.

Un ultimo gruppo di esempi che si vuole qui analizzare è quello in cui imperfetto e aoristo sono strettamente coordinati tra loro o messi in parallelo l’uno con l’altro: in questi casi, l’aoristo di solito precede l’imperfetto (14

casi totali), ma non mancano esempi di imperfetto impiegato prima di un aoristo (5 casi totali). In questi casi, tuttavia, l'imperfetto è sempre preceduto da participi congiunti all'aoristo o espressioni avverbiali perfettivizzanti che esplicitano il contesto perfettivo.

(61) Plb. 1.43.1-2

ἐξεπήδησαν νυκτὸς ἐκ τῆς πόλεως ἐπὶ τὸ στρατόπεδον, **καὶ διελέγοντο** τῷ τῶν Ῥωμαίων στρατηγῷ περὶ τούτων.

‘Uscirono di notte dalla città in direzione dell'accampamento e si misero a discutere (lett. “discutevano”) con il comandante romano di queste cose.’

(62) Plb. 1.21.5-6

δεξάμενος τὴν ἐλπίδα προχειρότερον τοῦ δέοντος **ἔπλει** ταῖς προειρημέναις ναυσὶ **καὶ καθωρμίσθη** πρὸς τὴν πόλιν.

‘Accolta la speranza con più prontezza del dovuto, si mise in mare (lett. “navigava”) con le navi già menzionate, e attraccò presso la città.’

In (61) è narrato il tentativo, non riuscito, dei comandanti dei mercenari al servizio di Cartagine di consegnare ai Romani la città-fortezza cartaginese di Lilibeo; in (62) è, invece, descritta la disastrosa impresa del comandante della flotta romana Gneo Cornelio Scipione: egli, ansioso di conquistare la città di Lipara, ormeggia lì le navi di notte. Al mattino, scopre che i Cartaginesi hanno bloccato l'entrata del porto con la loro flotta e, preso dal panico, si arrende.

In entrambi i casi, un imperfetto e un aoristo sono strettamente coordinati tra loro: nel primo esempio l'aoristo precede l'imperfetto, mentre nel secondo esempio è l'imperfetto a precedere l'aoristo. In entrambi i passi citati gli imperfetti possono essere interpretati in senso incoativo.

Come già osservato sopra, in (62), in cui l'imperfetto precede l'aoristo, il contesto aoristico non è segnalato dall'imperfetto stesso, ma dal participio congiunto *δεξάμενος* che lo precede.

2.3 L'imperfetto narrativo in D.H., *Antichità romane*, I

2.3.1 Le *Antichità romane* di Dionigi di Alicarnasso: breve introduzione

La vita di Dionigi di Alicarnasso, figlio di un certo Alessandro, rimane in larga parte oscura. Quest'autore nasce intorno al 60 a.C. e nel 30 a.C. si trasferisce a Roma, dove impara il latino e studia la letteratura romana. Muore dopo il 7 a.C., anno di pubblicazione delle sue *Antichità romane*.⁶² La produzione di Dionigi include l'opera storica *Antichità romane* e numerose opere retoriche.

Le *Antichità romane*, di cui in questa tesi si analizzerà il primo libro, narravano i primi cinque secoli della storia di Roma e il periodo ad essi precedente: il racconto, come esplicitato dall'autore stesso, inizia con gli antecedenti leggendari della fondazione di Roma da parte di Romolo e proseguiva, originariamente, fino all'inizio della prima guerra punica (D.H. 1.8.1-2).

L'opera era divisa in venti libri. Di questi, dieci ci sono giunti completi e l'undicesimo ci è arrivato in gran parte, mentre i libri dal dodicesimo al ventesimo ci sono giunti in forma frammentaria (FROMENTIN 1998, p. LII).

Fino al XVIII secolo, i manoscritti conosciuti che riportavano il testo dei primi dieci libri delle *Antichità romane* erano recenti: tutti quanti erano di XV secolo o posteriori, tranne il *Vaticanus gr.* 1300 (siglato come V da Fromentin), che è dell'XI sec.⁶³ Nel XVIII e nel XIX secolo furono scoperti, però, due codici di X secolo: rispettivamente, l'*Urbinas gr.* 105 (B) e il *Chisianus R VIII 60* (A). Questa scoperta ha modificato profondamente il panorama degli studi sulla tradizione manoscritta delle *Antichità romane* di Dionigi di Alicarnasso.

Il testo dei libri I-X è trasmesso, in tutto, da 14 manoscritti. Di essi, però, solo sei contengono il testo completo dei primi dieci libri. I restanti otto contengono o il testo dei libri I-V o quello dei libri VI-X. I codici B e A contengono entrambi tutti e dieci i libri dell'opera di Dionigi.⁶⁴

L'ultima edizione del primo libro delle *Antichità romane*, che è stata utilizzata in questo lavoro, è quella curata da Fromentin per Les Belles Lettres

⁶²Sulla vita di Dionigi di Alicarnasso si veda FROMENTIN 1998, p. XII-XXII.

⁶³Il manoscritto V contiene solo i libri dal sesto al decimo e quindi non è di particolare interesse per questa introduzione, che si concentra sul primo libro delle *Antichità romane*. Inoltre, non era mai stato utilizzato in un'edizione prima di quella francese per Les Belles Lettres (FROMENTIN 1998, p. LXXVIII).

⁶⁴Per una disamina dei manoscritti contenenti il testo dei primi dieci libri delle *Antichità romane* e della tradizione manoscritta dell'opera, si veda FROMENTIN 1998, p. LIV-LXXXVII.

(FROMENTIN 1998). Tale edizione si basa su una nuova collazione e classificazione dei manoscritti conservati ed è generalmente più conservativa rispetto a quella di Jacoby (JAKOBY 1885), l'ultimo ad editare il testo prima di Fromentin.⁶⁵

2.3.2 Le Antichità romane di Dionigi di Alicarnasso: analisi del registro

Dionigi di Alicarnasso è uno dei campioni del movimento atticista (HORROCKS 2010, p. 126) e scrive le sue Antichità romane in un registro alto.

Un esempio dell'atticismo di Dionigi è costituito sicuramente dall'uso di forme appartenenti alla cosiddetta "declinazione attica", che era stata, invece, perlopiù eliminata dalla *koiné* a causa della sua irregolarità. Si vedano i seguenti esempi:

(63) D.H. 1.68.4
ὡς δὲ μετῆγε τοῦ λεῶ τὴν πλείω μοῖραν εἰς τὴν Ἀσίαν . . .
'Mentre trasferiva la maggior parte del popolo in Asia . . .'

(64) D.H. 1.49.4
μεῖναντες δὲ τὴν χειμερινὴν ὥραν αὐτόθι νεῶν Ἀφροδίτης ἰδρύσαντο.
'Rimasti lì per la stagione invernale, eressero un tempio ad Afrodite.'

L'esempio (63) è tratto dalla dimostrazione che anche i Troiani sono una popolazione di origine greca, mentre il passo (64) proviene dal racconto delle peregrinazioni dei Troiani prima di arrivare in Italia: essi arrivano in Tracia e lì costruiscono un santuario di Afrodite.

Come si può osservare, il testo di Dionigi presenta le forme di "declinazione attica" λεῶ e νεῶν al posto dei più comuni λαοῦ e ναόν.⁶⁶ comuni in *koiné*: questo è un tratto di registro decisamente alto, dato che tali forme erano scomparse dalla lingua parlata e anche dalla *koiné* scritta impiegata quotidianamente (HORROCKS 2010, p. 83).⁶⁷

Un altro tratto arcaizzante che si vuole qui evidenziare è l'anastrofe della preposizione: si vedano i seguenti esempi, gli unici del primo libro in cui è presente questo fenomeno:

⁶⁵Per i principi su cui si basa l'edizione di Fromentin, si veda FROMENTIN 1998, p. XCVII-XCVIII.

⁶⁶L'apparato critico di Fromentin non segnala variazioni nei manoscritti per le forme di declinazione attica in questione.

⁶⁷Altri passi in cui Dionigi usa forme di declinazione attica sono, ad esempio: D.H. 1.11.4 (λεῶν), 1.50.3 (νεῶν), 1.85.2 (λεῶ), 3.69.2 (νεῶ), 4.44.3 (λεῶς), 6.89.4 (ἄλωος).

- (65) D.H. 1.44.2
 Ἡρακλέους μὲν δὴ στρατείας πέρι καὶ Πελοποννησίων ὑπομονῆς ἐν Ἰταλίᾳ, τοιαῦτα εἰρήσθω.
 ‘Dunque, sulla spedizione di Eracle e sul fatto che i Peloponnesi restarono in Italia basti dire tali parole.’
- (66) D.H. 1.67.4
 σχήματος δὲ καὶ μορφῆς αὐτῶν πέρι Τίμαιος μὲν ὁ συγγραφεὺς ὧδε ἀποφαίνεται.
 ‘A proposito del loro aspetto esteriore e della loro forma, lo storico Timeo dichiara così.’

L'esempio (65) è tratto dalla conclusione del racconto della spedizione militare di Eracle in occidente, mentre il (66) precede la descrizione delle immagini dei Penati di Lavinio. L'opera storica di Dionigi impiega in anastrofe solo la preposizione περί. Questo tratto linguistico si ritrova in attico, ad esempio nelle *Storie* di Tucidide. Si veda il seguente esempio:

- (67) Th. 4.74.3-4
 καὶ τούτων πέρι ἀναγκάσαντες τὸν δῆμον ψῆφον φανεράν διενεγκεῖν, ὡς κατεγνώσθησαν, ἔκτειναν, καὶ ἐς ὀλιγαρχίαν τὰ μάλιστα κατέστησαν τὴν πόλιν.
 ‘E, costretto il popolo a pronunciare su di loro un giudizio con votazione non segreta, dopo che furono condannati li uccisero e istituirono in città una costituzione fortemente oligarchica.’

Occorre precisare che Dionigi non sempre usa forme attiche antiche: a volte impiega, invece, forme attiche recenti o forme proprie della *koiné*. Un buon esempio è costituito dalle forme del numerale δύο: le forme di genitivo e dativo di questo numerale non sono mai, nelle *Antichità romane*, quelle attiche antiche (δυσῶν), ma oscillano tra la forma attica più recente δυεῖν e la forma più tarda di dativo δυσί(ν), tipica della *koiné* e attestata nelle iscrizioni attiche dal III sec. a.C. in poi.⁶⁸

Si vedano i seguenti esempi:

- (68) D.H. 1.3.2
 Ἀθηναῖοι μὲν γε αὐτῆς μόνον ἤρξαν τῆς παραλίου δυεῖν δέοντα ἐβδόμηκοντα ἔτη.
 ‘Gli Ateniesi esercitarono il loro potere soltanto sulla costa per sessantotto anni (lett. “settant’anni meno due”).’

⁶⁸Sulle forme del numerale per “due” si vedano *DGE*, s.v.; *LSJ*, s.v. e [THREATTE 1996](#), p. 414-416. Anche in questo caso nell'apparato di Fromentin non sono segnalate varianti per le forme del numerale “due” negli esempi (68) e (69).

2.3. L'IMPERFETTO NARRATIVO IN D.H., ANTICITÀ ROMANE, 189

(69) D.H. 1.31.3

κατασκευάζονται πρὸς αὐτῶ κώμην βραχεῖαν **δυσὶ ναυτικοῖς** πληρώμασιν ἐν οἷς ἀπανέστησαν τῆς Ἑλλάδος ἀποχρῶσαν.

‘Costruirono lì un piccolo villaggio che bastasse per gli equipaggi di due navi, con i quali se ne erano andati dalla Grecia.’

Il passo (68) è tratto dalla comparazione dei vari imperi che apre il primo libro: l'impero dei Romani non è confrontabile, per la sua estensione e per la sua durata, con nessuna delle entità statali che lo hanno preceduto, men che meno con l'impero ateniese sviluppatosi in età classica, che aveva assoggettato solo la costa della Grecia e solo per sessantotto anni.

Il passo (69) descrive, invece, la fondazione di Pallantio da parte di Evandro: la città venne fondata nel luogo in cui, al tempo di Dionigi, era presente un quartiere di Roma. Lo storico suggerisce che il nome latino del colle Palatino (*Palatium*) derivi proprio dal greco Παλλάντιον, dato che la città era stata fondata su questa altura.

Come si può osservare, in entrambi i passi vengono usate forme più tarde del numerale δύο. Altri passi in cui Dionigi usa queste forme sono, ad esempio: D.H. 1.51.1 (δυσῆν), 1.71.1 (δυσῆν), 1.74.2 (δυσὶ).⁶⁹

Fatte queste precisazioni sul registro di Dionigi di Alicarnasso, sarà ora possibile analizzare nel dettaglio l'uso dei tempi in contesto aoristico nel primo libro delle *Antichità romane*.

2.3.3 L'uso dei tempi nel primo libro delle *Antichità romane* di Dionigi di Alicarnasso

Per la presente analisi sono stati raccolti, schedati e analizzati tutti i casi di forme verbali con riferimento al passato nel primo libro delle *Antichità romane*, reperendone 1249 occorrenze. Si tratta di imperfetti con valore imperfettivo, indicativi aoristi, presenti storici, perfetti, piuccheperfetti e imperfetti narrativi.⁷⁰

Da questo numero vanno eliminati tutti i casi in cui i verbi fanno riferimento al passato, ma non sono impiegati in contesto aoristico: eliminando, dunque, tutti gli imperfetti con valore imperfettivo, i perfetti e i piuccheper-

⁶⁹Occorre precisare che la forma δυσῶν compare come variante presente nel manoscritto A in D.H. 1.51.1 (δυσῶν in Bb e S) e in D.H. 1.71.1 (δυσῶν in Bb e S). L'apparato critico di Fromentin non segnala, invece, varianti per δυσὶ presente in D.H. 1.74.2.

⁷⁰Non sono presenti perfetti e piuccheperfetti con valore aoristico, comuni, invece, in età tardoantica e bizantina.

perfetti, il numero delle occorrenze si riduce a 799 casi di verbi impiegati in contesto aoristico.⁷¹

I lessemi verbali impiegati in contesto aoristico sono, invece, 317: alcuni verbi, quindi, sono utilizzati più di una volta. La seguente tabella riassume l'uso dei tempi delle singole occorrenze di verbi impiegati in contesto aoristico nel primo libro delle *Antichità romane*. Per un confronto, si riportano anche le frequenze assolute e percentuali osservate nel primo libro delle *Storie* di Polibio. Tra parentesi è indicata la frequenza percentuale arrotondata al centesimo.

Tabella 2.6: Uso dei tempi in contesto aoristico nel primo libro delle *Antichità romane* e nel primo libro delle *Storie* di Polibio

Autore	Aoristo	Imperfetto	Presente storico	Totale
Dionigi	487 (60,95%)	91 (11,39%)	221 (27,66%)	799 (100%)
Polibio	600 (76,82%)	161 (20,61%)	20 (2,57%)	781 (100%)

Nel primo libro delle *Antichità romane*, la forma verbale più usata in contesto aoristico è l'indicativo aoristo, che costituisce il 60,95% dei casi totali. Non mancano neppure i presenti storici, con il 27,66% dei casi. Il tempo meno usato in contesto aoristico è l'imperfetto, con 91 occorrenze di 64 lessemi verbali (l'11,39% delle occorrenze totali). Questa percentuale è molto simile alla percentuale di imperfetti narrativi osservabile in Tucidide (13,14% del totale delle occorrenze in contesto aoristico).

La differenza più immediata rispetto a Polibio è il fatto che quest'ultimo autore impiega molto più raramente il presente storico rispetto a Dionigi, mentre l'imperfetto narrativo viene utilizzato da Polibio più di frequente.

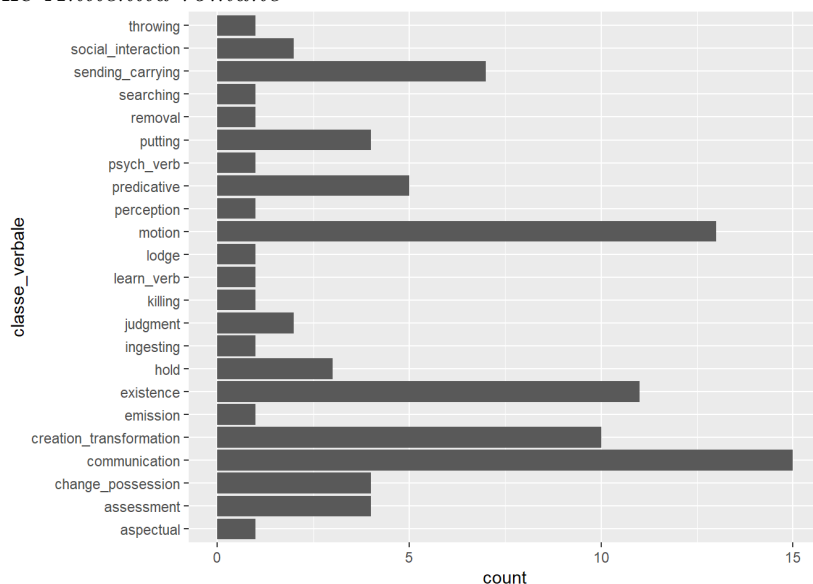
Concentrando l'attenzione sull'imperfetto usato in contesto aoristico, le classi verbali che presentano esempi di imperfetto narrativo, come notato anche per Polibio, sono piuttosto varie. Nel testo di Dionigi, i verbi che presentano con maggior frequenza l'imperfetto in contesti aoristici sono quelli di comunicazione (15 occorrenze, il 16,48% del totale degli imperfetti narrativi) e di movimento (13 occorrenze, il 14,29% del totale degli imperfetti in contesto aoristico). Anche i verbi stativi che indicano modi di essere sono ben rappresentati (11 occorrenze totali, il 12,09% del totale degli imperfetti narrativi), seguiti dai verbi di creazione e trasformazione (10 occorrenze, il

⁷¹Non sono stati conteggiati gli indicativi aoristi e imperfetti impiegati con ἄν con valore controfattuale.

2.3. L'IMPERFETTO NARRATIVO IN D.H., ANTICHITÀ ROMANE, I91

10,99% del totale degli imperfetti impiegati in contesto aoristico). Sono numerose, in generale, le classi verbali che presentano più di una sola occorrenza dell'imperfetto in contesti aoristici, come si può osservare dalla figura [2.4](#).

Figura 2.4: Frequenza assoluta degli imperfetti in contesto aoristico nel primo libro delle *Antichità romane*



Come si può osservare dalla figura, la situazione è piuttosto variata, con numerose classi verbali che hanno più di un'occorrenza. Come si vedrà in seguito, le figure riferite ai testi tardoantichi di registro basso avranno un aspetto ben diverso, con poche classi verbali che presentano quasi tutte le occorrenze dell'imperfetto in contesto aoristico.

Particolarmente interessante è la distribuzione di imperfetto e aoristo con i *verba dicendi*: delle 34 occorrenze totali di imperfetto e indicativo aoristo in contesto aoristico con i verbi di comunicazione, ben 15 (il 44,12%) sono imperfetti. Poco meno della metà dei verbi di comunicazione utilizzati in contesto aoristico nel testo qui preso in considerazione sono imperfetti.

Con i verbi di movimento, gli aoristi sono 45, mentre gli imperfetti solo 13 (il 22,41%). I *verba dicendi* si confermano, dunque, una classe verbale particolarmente prona all'uso dell'imperfetto narrativo.

Un test del chi-quadro effettuato sulle distribuzioni di indicativo aoristo e imperfetto con i verbi di comunicazione e di movimento mostra che la distribuzione dei tempi con le due classi verbali è significativamente diversa: X-quadro = 3.799, df = 1, valore p = 0.05128. Come si può osservare, il valore

p è uguale a 0,05, il che rende i risultati significativi. Lo statuto particolare dei *verba dicendi* è, dunque, confermato anche dal test del chi-quadro.

Confrontando i dati di Dionigi con quelli di Tucidide e Polibio emergono risultati piuttosto interessanti. La seguente tabella riassume le frequenze percentuali dell'uso dei tempi in contesto aoristico in Dionigi e Tucidide.

Tabella 2.7: Uso dei tempi in contesto aoristico nel primo libro delle *Antichità romane* e nel primo libro delle *Storie* di Tucidide

Autore	Aoristo	Imperfetto	Presente storico
Dionigi	60,95%	11,39%	27,66%
Tucidide	78,85%	13,14%	8,01%

Come si può osservare, in contesto aoristico Dionigi usa relativamente meno di Tucidide l'indicativo aoristo e molto più di Tucidide il presente storico. Invece, per quanto riguarda l'imperfetto in contesto aoristico, i due autori mostrano percentuali simili.

Concentrando l'attenzione sui *verba dicendi*, si nota che, in contesto aoristico, i due autori mostrano una distribuzione di indicativo aoristo e imperfetto simile. La seguente tabella mostra le frequenze assolute e percentuali di imperfetto e aoristo dei verbi di comunicazione in Dionigi e Tucidide:

Tabella 2.8: Uso di imperfetto e aoristo dei verba dicendi nel primo libro delle *Antichità romane* e nel primo libro delle *Storie* di Tucidide

Autore	Aoristo	Imperfetto
Dionigi	19(55,88%)	15 (44,12%)
Tucidide	62 (72,94%)	23 (27,06%)

A prima vista, potrebbe sembrare che ci sia una significativa differenza nella distribuzione di imperfetto e aoristo con i verbi di comunicazione nei testi di Tucidide e Dionigi analizzati: Dionigi, infatti, ha una frequenza percentuale di imperfetti molto più alta di quella osservabile in Tucidide. Tuttavia, un test del chi-quadro effettuato sui due autori mostra che tali differenze non sono significative: X-quadro = 2.514, $df = 1$, valore $p = 0.1128$. Il valore p è superiore a 0,05, quindi tra le distribuzioni dei tempi con i *verba dicendi* in Dionigi e Tucidide non sono osservabili differenze significative.

2.3. L'IMPERFETTO NARRATIVO IN D.H., ANTICITÀ ROMANE, 193

Se si confronta la distribuzione di aoristo e imperfetto dei verbi di comunicazione in Dionigi e Polibio, emergono risultati simili: la seguente tabella riporta le frequenze assolute e percentuali di imperfetto e aoristo dei verbi di comunicazione in Dionigi e Polibio:

Tabella 2.9: Uso di imperfetto e aoristo dei verba dicendi nel primo libro delle *Antichità romane* e nel primo libro delle *Storie* di Tucidide

Autore	Aoristo	Imperfetto
Dionigi	19(55,88%)	15 (44,12%)
Polibio	43 (76,79%)	13 (23,21%)

Anche in questo caso potrebbe sembrare che tra i due autori ci sia una differenza significativa, ma un test del chi-quadro mostra il contrario: $X\text{-quadro} = 3.3929$, $df = 1$, valore $p = 0.06548$. Anche qui, il valore p è superiore a 0,05, quindi non si osservano differenze significative nel trattamento di aoristo e imperfetto dei verbi di comunicazione in contesto aoristico.

Tucidide, Polibio e Dionigi di Alicarnasso, almeno stando ai testi analizzati, non si comportano in modo significativamente diverso per quanto riguarda i *verba dicendi*.

Riassumendo quanto discusso in questo paragrafo, il primo libro delle *Antichità romane* sembra ancora mostrare un comportamento analogo a quello mostrato dai testi di età classica ed ellenistica analizzati, ossia Tucidide e Polibio: Dionigi, sebbene i verbi di comunicazione abbiano uno statuto particolare, usa ancora l'imperfetto narrativo con molte classi verbali diverse, esattamente come il primo libro delle *Storie* tucididee e il primo libro delle *Storie* polibiane.

Come si vedrà nella prossimo capitolo, una situazione radicalmente diversa è mostrata dal *Vangelo* di Luca e dai testi tardoantichi di registro medio-basso, in cui gli unici verbi che presentano l'imperfetto narrativo con una certa frequenza sono quelli di comunicazione.

2.3.4 L'imperfetto in contesti aoristici nel primo libro delle Antichità romane: alcuni esempi

In questa sezione verranno forniti alcuni esempi di uso dell'imperfetto in contesto aoristico nel primo libro delle Antichità romane: in questo modo, sarà possibile affiancare un'analisi qualitativa all'analisi quantitativa svolta nel paragrafo precedente.

Si inizierà l'analisi con alcuni passi in cui l'imperfetto segue un participio congiunto o assoluto all'aoristo o una frase temporale con verbo all'aoristo:

(70) D.H. 1.16.5

ὥς δ' ἅπαξ οὔτοι χωρίων τινῶν τῆς πολεμίας ἐκράτησαν, ἐκ τοῦ ἀσφαλεστέρου ἤδη οἱ λοιποὶ Ἀβorigίνες, οἱ δεόμενοι γῆς τῆς κατὰ σφᾶς, ἕκαστοι **ἐπεχείρουν** τοῖς ὁμόροις καὶ πόλεις ἔκτισαν ἄλλας τέ τινας καὶ τὰς μέχρι τοῦδε οἰκουμένας.

‘Una volta che costoro si furono impadroniti di alcuni luoghi in terra nemica, con maggior sicurezza ormai i restanti Aborigeni, che avevano bisogno del territorio vicino al loro, si misero ad attaccare (lett. “attaccavano”) ognuno i vicini e fondarono altre città. Tra le altre anche quelle che sono abitate ancora oggi.’

(71) D.H. 1.46.1

Ἴλιου δὲ κρατηθέντος ὑπ' Ἀχαιῶν, ... τὸ μὲν ἄλλο πλῆθος ἐν τῇ πόλει Τρωϊκὸν τε καὶ συμμαχικὸν ἐν ταῖς εὐναῖς ἔτι καταλαμβανόμενον **ἐφονεύετο** ..., Αἰνείας δὲ καὶ οἱ σὺν αὐτῷ παρόντες Ἰλιεῦσιν ἐπίκουροι Τρῶες ἐκ Δαρδάνου τε πόλεως καὶ Ὀφρυνίου τῶν τε ἄλλων ὅσοι τῆς κάτω πόλεως ἀλισκομένης ἔφθασαν αἴσθησιν τοῦ δεινοῦ λαβεῖν, ἐπὶ τὰ καρτερὰ τοῦ Περγάμου συμφυγόντες τὴν ἀκρόπολιν ἰδίῳ τείχει φρουρουμένην καταλαμβάνονται.

‘Quando Ilio venne presa dagli Achei, ... il resto della popolazione troiana e alleata che era nella città, colto ancora mentre dormiva, venne ucciso (lett. veniva ucciso”). Invece, Enea e i Troiani che erano con lui e che erano venuti in soccorso dei Troiani dalla città di Dardano e da Ofrinio, insieme a tutti quelli che, degli altri, si erano accorti per primi della disgrazia della presa della città, fuggirono nei luoghi fortificati di Pergamo e presero possesso dell'acropoli, protetta da un muro proprio.’

(72) D.H. 1.32.3

οἱ δ' οὖν Ἀρκάδες ὑπὸ τῷ λόφῳ συνοικισθέντες τὰ τε ἄλλα **διοκομοῦντο** κτίσματα τοῖς οἴκοθεν νομίμοις χρώμενοι καὶ ἱερὰ ἰδρύονται.

‘Dunque, gli Arcadi, dopo essersi radunati sotto la collina, si misero a organizzare (lett. “organizzavano”) le altre fondazioni facendo uso delle leggi patrie, ed eressero santuari.’

Il primo esempio narra delle guerre condotte dagli Aborigeni, una popolazione italica, contro i loro vicini, in particolare i Siculi; il secondo esempio racconta le vicende della caduta di Troia, mentre il terzo descrive i templi fondati dagli Arcadi a Roma.

2.3. L'IMPERFETTO NARRATIVO IN D.H., ANTICITÀ ROMANE, 195

In (70), l'imperfetto di ἐπιχειρέω può essere interpretato in senso incoativo: dopo aver conquistato alcuni territori, gli Aborigeni iniziano ad attaccare con più sicurezza le popolazioni confinanti. La stessa interpretazione è possibile anche per l'imperfetto διεχοσμοῦντο in (72): dopo essersi stabiliti ai piedi della collina, gli Arcadi iniziano ad organizzare le loro fondazioni secondo le leggi della madrepatria.

Un discorso diverso va, invece, fatto per l'imperfetto in (71): esso descrive un'azione conclusasi nel passato, quindi è inserito in un contesto aoristico, ma allo stesso tempo segnala il *background* entro il quale si muove Enea: mentre tutti vengono massacrati, l'eroe con i suoi compagni prende possesso della rocca di Pergamo. In questo caso, è possibile che si abbia a che fare con una metafora aspettuale: l'uso dell'imperfetto "rallenta" il ritmo della narrazione e, di converso, conferisce all'azione di Enea una forza ancora maggiore.

Non è un caso che la presa della rocca di Pergamo sia segnalata dal presente storico, che, stando a SICKING e STORK (1997), segnala le informazioni di maggior importanza per lo scopo della narrazione: in questo caso, il contrasto tra il rallentamento dell'azione dovuto all'uso dell'imperfetto e il successivo uso del presente storico conferisce alle azioni di Enea un'importanza maggiore.

Si analizzeranno ora alcuni esempi di imperfetto impiegato congiuntamente a espressioni perfettivizzanti, come ad esempio «per x tempo» o «subito». A differenza di quanto accade in altre lingue, come quelle romanze, queste espressioni possono essere impiegate con l'imperfetto anche se esso non ha valore abituale e lo inseriscono in un contesto perfettivo.

(73) D.H. 1.3.4

εὐθύς μὲν γὰρ ἐξ ἀρχῆς μετὰ τὸν οἰκισμὸν τὰ πλησίον ἔθνη πολλὰ καὶ μάχιμα ὄντα προσήγετο καὶ προὔβαινεν αἰεὶ πᾶν δουλουμένη τὸ ἀντίπαλον.

‘Subito, fin dall’inizio dopo la sua fondazione, iniziò ad attirare (lett. “attirava”) a sé le popolazioni vicine, che erano molte e bellicose, e progredì (lett. “progrediva”) sottomettendo sempre ogni avversario.’

(74) D.H. 1.79.5

ἡ δὲ μέχρι μὲν τινος ἐνήχετο, ἔπειτα τοῦ ρείθρου κατὰ μικρὸν ὑποχωροῦντος ἐκ τῶν περὶ ἔσχατα λίθου προσπταίσει περιτραπεῖσα ἐχβάλλει τὰ βρέφη.

‘Essa per un po’ di tempo continuò a galleggiare (lett. “galleggiava”), ma poi, siccome la corrente si ritirava a poco a poco dai suoi limiti estremi, giratasi per aver urtato contro una pietra, getta fuori i neonati.’

Il primo esempio è tratto dal proemio delle *Antichità romane*, in cui Dionigi espone il motivo della superiorità dell'impero di Roma: essa ha avuto un potere senza pari per estensione e durata e, subito dopo la sua fondazione, aveva già iniziato a conquistare territori.

Il secondo esempio è una parte della famosa leggenda di Romolo e Remo: i due infanti, lasciati in una cesta abbandonata alla corrente del Tevere in piena, dato che il fiume si ritira pian piano, riescono fortunatamente ad approdare sulla terraferma.

Gli imperfetti presenti negli esempi citati sopra sono utilizzati in contesti chiaramente aoristici e contribuiscono al progredire della narrazione: essi, infatti, esprimono degli eventi completatisi nel passato. A garantire il valore aoristico del contesto ci sono anche le espressioni perfettivizzanti «subito» e «per x tempo».

Questi imperfetti, a differenza di quello visto in (71), non sembrano avere particolari funzioni narrative: le forme verbali in (73), infatti, sono isolate all'interno della parte di proemio in cui ricorrono, mentre ἐνήχeto in (74) è inserito in una sezione in cui il resto della narrazione è portato avanti da aoristi e presenti storici e non descrive eventi di particolare rilievo. Si riporta qui di seguito il contesto più ampio:

(75) D.H. 1.79.5

ἐπεὶ δὲ ἐγγύς ἐγένοντο καὶ εἶδον ἔξω τοῦ γνησίου ῥείθρου τὸν Τίβεριν ὑπὸ χειμώνων συνεχῶν ἐκτετραμμένον εἰς τὰ πεδία, καταβάντες ἀπὸ τοῦ Παλλαντίου τῆς κορυφῆς ἐπὶ τὸ προσεχέστατον ὕδωρ, – οὐ γὰρ ἔτι προσωτέρω χωρεῖν οἰοί τε ἦσαν – ἐνθα πρῶτον ἢ τοῦ ποταμοῦ πλήμη τῆς ὑπωρείας ἦπτετο, τίθενται τὴν σκάφην ἐπὶ τοῦ ὕδατος· ἢ δὲ **μέχρι μὲν τινος ἐνήχeto**, ἔπειτα τοῦ ῥείθρου κατὰ μικρὸν ὑποχωροῦντος ἐκ τῶν περὶ ἔσχατα λίθου προσπταίσει περιτραπεῖσα **ἐκβάλλει** τὰ βρέφη.

‘Quando furono vicini e videro che il Tevere, uscito dal corso che gli era proprio in seguito a frequenti tempeste, si era riversato sulla pianura, scesero dalla cima del Palatino verso l'acqua che era più vicina – infatti non erano in grado di andare più avanti –, dove, prima, la piena del fiume toccava i piedi della collina e misero la cesta sull'acqua. Essa per un po' di tempo continuò a galleggiare (lett. “galleggiava”), ma poi, siccome la corrente si ritirava a poco a poco dai suoi limiti estremi, giratasi per aver urtato contro una pietra, getta fuori i neonati.’

In (73) e (74) sembra essere visibile un'interferenza tra il valore azionale dei verbi e la selezione dell'aspetto. In (73), i due imperfetti indicano azioni

2.3. L'IMPERFETTO NARRATIVO IN D.H., ANTICITÀ ROMANE, 197

durative: la forma προσήγετο fa riferimento a numerose battaglie che si susseguono nel tempo, mentre il verbo προβαίνω (“progredire”) esprime un’azione che di per sé è durativa.

Le stesse osservazioni si possono fare per l'imperfetto ἐνήχετο in (74) e (75): esso è l'unico verbo durativo nella sezione ed è all'imperfetto: in questi casi, è possibile che il valore azionale durativo dei verbi eserciti un'influenza sulla selezione aspettuale, “forzando” la selezione del passato imperfettivo anche in contesti chiaramente perfettivi.

Si passerà, ora, all'analisi di alcuni casi in cui un indicativo aoristo o un presente storico sono coordinati con un imperfetto. Si vedano i seguenti esempi:

(76) D.H. 1.17.1

Ἐπειτα Πελασγῶν τινες τῶν οἰκούντων ἐν τῇ καλουμένῃ νῦν Θετταλία τὴν ἑαυτῶν ἀναγκασθέντες ἐκλιπεῖν σύνοικοι γίνονται τοῖς Ἀβοριγῆσι καὶ κοινῇ μετ' ἐκείνων ἐπολέμουν πρὸς τοὺς Σικελούς.

‘Poi, alcuni Pelasgi che abitavano in quella che ora si chiama Tessaglia, costretti a lasciare la loro terra, divennero vicini degli Aborigeni e, insieme a loro, combatterono (lett. “combattevano”) contro i Siculi.’

(77) D.H. 1.40.1

Οἱ δὲ Ἀβοριγῖνες καὶ τῶν Ἀρκάδων οἱ τὸ Παλλάντιον κατοικοῦντες, ὡς δὲ τοῦ τε Κάκου τὸν θάνατον ἔγνωσαν καὶ τὸν Ἡρακλέα εἶδον, τῶ μὲν ἀπεχθόμενοι διὰ τὰς ἀρπαγὰς, τοῦ δὲ ὄψιν ἐκπλαγόμενοι θεῖόν τι χρῆμα ἐνόμισαν ὄραν καὶ τοῦ ληστοῦ μέγα εὐτύχημα τὴν ἀποβολὴν ἐποιοῦντο.

‘Gli Aborigeni e gli Arcadi che abitavano il Palatino, quando vennero a sapere della morte di Caco e videro Eracle, siccome odiavano il primo per via delle rapine e siccome erano stupiti dalla vista del secondo, pensarono di star vedendo qualcosa di divino e ritennero (lett. “ritenevano”) una gran fortuna l'eliminazione del brigante.’

Nel primo esempio viene narrata l'alleanza tra Pelasgi e Aborigeni contro i Siculi, mentre in (77) viene raccontata la fine della famosa vicenda di Ettore e Caco.

Nel primo esempio, l'uso dell'imperfetto strettamente coordinato ad un aoristo che lo precede sembra motivato, come per (73) e (74), dal valore azionale durativo del verbo πολεμέω. Per quanto riguarda, invece, l'esempio (77), entrambi i verbi (νομίζω e ποιέω, “pensare” e “ritenere”, “stimare”) sono durativi, eppure il primo è all'aoristo indicativo, mentre il secondo all'imperfetto.

In questo caso, tuttavia, l'uso dell'imperfetto di ποιέω può avere una motivazione diversa dalla mera interferenza tra azionalità e aspetto verbale: se si osserva il contesto più ampio in cui il verbo è impiegato, si può notare che, dopo ἐποιοῦντο segue una descrizione di quello che succede durante i festeggiamenti per la morte di Caco:

(78) D.H. 1.40.1

τοῦ ληστοῦ μέγα εὐτύχημα τὴν ἀποβολὴν ἐποιοῦντο· οἱ δὲ πένητες αὐτῶν κλάδους δρεψάμενοι δάφνης, ἧ πολλὴ περὶ τὸν τόπον ἐφύετο, ἐκεῖνόν τε καὶ αὐτοὺς ἀνέστεφον, ἦγον δὲ οἱ βασιλεῖς αὐτῶν ἐπὶ ξένια τὸν Ἡρακλέα καλοῦντες.

‘Ritenero (lett. “ritenevano”) una gran fortuna l’eliminazione del brigante: i loro poveri, dopo aver tagliato rami di alloro, che cresceva abbondante in quel luogo, incoronavano lui (i.e. Eracle) e sé stessi, i loro re erano venuti ad invitare Eracle a godere della loro ospitalità.’

In questo caso, è dunque possibile che l’uso dell’imperfetto di ποιέω prima della descrizione della festa sia un caso di metafora aspettuale: l’azione espressa dal verbo è inserita in un contesto aoristico, ma l’uso dell’aspetto imperfettivo rallenta la narrazione e serve a porre l’attenzione su quello che viene detto. In questo caso, l’attenzione viene posta sul fatto che la morte di Caco era stata una grande fortuna per gli abitanti del posto, cosa che giustifica la descrizione della festa nella sezione immediatamente successiva.

2.4 Conclusioni

In questo capitolo si è analizzato l’uso dell’imperfetto narrativo in tre testi di età classica, ellenistica e della prima età romana: il primo libro delle *Storie* di Tucidide, il primo libro delle *Storie* di Polibio e il primo libro delle *Antichità romane* di Dionigi di Alicarnasso. Tucidide e Dionigi scrivono in un registro alto, mentre Polibio scrive in un registro più basso e meno classicizzante rispetto agli altri due autori.

In tutti e tre i testi presi in considerazione, indipendentemente dal loro registro, l’imperfetto narrativo è impiegato relativamente spesso e con una grande quantità di classi verbali.

Diversa è, come si vedrà nei prossimi due capitoli, la situazione nei testi a partire dal *Vangelo* di Luca in poi. In questi testi, infatti, l’uso dell’imperfetto narrativo è profondamente legato al registro: i testi di registro più basso ne fanno un uso piuttosto limitato, sia per quantità sia per il numero di classi verbali che presentano l’imperfetto in contesti aoristici. I testi di registro

alto, invece, continuano a comportarsi in modo simile ai testi analizzati in questa sezione.

Capitolo 3

Dall'età imperiale alla tarda antichità: il registro medio-basso

3.1 L'imperfetto narrativo nel *Vangelo* di Luca

3.1.1 Il *Vangelo* di Luca: breve introduzione

Il *Vangelo* di Luca è anonimo e non fornisce alcuna informazione circa il suo autore. Dalla metà del II secolo d.C. gli scrittori ecclesiastici sono concordi nell'attribuire il *Vangelo* in questione a Luca, medico e compagno di Paolo, citato, ad esempio, nella *Lettera ai Colossesi*:

(79) *Ep.Col.* 4.14

ἀσπάζεταιται ὑμᾶς Λουκᾶς ὁ ἰατρός ὁ ἀγαπητὸς καὶ Δημᾶς.

Vi salutano il medico Luca, l'amato, e Dema.

Quanto alla data di composizione, il *Vangelo* in questione sembra essere stato composto tra gli anni Sessanta e gli ultimi decenni del I secolo. La data di composizione più comunemente proposta è attorno all'80 d.C., ma, come fa notare [MARSHALL 1978](#), p. 35, il fatto che negli *Atti degli Apostoli*, tradizionalmente attribuiti anch'essi a Luca, non si menzioni la caduta di Gerusalemme, avvenuta nel 70 d.C., e il fatto che gli *Atti* si concludano prima della morte di Paolo fanno ipotizzare, per quest'opera, una data di composizione anteriore al 70 d.C. Se Luca è l'autore degli *Atti* e del *Vangelo* di Luca, anche il *Vangelo* potrebbe essere stato scritto intorno alla stessa data.

Non è questa la sede adatta per inserirsi nel dibattito sull'autore e sulla data di composizione del *Vangelo* di Luca, per cui si rimanda a [MARSHALL 1978](#), p. 33-35, con relativa bibliografia. Con “*Vangelo* di Luca”, in questa

tesi, si farà riferimento al *Vangelo* tradizionalmente attribuito a Luca, senza prendere posizione sulla questione dell'autore e della data, problemi che vanno al di là dello scopo di questo lavoro.

Quanto alla situazione testuale del *Vangelo* di Luca, essa è parte della più ampia questione della tradizione testuale del Nuovo Testamento. Quest'ultima è una tradizione estremamente complessa, con moltissimi manoscritti e un'amplessima tradizione indiretta. Da aggiungere, poi, sono le traduzioni in latino, copto e siriano, che in [NESTLE et al. 2014](#) sono chiamate *Early Versions*, e le traduzioni in altre lingue antiche, come l'armeno classico, il ge'ez e l'antico slavo ecclesiastico.

L'edizione che sarà usata in questo lavoro è [NESTLE et al. 2014](#). L'edizione in questione, realizzata da un comitato di più studiosi, prende in considerazione una gran quantità di manoscritti e le cosiddette *Early Versions*. Le versioni del Nuovo Testamento in altre lingue antiche e le citazioni del Nuovo Testamento nei Padri della Chiesa sono, invece, usate e citate più raramente.

3.1.2 Il *Vangelo* di Luca: analisi del registro

Il *Vangelo* di Luca è tradizionalmente visto come uno dei testi linguisticamente più accurati del Nuovo Testamento ([BLASS, DEBRUNNER e REHKOPF 1997](#), p. 54). Tuttavia, la prosa di quest'opera è sicuramente non classicizzante. Il registro del *Vangelo* di Luca può essere definito come medio. [BLASS, DEBRUNNER e REHKOPF 1997](#), p. 54 accostano il Nuovo Testamento ai papiri non letterari e ad autori come Epitteto. Luca è particolarmente raffinato nei prologhi del *Vangelo* di Luca e degli *Atti degli Apostoli* e nei discorsi di Paolo ([BLASS, DEBRUNNER e REHKOPF 1997](#), p. 54, n. 4), ma presenta anche tratti linguistici non classici e vicini alla lingua del tempo, come si vedrà nei prossimi capoversi.⁷²

Una trattazione sistematica delle caratteristiche linguistiche del *Vangelo* di Luca sarebbe impossibile in questa sede. Si rimanda alla grammatica [BLASS, DEBRUNNER e REHKOPF 1997](#) per un'esposizione esaustiva. Si riporteranno qui di seguito, a titolo di esempio, soltanto alcune caratteristiche linguistiche non classiche rinvenibili nel *Vangelo* di Luca.

Un primo tratto su cui si vuole porre l'attenzione è la sostituzione delle desinenze dell'aoristo tematico con quelle dell'aoristo sigmatico, già visto a proposito delle *Storie* di Polibio. Il fenomeno, occorre precisare, non è del

⁷²Il Nuovo Testamento è un testo composto da più autori diversi. Per questo il registro varia da libro a libro: l'opera meno sorvegliata è l'*Apocalisse*, mentre i testi più attenti allo stile sono gli scritti di Luca e la Lettera agli Ebrei. Sulla questione si vedano [BLASS, DEBRUNNER e REHKOPF 1997](#), p. 54.

tutto generalizzato, ma è limitato ad alcuni lessemi verbali e neanche a tutto il loro paradigma (BLASS, DEBRUNNER e REHKOPF 1997, p. 139-140). Si riporta qui di seguito un esempio:

(80) *Ev.Luc.* 2.16

καὶ ἤλθαν σπεύσαντες καὶ ἀνεῦραν τὴν τε Μαριάμ καὶ τὸν Ἰωσήφ
καὶ τὸ βρέφος κείμενον ἐν τῇ φάτνῃ.

E, affrettatisi, andarono e trovarono Maria, Giuseppe e il neonato adagiato nella mangiatoia.

L'esempio 80 è tratto dal famoso racconto della nascita di Gesù: i pastori, avvertiti dagli angeli che è nato il Messia, si recano nel punto indicato loro dalle creature celesti e trovano Gesù nella mangiatoia.

Come si può osservare, gli aoristi ἤλθαν e ἀνεῦραν presentano la desinenza dell'aoristo sigmatico e non quella dell'aoristo tematico.

Un'altra caratteristica linguistica attestata sporadicamente nel Nuovo testamento è la sostituzione della desinenza di terza persona plurale del perfetto attivo con la desinenza di terza persona plurale dell'aoristo sigmatico attivo (BLASS, DEBRUNNER e REHKOPF 1997, p. 141). Si veda il seguente esempio:

(81) *Ev.Luc.* 9.36

καὶ αὐτοὶ ἐσίγησαν καὶ οὐδενὶ ἀπήγγειλαν ἐν ἐκείναις ταῖς ἡμέραις οὐδὲν ὧν ἐώρακαν.

Ed essi tacquero e, in quei giorni, non raccontarono a nessuno niente di quello che avevano visto.

Il brano in questione segue immediatamente la trasfigurazione di Gesù: Pietro, Giovanni e Giacomo, che erano con lui al momento della trasfigurazione, rimangono in silenzio e non dicono nulla a nessuno.

Come si può vedere, al posto del perfetto attico ἐώρακασιν(ν) è presente la forma verbale ἐώρακαν. L'interferenza tra le desinenze dell'aoristo sigmatico e quelle del perfetto è una conseguenza della convergenza funzionale tra quest'ultimo tempo e l'aoristo, che verrà trattata più diffusamente durante l'analisi del registro della *Storia Lausiaca* (sezione 3.2.1).

Un ultimo tratto linguistico non classico che si vuole qui far notare è l'uso della desinenza di seconda persona -σαι nei futuri di ἐσθίω, πίνω e negli indicativi presenti dei verbi contratti in -άω (BLASS, DEBRUNNER e REHKOPF 1997, p. 142-143). Si vedano i seguenti esempi:

(82) *Ev.Luc.* 17.8

ἀλλ' οὐχὶ ἐρεῖ αὐτῷ, ἐτοίμασον τί δειπνήσω, καὶ περιζωσάμενος διακόνει μοι ἕως φάγω καὶ πίω, καὶ μετὰ ταῦτα φάγεσαι καὶ πίεσαι σύ;

Ma non gli dirà: «Preparami qualcosa da mangiare, cingiti e servimi finché non abbia mangiato e bevuto, e poi mangerai e berrai tu?»

(83) *Ev.Luc.* 16.25

νῦν δὲ ὧδε παρακαλεῖται σὺ δὲ ὀδυνᾷσαι.

Ora, invece, qui egli è consolato, mentre tu sei nei tormenti.

Negli esempi (82) e (83), tratti entrambi da parabole di Gesù, si può osservare l'uso della desinenza -σαι con il verbo contratto ὀδυνάω e con il futuro di πίνω e ἐσθίω.⁷³

Le forme più antiche sarebbero, rispettivamente, φάγη, πίη, ὀδυνᾷ. In questi casi, l'originaria terminazione *-εσαι, dopo la caduta di [s] intervocalico, e la successiva contrazione, aveva assunto la forma -η. Quest'ultima terminazione, nel caso dei verbi contratti in -άω, subisce un'ulteriore contrazione con la vocale finale del tema di questi verbi ([a]), dando origine a forme come τιμᾷ, ὀδυνᾷ.

A partire dall'età ellenistica, la desinenza -σαι iniziò ad essere ripristinata per analogia con i verbi in -μι e con i perfetti mediopassivi, dove tale desinenza era rimasta sempre in uso. Sulla questione si veda [HORROCKS 2010](#), p. 320.

3.1.3 L'uso dei tempi nel *Vangelo* di Luca

Per la presente analisi sono state raccolte, schedate e analizzate tutte le occorrenze di verbi con riferimento al passato nel *Vangelo* di Luca.

In questo testo sono stati osservati 1491 casi di verbi con riferimento al passato. Si tratta di imperfetti in contesto imperfettivo, indicativi aoristi, presenti storici, imperfetti narrativi, perfetti e piucchepperfetti.

Da questo numero vanno eliminati tutti i casi di verbi il cui valore aspettuale è diverso da quello aoristico, ossia tutti i casi di imperfetti in contesto imperfettivo, perfetti e piucchepperfetti.

Eliminando tutte le occorrenze di verbi impiegati al passato ma non in contesto aoristico, il numero di casi si riduce a 1133. I lessemi verbali utilizzati in contesto aoristico sono, invece, 313: alcuni verbi sono, quindi, impiegati in contesto aoristico più di una volta.

La tabella 3.1 riassume l'uso dei tempi in contesto aoristico nel *Vangelo* di Luca. Tra parentesi è riportata la frequenza percentuale.

Nel *Vangelo* di Luca, le forme verbali più usate in contesto aoristico sono gli indicativi aoristi: essi costituiscono ben il 93,65% delle occorrenze di verbi

⁷³In età ellenistica, per esprimere il futuro del verbo ἐσθίω, inizia ad essere impiegata la forma φάγομαι, basata sull'aoristo ἔφαγον. Questa forma sostituisce la forma di futuro attico ἔδομαι.

Tabella 3.1: Uso dei tempi in contesto aoristico nel *Vangelo* di Luca

Aoristo	Imperfetto	Presente storico	Totale
1061 (93,65%)	61 (5,38%)	11 (0,97%)	1133 (100%)

impiegati in contesto aoristico. Gli imperfetti usati in contesto aoristico sono solo il 5,38% delle occorrenze totali (61 occorrenze e 36 lessemi verbali), mentre i presenti storici non arrivano neanche all'1% del totale.

La percentuale di imperfetti in contesti aoristici impiegati nel *Vangelo* di Luca è molto simile a quella osservabile nella *Storia Lausiaca*, dove, come si vedrà nella prossima sezione, gli imperfetti in contesto aoristico sono soltanto il 3,79%.

Dei verbi impiegati all'imperfetto in contesti aoristici, la maggior parte è costituita da verbi di comunicazione: con 39 occorrenze, essi costituiscono il 63,93% del totale degli imperfetti narrativi. La seconda classe di verbi impiegati all'imperfetto in contesto aoristico per frequenza è quella dei verbi di movimento: con 6 occorrenze, essi costituiscono il 9,84% del totale degli imperfetti in contesto aoristico.

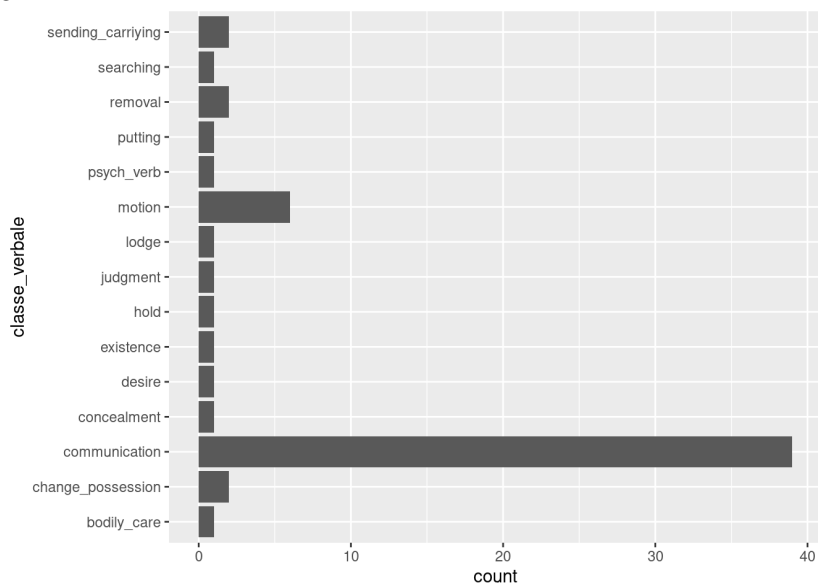
Ancora una volta, verbi di comunicazione e verbi di movimento costituiscono le due classi di verbi il cui imperfetto è utilizzato più frequentemente in contesto aoristico. Inoltre, nel *Vangelo* di Luca, più della metà degli imperfetti narrativi è costituita da verbi di comunicazione, proprio come si osserverà a proposito dei testi tardoantichi di registro medio-basso che verranno analizzati nelle prossime sezioni di questo capitolo. Si anticipa già qui che nella *Storia Lausiaca* e nell'*Historia monachorum* gli imperfetti dei *verba dicendi* costituiscono, rispettivamente, il 50,88% e il 60,91% del totale degli imperfetti narrativi.

Il grafico a barre nella figura [3.1](#) riassume la situazione delle frequenze assolute degli imperfetti impiegati in contesto aoristico nel *Vangelo* di Luca divisi per classe verbale.

La figura conferma i dati esposti sopra: la situazione nel *Vangelo* di Luca appare estremamente polarizzata, con i verbi di comunicazione che costituiscono praticamente l'unica classe verbale ad essere impiegata all'imperfetto in contesti aoristici con una certa frequenza.

Se si confronta la figura con quelle analoghe presentate a proposito di Tucidide, Polibio e Dionigi di Alicarnasso, emerge una grande differenza:

Figura 3.1: Frequenza assoluta degli imperfetti in contesto aoristico nel *Vangelo* di Luca



in questi tre autori, infatti, l'imperfetto narrativo è usato con una grande varietà di classi verbali, mentre nel *Vangelo* di Luca esso è impiegato con una certa frequenza praticamente solo con in *verba dicendi*.

In particolare, i verbi di comunicazione utilizzati in contesto aoristico sono 398. Di questi, 39 (il 9,8%) sono impiegati all'imperfetto. I verbi di movimento, che costituiscono la seconda classe verbale per frequenza dell'imperfetto in contesti aoristici, sono in tutto 151, ma soltanto 6 (il 3,97%) sono impiegati all'imperfetto in contesto aoristico.

È stato effettuato un test del chi quadro per verificare se i verbi di movimento e quelli di comunicazione siano simili nella distribuzione di imperfetto e indicativo aoristo in contesto aoristico. Il risultato del test è il seguente: X-quadro = 4.1931, df = 1, valore-p = 0.04059. Come si può osservare, il valore p è minore di 0,05 e quindi le due classi verbali saranno da considerarsi significativamente diverse per distribuzione dei tempi.

Un altro test del chi quadro è stato effettuato per verificare quanto sia simile (o diversa) la distribuzione di imperfetto e indicativo aoristo nei *verba dicendi* e in tutti gli altri verbi. Il risultato è il seguente: X-quadro = 21.534, df = 1, valore-p = 3.476e-06. Come si può vedere, il valore p è di molto inferiore a 0,05: le distribuzioni dei tempi, quindi, saranno da considerarsi significativamente differenti nei verbi di comunicazione rispetto agli altri verbi.

Ancora una volta, i verbi di comunicazione confermano il loro statuto particolare per quanto riguarda la distribuzione dei tempi.

È possibile che i fenomeni osservati riflettano tendenze della lingua del tempo: il greco parlato in Palestina al tempo di Luca potrebbe aver permesso l'uso dell'imperfetto narrativo soltanto con i verbi di comunicazione, e l'uso di tale tempo in contesti aoristici con altre classi verbali potrebbe essere stato più raro o addirittura impossibile.

3.1.4 L'imperfetto narrativo nel *Vangelo* di Luca: alcuni esempi

Per non limitare l'analisi alla sola analisi quantitativa, in questo paragrafo si analizzeranno alcuni esempi di uso dell'imperfetto in contesti aoristici tratti dal *Vangelo* di Luca.

Si partirà dall'analisi di alcuni esempi di imperfetti in contesto aoristico impiegati dopo un participio congiunto o assoluto all'aoristo con valore temporale o dopo una frase temporale con verbo all'aoristo:

(84) *Ev.Luc.* 2.15

ὡς ἀπῆλθον ἀπ' αὐτῶν εἰς τὸν οὐρανὸν οἱ ἄγγελοι, οἱ ποιμένες ἐλάλουν πρὸς ἀλλήλους· διέλθωμεν δὴ ἕως Βηθλέεμ καὶ ἴδωμεν τὸ ῥῆμα τοῦτο τὸ γεγονός ὃ ὁ κύριος ἐγνώρισεν ἡμῖν.

‘Quando gli angeli se ne andarono via da loro verso il cielo, i pastori iniziarono a dirsi (lett. “dicevano”) l'un l'altro: «Andiamo fino a Betlemme e vediamo questa parola che è avvenuta, che il Signore ci ha fatto conoscere».’

(85) *Ev.Luc.* 4.30

αὐτὸς δὲ διελθὼν διὰ μέσου αὐτῶν ἐπορεύετο.

‘Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino (lett. “andava”).’

(86) *Ev.Luc.* 22.59

καὶ διαστάσης ὡσεὶ ὥρας μιᾶς ἄλλος τις διίσχυρίζετο λέγων· ἐπ' ἀληθείας καὶ οὗτος μετ' αὐτοῦ ἦν, καὶ γὰρ Γαλιλαῖός ἐστιν.

‘E, passata circa un'ora, un altro si mise ad affermare (lett. “affermeva”) dicendo: «In verità anche costui era con lui: infatti è galileo».’

L'esempio (84) è tratto dal racconto della nascita di Gesù e di come i pastori, informati dagli angeli circa la nascita del bambino, decidano di andare a fargli visita. L'esempio (85) è tratto dal racconto della visita di Gesù

a Nazareth: la folla vuole ucciderlo, ma egli passa miracolosamente in mezzo ad essa e riesce ad andarsene. Il passo (86) racconta uno dei rinnegamenti di Pietro.

In tutti e tre i brani, l'imperfetto è impiegato in contesto aoristico dopo una struttura con valore temporale. In tutti e tre i casi è possibile interpretare gli imperfetti in senso incoativo e tradurli, in italiano, con verbi fasali come *mettersi a*, *iniziare a*.

Un secondo gruppo di esempi riguarda casi in cui l'imperfetto è impiegato in concomitanza con espressioni dal valore perfettivizzante. Questi casi, nel *Vangelo* di Luca, sono estremamente rari. Si riporta qui di seguito un esempio, mentre un altro esempio (l'esempio (88)) sarà analizzato quando si prenderanno in considerazione gli imperfetti coordinati a forme aoristiche. Questi due casi costituiscono la totalità degli esempi in cui, nel *Vangelo* di Luca, un imperfetto è impiegato con espressioni dal valore perfettivizzante.

(87) *Ev.Luc.* 18.4

καὶ οὐκ ἤθελεν ἐπὶ χρόνον, μετὰ δὲ ταῦτα εἶπεν ἐν ἑαυτῷ: ...

‘E per un po’ di tempo non volle (lett. “voleva”), ma poi disse tra sé e sé: ...

L'esempio (87) è tratto dalla parabola del giudice iniquo: una vecchia donna continua a chiedere che gli venga fatta giustizia e il giudice malvagio all'inizio si rifiuta, ma alla fine cede per l'insistenza dell'anziana.

Nel brano in questione un imperfetto è impiegato con un'espressione di tipo «per x tempo», espressione che ha un valore perfettivizzante, come visto nelle sezioni precedenti. Ci si aspetterebbe, quindi, un indicativo aoristo, ma nell'esempio è usato l'imperfetto. In questo caso l'imperfetto non ha valore incoativo, ma indica un unico evento visto nella sua completezza.

Un ultimo gruppo di esempi è costituito da frasi in cui una forma aoristica e un imperfetto sono coordinati tra loro. In questi casi, la forma aoristica precede sempre l'imperfetto:

(88) *Ev.Luc.* 1.24

Μετὰ δὲ ταύτας τὰς ἡμέρας συνέλαβεν Ἐλισάβετ ἡ γυνὴ αὐτοῦ καὶ περιέκρυβεν ἑαυτὴν μῆνας πέντε.

‘Dopo questi giorni, sua moglie Elisabetta concepì e rimase nascosta (lett. “si nascondeva”) per cinque mesi.’

(89) *Ev.Luc.* 2.44

νομίσαντες δὲ αὐτὸν εἶναι ἐν τῇ συνοδίᾳ ἤλθον ἡμέρας ὁδὸν καὶ ἀνεζήτουν αὐτὸν ἐν τοῖς συγγενεῦσιν καὶ τοῖς γνωστοῖς.

‘Pensando che fosse nella carovana, fecero un giorno di viaggio e si misero a cercarlo (lett. “lo cercavano”) tra i parenti e i conoscenti.’

(90) *Ev. Luc.* 6.11

αὐτοὶ δὲ ἐπλήσθησαν ἀνοίας καὶ διελάλουν πρὸς ἀλλήλους τί ἂν ποιήσαιεν τῷ Ἰησοῦ.

‘Ma essi si riempirono di stoltezza e si misero a discorrere (lett. “discorrevano”) tra loro di cosa avrebbero potuto fare a Gesù.’

L'esempio (88) è tratto dal racconto del concepimento di Elisabetta, madre di Giovanni il Battista: benché avanti negli anni, essa riesce miracolosamente a concepire un figlio. (89) narra un episodio dell'infanzia di Gesù: i suoi genitori salgono a Gerusalemme con parenti e conoscenti, ma, quando si mettono in viaggio per tornare a casa, Gesù rimane a Gerusalemme. I genitori, non trovandolo, si mettono a cercarlo. Il brano (90) narra la reazione di scribi e farisei a un miracolo di Gesù: siccome il prodigio avviene di sabato, essi pensano a come togliere di mezzo Gesù.

In tutti e tre gli esempi, un imperfetto è coordinato strettamente con un aoristo che lo precede. Negli ultimi due brani, l'imperfetto può ricevere un'interpretazione incoativa, mentre nel primo brano questa lettura è esclusa: in (88) si descrive nella sua completezza un'unica azione, il nascondimento di Elisabetta, che dura cinque mesi. In questo caso, il contesto perfettivo è segnalato, oltre che dall'aoristo che precede l'imperfetto, anche dall'espressione perfettivizzante *μῆνας πέντε* («per cinque mesi»).

Occorre notare che, come nei testi precedentemente analizzati, gli imperfetti ricevono un'interpretazione aoristica solamente se sono preceduti da forme che indichino che il contesto è aoristico, siano esse una frase subordinata temporale all'aoristo o un indicativo aoristo coordinato con l'imperfetto. Soltanto le espressioni perfettivizzanti seguono l'imperfetto, ma sempre a distanza ravvicinata. È possibile, dunque, che l'ordine lineare abbia una certa importanza nel favorire le interpretazioni aoristiche dell'imperfetto. Sulla questione si tornerà nel capitolo conclusivo.

Si passerà ora all'analisi dell'uso dell'imperfetto narrativo nei due testi tardoantichi di registro medio-basso che sono stati scelti in questa tesi (*Storia Lausiaca* e *Historia monachorum in Aegypto*). Come si vedrà, le somiglianze con l'uso dei tempi osservato nel *Vangelo* di Luca sono molto strette.

3.2 L'imperfetto narrativo nella *Storia Lausiaca*

3.2.1 La *Storia Lausiaca*: breve introduzione e analisi del registro

La *Storia Lausiaca* di Palladio è un testo di carattere agiografico dell'inizio V sec. d.C. Quest'opera narra, in forma più o meno lunga, la vita o le opere di numerosi persone, accomunate dal fatto di essere sante e virtuose e dal fatto che Palladio, l'autore del testo, le ha incontrate o ne ha sentito parlare da altri. L'opera si sofferma sulla descrizione delle virtù ascetiche e dei carismi dei singoli personaggi, dando ampio spazio alla narrazione di episodi straordinari e miracoli.

La *Storia Lausiaca* ha una storia redazionale alquanto complessa: il testo è infatti attestato in due redazioni: una breve (G), più vicina al testo primitivo, e una lunga (B). La redazione lunga fu composta una cinquantina di anni dopo la redazione breve, fatto che garantisce una certa uniformità linguistica tra le due redazioni. L'edizione approntata da [MOHRMANN et al. 2001](#), che è stata usata nella presente tesi, segue il lavoro di [BUTLER 1898-1904](#) e ne riporta, con qualche modifica, il testo critico. Come Butler, Mohrmann e collaboratori seguono principalmente i manoscritti che attestano la redazione G. Alcuni capitoli sono presenti solo nella redazione B e, per questi ultimi, sono stati seguiti i manoscritti di questa redazione.

Il registro dell'opera è piuttosto basso. Prima di passare a descrivere l'uso che in questo testo viene fatto dell'imperfetto in contesti aoristici, si daranno alcuni esempi di caratteristiche linguistiche che permettano di determinare il registro dell'opera in questione.

Una prima caratteristica che si può osservare nella *Storia Lausiaca* è l'uso, anche se raro, dell'indicativo al posto del congiuntivo nelle finali con ἵνα. Si veda a questo proposito il seguente esempio:

(91) *h.Laus.* 10.3

Ἴνα οἶδας, κύριε, πόσον ἐστί, τριακόσια λίτραι εἰσίν.

‘Affinché tu sappia, signore, quanto è, sono trecento libbre.’

La frase è tratta dal dialogo tra il monaco Pambo e Melania: la donna porta all'asceta una grande quantità d'argento perché venga distribuito ai confratelli più poveri e, vedendo che il monaco tratta con indifferenza il dono, ribadisce che il peso dell'argento è di trecento libbre.

Come si può osservare, nella frase finale, è utilizzato l'indicativo οἶδας al posto del congiuntivo εἰδῆς. Questo fenomeno è dovuto al fatto che, a

causa di mutamenti fonologici e livellamenti analogici, in età tardoantica le desinenze di indicativo e congiuntivo presenti finirono per coincidere nella lingua parlata. I pochi congiuntivi distinti dai rispettivi indicativi, come quello di οἶδα, furono soppiantati dai rispettivi indicativi per analogia (cfr. HORROCKS 2010, p. 129, 317-318).

Un'altra caratteristica linguistica del testo in questione è l'uso del perfetto con valore di aoristo. Si veda, a questo proposito, il seguente esempio:

- (92) *h.Laus.* 23.5
 Ἐπικάθηταί μου τοῖς γόνασι, καί ἐπὶ τοσοῦτόν με κεκίνηκεν ὡς νομίσαι με συγγενέσθαι αὐτῇ.
 'Mi si siede sulle ginocchia, e tal punto mi eccitò che io ritenni di essermi congiunto con lei.'

L'esempio è tratto dal racconto del monaco Pacone e narra un evento avvenuto nel passato: un demonio assume le sembianze di una ragazza etiope e tenta di sedurre il protagonista. In questo caso, il perfetto κεκίνηκεν è usato in una narrazione per indicare un'azione conclusa nel passato senza alcuna rilevanza presente, e quindi con il valore di un indicativo aoristo: il racconto, infatti, è ambientato diversi anni prima che si svolgano i fatti narrati nella *Storia Lausiaca*. Il valore aoristico del perfetto è confermato anche dal fatto che esso è coordinato con una forma dal valore aoristico, ossia il presente storico ἐπικάθηται.

In greco omerico, il perfetto indicava di solito uno stato presente. In greco classico, a questo valore del perfetto se ne aggiunse un altro: l'espressione di un'azione passata con rilevanza nel presente. A partire dall'età ellenistica, e con molta più frequenza nel greco di età tardoantica e bizantina, si osserva una parziale convergenza funzionale tra perfetto sintetico e aoristo: il primo, infatti, oltre a conservare il suo valore stativo o di azione passata con rilevanza presente, inizia ad essere usato anche con valore di indicativo aoristo, ossia con valore di passato perfettivo aoristico.⁷⁴

Date le caratteristiche linguistiche precedentemente elencate, la *Storia Lausiaca* sarà da assegnare ad un registro medio-basso. A questo punto, sarà possibile analizzare l'uso dell'imperfetto narrativo nell'opera in questione.

3.2.2 L'uso dei tempi nella *Storia Lausiaca*

Per il presente studio, sono stati raccolti e schedati tutti i casi di tempi con riferimento al passato utilizzati nella *Storia Lausiaca*. In questo testo sono

⁷⁴Sulla questione si vedano, ad esempio, CHANTRAINE 1926, specialmente i capp. 7 e 9; HORROCKS 2010, p. 176-178; BENTEIN 2016b, p. 152-157 con relativa bibliografia. Sul valore del perfetto omerico si veda ROMAGNO 2005 con relativa bibliografia.

stati osservati 1921 casi di verbi con riferimento al passato, tra imperfetti (narrativi e non), aoristi, presenti storici e perfetti con valore di perfetto o di aoristo.

Da questo conteggio vanno eliminati tutte le forme verbali prive di valore aoristico, che non vengono studiate in questo lavoro. Dal conteggio iniziale sono stati, quindi, eliminati tutti i verbi che non sono usati in contesto aoristico. Il numero di casi si riduce, così, a 1504 osservazioni. La tabella 3.2 riassume i vari tempi che sono usati in contesto aoristico nella *Storia Lausiaca*. Tra parentesi è riportata la frequenza percentuale.

Tabella 3.2: Uso dei tempi in contesto aoristico nella *Storia Lausiaca*

Aoristo	Imperfetto	Perfetto	Presente storico	Totale
1076 (71,54%)	57 (3,79%)	75 (4,99%)	296 (19,68%)	1504 (100%)

Come si può osservare dalla tabella, in contesto aoristico, com'è prevedibile, sono utilizzati soprattutto gli aoristi, ma non mancano anche gli altri tempi: particolarmente frequente è il presente storico, mentre il perfetto con valore aoristico e l'imperfetto narrativo sono meno frequenti.

Per quanto riguarda i singoli lessemi verbali attestati in contesto aoristico, questi sono soltanto 502, quindi nel testo in esame, ci sono alcuni verbi che tendono a essere usati in contesto aoristico più di una sola volta.

A proposito degli imperfetti narrativi, essi sono soltanto 57 (il 3,79% del totale delle forme verbali in contesto aoristico), mentre i lessemi verbali degli imperfetti usati perfettivamente sono solo 42. Il fenomeno in questione sembra dunque essere presente in misura piuttosto ridotta nella *Storia Lausiaca*, ma merita comunque un'analisi approfondita: si mostrerà, infatti, che il fenomeno non è diffuso in modo uniforme, ma sembra essere ristretto ad alcune particolari classi verbali.

A questo proposito, occorre notare che dei 57 imperfetti narrativi usati nella *Storia Lausiaca*, più della metà, e per la precisione 29, sono imperfetti di verbi di comunicazione. Sembra quindi confermata l'ipotesi che i *verba dicendi* presentino questo fenomeno più frequentemente delle altre classi verbali, come notato, ad esempio, da GERÖ e RUGE [2008] e MOSER [2017], p. 150. Tuttavia, GERÖ e RUGE [2008] notavano come, in greco classico, il fenomeno fosse particolarmente diffuso anche con i verbi di movimento. Quest'ultima ipotesi non sembra confermata dalla *Storia Lausiaca*: nell'opera, infatti, gli imperfetti di verbi di movimento utilizzati in contesti aoristici sono solamente 4.

Sarà utile, a questo punto, verificare se ci sia una differenza nell'uso che viene fatto dei tempi verbali con i verbi di comunicazione e con gli altri verbi in contesto aoristico. L'uso dei tempi verbali con i verbi di comunicazione e con gli altri verbi in contesto aoristico è riassunto nella tabella 3.3:

Tabella 3.3: Uso dei tempi con i verbi di comunicazione e con gli altri verbi in contesto aoristico nella *Storia Lausiaca*

Tempo	Altri verbi	Verbi di comunicazione
Aoristo	920 (85,58%)	155 (14,42%)
Imperfetto	28 (49,12%)	29 (50,88%)
Presente storico	92 (31,08%)	204 (68,92%)

Come si può vedere dalla tabella, ci sono differenze nell'uso dei tempi in contesto aoristico a seconda che i verbi siano verbi di comunicazione o altri verbi: l'imperfetto in contesto aoristico è maggiormente diffuso con i verbi di comunicazione, come già osservato, mentre il perfetto con valore di aoristo è attestato solo con i verbi non appartenenti alla classe dei *verba dicendi*. Inoltre, il presente storico è molto più diffuso con i verbi di comunicazione che con tutti gli altri verbi. Questo può essere dovuto al fatto che Palladio, l'autore della *Storia Lausiaca*, usa con grande frequenza il presente storico del verbo λέγω.

Per verificare se la differenza tra verbi di comunicazione e altri verbi nell'uso dei tempi in contesto aoristico è significativa, è stato operato un test del chi-quadro sulla distribuzione dei tempi in contesto aoristico osservata negli altri verbi di contro a quella osservata nei *verba dicendi*. I risultati del test sono riportati qui di seguito: X-quadro = 365.24, df = 2, valore-p < 2.2e-16.

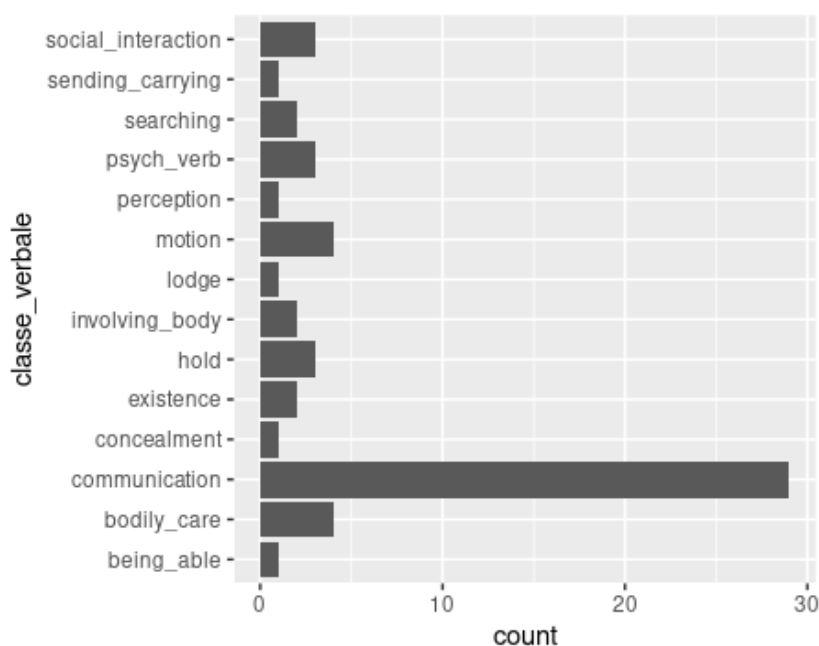
Il test del chi-quadro restituisce un valore p , che, come già ricordato, indica la probabilità di ottenere un valore del test uguale o più estremo se l'ipotesi nulla è corretta. In questo caso, il valore p è molto basso: è infatti minore di $2,2 * 10^{-16}$ ⁷⁵. Dato questo valore di p , molto bassa è la probabilità di ottenere un chi quadro di questo tipo se non ci fosse differenza nella distribuzione dei tempi verbali a seconda che il verbo sia un verbo di comunicazione o un altro verbo.

⁷⁵La notazione 2.2e-16, usata nell'esposizione dei risultati del chi-quadro, è equivalente a $2,2 * 10^{-16}$: la lettera "e", infatti, indica il numero 10 seguito dall'esponente.

Si ricorda che, curiosamente, i *verba dicendi* non hanno attestazioni di perfetti con valore aoristico.

La distribuzione degli imperfetti narrativi nelle varie classi verbali visibile nella *Storia Lausiaca* è molto simile a quella visibile nel *Vangelo* di Luca: si confronti, a questo proposito, la figura 3.2 con la figura 3.1 vista nella sezione a proposito del *Vangelo* di Luca

Figura 3.2: Frequenza assoluta degli imperfetti narrativi nell'*Storia Lausiaca*



Entrambi questi testi presentano una grande somiglianza nella distribuzione degli imperfetti narrativi: in entrambe le opere, infatti, questo fenomeno è diffuso con una certa frequenza solamente con i *verba dicendi*, mentre le altre classi verbali che lo presentano sono relativamente poche e presentano solo casi isolati di imperfetto narrativo. In particolare, nella *Storia Lausiaca*, gli imperfetti narrativi di verbi che non siano verbi di comunicazione presentano da un minimo di una a un massimo di soltanto quattro occorrenze nell'intera opera.

I dati della *Storia Lausiaca* mostrano dunque che i tempi verbali, e quindi anche l'imperfetto in contesti aoristici, hanno una distribuzione diversa nel caso dei verbi di comunicazione, come osservato anche a proposito del *Vangelo* di Luca. La ragione di questo fenomeno è stata variamente spiegata.

MOSER 2017 ipotizza che i verbi di comunicazione, in ragione del loro statuto quasi formulare, siano stati più resistenti alla progressiva limitazione

dell'imperfetto narrativo avvenuta a partire dall'età imperiale in poi.⁷⁶

Il registro della *Storia Lausiaca* di Palladio è, come già visto, piuttosto basso, fatto che limita l'influenza dell'atticismo sull'opera: è quindi probabile che i fenomeni osservati nella distribuzione dei tempi verbali fossero, almeno in parte, una caratteristica della lingua del tempo, piuttosto che una ripresa dotta di usi analoghi del greco classico.

A questo proposito, un confronto con opere coeve di registro simile o più alto sarà molto utile: se infatti si osservasse una differenza nell'uso dell'imperfetto in contesti aoristici tra opere di registro alto e opere di registro basso, si potrebbe ipotizzare che i fenomeni osservati nei testi di registro alto siano una ripresa di fenomeni analoghi osservati nelle opere di età classica. I prossimi capitoli della tesi verificheranno, appunto, quest'ipotesi tramite confronti con opere di registro più alto.

3.2.3 L'imperfetto narrativo nella *Storia Lausiaca*: alcuni esempi

In questa sezione si forniranno alcuni esempi di imperfetto usato in contesto aoristico nella *Storia Lausiaca*. Piuttosto diffusi sono gli imperfetti in contesto aoristico impiegati dopo un participio congiunto all'aoristo. Di solito questi imperfetti possono ricevere un'interpretazione incoativa, come si può osservare dai seguenti esempi:

(93) *h.Laus.* 3.3

Ἀχθεῖσα δὲ πρὸ τοῦ βήματος διάφοροις ὀργάνοις τιμωρητικοῖς ἐπυργομαχεῖτο τὴν γνώμην.

‘Condotta davanti al tribunale, con diversi strumenti di tortura iniziò ad essere aggredita (lett. “era aggredita”) nella sua decisione come se fosse una torre.’

(94) *h.Laus.* 8.2

Καὶ ἐξενεγκῶν ἐκ τοῦ κόλπου αὐτοῦ βιβλιδάριον ἐκ προσώπου τοῦ ἀποστόλου καὶ τοῦ σωτῆρος ἀνεγίνωσκε τῇ κόρῃ ἀπεῖρω οὔση γραφῶν.

⁷⁶MOSER 2017, p. 150: «It is likely that these particular verbs [*i.e.* i verbi di comunicazione] are more resistant to change because of their very high frequency in narrative, which gives them a near-formulaic status within the genre». Bisogna, comunque, notare che le classi verbali utilizzate da Moser sono differenti da quelle impiegate in questo studio: Moser, infatti, usa estensivamente la classificazione vendleriana, mentre in questo studio si fa uso anche della classificazione di LEVIN 1993.

‘E, tirato fuori dal suo grembo un libriccino, per il volto dell’Apostolo e del Salvatore iniziò a leggere (lett. “leggeva”) alla ragazza, che era inesperta delle Scritture.’

(95) *h.Laus.* 11.3

Ἀπελθόντες οὖν πάλιν παρεκάλουν αὐτόν.

‘Tornati dunque indietro, si misero di nuovo a pregarlo (lett. “lo pregavano”).’

L’esempio (93) è tratto dalla storia di Potamiana: la ragazza, che era bellissima, era entrata nelle mire del suo padrone, che voleva sedurla. Poiché però lei aveva intenzione di rimanere vergine, il padrone, adirato, la denunciò in quanto cristiana e la consegnò ad un giudice perché fosse punita.

L’esempio (94) narra della conversione della moglie di Amun: egli era stato costretto dallo zio a sposarsi, ma, al momento della consumazione del matrimonio, inizia a leggere alla sua novella sposa le Sacre Scritture, convincendola a vivere nella castità.

L’esempio (95) narra invece le insistenze del popolo perché Ammonio, un asceta del deserto, sia nominato vescovo. Il monaco arriverà a mutilarsi pur di non accettare la nomina.

In tutti e tre gli esempi, come si può osservare, l’imperfetto segue un participio congiunto all’aoristo: il contesto è, quindi, perfettivo. L’interpretazione incoativa è, inoltre, sempre possibile.

Altre volte, l’imperfetto è usato con delle espressioni avverbiali con valore perfettivizzante, come per esempio l’espressione «per x tempo»: il valore perfettivo di queste espressioni è stato dimostrato da [BERTINETTO e DELFITTO 2000](#), p. 200-201. Il fenomeno è ben visibile nei seguenti esempi:

(96) *h.Laus.* 22.1

Παῦλός τις ἄγροικος γεωργός, καθ’ ὑπερβολὴν ἄκακος καὶ ἀπλοῦς, ὠραιοτάτη ἐζεύχθη γυναικὶ κακοτρόπῳ τῇ γνώμῃ, ἣτις διελάνθανεν ἁμαρτάνουσα ἐπὶ μῆκιστον χρόνον.

‘Un certo Paolo, un rozzo contadino, estremamente buono e semplice, venne sposato a una donna bellissima, ma corrotta nell’animo, che peccò di nascosto (lett. “peccava”) per moltissimo tempo.’

(97) *h.Laus.* 23.1

λεληθότως δὲ παραβαλὼν εἰς τὴν πανέρημον, συνετύγχανον ἐπὶ ἡμέρας δεκαπέντε τοῖς κατὰ τὴν Σκῆτιν γηράσασι πατράσιν ἐν τῇ ἐρήμῳ.

‘E, recatomi di nascosto nel grande deserto, stetti a colloquio (lett. “stavo a colloquio”) per quindici giorni con i padri che erano invecchiati nel deserto della Scete.’

L'esempio (96) narra l'inizio della storia di Paolo il Semplice: egli, semplice contadino, si sposa con una donna che lo tradisce continuamente. Dopo averla colta in flagrante, Paolo decide di farsi monaco e, dopo una serie di peripezie, viene consacrato da Sant'Antonio, che arriverà addirittura a superare nella capacità di scacciare i demoni.

L'esempio (97), invece, racconta la storia del monaco Pacone: Palladio, tormentato dal desiderio di donna, pensa di abbandonare il deserto e, per trovare conforto, si reca dai monaci della Scete. Qui incontra Pacone, che gli narra le sue lotte contro la lussuria.

In entrambi gli esempi l'imperfetto è utilizzato insieme a un'espressione avverbiale del tipo «per x tempo» che, come già visto, ha valore perfettivo. In questo caso l'uso dell'imperfetto in contesti perfettivi è forse dovuto alla duratività dei due verbi, come notato da Moser, e al fatto che l'azione, in entrambi i casi, si estende per un tempo piuttosto lungo (per moltissimo tempo nel primo esempio e per quindici giorni nel secondo). Tuttavia, il contesto in cui l'imperfetto viene utilizzato è chiaramente aoristico: si stanno, infatti, narrando azioni compiute e concluse nel passato, e non azioni in svolgimento.

Occorre notare che, nell'esempio (97), oltre all'espressione avverbiale perfettiva, il contesto aoristico è indicato anche dall'uso del participio congiunto all'aoristo, come negli esempi (93) - (95).

In altri casi, l'imperfetto è coordinato strettamente con una forma dal valore aoristico, a volte senza che sia osservabile una differenza tra le due forme verbali. I seguenti esempi illustrano il fenomeno:

(98) *h.Laus.* 16.2

Πρὸς ὃν ἀπεκρίνατο ὁ μακάριος Ναθαναὴλ καὶ ἔλεγε· “Τίς εἶ σὺ ὁ ταῦτα ὁρῶν ἐν τῇ ἐμῇ ξενίᾳ;”.

‘Gli rispose il beato Natanaele e disse (lett. “diceva”): «Chi sei tu che fai questo nella mia cella?».’

(99) *h.Laus.* 36.4

Τῆς γυναικὸς οὖν δαιμονιζομένης ὁ ἀνὴρ αὐτῆς ἐπέστη καὶ παρεκάλει τὸν ἅγιον ἐκεῖνον παραγενέσθαι.

‘Poiché la donna era preda del demonio, suo marito si presentò e pregò (lett. “pregava”) quel santo di venire.’

(100) *h.Laus.* 22.7

Ὁ δὲ γέρον σχολαιότερον ἐσθίων ἔτι εἶχε τοῦ παζαμαδίου· ἐξεδέχετο ὁ Ἀντώνιος ἕως οὗ τελέση καὶ λέγει αὐτῷ· “Φάγε, παπία, καὶ ἄλλον παζαμᾶν”.

‘Il vecchio, che mangiava più lentamente, aveva ancora una parte del biscotto. Antonio aspettò (lett. “aspettava”) fino a che avesse finito e gli disse: «Mangia, babbino, anche un altro biscotto».’

Nell'esempio (98) un demone, dopo aver assunto la forma di un soldato, tenta di scacciare l'asceta Natanaele dalla sua cella.

Nell'esempio (99) viene descritto l'inizio di un miracolo operato a Betlemme dall'asceta Posidonio: il monaco, chiamato dal marito di una donna incinta posseduta da un demonio, prega per lei e scaccia lo spirito impuro. La donna, allora, partorisce senza problemi.

Il brano (100) è parte della storia di Paolo il Semplice, già menzionato in (96): Paolo, che dopo aver scoperto l'adulterio della moglie aveva deciso di farsi monaco, viene osteggiato da Sant'Antonio, che crede che egli sia troppo vecchio per la vita monastica. Il santo, allora, lo sottopone a una serie di prove, tra cui quella descritta in questo passo: Antonio decide di mangiare pochissimo e osserva se il vecchio Paolo cede alla gola. Paolo, tuttavia, supera brillantemente questa e le altre prove di Sant'Antonio e alla fine viene consacrato monaco.

In tutti e tre gli esempi un aoristo o un presente storico è coordinato con un imperfetto con valore perfettivo, che può seguire o precedere la forma aoristica. In (98) e (100) un'interpretazione incoativa è impossibile: l'azione infatti è descritta nella sua interezza, e non solo nel suo inizio. In questi due casi non sembra esserci differenza tra il valore dell'imperfetto e quello dell'aoristo.

In (99), invece, l'imperfetto può ricevere un'interpretazione incoativa: è possibile, infatti, che la forma verbale descriva solamente l'inizio della preghiera del marito della donna (“si mise a pregarlo di venire”).

Occorre notare, inoltre, che in (100) il contesto perfettivo, oltre ad essere indicato dalla coordinazione col presente storico, è precisato anche dalla presenza dell'espressione $\xi\omega\varsigma\ \omicron\upsilon\ \tau\epsilon\lambda\acute{\epsilon}\sigma\eta$: quest'ultima, infatti, è un'espressione del tipo «fino a x», espressione che ha un valore perfettivizzante, come dimostrato da BERTINETTO e DELFITTO 2000, p. 195-197.

Gli imperfetti in (98) e (99) hanno valore preparatorio: essi contribuiscono a portare avanti la narrazione, ma allo stesso tempo segnalano che le azioni da essi descritte avranno delle conseguenze: in (98), infatti, alla domanda di Natanaele seguiranno rivelazioni importanti sull'identità del demone che lo tormenta, mentre in (99) alla preghiera del marito seguirà l'esorcismo operato da Posidonio.

La coordinazione stretta può avvenire anche tra due forme perfettive: si veda a tal proposito il seguente esempio:

(101) *h.Laus.* 44.5

3.3. L'IMPERFETTO NARRATIVO NELL'HISTORIA MONACHORUM IN AEGYPTO¹¹⁹

Ἐν τῷ οὖν προσεύξασθαι αὐτὸν μηδενὸς ὁμολογοῦντος, κεκρυμμένου τοῦ κρεαδίου ἐν τῷ ἀμπελῶνι, ποθὲν κόραξ ἐλιθῶν ἐπέστη καὶ λαβῶν κόπαιον πάλιν ἀπέστη.

‘Dopo che egli ebbe pregato, visto che nessuno confessava e che il pezzo di carne era nascosto nel vigneto, un corvo, venuto da qualche parte, ci si posò sopra e, preso un pezzetto, di nuovo se ne andò.’

Il brano in questione è tratto da un episodio della vita di Innocenzo, presbitero del Monte degli Ulivi: una vecchia si presenta da lui perché ha perso una pecora, che in realtà è stata rubata e sgozzata da alcuni giovani, e lo prega di aiutarla a ritrovarla. Quando Innocenzo si mette a pregare, subito un corvo si posa sulla carcassa e ne prende un pezzo. Il sacerdote, allora, individua l'animale e i giovani confessano.

Come si può notare, nel brano in questione i due aoristi hanno un valore aoristico all'apparenza molto simile a quello degli imperfetti in (98) e (100). Tali imperfetti dovevano, tuttavia, suscitare qualche difficoltà nei lettori: infatti, l'imperfetto ἔλεγε dell'esempio (98) è attestato soltanto nel codice P della redazione G, mentre il codice T della stessa redazione presenta la frase nella forma: ὁ μακάριος Ναθαναήλ ἀπεκρίνατο λέγων.

Allo stesso modo, l'imperfetto ἐξεδέχετο dell'esempio (100) è presente in questa forma nei codici P e O della redazione G, mentre il codice T presenta il più "aoristico" aoristo ἐξεδέξατο.

Tuttavia, la presenza di questi imperfetti in almeno alcune versioni del testo garantisce che, almeno per alcuni lettori, tali forme fossero accettabili.

Nelle prossime sezioni, si confronterà la situazione osservata nella *Storia Lausiaca* con un'altra opera più o meno coeva e sempre di registro medio-basso: l'*Historia monachorum in Aegypto*.

3.3 L'imperfetto narrativo nell'*Historia monachorum in Aegypto*

3.3.1 L'*Historia monachorum in Aegypto*: breve introduzione

L'*Historia monachorum in Aegypto* è un testo agiografico⁷⁷ che descrive le opere, le virtù ascetiche e i miracoli di diversi monaci egiziani. L'opera si presenta come il racconto di un viaggio compiuto da sette monaci pellegrini in

⁷⁷Sul genere dell'*Historia Monachorum in Aegypto* sono state fatte in realtà numerose ipotesi. A questo proposito si veda [CAIN 2016](#), p. 58-73.

Egitto provenienti da Gerusalemme. Più nello specifico, i monaci in questione provenivano da un cenobio situato sul Monte degli Olivi, probabilmente il monastero presieduto da Rufino (CAIN 2016, p. 37-38). Il testo fu composto dopo l'inverno del 395 d.C. e prima del 397 d.C. (CAIN 2016, p. 39-40) da uno dei confratelli che avevano intrapreso il viaggio in Egitto.

L'opera ebbe un notevole successo e fu tradotta in latino da Rufino, mentre nei secoli successivi comparvero traduzioni in copto, armeno, georgiano, antico slavo ecclesiastico, siriano e arabo. All'opera in questione attingono anche i capitoli sui monaci egiziani presenti nella *Storia Ecclesiastica* di Sozomeno, composta nei primi anni '40 del 400 d.C.

In particolare, i rapporti tra il testo greco, la traduzione latina di Rufino, e il testo di Sozomeno sono stati assai discussi: Festugière, seguendo Butler (BUTLER 1898-1904, p. 257-266), ha dimostrato che la lingua originale in cui venne composta l'opera è il greco (FESTUGIÈRE 1955).

Più problematica è, invece, la questione delle versioni su cui si basano la versione latina e quella di Sozomeno: Festugière credeva che il testo greco, il testo latino e quello di Sozomeno si basassero su tre recensioni differenti (FESTUGIÈRE 1955, p. 280), ma quest'affermazione è stata recentemente messa in dubbio da Cain, che crede che il testo greco a noi pervenuto sia la base della versione latina. Secondo Cain, Sozomeno avrebbe invece fatto uso sia del testo greco sia di quello latino.⁷⁸

L'ultima edizione dell'opera, usata anche in questo lavoro, è quella di Festugière (FESTUGIÈRE 1961). Per la costituzione del testo critico l'editore usa per lo più i manoscritti della famiglia *x*, che rappresentano la *vulgata* del testo, ma fa uso anche di lezioni provenienti da altre famiglie quando ritiene che queste siano superiori.

3.3.2 L'*Historia monachorum in Aegypto*: analisi del registro

Il registro dell'*Historia monachorum* è piuttosto basso e, come già fatto per la *Storia Lausiaca*, si fornirà una breve descrizione di alcune caratteristiche linguistiche che permettono di determinare il registro dell'opera in questione.

Nell'*Historia monachorum* si può osservare l'uso delle desinenze dell'aoristo sigmatico al posto di quelle dell'aoristo tematico. Si veda a tal proposito il seguente esempio:

(102) *h.mon.* 9.6

⁷⁸Sulla questione dei rapporti tra testo greco, latino e testo di Sozomeno si veda CAIN 2016, p. 9-26.

3.3. L'IMPERFETTO NARRATIVO NELL'HISTORIA MONACHORUM IN AEGYPTO121

ἐξελθὼν δὲ μιᾶ τῶν ἡμερῶν εἰς τὴν ἔρημον δύο δράκοντας μεγάλους σὺν αὐτῷ προσηγάγετο κελύσας αὐτοὺς παραμένειν τῷ τόπῳ καὶ φυλάττειν τὴν θύραν. οἱ δὲ ἀνδροφόνοι ἐπελθόντες κατὰ τὸ ἔθος καὶ θεασάμενοι τὸ θαῦμα ἄχανεῖς γενόμενοι ὑπ' ἐκπλήξεως **ἔπεσαν** ἐπὶ πρόσωπον.

‘Un giorno, uscito verso il deserto, condusse con lui due grandi serpenti e ordinò loro di rimanere nel luogo e di fare la guardia alla porta. Gli assassini, presentatisi come loro abitudine e avendo visto il prodigio, storditi per lo stupore caddero con la faccia a terra.’

Il brano è tratto dal racconto concernente Amun: dei ladri vanno sempre nella sua cella a rubare il cibo, così il monaco decide di addomesticare dei serpenti che proteggano l'entrata. I ladri, dopo aver visto il prodigio, svengono per lo stupore e vengono convertiti da Amun, tanto che anche loro saranno poi in grado di operare miracoli.

Come si può osservare, l'aoristo ἔπεσαν presenta la desinenza dell'aoristo sigmatico -αν al posto della desinenza tematica -ον. Questo fenomeno, iniziato nello ionico di età classica e proseguito in età ellenistica, è tipico, in età tardoantica, dei testi di registro medio-basso e porterà, nel greco vernacolare di età bizantina, alla creazione di un'unica serie di desinenze per il passato (cfr. [HORROCKS 2010](#), p. 109-110, 143-144).

Un'altra caratteristica che si presenta sporadicamente è l'uso della desinenza di terza persona plurale dell'aoristo sigmatico al posto della desinenza di terza persona plurale del perfetto. Si veda il seguente esempio:

(103) *h.mon.* 8.23

τὰ δὲ λοιπὰ βδελύγματα, κύνας καὶ πιθήκους καὶ πᾶσαν τὴν λοιπὴν ἀπρέπειαν τῶν ζώων τε καὶ λαχάνων ἐθεράπευον, καθότι προφάσεις αὐτοῖς αἱ περὶ ταῦτα χρεῖαι **γέγοναν** σωτηρίας ἐν τῷ καιρῷ τοῦ Φαραῶ.

‘Veneravano i restanti abomini, cani, scimmie e tutta la restante bruttezza degli animali e delle verdure perché il vantaggio di queste cose fu per loro causa di salvezza al tempo del faraone.’

Il passo è tratto da un discorso del monaco Apollo che spiega l'origine delle divinità egiziane: tutto quello che forniva assistenza alle persone fu considerato nell'antichità un dio. Così avvenne anche per animali come cani o scimmie e per le verdure.

Come si può osservare, il perfetto γέγοναν, oltre ad avere il valore di un indicativo aoristo (come già visto per il perfetto κελύσκειν nell'esempio (92)), presenta la desinenza dell'aoristo -αν al posto della desinenza di perfetto -ασι.

L'uso della desinenza di terza persona plurale dell'aoristo al posto di quella di terza persona plurale del perfetto è una conseguenza della convergenza

funzionale tra i due tempi avvenuta tra l'età ellenistica e quella tardoantica e bizantina, convergenza di cui si è già parlato nella sezione 3.2.1 quando il perfetto iniziò ad assumere anche il valore dell'indicativo aoristo, le desinenze di quest'ultimo furono estese anche al perfetto. Sulla questione si vedano CHANTRAINE [1926], p. 243-244; MANDILARAS [1972], p. 12-14; HORROCKS [2010], p. 176-178.

Un'altra caratteristica linguistica del testo è l'utilizzo del genitivo neutro dell'articolo come una congiunzione subordinante. In quest'uso, l'articolo τοῦ è seguito dall'infinito:

(104) *h.mon.* 10.6

ἐπιγνόντες δὲ αὐτὸν οἱ πρεσβύτεροι ἐθαύμασαν καὶ ἐνουθέτουν λοιπὸν καὶ ἐδίδασκον τοῦ μηκέτι εἶναι ἀνδροφόνον.

‘Avendolo riconosciuto, i sacerdoti si stupirono e si misero ad ammonirlo, e gli insegnavano a non essere più un assassino.’

L'esempio è tratto dal capitolo che parla di Patermuzio: un ladro si arrampica sul tetto di un monastero per saccheggiarlo, ma si addormenta e fa un sogno profetico. A questo punto, una volta che è stato scoperto, si getta ai piedi dei sacerdoti della chiesa del monastero e chiede di diventare cristiano.

Come si può vedere in quest'esempio, il verbo διδάσκω, che normalmente nel suo significato di “insegnare” regge il semplice infinito, è seguito da un infinito introdotto da τοῦ. L'origine di questo costrutto va ricercata in età classica, quando τοῦ seguito dall'infinito aveva esclusivamente valore finale ed era usato per lo più in contesti negativi (EMDE BOAS et al. [2019], p. 604). Dall'età ellenistica in poi il suo uso diventa assai più frequente e si estende anche a contesti non finali.⁷⁹

Un'ultimo fatto linguistico su cui si vuole porre attenzione è quello del numerale εἷς, μία, ἓν impiegato come articolo indeterminativo, in un uso analogo a quello del greco moderno. Si veda a tal proposito il seguente esempio:

(105) *h.mon.* 9.3

ὡς δὲ ἡμεῖς μετὰ πολλοῦ φόβου ἀπήειμεν ὀψόμενοι τὸ θηρίον, συναντήσας ἡμῖν ἐξαίφνης εἷς ἀδελφὸς ἐκ χειρὸς εἶλκεν εἰς τὸ ἑαυτοῦ

⁷⁹L'estensione di tale uso dell'articolo potrebbe essere dovuta alla crescente tendenza del greco a limitare l'uso dell'infinito semplice e ad affiancarlo a elementi che ne rendessero più esplicito il significato. A questo proposito MANDILARAS [1972], p. 26 parla di «weakening of the infinitive [...] and its compensatory strengthening by the use of the article in the genitive case». Sulla questione dell'uso di τοῦ seguito dall'infinito si vedano MANDILARAS [1972], p. 26 e JOSEPH [1990], p. 26-28. Per una storia dell'infinito in greco si vedano BURGUIÈRE [1960]; JOSEPH [1990] e HORROCKS [2010], p. 173-174, 296-301.

3.3. L'IMPERFETTO NARRATIVO NELL'*HISTORIA MONACHORUM IN AEGYPTO* 123

μοναστήριον, φάσκων μὴ δυνατοὺς εἶναι ἡμᾶς ὑπενεγκεῖν τὴν ὄρμην τοῦ θηρίου, καὶ μάλιστα ὅτι οὐδέπω ἦμεν τοιοῦτόν τι ἐωρακότες.

‘Mentre noi con molta paura ce ne andavamo a vedere la bestia, un confratello, venutoci incontro all’improvviso, ci portava per mano al suo monastero, dicendo che noi non eravamo in grado di sopportare l’assalto della bestia, soprattutto perché non avevamo mai visto qualcosa di simile.’

Il racconto è tratto dal capitolo su Amun: durante il loro viaggio, i sette protagonisti si imbattono in un enorme serpente e vengono presi dalla paura. Per fortuna, un confratello arriva e li porta al sicuro nel suo monastero.

Come si può osservare, in questo caso il numerale εἷς, μία, ἓν non ha il valore di “uno, uno solo”, bensì quello di articolo indeterminativo. Quest’uso è attestato sporadicamente già in età ellenistica e si estende poi in epoca tardoantica e bizantina. Sulla questione si veda [HORROCKS 2010](#), p. 292, 333.

Date le caratteristiche linguistiche precedentemente discusse, il registro dell’*Historia monachorum in Aegypto* sarà da ritenersi piuttosto basso, in modo analogo a quanto visto per la *Storia Lausiaca*. Fatte queste considerazioni preliminari, sarà ora possibile passare all’analisi dell’uso dell’imperfetto narrativo nel testo in questione.

3.3.3 L’uso dei tempi nell’*Historia monachorum in Aegypto*

Per il lavoro in questione, sono stati raccolti, schedati e analizzati tutti i casi di tempi con riferimento al passato impiegati nell’*Historia monachorum*.

In quest’opera sono stati osservati 1347 casi di verbi con riferimento al passato. Si tratta di imperfetti con valore imperfettivo, indicativi aoristi, presenti storici, indicativi perfetti con valore di aoristo, indicativi perfetti con valore di perfetto, piuccheperfetti e imperfetti narrativi. Da questo numero vanno eliminati i passati imperfettivi, i perfetti con valore di perfetto e i piuccheperfetti, che non rientrano nei fenomeni studiati in questo lavoro. Togliendo tutti i casi in cui un verbo è utilizzato al passato, ma non in contesto aoristico, il numero si riduce a 853 casi di verbi utilizzati in contesto aoristico. La tabella [3.4](#) riassume l’uso dei tempi in contesto aoristico nell’*Historia monachorum*. Tra parentesi sono riportate le frequenze percentuali:

Come si può osservare, in contesto aoristico il tempo più usato è, naturalmente, l’aoristo. Sono impiegati con una certa frequenza anche presente storico e imperfetto narrativo, mentre il perfetto con valore di aoristo è usato più raramente.

Tabella 3.4: Uso dei tempi in contesto aoristico nell'*Historia monachorum in Aegypto*. Per “Aoristo” e “Perfetto” si intendono l’indicativo aoristo e l’indicativo perfetto

Aoristo	Imperfetto	Perfetto	Presente storico	Totale
584 (68,46%)	110 (12,90%)	43 (5,04%)	116 (13,60%)	853 (100%)

Sono visibili delle differenze con la *Storia Lausiaca* nelle frequenze percentuali dei tempi: in quest’ultima opera gli imperfetti in contesto aoristico erano solo il 3,79% del totale dei verbi utilizzati in contesto aoristico, mentre nell'*Historia monachorum* sono il 12,9%. Questo valore è molto simile a quello osservato nel primo libro delle *Storie* tucididee, in cui gli imperfetti narrativi sono il 13,14%. Come si vedrà tra poco, questa somiglianza si è rivelata solo superficiale.

Nell'*Historia monachorum* sono anche meno frequenti i presenti storici: essi sono il 13,6% del totale dei verbi utilizzati in contesto perfettivo, contro il 19,68% della *Storia Lausiaca*.

Per quanto riguarda i singoli lessemi verbali attestati in contesto aoristico, questi sono solo 343. Nell’opera in questione ci sono, quindi, dei verbi che vengono usati in contesto perfettivo più di una volta.

Per quanto riguarda gli imperfetti in contesto aoristico, essi sono 110, circa il doppio di quelli impiegati nella *Storia Lausiaca*. I lessemi verbali utilizzati all’imperfetto narrativo sono invece 60. Dei 110 casi totali di imperfetto in contesti aoristici, più della metà (per la precisione 67), sono verbi di comunicazione: essi costituiscono il 60,91% del totale degli imperfetti in contesto aoristico impiegati nell'*Historia monachorum*.

Quest’ultimo dato è profondamente differente da quanto si può osservare nel primo libro delle *Storie* di Tucidide: sebbene questo testo e l'*Historia monachorum* presentino una percentuale simile di imperfetti narrativi, in Tucidide i verbi di comunicazione erano solo il 21,9% del totale degli imperfetti narrativi, mentre nell'*Historia monachorum* essi costituiscono il 60,91% del totale degli imperfetti narrativi, poco meno del triplo di quanto si può osservare in Tucidide.

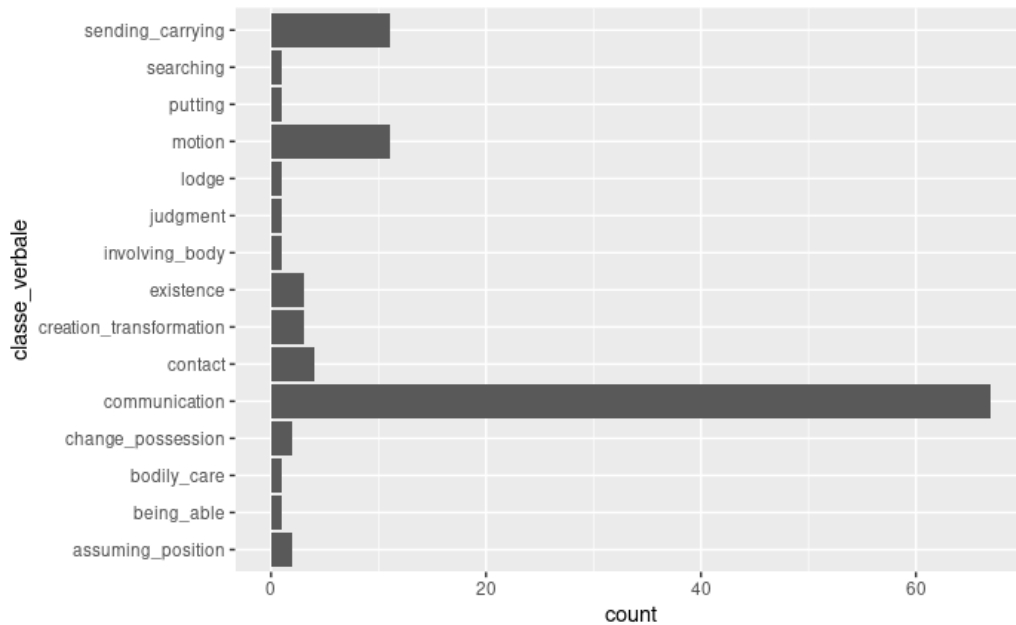
I verbi di comunicazione, quindi, si confermano, nell'*Historia monachorum*, una categoria particolarmente prona all’uso dell’imperfetto narrativo.

Al secondo posto, nell'*Historia monachorum*, come frequenza ci sono i verbi di “inviare e portare” e i verbi di movimento, entrambi con il 10% delle occorrenze. Il grafico a barre in figura [3.3](#) riassume la situazione delle frequenze

3.3. L'IMPERFETTO NARRATIVO NELL'HISTORIA MONACHORUM IN AEGYPTO125

assolute degli imperfetti in contesti aoristici nell'*Historia monachorum*:

Figura 3.3: Frequenza assoluta degli imperfetti in contesto aoristico nell'*Historia monachorum*



Come si può osservare, la situazione degli imperfetti narrativi nell'*Historia monachorum* appare piuttosto polarizzata: la grande maggioranza dei casi è costituita da *verba dicendi*, seguiti dai verbi di “inviare e portare” e da quelli di movimento. Le restanti classi verbali impiegate all'imperfetto in contesto aoristico hanno frequenze percentuali molto basse. In questo senso, la situazione dell'*Historia monachorum* è simile a quella osservabile nel *Vangelo* di Luca e nella *Storia Lausiaca*, dove la maggioranza degli imperfetti in contesto aoristico è costituita da verbi di comunicazione.

La situazione è, invece, profondamente diversa rispetto a quanto osservato nell'analisi di Tucidide, Polibio e Dionigi di Alicarnasso: in questi testi, infatti, erano molto numerose le classi verbali che venivano usate all'imperfetto narrativo

A prima vista, potrebbe sembrare che i verbi di “inviare e portare” e quelli di movimento abbiano lo stesso peso all'interno degli imperfetti in contesto aoristico impiegati nell'*Historia monachorum*: essi hanno, infatti, la stessa frequenza percentuale e anche la stessa frequenza assoluta (gli imperfetti narrativi di entrambe le classi sono 11). In realtà, la situazione è più complessa: in totale, le singole attestazioni dei verbi di “inviare e portare” utilizzati in contesto aoristico sono, infatti, molte meno delle attestazioni dei verbi di movimento.

I verbi di movimento impiegati in contesto aoristico sono 101. Inoltre, occorre notare che degli 11 imperfetti usati in contesto aoristico, 7 sono costituiti da imperfetti del verbo ὄρχομαι e dei derivati di εἶμι, ossia da verbi che non hanno aoristo. In questi casi, quindi, l'autore dell'*Historia monachorum* potrebbe essere stato costretto ad usare l'imperfetto narrativo perché tali verbi mancavano di un passato aoristico.

I verbi di “inviare e portare” impiegati in contesto aoristico sono, invece, solo 41. Nel caso dei verbi di movimento, solo il 10,89% dei casi totali è un imperfetto in contesto aoristico, mentre nel caso dei verbi di “inviare e portare” la percentuale sale al 26,83%, più del doppio. Inoltre, tra i verbi di “inviare e portare” non sono presenti verbi che non hanno aoristo.

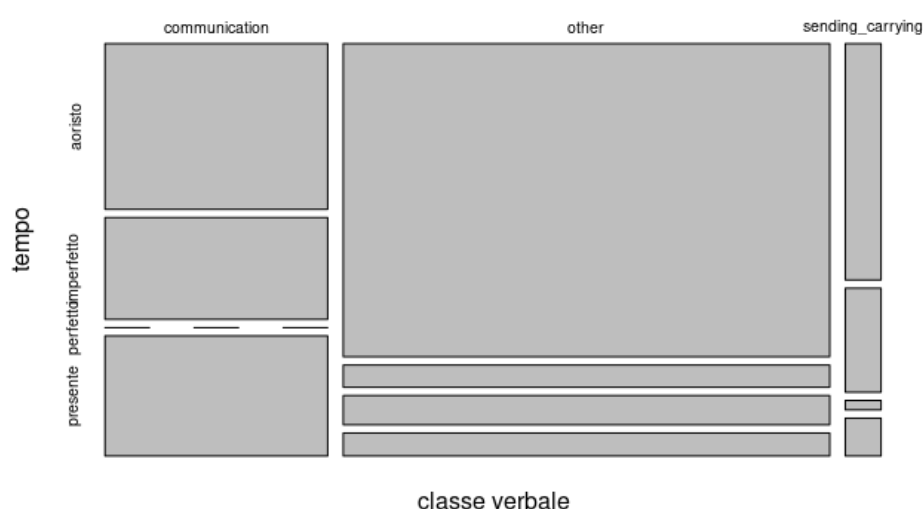
Quindi, in modo analogo a quanto si era osservato per la *Storia Lausiaca*, anche nel caso dell'*Historia monachorum in Aegypto* non è confermata l'osservazione fatta da GERÖ e RUGE (2008) che i verbi di movimento presentano l'imperfetto narrativo più spesso degli altri verbi: il numero piuttosto alto di imperfetti in contesto aoristico dei verbi di movimento potrebbe, infatti, essere dovuto semplicemente al numero piuttosto alto di verbi di movimento impiegati in contesto aoristico.⁸⁰

⁸⁰A prima vista, lo stesso si potrebbe dire per i *verba dicendi*. Occorre, tuttavia, notare che i verbi di movimento sono in tutto 101 e costituiscono solo il 10% del totale degli

3.3. L'IMPERFETTO NARRATIVO NELL'HISTORIA MONACHORUM IN AEGYPTO¹²⁷

Le classi verbali che sembrano presentare più frequentemente l'imperfetto in contesti aoristici sono, quindi, i *verba dicendi* e i verbi di “inviare e portare”. A questo punto, possiamo confrontare la distribuzione dei tempi in contesto aoristico in queste due classi verbali con la distribuzione dei tempi in contesto aoristico delle altre classi verbali. Il grafico a mosaico in figura 3.4 riassume la situazione:

Figura 3.4: Uso dei tempi in contesto perfettivo con i verbi di comunicazione, di “inviare e portare” e con gli altri verbi nell'*Historia monachorum*



Come si può osservare dal grafico, la frequenza dell'imperfetto in contesto aoristico è, nel caso dei verbi di comunicazione e dei verbi di “inviare e portare”, più che tripla rispetto a quella osservabile negli altri verbi. Inoltre, il perfetto con valore di aoristo non è usato con i verbi di comunicazione, a differenza di quanto si può osservare nel caso delle altre classi verbali, e il presente storico dei *verba dicendi* è molto più utilizzato rispetto a quello delle altre classi verbali.

imperfetti in contesto aoristico. I verbi di “dire”, invece, sono in tutto 255, circa 2,5 volte il numero dei verbi di movimento, ma costituiscono più del 60% del totale degli imperfetti narrativi. Se la grande presenza di imperfetti narrativi dei verbi di comunicazione nell'*Historia monachorum* fosse dovuta alla sola alta frequenza di questi verbi, ci saremmo aspettati una frequenza percentuale doppia o tripla rispetto a quella dei verbi di movimento. In questo caso, tuttavia, la frequenza percentuale dei verbi di comunicazione è più del sestuplo di quella dei verbi di movimento.

La tabella 3.5 riporta le frequenze assolute e percentuali dell'uso dei tempi in contesto aoristico (escluso il perfetto) per i verbi di comunicazione, di “inviare e portare” e per tutti gli altri verbi:

Tabella 3.5: Uso dei tempi in contesto perfettivo per i verbi di comunicazione, di “inviare e portare” e per gli altri verbi nell'*Historia monachorum*

Classe verbale	Aoristo	Imperfetto	Presente storico
Comunicazione	109 (42,75%)	67 (26,27%)	79 (30,98%)
Inviare e portare	25 (62,50%)	11 (27,50%)	4(10,00%)
Altri verbi	450 (87,38%)	32 (6,21%)	33 (6,41%)

Come si può osservare dalla tabella, la situazione osservata nel grafico a mosaico risulta confermata: in particolare, la frequenza dell'imperfetto in contesti aoristici risulta essere più che quadrupla rispetto agli altri verbi nel caso dei *verba dicendi* e dei verbi di “inviare e portare”.

A questo punto è possibile effettuare un test del chi quadro per verificare l'ipotesi che ci sia una differenza tra l'uso dei tempi nel caso dei *verba dicendi* e dei verbi di “inviare e portare” e l'uso dei tempi osservabile negli altri verbi. L'ipotesi nulla è che, invece, non ci sia alcuna differenza nell'uso dei tempi nelle varie classi verbali.

Il test dà il seguente risultato: X-quadro = 176.67, $df = 4$, valore- $p < 2.2e-16$. Come si può osservare, il valore p è molto basso,⁸¹ quindi l'ipotesi nulla che non ci siano differenze nell'uso dei tempi tra le varie classi verbali è da rigettare. Come nel caso della *Storia Lausiaca* c'è un'associazione tra le variabili “tempo” e “classe verbale”. Tuttavia, a differenza della *Storia Lausiaca*, dove solo i verbi di comunicazione presentavano un comportamento divergente per quanto riguarda l'uso dei tempi, nel caso dell'*Historia monachorum in Aegypto* tale comportamento è osservabile anche nei verbi di “inviare e portare”.

3.3.4 L'imperfetto narrativo nell'*Historia monachorum in Aegypto*: alcuni esempi

In questa sezione si forniranno alcuni esempi di imperfetti utilizzati in contesto aoristico nell'*Historia monachorum in Aegypto* per mostrare come l'imperfetto è utilizzato in quest'opera.

⁸¹Si ricorda che la lettera “e” seguita dal numero -16 è equivalente alla scrittura 10^{-16} .

3.3. L'IMPERFETTO NARRATIVO NELL'HISTORIA MONACHORUM IN AEGYPTO129

Sono particolarmente frequenti gli imperfetti narrativi che seguono un participio congiunto o assoluto all'aoristo con valore temporale o una proposizione temporale con verbo all'aoristo. Si riportano qui di seguito alcuni esempi:

(106) *h.mon.* 1.13

ὡς δὲ ἡσπάσατο ἡμᾶς φαιδρῶ τῷ προσώπῳ ἐκάστῳ προσιλαρευόμενος, **ἤξιοῦμεν** αὐτὸν εὐθύς εὐχὴν τελέσαι πρῶτον ὑπὲρ ἡμῶν· τοῦτο γὰρ ἔθος τοῖς πατράσι τοῖς ἐν Αἰγύπτῳ ἐστίν.

‘Non appena ci salutò con il volto allegro, mentre accoglieva volentieri ognuno, gli chiedemmo (lett. “chiedevamo”) subito, come prima cosa, di pregare per noi: infatti, questa è l’abitudine dei padri che vivono in Egitto.’

(107) *h.mon.* 1.15

τοῦ δὲ συνεχῶς ἀρνούμενου καὶ λαθεῖν πειρωμένου λαβόμενος αὐτοῦ τῆς χειρὸς ἐκ τῆς θυρίδος **ἐφίλει καὶ** νουθετῶν **παρεκάλει** λέγων· “Μὴ ἀθέτει τὴν χάριν τοῦ θεοῦ, τέκνον, μηδὲ ψεύση ἀρνούμενος τὴν δωρεὰν τοῦ Χριστοῦ”.

‘Mentre quello negava continuamente e tentava di nascondersi egli, dopo avergli preso la mano dalla porta, lo baciò (lett. “baciava”) e, ammonendolo, lo pregò (lett. “pregava”) dicendo: «Non rifiutare la grazia di Dio, figlio, e non mentire negando il dono di Cristo».’

(108) *h.mon.* 1.16

εὐξαμένων δὲ ἡμῶν καὶ τὴν εὐχὴν πληρωσάντων εἷς ἐξ ἡμῶν ἀδελφὸς τριταῖος ἤδη πυρετῶ συνεχόμενος **ἤξιου** θεραπευθῆναι.

‘Dopo che avemmo pregato e che avemmo finito la preghiera, un nostro confratello che aveva la febbre ormai da tre giorni chiese (lett. “chiedeva”) di essere guarito.’

L’esempio (106) è tratto dal racconto a proposito dell’asceta Giovanni di Licopoli: dopo che l’asceta li saluta, i sette pellegrini protagonisti gli chiedono di pregare per loro.

L’esempio (107), tratto dallo stesso racconto, descrive la conoscenza prodigiosa posseduta da Giovanni di Licopoli: egli, infatti, riesce a sapere, senza che nessuno glielo dica, che tra i sette protagonisti c’è un chierico. Tra i pellegrini c’era, in effetti un diacono, che inizia a schermirsi e a negare per umiltà. A questo punto Giovanni lo esorta a non mentire.

L’esempio (108), tratto sempre dal racconto concernente Giovanni di Licopoli, racconta di una guarigione miracolosa operata dall’asceta: uno dei sette pellegrini gli chiede di essere guarito dalla febbre. Giovanni lo avverte

che la malattia è sopraggiunta per la sua mancanza di fede, ma tuttavia gli dà dell'olio e gli ordina di ungersi: dopo essersi unto, il malato vomita e guarisce immediatamente.

In tutti e tre gli esempi, un verbo all'imperfetto segue un participio congiunto, una proposizione temporale o un genitivo assoluto con verbo all'aoristo: il contesto è quindi aoristico. Nel caso di (106), il contesto aoristico è esplicitato anche dalla presenza dell'avverbio εὐθύς. In (106) l'imperfetto di ἀξιόω non sembra avere valore incoativo: il verbo sembra far riferimento a un'azione di richiesta descritta più nella sua interezza che nel suo solo inizio: i sette arrivano e, dopo essere stati salutati, subito chiedono, come prima cosa, a Giovanni di Licopoli di pregare per loro.

Nel caso dell'esempio (107), il valore incoativo degli imperfetti di φιλέω e παρακαλέω è più probabile. Questi verbi descrivono, infatti, un'azione che si svolge mentre ne avviene un'altra ed è possibile che le azioni designate da tali verbi siano perdurate per un certo tempo: mentre il diacono nega di essere tale, Giovanni inizia a baciare la sua mano e a pregarlo di non mentire.

Nell'esempio (108) il contesto non permette di capire se l'imperfetto ῥξίου abbia valore incoativo o meno: il verbo potrebbe indicare sia una singola richiesta che viene descritta nella sua completezza ("dopo aver finito la preghiera un nostro confratello chiese di essere guarito") sia una serie di richieste descritta soltanto nel suo inizio ("dopo aver finito la preghiera un nostro confratello iniziò a chiedere di essere guarito").

In questo esempio è chiaro il valore preparatorio e di coesione testuale dell'imperfetto narrativo: alla richiesta di essere guarito dalla febbre, segue immediata la spiegazione di Giovanni di Licopoli e la guarigione del malato. L'imperfetto narrativo, quindi, segnala che la richiesta del malato avrà delle conseguenze

In altri casi l'imperfetto è coordinato strettamente con una forma dal valore aoristico. Si vedano, a tal proposito, i seguenti esempi:

(109) *h.mon.* 9.7

εἰσαγαγὼν δὲ αὐτοὺς ἐν τῷ κελλίῳ ἔθηκεν τράπεζαν καὶ ἐνουθέτει μεταβαλεῖν τὸν τρόπον. οἱ παραυτὰ μεταστάντες κρείττους πολλῶν ἀνεφάνησαν. μετ' οὐ πολὺ δὲ καὶ αὐτοὶ τὰ αὐτὰ σημεῖα ἐπιτελοῦντες ὤφθησαν.

‘Dopo averli condotti nella cella dispose la mensa e li ammonì (lett. “li ammoniva”) affinché cambiassero il loro comportamento. E loro, subito convertitisi, risultarono migliori di molti. Dopo non molto tempo, anche loro furono visti compiere gli stessi segni.’

(110) *h.mon.* 10.4

3.3. L'IMPERFETTO NARRATIVO NELL'HISTORIA MONACHORUM IN AEGYPTO131

ὁ δὲ ὡς ἀσμένως ὑπεδέξατο, ὑποδείκνυσιν αὐτῷ τάγμα μοναχῶν καὶ ἀρχεῖν αὐτῶν **παρεκελεύετο**. ἔξυπνος δὲ γενόμενος ὁ ἀνὴρ ὄρᾳ τὴν παρθένον αὐτῷ παρεστῶσαν.

‘Siccome egli aveva accolto volentieri (la proposta), gli mostra una schiera di monaci e gli ordinò (lett. “ordinava”) di comandarli. L’uomo, svegliatosi, vede la vergine che stava accanto a lui.’

(111) *h.mon.* 24.9

καὶ διδάξας αὐτὸν σπυρίδας πλέκειν μεθ’ ἡμέρας τινὰς κελεύει πάσας αὐτὸν ἀναλύειν. καὶ παραλύσας αὐτοῦ τὸ σαγμάτιον **ἐκέλευσεν** ῥάπτειν καὶ πάλιν **παρέλυσεν καὶ** πάλιν ἐκεῖνος **ἔραπτεν**.

‘E dopo avergli insegnato ad intrecciare cesti, dopo alcuni giorni gli ordina di scioglierli tutti. E, dopo che egli ebbe sciolto il suo intreccio, gli ordinò di cucirlo e di nuovo glielo sciolse e di nuovo quello lo cucì (lett. “cuciva”).’

L’esempio (109) è tratto dal racconto concernente l’asceta Amun ed è la continuazione del brano visto in (102): dopo aver rimproverato i ladri, Amun li converte, tanto che i predoni divengono capaci di operare miracoli.

L’esempio (110) è tratto dal racconto su Patermuzio: un ladro, già incontrato in (104), si arrampica sul tetto di un monastero di vergini. A questo punto si addormenta e sogna un re che gli mostra una schiera di monaci e gli ordina di divenire loro capo. Il ladro accetta e si converte.

Il brano (111) si trova nel capitolo che parla di Paolo il Semplice, personaggio già visto nell’esempio (96) della *Storia Lausiaca*, e narra una delle prove a cui Sant’Antonio sottopone il protagonista prima di ordinarlo monaco: il santo gli insegna a intrecciare dei cesti e gli ordina di intrecciarli, poi li scioglie e gli ordina di intrecciarli nuovamente, ripetendo queste azioni più volte. Alla fine Paolo riuscirà a superare tutte le prove e diventerà monaco.

Come si può osservare, negli esempi sopra riportati un imperfetto è coordinato con una forma aoristica (indicativo aoristo o presente storico) che lo precede: gli imperfetti in questione sono quindi inseriti in un contesto aoristico. Occorre notare che in (109) e in (111) gli imperfetti possono avere una lettura incoativa: in (109), Amun dispone la mensa e inizia ad ammonire i ladri, mentre in (111) Paolo, dopo che il suo cesto è stato sciolto, inizia a cucirlo di nuovo.

Un’interpretazione di questo tipo è, invece, improbabile nel caso dell’imperfetto di (110), dove la forma verbale sembra far riferimento a un singolo ordine dato nella sua completezza.

In tutti e tre gli esempi, le azioni designate dagli imperfetti narrativi hanno delle conseguenze: agli ammonimenti di Amun segue la conversione

dei predoni; alla richiesta di Gesù nel sogno segue la conversione del ladro; all'obbedienza agli ordini di Paolo il semplice segue il fatto che Sant'Antonio lo fa diventare monaco. Anche in questi casi, dunque, è visibile la funzione preparatoria dell'imperfetto narrativo.

Bisogna inoltre notare che, nei casi in cui un imperfetto narrativo è coordinato con una forma dal valore aoristico, quest'ultima forma precede l'imperfetto nella larga maggioranza dei casi: i casi in cui la forma aoristica precede l'imperfetto sono 11, mentre c'è un solo caso di imperfetto che precede un aoristo con cui è coordinato:

(112) *h.mon.* 14.9

ὁ δὲ ῥίψας εὐθύς ὡς εἶχεν ἐν χερσὶ τοὺς αὐλοὺς καὶ τὴν ἄρμονίαν τῆς μουσικῆς αἰοιδῆς εἰς πνευματικὴν μεταβαλὼν μελωδίαν τῷ ἀνδρὶ εἰς τὴν ἔρημον ἠκολούθησεν. ἐν τρισὶ δὲ ἔτεσι κατὰ κράτος ἀσκήσας καὶ ἐν ὕμνοις καὶ προσευχαῖς τὸν ἑαυτοῦ χρόνον τῆς ζωῆς διατελέσας πρὸς τὴν οὐράνιον πορείαν **ἐστέλλετο καὶ** σὺν χοροῖς ἀγίων καὶ τάγμασι δικαίων ἀριθμηθεὶς **ἀνεπαύσατο**.

‘Egli, gettati subito i flauti come li aveva tra le mani e trasformata l’armonia del canto musicale in una melodia spirituale, seguì l’uomo nel deserto. E nell’arco di tre anni, dopo aver praticato con forza l’ascesi e dopo aver trascorso il tempo della sua vita tra inni e preghiere, venne inviato (lett. “veniva inviato”) al viaggio celeste e, annoverato nei cori dei santi e nelle schiere dei giusti, si riposò.’

Il brano è tratto dal capitolo che narra di Pafnuzio e racconta la conversione di un auleta operata dall’asceta: Pafnuzio riesce a convertire il musicista, che dopo tre anni muore in odore di santità.

Come si può osservare, in questo caso l'imperfetto narrativo precede l'aoristo con cui è coordinato. Il contesto perfettivo è garantito dal fatto che l'imperfetto è preceduto da un participio congiunto all'aoristo con valore temporale.

Il motivo di questa forte asimmetria nella posizione di forme perfettive e imperfettive nelle strutture coordinate, con la forma perfettiva che precede quasi sempre l'imperfetto in contesto aoristico, è forse dovuta alla necessità di stabilire un contesto perfettivo in cui inserire l'imperfetto: l'aoristo che precede ha la funzione di indicare che il contesto in cui si svolgono le azioni è aoristico, contesto in cui poi viene inserito l'imperfetto.

In effetti, nel caso dell'esempio (112), in cui è l'imperfetto a precedere l'indicativo aoristo, il contesto aoristico viene comunque esplicitato da una forma che precede l'imperfetto, ossia dal participio congiunto all'aoristo.

In altri casi, come già visto per la *Storia Lausiaca*, un imperfetto è utilizzato con espressioni di tempo dal valore perfettivizzante, come le espressioni

3.3. L'IMPERFETTO NARRATIVO NELL'HISTORIA MONACHORUM IN AEGYPTO133

di tipo “per x tempo”, il cui valore perfettivo è stato dimostrato dai già citati [BERTINETTO](#) e [DELFITTO](#) (2000), p. 200-201. Si vedano i seguenti esempi:

(113) *h.mon.* 1.64

ταῦτά τε καὶ ἄλλα πάμπολλα ἡμῖν διηγούμενος ὁ μακάριος Ἰωάννης ἐπὶ τρεῖς ἡμέρας ἄχρις ἐννάτης ὥρας διαλεγόμενος τὰς ψυχὰς ἡμῶν ἐθεράπευεν.

‘Raccontandoci queste e moltissime altre cose, il beato Giovanni, parlando fino all’ora nona, curò le nostre anime per tre giorni.’

(114) *h.mon.* 10.18

ὁ δὲ φησι πρὸς αὐτόν· “Νῦν καιρὸν μετανοίας ζητεῖς, ὅταν ἡ ζωὴ σου πεπλήρωται· τί ἐποίεις πάντα τὸν βίον· οὐκ ἐδύνου τὰ σαυτοῦ τραύματα θεραπεῦσαι, ἀλλὰ καὶ ἕτερα προσετίθης”.

‘Ed egli gli dice: «Ora cerchi un’occasione di conversione, quando la tua vita si è conclusa? Che hai fatto (lett. “facevi”) per tutta la vita? Non potevi curare le tue ferite, ma ne hai aggiunte (lett. “aggiungevi”) altre?».’

L’esempio (113) è tratto dal finale del capitolo su Giovanni di Licopoli: l’asceta racconta ai protagonisti moltissime storie di virtù per rafforzarli nella fede.

L’esempio (114) è tratto, invece, dalla vita di Patermuzio: l’asceta incontra un confratello in fin di vita che non è pronto per il giudizio divino e lo rimprovera. Il confratello, però, gli chiede di prolungare la sua vita così da potersi pentire e Patermuzio, mosso a compassione, accetta di concedergli altri tre anni. In questo tempo, il confratello ha una conversione perfetta e riesce a raggiungere uno stato di vita angelico.

Negli esempi precedenti, un imperfetto è utilizzato con espressioni perfettivizzanti di tipo “per x tempo”. Queste espressioni, in altre lingue come quelle romanze, richiedono l’uso di forme perfettive a meno che non ci si trovi in contesti abituali. Negli esempi (113) e (114) il contesto abituale è chiaramente escluso: si tratta, infatti, non di azioni che si ripetono abitualmente, ma di singole azioni concluse che perdurano per un certo periodo di tempo. Come già visto per la *Storia Lausiaca*, è quindi osservabile una differenza tra il greco e le lingue romanze: in greco, infatti, le espressioni dal valore perfettivizzante possono essere impiegate con un passato imperfettivo anche al di fuori del contesto abituale.

Come già visto per la *Storia Lausiaca*, l’uso dell’imperfetto è forse dovuto al fatto che sia θεραπεύω sia ποιέω sono verbi durativi, come notato da Moser. Per quanto riguarda invece προστίθημι, questo verbo non è, in sé,

durativo, ma l'uso di un oggetto plurale non numerabile come ἔτερα può rendere durativo e atelico l'intero sintagma verbale.⁸² In questi casi, quindi, l'uso dell'imperfetto in contesti perfettivi sembra limitato a contesti durativi.⁸³

3.4 Conclusioni

In questo capitolo è stato analizzato l'uso dell'imperfetto narrativo in testi di registro medio-basso di età imperiale e tardo-antica (*Vangelo* di Luca, *Storia Lausiaca* di Palladio e *Historia monachorum in Aegypto*).

La situazione osservata in questi tre testi è profondamente differente da quella vista nei testi analizzati nel capitolo 2: in questi testi, infatti, l'imperfetto narrativo era impiegato con una grande varietà di classi verbali, mentre nei testi di registro medio-basso analizzati nel presente capitolo si è osservata una forte limitazione dell'uso dell'imperfetto narrativo.

Nel *Vangelo* di Luca e nella *Storia Lausiaca* di Palladio, l'imperfetto narrativo è impiegato con una certa frequenza soltanto con i *verba dicendi*, mentre gli usi di questo tipo di imperfetto con altre classi verbali sono decisamente limitati.

Una situazione simile è stata osservata anche nell'*Historia monachorum in Aegypto*, in cui, oltre ai verbi di comunicazione, anche i verbi di “inviare e portare” sono impiegati con una certa frequenza all'imperfetto narrativo. Anche nell'*Historia monachorum*, comunque, se si escludono i verbi di comunicazione e i verbi di “inviare e portare”, l'uso dell'imperfetto narrativo con verbi appartenenti ad altre classi verbali è decisamente limitato.

Nel prossimo capitolo si analizzerà l'uso dei tempi in contesto aoristico nella *Storia* di Procopio di Cesarea e nelle *Storie* di Agazia, due testi tardo-antichi di registro alto. Come si vedrà, la situazione presentata da questi due testi è più simile a quella del greco di età classica ed ellenistica e piuttosto differente rispetto a quanto osservato nei testi analizzati in questo capitolo.

⁸²Nel caso di προστίθημι, sarà da considerarsi sottintesa l'espressione di tempo πάντα τὸν βίον.

⁸³L'uso dell'imperfetto in contesti perfettivi, però, si può trovare anche in contesti non durativi. Si veda a questo proposito l'esempio (112), in cui ad essere usato all'imperfetto è il verbo στέλλω, che è un verbo puntuale.

Capitolo 4

La tarda antichità: il registro alto

4.1 L'imperfetto narrativo in Procopio, *Historia*, I

4.1.1 Procopio di Cesarea: l'autore, le opere e la situazione testuale della *Storia*

La nostra principale fonte di informazioni sulla vita di Procopio di Cesarea è Procopio stesso. Nato attorno al 500 d.C. a Cesarea in Palestina, dopo gli studi si trasferì, probabilmente negli anni '20 del VI secolo, a Costantinopoli. Qui ottenne la carica di consigliere legale – σύμβουλος, in latino *assessor* – di Belisario, prima guardia del corpo e poi generale di Giustiniano. La sua carriera si legò, così, a quella del militare bizantino, che Procopio seguì nelle sue campagne prima in Siria e successivamente in Africa e Italia.

Dopo il 540 le notizie su di lui diventano più scarse ed è impossibile tracciare con precisione i suoi movimenti. Comunque, è oggi assodato che pubblicò le sue opere tra il 550 e gli anni '60 del VI secolo.⁸⁴ Secondo la *Suda* (π2479 Adler), ricevette il titolo di ἰλλούστριος.

Per quanto riguarda la *Storia* di Procopio di Cesarea, essa è un'opera storiografica in otto libri che narra le guerre condotte dall'imperatore Giustiniano (527-565) contro i Sasanidi in Persia, i Vandali in Africa e gli Ostrogoti in Italia. L'opera fu pubblicata a più riprese: i primi sette libri furono pubblicati probabilmente nel 551, mentre l'ottavo libro, una sorta di completamento e aggiornamento del materiale precedente, uscì probabilmente nel 552 o nel 553 (GREATREX 2022, p. 67-68).⁸⁵

⁸⁴ Sulla vita di Procopio di Cesarea, si veda GREATREX 2022, p. 61-66. Per la datazione delle opere si veda la discussione alla nota 85

⁸⁵ Per la datazione della *Storia*, si veda anche la discussione in TREADGOLD 2007, p. 188-

L'opera ebbe un successo immediato (TREADGOLD 2007, p. 189) e rimane a tutt'oggi una fonte imprescindibile per la conoscenza della storia del regno di Giustiniano.

L'ultima edizione del testo è contenuta nell'edizione degli *opera omnia* di Procopio approntata da Haury tra il 1905 e il 1913. Questa edizione fu successivamente riveduta e corretta da Wirth, che aggiunse materiali provenienti da fonti pubblicate dopo l'uscita dell'opera di Haury. L'edizione riveduta da Wirth è quella usata in questo lavoro (HAURY e WIRTH 1962-1963).

La *Storia* di Procopio è tramandata da due gruppi di manoscritti: un gruppo riporta la *Storia* propriamente detta, mentre un altro gruppo contiene gli *Excerpta Constantiniana*. Questi ultimi sono un'antologia di brani di diversi storici, tra cui Procopio, commissionata dall'imperatore bizantino Costantino VII Porfirogenito, che regnò nella prima metà del X secolo. I manoscritti degli *Excerpta* contenenti brani di Procopio collazionati da Haury sono due: *H* (cod. Monacensis graec. 267) e *W* (cod. Ambrosianus N 135 sup.).

Per quanto riguarda i manoscritti che non contengono gli *Excerpta Constantiniana*, ma solo il testo della *Storia*, essi discendono tutti, secondo Haury, da un unico archetipo, che l'editore chiama *x*. Da *x* sono stati copiati due manoscritti, entrambi perduti: *y* e *z*. Da queste due copie discendono le due famiglie di manoscritti da cui è tramandato il testo della *Storia*.

Secondo Haury, gli *Excerpta Constantiniana* non discendono da *x*, ma da un altro codice perduto, chiamato *x*¹. Per la costituzione del testo, Haury preferisce quelle lezioni, siano esse della famiglia *y* o della famiglia *z*, che concordano con il testo degli *Excerpta Constantiniana* (HAURY e WIRTH 1962-1963, p. XXIII). Nei punti in cui gli *Excerpta* non trasmettono il testo di Procopio, l'editore stampa ora il testo della famiglia *y* ora quello della famiglia *z*.⁸⁶

190, che propone come data di pubblicazione dei primi sette libri il 551 e come data di pubblicazione dell'ottavo libro il 553. Per la datazione delle altre opere di Procopio – la *Storia segreta* e il *De aedificiis* – sono state fatte numerose proposte. A questo proposito si veda la discussione in GREATREX 2022, p. 66-69.

⁸⁶Per una trattazione approfondita della situazione testuale della *Storia* di Procopio di Cesarea e per una descrizione dei codici che ne riportano il testo, si veda HAURY e WIRTH 1962-1963, p. XXII-LIV. Per quanto riguarda i libri V-VIII dell'opera, è stato recentemente scoperto un nuovo manoscritto, appartenente alla famiglia *y*, che ne riporta il testo. Il manoscritto è descritto e analizzato in KALLI 2004. Un nuovo *stemma codicum* della famiglia *y* è proposto in KALLI 2004, p. 148.

4.1.2 La *Storia* di Procopio di Cesarea: analisi del registro

Procopio è un autore di registro alto, che scrive in un greco atticizzante.⁸⁷ Particolare importanza riveste, per questo autore, il modello di Tucidide, come si può osservare, ad esempio, nell'*incipit* dell'opera. Esso, infatti, ricalca quello delle *Storie* tucididee: entrambi i proemi presentano una frase principale contenente il nome dell'autore, la città di provenienza e il nome πόλεμος all'accusativo, frase seguita da una comparativa introdotta da ὥς; inoltre, Procopio cita apertamente Tucidide usando il verbo συγγράφω:

(115) Th. 1.1.1 (ed. ALBERTI 1972)

Θουκυδίδης Ἀθηναῖος ξυνέγραψε τὸν πόλεμον τῶν Πελοποννησίων καὶ Ἀθηναίων, ὥς ἐπολέμησαν πρὸς ἀλλήλους, ἀρξάμενος εὐθύς καθισταμένου καὶ ἐλπίσας μέγαν τε ἔσεσθαι καὶ ἀξιολογώτατον τῶν προγεγενημένων.

Tucidide Ateniese mise per iscritto la guerra tra Peloponnesiaci e Ateniesi, come si fecero la guerra tra loro, iniziando al suo sorgere e avendo immaginato che sarebbe stata la più grande e importante di quelle avvenute fino ad allora.

(116) Procop. *Hist.* 1.1.1

Προκόπιος Καισαρεὺς τοὺς πολέμους ξυνέγραψεν, οὗς Ἰουστινιανὸς ὁ Ῥωμαίων βασιλεὺς πρὸς βαρβάρους διήνεγκε τοὺς τε ἐφούς καὶ ἐσπερίους, ὥς πη αὐτῶν ἐκάστω ξυνηνέχθη γενέσθαι.

Procopio di Cesarea mise per iscritto le guerre che l'imperatore dei Romani Giustiniano fece contro i barbari d'oriente e d'occidente, come ognuna di queste guerre avvenne.

Da un punto di vista strettamente linguistico, sono numerosi i fatti che portano a classificare il registro di Procopio come un registro alto. Uno di questi fatti si è già visto nell'esempio (116) ed è costituito dall'uso della forma attica antica ζύν, probabilmente già arcaizzante per Tucidide, al posto del normale σύν, uso che nel testo di Procopio è assai frequente.⁸⁸

⁸⁷Sul classicismo di Procopio, inteso sia in senso letterario sia morale, si veda KALDELLIS 2022, p. 339-354.

⁸⁸Su questa preposizione, di etimologia incerta, si vedano THREATTE 1980, p. 553-554; WEST 1990, p. XLI; SIHLER 1995, p. 406; BEEKES e VAN BEEK 2010, p. 1038, che affermano che la forma ζύν è la forma attica antica. C.F. SMITH 1894, p. 62-63 nota che la costruzione ζύν con dativo è una costruzione attestata principalmente in poesia. SCHWYZER e DEBRUNNER 1950, p. 488 nota che in attico l'uso dell'antico ζύν + dativo con senso comitativo è piuttosto raro e che questa costruzione viene spesso sostituita dal

Un'altra caratteristica del testo di Procopio è l'uso dei pronomi di terza persona singolare e plurale οὗ, οἷ, ἑ e σφεῖς al posto del più comune αὐτός:

(117) Procop. *Hist.* 1.6.12-13

ἐπεὶ δὲ ὁ Καβάδης ἐν τῇ χώρᾳ ἐγένετο, ἔνθα ὁ Γουσαναστάδης τὴν ἀρχὴν εἶχεν, εἶπε τῶν ἐπιτηδείων τισὶν ὡς χαναράγγην καταστήσεται ἄνδρα ἐκεῖνον, ὃς ἂν αὐτῷ Περσῶν πρῶτος ἐκεῖνη τῇ ἡμέρᾳ ἐς ὄψιν ἦκων ὑπουργεῖν βούλοιο. εἰπόντι τέ **οἱ** μετέμελεν ἤδη τοῦ λόγου,

E quando Kawād giunse nella regione dove aveva il potere Gušnāspād.⁸⁹ disse ad alcuni dei suoi amici che avrebbe fatto diventare *khanarangēs* quell'uomo che, quel giorno, avesse voluto servirlo venendo per primo al suo cospetto. Ma, dopo aver parlato, già si era pentito di averlo detto.

(118) Procop. *Hist.* 1.4.10

ἐπεὶ δὲ αὐτοὺς ἐς Γοργῶ πόλιν ἔμαθεν ἀφικέσθαι πρὸς τῶν κατασκόπων, ἥπερ ἐν τοῖς ἐσχάτοις Περσῶν ὁρίοις τυγχάνει οὔσα, ἐνθένδε τε ἀπαλλαγέντας ὁδῶ ἐπὶ **σφαῖς** ἤδη ἰέναι, αὐτὸς μὲν τῷ πλείονι τοῦ στρατοῦ τῆς τάφρου ἐντὸς ἔμεινεν, ὀλίγους δὲ πέμψας ὀφθῆναι μὲν τοῖς ἐναντίοις ἐν τῷ πεδίῳ ἐκέλευε μακρὰν ἄποθεν, ὀφθέντας δὲ μόνον εἶτα ἀνά κράτος φεύγειν ὀπίσω.

Quando apprese dagli esploratori che essi erano arrivati alla città di Gorgò – che si trova ai confini più estremi del territorio dei Persiani – e che, andati via di là, andavano contro di loro, lui rimase all'interno del fossato con la maggior parte dell'esercito, mentre inviò pochi soldati e ordinò loro di farsi vedere da lontano nella pianura dai nemici e di ritirarsi fuggendo in tutta fretta una volta che fossero stati visti.

L'esempio (117) è tratto dal racconto di come l'imperatore sasanide Kawād abbia recuperato il potere: dopo essere stato incarcerato e ed essere fortunatamente riuscito a fuggire, Kawād raggiunge il re degli Unni Eftaliti e da lì lancia una campagna militare per riconquistare il trono. Rientrato nel suo regno, egli propone di nominare *khanarangēs* – un grado che Procopio fa equivalere a quello di στρατηγός (*Hist.* 1.5.4)– chiunque si presenti da lui e prometta di servirlo. Purtroppo, però, la legge persiana permette di assegnare tale carica solamente a parenti del precedente *khanarangēs*, e Kawād si trova, così, nella spiacevole situazione di non poter mantenere la parola data. Fortunatamente per lui, si presenta per primo un parente del precedente *khanarangēs*.

più recente μετά con genitivo. L'uso della preposizione ζύν era, quindi, probabilmente sentito da Tucidide come arcaizzante e/o poetico.

⁸⁹Per la forma persiana del nome Γουσαναστάδης si veda **POURSHARIATI 2008**, p. 267.

L'esempio (118) narra, invece, un episodio della guerra tra Persiani e Unni Eftaliti. Il re degli Unni fa scavare una fossa e la nasconde ricoprendola di terra, poi manda alcuni suoi soldati a provocare i Persiani perché li inseguano: i Persiani cadono nel tranello e si mettono all'inseguimento degli Unni, ma precipitano nella fossa e muoiono tutti, imperatore compreso.

Come si può osservare, negli esempi sono usati i pronomi di terza persona οἱ e σφᾶς. Questi pronomi sono usati in attico come pronomi riflessivi indiretti, ossia come pronomi nelle frasi subordinate che si riferiscono a un elemento della principale.⁹⁰

Tuttavia, in (117), Procopio usa il pronome οἱ come un semplice pronome di terza persona, senza valore riflessivo. A questo proposito, occorre, però, notare che i pronomi οὗ, οἷ, ἔ e σφεῖς erano usati in Erodoto, in poesia e raramente in attico come semplici pronomi di terza persona, senza valore riflessivo indiretto. Dato che Erodoto costituiva per Procopio un modello (KALDELLIS 2022, p. 339, 340-341), l'autore bizantino può aver replicato nei suoi scritti l'uso di οὗ, οἷ, ἔ come semplice pronome di terza persona che vedeva nello storico di Alicarnasso.⁹¹

Un'altra possibile fonte dell'uso, in Procopio, di οὗ, οἷ, ἔ come semplice pronome personale non riflessivo potrebbe derivare dall'insegnamento grammaticale, che classificava οὗ, οἷ, ἔ e σφεῖς come pronomi di terza persona, senza far riferimento al loro valore riflessivo. Si veda, a tal proposito, il seguente passo:

- (119) D.T. 66.3-67.4 (ed. UHLIG 1883 = D.T. 17.4-5 ed. CALLIPO 2011)
 Αριθμοὶ πρωτοτύπων μὲν ἐνικὸς ἐγὼ σύ ἴ, δυϊκὸς νῶϊ σφῶϊ, πληθυντικὸς ἡμεῖς ὑμεῖς σφεῖς . . . Πτώσεις πρωτοτύπων μὲν ὀρθῆς ἐγὼ σύ ἴ, γενικῆς ἐμοῦ σοῦ οὗ . . .
 numeri dei pronomi personali sono: singolare: ἐγὼ σύ ἴ; duale: νῶϊ σφῶϊ; plurale: ἡμεῖς ὑμεῖς σφεῖς [. . .] I casi dei pronomi personali sono: nominativo: ἐγὼ σύ ἴ; genitivo: ἐμοῦ σοῦ οὗ [. . .]

L'insegnamento delle grammatiche scolastiche, che consideravano οὗ, οἷ, ἔ e σφεῖς dei semplici pronomi di terza persona, può spiegare perché, in (117), Procopio usi in tal modo il pronome οἱ.

⁹⁰Sul concetto di riflessività indiretta si vedano EMDE BOAS et al. 2019, p. 345. Sull'uso di οὗ, οἷ, ἔ e σφεῖς come pronomi riflessivi indiretti si vedano EMDE BOAS et al. 2019, p. 348.

⁹¹In attico classico, solo σφεῖς può essere usato, assai raramente, come pronome di terza persona non riflessivo (EMDE BOAS et al. 2019, p. 341). Sulla questione e sull'uso di οὗ, οἷ, ἔ e σφεῖς come semplici pronomi di terza persona in Erodoto si vedano ancora EMDE BOAS et al. 2019, p. 341. Altri passi in cui Procopio fa uso degli antichi pronomi οὗ, οἷ, ἔ e σφεῖς sono, ad esempio: *Hist.* 1.3.12 (σφίσιν); 1.3.16 (σφίσι); 1.4.4 (σφῶν); 1.1.3 (οἱ); 1.1.5 (οἱ); 1.6.15 (οἱ). Nel primo libro della *Storia*, il pronome οὗ, οἷ, ἔ è impiegato soltanto al dativo.

Un altro tratto atticizzante dell'opera di Procopio è l'uso del duale: si veda, a tal proposito il seguente esempio:

(120) Procop. *Hist.* 1.5.34-35

ἐπεὶ δὲ βασιλέως ἐπαγγείλαντος γέγονεν ἐν τῷ τῆς Λήθης φρουρίῳ, ἠσπάσατο μὲν τὸν Ἀρσάκην, ἄμφω δὲ ἀλλήλοιν περιβαλόντε ἐθρηνησάτην τε ἡδὺν τινα θρήνον καὶ ἀπολοφυραμένω τὴν παροῦσαν τύχην μόλις ἀπ' ἀλλήλοιν διαλύειν τὰς αὐτοῦ χεῖρας ἑκάτερος ἔσχεν.

Quando, su ordine del re, egli arrivò nella Prigione dell'Oblio, salutò Arsace, ed entrambi, dopo essersi abbracciati, cantarono un dolce lamento e, dopo che ebbero lamentato la loro sorte presente, a stento ognuno riuscì a togliere le proprie mani dall'altro.

Il brano è tratto dall'*excursus* sul re armeno Arsace. Il sovrano viene gettato dall'imperatore sasanide nella Prigione dell'Oblio. Chi veniva imprigionato in questo carcere subiva anche la *damnatio memoriae*. Però un connazionale di Arsace riesce, col permesso dell'imperatore persiano, ad entrare nel carcere per salutare il suo re e gli porta di nascosto un coltello, con cui Arsace si toglie la vita.

Il duale era ancora usato nell'attico di età classica, ma era già in via di sparizione, ad esempio, nelle commedie di Menandro (HORROCKS 2010, p. 102). Il suo uso da parte di Procopio è un tratto decisamente arcaizzante.

Un altro fatto linguistico che si vuole qui evidenziare è l'impiego dell'anastrofe della preposizione. Si veda il seguente esempio:

(121) Procop. *Hist.* 1.19.16

ἀλλὰ τούτων μὲν πέρι λεγέτω ἕκαστος ὡς πη αὐτῷ βουλομένω ἐστίν.

Ma a proposito di queste cose ognuno dica quel che vuole.

Il brano, che chiude una digressione etnografica, presenta l'anastrofe della preposizione περί, tratto che si può osservare in attico, ad esempio, in Tucidide:⁹²

(122) Th. 4.74.3-4 (ed. ALBERTI 1992)

καὶ τούτων πέρι ἀναγκάσαντες τὸν δῆμον ψῆφον φανεράν διενεγκεῖν, ὡς κατεγνώσθησαν, ἔκτειναν, καὶ ἐς ὀλιγαρχίαν τὰ μάλιστα κατέστησαν τὴν πόλιν.

⁹²Nella *Storia* di Procopio di Cesarea, è impiegata in anastrofe solo la preposizione περί. I passi del primo libro in cui tale preposizione è impiegata in anastrofe sono i seguenti: *Hist.* 1.3.17; 1.13.33; 1.17.39; 1.19.16; 1.21.1; 1.21.14.

E, costretto il popolo a pronunciare su di loro un giudizio con votazione non segreta, dopo che furono condannati li uccisero e istituirono in città una costituzione fortemente oligarchica.

Occorre precisare che la lingua di Procopio, sicuramente atticizzante e di registro alto, mostra, inevitabilmente, le conseguenze di alcuni mutamenti a cui era andato incontro il greco in epoca tardoantica: ad esempio, si possono osservare, nel testo della *Storia*, alcuni esempi di utilizzo di ἔάν seguito dall'ottativo:

(123) Procop. *Hist.* 1.18.27

Πέρσας μὲν ὄντας ὑμᾶς μὴ οὐχὶ τοῦ βίου τὴν ἀρετὴν ἀνταλλάξασθαι, ἦν τις αἴρεσιν ἀμφοῖν διδοίη, οὐδεὶς ἂν ἀντίποι.

Nessuno potrebbe negare il fatto che voi, che siete persiani, non scambiereste il vostro valore per la vostra vita, se qualcuno vi concedesse una scelta tra le due cose.

Il brano, tratto da un discorso di incitamento prima di una battaglia, mostra ἔάν impiegato insieme all'ottativo διδοίη. Questo è un uso sconosciuto all'attico classico, dove ἔάν selezionava solo il congiuntivo (*LSJ, s.v.; LSJ, s.v. εἶ, B.II*).

L'impiego di ἔάν con l'ottativo può essere spiegato con il fatto che l'uso di quest'ultimo modo si era ormai fortemente ridotto nella lingua parlata del VI secolo: l'ottativo, non più utilizzato nel parlato, veniva considerato dagli scrittori atticisti una variante “marcata” del congiuntivo il cui uso serviva a innalzare il registro e lo stile di un'opera ([HORROCKS 2010](#), p. 234). ⁹³

Un altro mutamento osservabile nell'opera di Procopio è l'uso dell'indicativo perfetto con il valore che nell'attico classico competeva all'indicativo aoristo, di cui si è già parlato nella sezione [3.2.1](#). Si veda, a titolo di esempio, il seguente brano:

(124) Procop. *Hist.* 1.4.12-13

οἱ δὲ Πέρσαι ζυνεῖναι τῆς ἐπιβουλῆς οὐδαμῆ ἔχοντες κατὰ κράτος ἐν πεδίῳ λίαν ὑπίῳ ἐδίωκον, θυμῷ πολλῷ ἐς τοὺς πολεμίους ἐχόμενοι, ἕς

⁹³Gli altri passi in cui ἔάν è impiegato con l'ottativo nel primo libro della *Storia* di Procopio sono: 1.1.7 (ἦν [...] διδοίη καὶ [...] ἀξιοίη); 1.2.10 (ἦν [...] ἐγχειροίη); 1.3.13 (ἦν [...] εἶη); 1.3.17 (ἦν [...] βούλοιο); 1.9.5 (ἦν [...] εἶη); 1.13.20 (ἦν [...] τραπέϊεν); 1.14.2 (ἦν [...] γένοιτο); 1.14.19 (ἦν [...] ἀνδραγαθίζοισθε); 1.18.28 (ἦν [...] βούλοιντο); 1.24.4 (ἦν [...] εἶεν); 1.24.28 (ἦν [...] ἴομεν.); 1.24.29 (ἦν [...] ἐώη); 1.24.39 (ἦν [...] ἴοι). Data l'alta quantità di passi in cui ἔάν è impiegato con l'ottativo, quest'uso pare essere caratteristico di Procopio e in linea con ciò che accade nel greco di epoca tardoantica e bizantina.

τε τὴν τάφρον ἐμπεπτώκασιν ἅπαντες, οὐχ οἱ πρῶτοι μόνον, ἀλλὰ καὶ ὅσοι ὄπισθεν εἶποντο.

Ma i Persiani, non potendo in nessun modo accorgersi dell'inganno, si misero ad inseguirli con tutte le forze in una pianura senza nessun ostacolo, presi da una gran furia nei confronti dei nemici. E tutti quanti caddero nella fossa: non solo i primi, ma anche tutti quelli che li seguivano.

Il brano narra la conclusione dello stratagemma adottato dal re degli Unni Eftaliti contro i Persiani e già visto all'esempio (118): i Persiani, ignari della fossa fatta scavare dal re degli Unni, si lanciano all'inseguimento dell'esercito nemico e vi precipitano tutti.

In questo caso, il perfetto ἐμπεπτώκασιν è usato in una narrazione per descrivere un'azione passata senza nessuna rilevanza presente o corrente e possiede, quindi, il medesimo valore di un indicativo aoristo. Come si è visto a proposito della *Storia Lausiaca*, l'uso del perfetto sintetico con il valore di un indicativo aoristo è una caratteristica del greco dalla tarda antichità in poi. Non è, quindi, confermata l'affermazione di MOSER 2017, p. 52, n. 12, che esclude che in Procopio i perfetti vengano usati come sostituti degli indicativi aoristi.⁹⁴

Si riportano qui di seguito alcuni altri passi in cui l'indicativo perfetto è impiegato da Procopio con il valore di un indicativo aoristo:

(125) Procop. *Hist.* 1.5.11-12

ἐν τούτῳ δὲ Πέρσας τετύχηκε πόλεμον πρὸς ἄλλους βαρβάρους τινὰς οὐ πόρρω Ἀρμενίων ὤκημένους διενεγχεῖν.

Intanto, accadde che i Persiani fecero una guerra contro degli altri barbari che abitavano non lontano dagli Armeni.

(126) Procop. *Hist.* 1.25.31-32

ἐνταῦθα ἱερέως οὐ τι ἐκούσιος περιβέβληται σχῆμα, οὐκ ἐπισκόπου μέντοι, ἀλλ' ὄνπερ καλεῖν πρεσβύτερον νενομίχασιν.

Lì, controvoglia, si mise un vestito da sacerdote, non però da vescovo, ma quello che sono soliti chiamare "presbitero".

(127) Procop. *Hist.* 1.25.32-33

τὰ δὲ χρήματα ἐς τὸ δημόσιον ἀνάγραπτα εὐθύς γέγονεν.

I suoi beni furono subito iscritti al tesoro pubblico.

⁹⁴MOSER 2017, p. 52, n. 12: «The perfects in his [*i.e.* di Procopio] text are almost half the number of present and past perfects in Eusebius and that they are neither substitutes for aorists nor anteriors».

Il passo (125) è tratto dal racconto della guerra tra Armeni e Persiani: gli Armeni, in guerra con i Persiani, cercano di ottenere la pace. Per dimostrare la loro buona volontà, decidono di aiutare i Persiani nella guerra contro un'altra popolazione.

Gli esempi (126) e (127) sono tratti dal racconto concernente Giovanni di Cappadocia: egli pianifica una rivolta contro Giustiniano, ma viene scoperto e privato di tutti i beni. A questo punto, egli tenta di nascondersi nella città di Cizico e si traveste da prete. Dopo una serie di vicissitudini, Giovanni verrà catturato, privato di ogni suo bene e mandato in esilio.

Negli esempi sopra riportati, i perfetti sono impiegati nella narrazione di eventi passati, senza avere nessuna connessione con il presente: in (125) si narra una guerra avvenuta molto tempo prima, mentre in (126) e (127) si racconta ciò che è accaduto, nel passato, a Giovanni di Cappadocia.

Dopo questa introduzione, sarà possibile passare all'analisi dell'uso dell'imperfetto narrativo nel primo libro della *Storia*.

4.1.3 L'uso dei tempi nel primo libro della *Storia* di Procopio

Per la presente analisi, sono stati raccolti, schedati e analizzati tutti i casi di forme verbali con riferimento al passato nel primo libro della *Storia*.

In questo testo sono stati osservati 1693 casi di verbi con riferimento al passato. Si tratta di imperfetti, indicativi aoristi, presenti storici, indicativi perfetti con valore di aoristo, indicativi perfetti con valore di perfetto, piuccheperfetti e imperfetti narrativi.

Da questo numero vanno eliminati tutti i casi di verbi utilizzati in un contesto diverso da quello aoristico, ossia tutti i casi di imperfetto utilizzato in contesti imperfettivi, di perfetto con valore di perfetto e di piuccheperfetto: questi casi, infatti, non rientrano tra i fenomeni studiati in questa tesi.⁹⁵

Togliendo tutti i casi in cui un verbo è impiegato al passato, ma non in contesto aoristico, il numero delle occorrenze pertinenti si riduce a 936. I lessemi verbali utilizzati in contesto aoristico sono, invece, 279. Ci sono, quindi, alcuni verbi che vengono utilizzati più di una volta. La tabella 4.1 riassume l'uso dei tempi dei singoli verbi impiegati in contesto aoristico nel primo libro della *Storia*. Per ragioni di chiarezza, si riporta anche l'uso dei tempi in contesto aoristico in *Storia Lausiaca* e *Historia monachorum in*

⁹⁵Non sono stati conteggiati gli indicativi imperfetti e aoristi utilizzati con ἄν con valore controfattuale. In questo caso, infatti, il riferimento temporale non è necessariamente al passato (EMDE BOAS et al. 2019, p. 442-443).

Aegyptio, discusse nel capitolo precedente. Tra parentesi è stata riportata la frequenza percentuale:

Tabella 4.1: Uso dei tempi in contesto aoristico nel primo libro della *Storia* di Procopio di Cesarea, nella *Storia Lausiaca* (*SL*) e nell'*Historia monachorum* (*HM*). Per “Aoristo” e “Perfetto” si intendono l’indicativo aoristo e l’indicativo perfetto

Opera	Aoristo	Imperfetto	Perfetto	Presente storico	Totale
Procopio	675 (72,12%)	207 (22,12%)	24 (2,56%)	30 (3,20%)	936 (100%)
<i>SL</i>	1076 (71,54%)	57 (3,79%)	75 (4,99%)	296 (19,68%)	1504 (100%)
<i>HM</i>	584 (68,46%)	110 (12,90%)	43 (5,04%)	116 (13,60%)	853 (100%)

Come si può osservare, in Procopio, le forme verbali più utilizzate in contesto aoristico sono, naturalmente, gli indicativi aoristi, con una frequenza percentuale del 72,12%. Tuttavia, hanno un uso piuttosto frequente anche gli imperfetti in contesto aoristico (22,12% del totale), mentre presente storico e indicativo perfetto con valore di indicativo aoristo sono usati più raramente.

Da questa prima tabella sono già visibili delle differenze rispetto ai testi di registro basso precedentemente analizzati: nella *Storia Lausiaca* e nell'*Historia monachorum in Aegyptio* gli imperfetti usati in contesto aoristico erano, rispettivamente, il 3,79% e il 12,9%, mentre nel caso di Procopio essi sono molti di più. Il presente storico è invece molto meno usato da Procopio rispetto a quanto osservato nella *Storia Lausiaca* e nell'*Historia monachorum in Aegyptio*. In queste due opere, infatti, la frequenza percentuale dei presenti storici è, rispettivamente, del 19,68% e del 13,6%.

Anche rispetto a Tucidide, uno dei principali modelli letterari di Procopio, emergono delle differenze: l'imperfetto in contesti aoristici è impiegato da Tucidide solo nel 13,14% dei casi, mentre il presente storico nell'8,01% dei casi, più del doppio rispetto a Procopio.⁹⁶

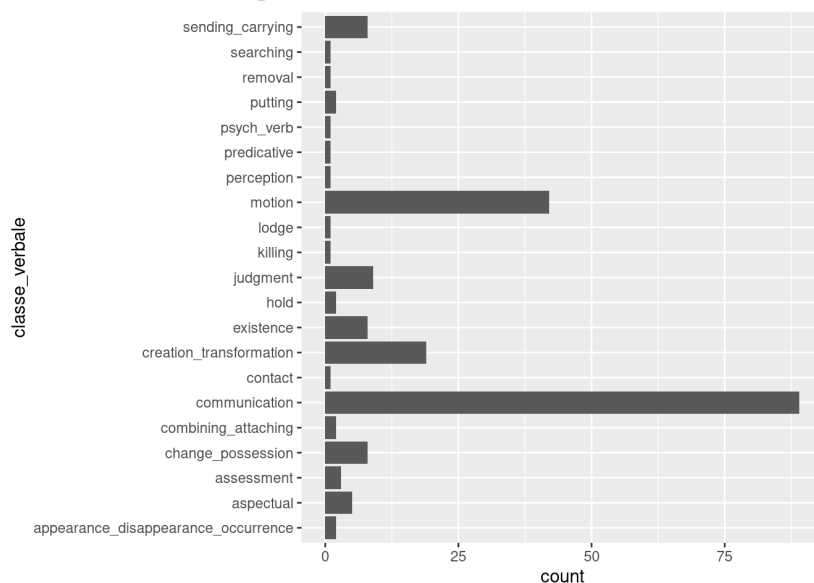
Per quanto riguarda gli imperfetti narrativi in Procopio, se ne contano 207, mentre i singoli lessemi verbali sono 87. Dei 207 casi di imperfetti in contesto aoristico, circa 89 (il 43%) sono verbi di comunicazione.

⁹⁶È possibile che Procopio usi con maggior frequenza l'imperfetto in contesto aoristico perché lo sentiva come stilisticamente più elevato. La bassa frequenza dei presenti storici in Procopio, come suggerisce il professor Battezzato, potrebbe essere dovuta al fatto che questo tempo è molto usato nelle opere di registro basso (come ad esempio nella *Storia Lausiaca*), cosa che poteva farlo sentire come stilisticamente non elevato.

I verbi che presentano più imperfetti in contesto aoristico dopo i verbi di comunicazione sono i verbi di movimento, con 42 casi (il 20,29% del totale).

Il seguente grafico a barre (figura 4.1) riassume la situazione delle frequenze assolute degli imperfetti in contesto aoristico nel primo libro della *Storia* di Procopio:

Figura 4.1: Frequenza assoluta degli imperfetti in contesto aoristico nel primo libro della *Storia* di Procopio



La figura conferma i dati menzionati sopra: i verbi più diffusi all'imperfetto in contesto aoristico sono i verbi di comunicazione, seguiti da quelli di movimento e di creazione e trasformazione. Questi ultimi sono 19 (il 9,18% del totale).

A questo proposito, è interessante notare che, nel caso dei verbi di comunicazione, il tempo più usato in contesto aoristico è proprio l'imperfetto: gli imperfetti narrativi di verbi di comunicazione sono 89, mentre i gli aoristi in contesto aoristico sono solo 72. Come già visto a proposito di *Storia Lausiaca* e *Historia monachorum in Aegypto*, i verbi di comunicazione non sono usati al perfetto con valore di indicativo aoristo.

Occorre notare che gli imperfetti in contesto aoristico dei verbi di movimento, sebbene in numero consistente, potrebbero dovere la loro quantità solamente all'alta frequenza di questi verbi. Per questo motivo sono stati effettuati dei test del chi-quadro per confrontare la distribuzione degli imperfetti e degli indicativi aoristi di questi verbi impiegati in contesto aoristico con quelli dei verbi di comunicazione e con i verbi restanti.

Per quanto riguarda il confronto con i verbi di comunicazione, il risultato del test del chi quadro è il seguente: X-quadro = 28.928, $df = 1$, valore- $p = 7.51e-08$.

In questo caso, quindi, la distribuzione di imperfetto e aoristo dei verbi di comunicazione e dei verbi di movimento in contesto aoristico è significativamente diversa: il valore p , infatti, è molto basso.

Per quanto riguarda i verbi di creazione e trasformazione, invece, un test del chi quadro che confronta la distribuzione di imperfetto e aoristo tra questi verbi e quelli di comunicazione mostra che le due distribuzioni non sono significativamente diverse: il valore p , infatti, è piuttosto alto. Il risultato del chi quadro è il seguente: X-quadro = 3.0465, $df = 1$, valore- $p = 0.08091$.

I verbi di movimento sembrano, quindi, avere una distribuzione dei tempi in contesto aoristico diversa da quella dei verbi di comunicazione. Questo sembra confermare quanto osservato a proposito dei testi già analizzati nel primo capitolo, cioè che i verbi di movimento hanno molti imperfetti in contesto aoristico semplicemente perché sono molto frequenti. In realtà, se si confronta la distribuzione dei tempi in contesto aoristico dei verbi di movimento e di tutti gli altri verbi, esclusi quelli di comunicazione e quelli di creazione e trasformazione, si vede che la distribuzione dei tempi in contesto aoristico è diversa anche tra i verbi di movimento e gli altri verbi: X-quadro = 25.051, $df = 3$, valore- $p = 1.507e-05$. In questo caso, infatti, il valore p è molto basso e le due distribuzioni sono significativamente differenti.

I verbi di movimento, quindi, hanno una distribuzione dei tempi in contesto aoristico diversa sia da quella dei verbi di comunicazione e di creazione sia da quella di tutti gli altri verbi. Ciò li pone, in Procopio, in una posizione intermedia tra i verbi di comunicazione e creazione, che presentano un massimo di uso dell'imperfetto in contesto aoristico, e tutti gli altri verbi, che usano l'imperfetto narrativo solo raramente.

Come si è visto, i *verba dicendi* e i verbi di creazione e trasformazione sono due classi verbali con una distribuzione di imperfetto e aoristo simile. La tabella 4.2 riporta le frequenze assolute e percentuali dell'uso di imperfetto e aoristo in contesto aoristico per i *verba dicendi* e per i verbi di creazione e trasformazione:

Occorre notare che né i verbi di comunicazione né quelli di creazione e trasformazione sono usati al perfetto con valore di aoristo.

I *verba dicendi* e quelli di creazione e trasformazione, se confrontati con tutti gli altri verbi, verbi di movimento compresi, mostrano una differenza significativa nella distribuzione, in contesto aoristico, di imperfetto e aoristo: X-quadro = 126.39, $df = 2$, valore- $p < 2.2e-16$. Come si può osservare, infatti, il valore p ottenuto dal test del chi quadro è molto basso.

Tabella 4.2: Uso di imperfetto e aoristo in contesto aoristico per i verbi di comunicazione e per i verbi di creazione e trasformazione nel primo libro della *Storia* di Procopio

Classe verbale	Aoristo	Imperfetto
Comunicazione	72 (44,72%)	89 (55,28%)
Creazione e trasformazione	29 (60,42%)	19 (39,58%)

A questo punto sarà possibile confrontare il testo di Procopio con gli altri testi già analizzati, per osservare eventuali analogie e differenze.

Si inizierà ricordando che, in Tucidide, la frequenza percentuale degli imperfetti in contesto aoristico è circa la metà di quella osservabile in Procopio, come già visto.

Passando alla distribuzione degli imperfetti in contesto aoristico nelle diverse classi verbali, la tabella [4.3](#) mostra le frequenze percentuali degli imperfetti narrativi dei verbi di comunicazione e degli altri verbi in Tucidide e Procopio:

Tabella 4.3: Frequenze percentuali degli imperfetti narrativi dei verbi di comunicazione e degli altri verbi in Tucidide e Procopio

Autore	Comunicazione	Altri
Procopio	43,00%	57,00%
Tucidide	21,90%	78,10%

Come si può osservare dalla tabella, la frequenza percentuale degli imperfetti in contesto aoristico dei verbi di comunicazione in Procopio è circa doppia rispetto a Tucidide. Si conferma, quindi, la tendenza osservata nei testi di registro basso: in epoca tardoantica, gli imperfetti in contesto aoristico vengono usati soprattutto con i verbi di comunicazione.

Quanto si osserva nella tabella è confermato anche da un test del chi quadro che è stato effettuato per confrontare la distribuzione degli imperfetti in contesto aoristico in Tucidide e Procopio di Cesarea. Il risultato del test è il seguente: X-quadro = 12.565, df = 1, valore-p = 0.000393. Come si può vedere, il valore p è minore di 0,05 e i due testi saranno da considerarsi

significativamente diversi per quanto riguarda la distribuzione dell'imperfetto in contesti aoristici nelle varie classi verbali.

Dati interessanti, tuttavia, emergono se si confronta il primo libro della *Storia* di Procopio con l'*Historia monachorum in Aegypto*. La tabella 4.4 riassume le frequenze percentuali degli imperfetti narrativi dei verbi di comunicazione e degli altri verbi nell'*Historia monachorum* e in Procopio:

Tabella 4.4: Frequenze percentuali degli imperfetti aoristici dei verbi di comunicazione e degli altri verbi nell'*Historia monachorum* e in Procopio

Autore	Comunicazione	Altri
Procopio	43,00%	57,00%
Anonimo dell' <i>Historia monachorum</i>	60,91%	39,09%

Come si può vedere nella tabella, la frequenza percentuale degli imperfetti in contesto aoristico dei *verba dicendi* è, nell'*Historia monachorum*, di circa un terzo maggiore rispetto a quella osservata in Procopio.

Anche il test del chi quadro mostra che i due testi sono significativamente diversi per la distribuzione degli imperfetti in contesto aoristico: il risultato è, infatti, il seguente: X-quadro = 8.5198, df = 1, valore-p = 0.003513. Come si può osservare, il valore p è inferiore a 0,05.

Per quanto riguarda la *Storia Lausiaca* di Palladio, le frequenze percentuali degli imperfetti narrativi dei verbi di comunicazione e degli altri verbi sono molto simili a quelle osservate nell'*Historia monachorum in Aegypto*, come si può osservare nella tabella 4.5:

Tabella 4.5: Frequenze percentuali degli imperfetti aoristici dei verbi di comunicazione e degli altri verbi nell'*Historia monachorum* e nella *Storia Lausiaca* di Palladio

Autore	Comunicazione	Altri
Palladio	50,88%	49,12%
Anonimo dell' <i>Historia monachorum</i>	60,91%	39,09%

Come si può osservare nella tabella, sia nell'*Historia monachorum* sia nella *Storia Lausiaca* la frequenza percentuale dei verbi di comunicazione è superiore al 50% del totale.

I due testi sono simili per distribuzione degli imperfetti in contesto aoristico nelle varie classi verbali, fatto confermato anche dal test del chi quadro, che dà il seguente risultato: X-quadro = 1.1628, df = 1, valore-p = 0.2809.

Dato l'alto valore di p , si può concludere che tra i due testi non ci sia una differenza significativa nell'uso dell'imperfetto in contesto aoristico nei verbi di comunicazione e negli altri verbi.

Tornando a Procopio, si può concludere che esso è significativamente diverso sia da Tucidide sia dai testi di registro basso analizzati nel capitolo precedente. Il registro dei testi sembra, dunque, influire sull'uso dell'imperfetto in contesto aoristico in epoca tardoantica: in contesto aoristico, i testi di registro basso (*Storia Lausiaca* e *Historia monachorum*) usano quasi solo l'imperfetto dei verbi di comunicazione, mentre i testi di registro alto (Procopio) mostrano una maggiore varietà nell'uso dell'imperfetto in contesti aoristici.

Tuttavia, la maggior varietà mostrata da Procopio non lo porta ad essere uguale a Tucidide nell'uso dell'imperfetto narrativo. Il testo di Procopio si pone, dunque, in una posizione intermedia tra il massimo di varietà nell'uso dell'imperfetto aoristico mostrato da Tucidide e il minimo di varietà mostrato dai testi di registro basso.

Non è, quindi, confermata la conclusione di [MOSER 2017](#), p. 153, che affermava che Tucidide e Procopio di Cesarea fossero identici nell'uso dell'imperfetto in contesto aoristico.

Resta da capire il perché della differenza nell'uso dell'imperfetto in contesti aoristici tra i testi alti e quelli bassi di epoca tardoantica. Un'ipotesi è che, nel diverso uso dell'imperfetto in contesti aoristici, abbiano avuto un ruolo i testi che costituivano il modello dei testi tardoantichi. Procopio potrebbe aver trovato gli imperfetti in contesti aoristici in Tucidide e potrebbe averli replicati nella sua opera, addirittura superando Tucidide come quantità (si ricorda, a questo punto, che la frequenza percentuale degli imperfetti aoristici in Tucidide è la metà di quella osservabile in Procopio). Tuttavia, dato che in epoca tardoantica l'imperfetto narrativo era diffuso soprattutto con i *verba dicendi*, Procopio ha usato un maggior numero di imperfetti aoristici di verbi di comunicazione rispetto a Tucidide.

Per quanto riguarda i testi di registro basso analizzati, un modello sicuramente importantissimo è costituito dal Nuovo Testamento. A questo proposito, si ricorda che, dalle analisi fatte nel capitolo precedente, è emerso che l'uso dell'imperfetto narrativo nel *Vangelo* di Luca è estremamente ridotto e limitato quasi esclusivamente ai *verba discendi*. Questi fatti potrebbero aver influenzato l'uso dell'imperfetto narrativo nei testi di registro basso di età tardo-antica che sono stati analizzati.

Si passerà, ora, all'analisi qualitativa di alcuni esempi scelti tratti dall'opera di Procopio di Cesarea.

4.1.4 L'imperfetto narrativo nel primo libro della *Storia* di Procopio: alcuni esempi

In questa sezione verranno forniti alcuni esempi di uso dell'imperfetto narrativo nel primo libro della *Storia* di Procopio. In questo modo, sarà possibile effettuare un'analisi qualitativa dell'uso dell'imperfetto in contesti aoristici, oltre all'analisi quantitativa effettuata nella sezione precedente.

Si inizierà l'esposizione con l'analisi di alcuni esempi di imperfetto in contesto aoristico che seguono un participio congiunto all'aoristo con valore temporale oppure una frase temporale contenente un verbo all'aoristo.

(128) Procop. *Hist.* 1.2.14-15

καταπλαγείς οὖν τῷ ὑπερβάλλοντι τῆς τιμῆς ὁ βασιλεὺς αὐτὸς στρέψας τὸν ἵππον ὀπίσω ἀπήλαυνε.

L'imperatore in persona, dunque, stupitosi per il grande onore, voltato il cavallo, tornò (lett. "tornava") indietro.

(129) Procop. *Hist.* 1.7.24-25

Πέρσαι γοῦν διὰ τοῦ ὑπονόμου ἐντὸς τοῦ περιβόλου κατ' ὀλίγους γενόμενοι ἐς τὸν πύργον ἀνέβαινον, καὶ τοὺς μοναχοὺς καθεύδοντας ἔτι εὐρόντες ἔκτειναν ἅπαντας.

I Persiani, dunque, entrati a poco a poco nella cerchia muraria attraverso il canale, si misero a salire (lett. "salivano") sulla torre e, trovando i monaci che ancora dormivano, li ammazzarono tutti.

(130) Procop. *Hist.* 1.18.54

ἐπεὶ δὲ Ἀζαρέθης ἐς ὄψιν τῷ βασιλεῖ ἦλθεν, ἀνεπυθάνετο αὐτοῦ ὁ Καβάδης εἴ τι χωρίον παραστησάμενος Ῥωμαϊκὸν ἦχοι.

Dopo che Azarete arrivò al cospetto dell'imperatore, Kawād si mise a chiedergli (lett. "chiedeva") se fosse giunto da lui dopo avergli fornito qualche postazione romana.

L'esempio (128) è tratto dal racconto dell'ambasceria del *magister militum per Orientem* Anatolio presso l'imperatore sasanide Warahran: l'esercito persiano, infatti, aveva invaso l'impero romano d'oriente, ma l'ambasceria di Anatolio riesce a riportare la pace.

In (129) viene descritta l'entrata dei Persiani nella città di Amida: dopo un lungo assedio, i Persiani scoprono un vecchio canale che conduce all'interno della cerchia muraria della città e, passando di qui, riescono ad entrare.

Una volta fatta irruzione, i Persiani uccidono tutti i monaci che facevano la guardia sulla torre della città.

In (130) viene descritto il ritorno del generale Azarete da una battaglia contro i Romani guidati da Belisario: l'imperatore sasanide Kawād gli chiede se abbia catturato qualche fortezza romana. Azarete subirà anche i rimproveri dell'imperatore persiano per aver perso troppi uomini in battaglia.

In tutti e tre gli esempi, un imperfetto segue un participio aoristo congiunto con valore temporale o una frase temporale con verbo all'indicativo aoristo. In (129) l'imperfetto ἀνέβαινον è anche coordinato con l'indicativo aoristo ἔχτειναν.

In tutti e tre gli esempi, gli imperfetti possono avere un'interpretazione incoativa. Anche in (128), dove nella traduzione italiana non si è esplicitato il valore incoativo dell'imperfetto, tale interpretazione è possibile: dopo aver visto l'arrivo dell'ambasciatore Anatolio, l'imperatore sasanide inizia la ritirata. L'imperfetto narrativo ha, qui, il suo valore preparatorio: esso "avverte" che alla ritirata seguirà altro. In effetti, l'arrivo in Persia dell'imperatore è descritto in una sezione immediatamente successiva del testo:

(131) Procop. *Hist.* 1.2.14-15

ὀπίσω ἀπήλαυσε, καί οἱ ἅπας ὁ τῶν Περσῶν λεώς εἶπετο. γενόμενος δὲ ἐν γῆ τῆ οἰκείᾳ τόν τε πρεσβευτήν ζῦν φιλοφροσύνη πολλῇ εἶδε καὶ τὴν εἰρήνην ζυνεχώρησεν οὕτως, ὥσπερ Ἀνατόλιος αὐτοῦ ἔχρηζεν.

Tornò (lett. "tornava") indietro, e lo seguiva tutto l'esercito persiano. Arrivato nella propria terra, vide con molta cordialità l'ambasciatore e concesse la pace nel modo in cui Anatolio gli chiedeva.

Si analizzeranno ora alcuni esempi in cui un indicativo imperfetto è usato con espressioni avverbiali dal valore perfettivizzante, come ad esempio le espressioni "subito", "per x tempo" o "fino a x". Come già visto nel capitolo precedente, queste espressioni, a differenza di quanto accade in lingue come quelle romanze, possono essere impiegate con l'imperfetto anche al di fuori dei contesti abituali.

(132) Procop. *Hist.* 1.5.18

εὐθύς οὖν ὁ Πακούριος ἄμφω, τόν τε Ἀρσάκην καὶ Βασσίκιον, πολλὰ ὀνειδίζων ἐκάκιζεν.

Subito Pakur, biasimandoli molto, si mise a rimproverare (lett. "rimproverava") entrambi, Arsace e Bassicio.

(133) Procop. *Hist.* 1.5.26

καὶ ταῦτα λέγων τε καὶ νεανιευόμενος ἐποίηϊτο τὸν περίπατον ὄλον, ἔως ἀναστρέψας ἐς κόπρον αὐθις τὴν ἐκ γῆς τῆς Περσίδος ἀφίκετο.

E, mentre diceva queste cose e si comportava con insolenza, completò (lett. “completava”) tutto il giro, finché, giratosi, giunse nuovamente alla sozzura che veniva dalla Persia.

L'esempio (132) è tratto dal racconto dell'imprigionamento del re armeno Arsace: l'imperatore Pakur lo accusa di voler ribellarsi al suo dominio, ma il re armeno nega.

In (133) è narrato lo stratagemma con cui l'imperatore persiano Pakur riesce a capire che il re armeno vuole ribellarsi a lui: su consiglio dei magi, l'imperatore persiano riempie la sua tenda di sozzura, metà proveniente dalla Persia e metà proveniente dall'Armenia. Il re armeno, dopo che i magi hanno stregato la sporcizia, viene invitato a passeggiarvi sopra e, finché passeggia sulla sozzura persiana, afferma che non tradirà mai l'amicizia con i Persiani, ma quando arriva sulla sporcizia proveniente dall'Armenia, inizia a manifestare i suoi veri sentimenti di ribellione. Smascherato in questo modo, il re armeno sarà imprigionato dai Persiani.

Nell'esempio (132) l'imperfetto ἐκάκιζεν è impiegato con l'avverbio εὐθύς, dal valore perfettivizzante. In questo caso, è possibile un'interpretazione incoativa.

In (133), invece, l'imperfetto ἐποιεῖτο è impiegato con un'espressione del tipo «fino a x» (la subordinata introdotta da ἕως), che ha valore perfettivizzante (BERTINETTO e DELFITTO 2000, p. 195-197). In questo caso, l'interpretazione incoativa non è possibile: nel testo viene, infatti, detto esplicitamente che il re degli Armeni compie il giro nella sua interezza (τὸν περίπατον ὅλον). In questo caso, l'imperfetto ha il suo valore preparatorio: proprio in seguito al giro del re armeno, infatti, le sue intenzioni bellicose verranno smascherate.

Si passerà, ora, all'analisi di alcuni esempi in cui un imperfetto narrativo è coordinato con un indicativo aoristo. Si vedano i seguenti esempi:

(134) Procop. *Hist.* 1.4.11-12

οἱ δὲ κατὰ ταῦτα ἐποίουν, καὶ ἐπεὶ τῆς διώρυχος ἀγχοτάτω ἐγένοντο, ἐς ὀλίγους σφᾶς ξυναγαγόντες διέβησαν ἅπαντες καὶ τῷ ἄλλῳ στρατῷ ἀνεμίγνυντο.

Essi fecero (lett. “facevano”) così, e quando furono vicinissimi alla fossa, radunatisi in un gruppo di poche persone, attraversarono tutti e si riunirono (lett. “riunivano”) con il resto dell'esercito.

(135) Procop. *Hist.* 1.7.19

ὅπερ κατιδόντες οἱ μάγοι τῷ τε βασιλεῖ ἐς ὄψιν ἦλθον καὶ τὴν ἀναχώρησιν ἐκώλυον, ζυμβαλεῖν ἰσχυριζόμενοι τῷ γεγονότι ὡς ἅπαν-

τα Καβάδη Ἀμιδηνοὶ τὰ τε ἀπόρρητα καὶ κρυπτόμενα οὐκ ἐς μακρὰν δείξουσιν.

I magi, quando videro questa cosa, vennero al cospetto dell'imperatore e impedirono (lett. "impedivano") la ritirata, assicurando di aver congetturato dall'accaduto che, dopo non molto tempo, gli Amideni avrebbero mostrato a Kawād tutto ciò che era segreto e nascosto.

(136) Procop. *Hist.* 1.22.14

οἱ τε γοῦν πρέσβεις ξὺν τοῖς χρήμασιν ἐς Δάρας ἦλθον καὶ ὁ Περσῶν στρατὸς ὀπίσω ἀπήλαυνε.

Gli ambasciatori, dunque, giunsero con il denaro a Dara e l'esercito persiano tornò (lett. "tornava") indietro.

In (134) è narrata una vicenda concernente lo stratagemma adottato dal re degli Unni già visto in (118) e (124): i soldati unni provocano i Persiani e poi si ritirano. Nell'inseguimento, l'esercito persiano precipiterà nella fossa fatta scavare dal re degli Unni.

L'esempio (135) narra una vicenda concernente l'assedio di Amida: scoraggiati per la lunghezza dell'assedio, i Persiani pensano di ritirarsi e le donne amidene, per schernirli, mostrano loro i genitali: i magi persiani congetturano da questo fatto che ogni segreto degli Amideni verrà presto a galla e impediscono la ritirata. In effetti, pochi giorni dopo, i Persiani scopriranno un canale nascosto che conduce proprio all'interno delle mura di Amida, e lo useranno per prendere la città.

In (136) è narrata la conclusione di un'ambasceria bizantina presso i Persiani: Rufino, capo dell'ambasceria, riesce a convincere i Persiani ad accettare del denaro, invece di continuare la guerra contro i Romani. Per questo motivo, Rufino subirà anche delle ritorsioni da parte dei suoi compagni di ambasceria, che lo accusavano di aver concesso troppo ai Persiani.

In tutti e tre gli esempi, un imperfetto è coordinato con un indicativo aoristo che lo precede. Nell'esempio (136) è possibile interpretare l'imperfetto ἀπήλαυνε come incoativo ("iniziò la ritirata", "iniziò ad andarsene"). È interessante notare che, nonostante il verbo ἀπελάυνω, nel suo significato di "andare via", sia di per sé puntuale, l'imperfetto è utilizzato quando il soggetto è l'esercito, ossia un nome collettivo. In questo caso, il fatto che il soggetto sia costituito da un nome collettivo può aver conferito all'azione una certa durata: l'esercito, essendo composto da più persone, ci mette del tempo ad andare via. L'imperfetto, quindi, è utilizzato, ancora una volta, con un verbo che può essere interpretato come durativo.

Più problematico è l'esempio (134). Qui, infatti, l'azione sembra avvenire tutta in un singolo momento: i soldati attraversano, arrivano dal resto

dell'esercito e si uniscono agli altri soldati. In questo caso, il verbo ἀναμε-
ίγνυμι può essere interpretato come puntuale. Il fatto che un verbo puntuale
sia impiegato all'imperfetto in contesto aoristico va contro le affermazioni di
MOSER 2017, che sosteneva che solamente i verbi durativi potessero essere
utilizzati all'imperfetto in contesti aoristici.⁹⁷

Un'ultima particolarità del testo di Procopio è il suo uso dell'imperfetto
in frasi che concludono e ricapitolano un paragrafo precedente. In queste
strutture, il contesto è chiaramente aoristico: l'evento viene presentato nella
sua completezza con una frase che lo ricapitola e non visto nel suo svolgi-
mento. Eppure, in alcuni casi, Procopio utilizza l'imperfetto. Si vedano, a
tal proposito, i seguenti esempi:

(137) Procop. *Hist.* 1.9.25

οὕτω μὲν, ὡσπερ ἐρρήθη, ἀρξάμενος ὁ Ῥωμαίων τε καὶ Περσῶν πόλεμος
ἔς τόδε **ἔτελεύτα**. τὰ δὲ ἀμφὶ πύλας τὰς Κασπίας ζυνενεχθέντα ἐρῶν
ἔρχομαι.

La guerra tra Romani e Persiani, che, come si è detto, era comin-
ciata così, finì (lett. “finiva”) in questo modo. Io, invece, passerò a
raccontare ciò che accadde a proposito delle Porte del Caspio.

(138) Procop. *Hist.* 1.14.33

ὁ μὲν ταῦτα εἶπε, καὶ ἐπεὶ τοὺς ἀμφὶ Βελισάριον ἤρεσκε, κατὰ ταῦτα
ἔποίει.

Egli disse queste parole, e siccome ciò piaceva ai compagni di Belisa-
rio, fece (lett. “faceva”) così.

(139) Procop. *Hist.* 1.16.10

οὗ δὴ οὐ πολλῶ ὕστερον καὶ Ἑρμογένης ἀφίκετο, καὶ ὁ χειμῶν **ἔληγε**,
καὶ τέταρτον ἔτος **ἔτελεύτα** Ἰουστινιανῶ βασιλεῖ τὴν αὐτοκράτορα
ἀρχὴν ἔχοντι.

Qui, non molto tempo dopo, arrivò anche Ermogene, finì (lett. “fini-
va”) l'inverno, e terminò (lett. “terminava”) per l'imperatore Giusti-
niano il quarto anno in cui aveva il potere imperiale.

(140) Procop. *Hist.* 1.18.56

τὰ μὲν οὖν τῆς νίκης ἔς τοῦτο **ἔτελεύτα** τῶ Ἀζαρέθῃ.

La vittoria andò a finire (lett. “finiva”) in questo modo per Azarete.

In tutti gli esempi riportati sopra si ha a che fare con frasi che ricapitola-
no quanto detto precedentemente: in (137) si parla della fine (in realtà una

⁹⁷In verità, le affermazioni di Moser sono state fatte a proposito dell'epoca classica. È possibile che in epoca tardoantica le condizioni per cui un verbo poteva essere utilizzato all'imperfetto in contesti aoristici fossero diverse.

pausa di sette anni) della guerra tra Romani e Persiani; in (138) si narra la reazione di Belisario e compagni alle parole del comandante degli Eruli; (139) è una frase di transizione che narra la fine di un anno (l'inizio del successivo viene descritto immediatamente dopo); (140) ricapitola le disgrazie del generale persiano Azarete dopo la sua vittoria contro i Bizantini: l'imperatore sasanide, infatti, lo ha rimproverato perché ha perso troppi uomini e lo ha rimosso dal comando.

Negli esempi precedenti, ci si attenderebbe l'uso dell'indicativo aoristo per ricapitolare quanto si è già detto: un passato aoristico, infatti, presentando l'evento passato nella sua completezza, sembra più adatto a un riassunto di quanto accaduto. Eppure, nei brani sopra riportati, è impiegato l'imperfetto. In questi casi, è possibile che si abbia a che fare con una metafora aspettuale: l'uso dell'imperfetto in contesti aoristici "dilata", in un certo qual modo, l'evento descritto e serve a porre una maggior attenzione su quello che si sta dicendo.

Occorre, inoltre, notare che i verbi impiegati all'imperfetto in queste frasi riassuntive sono sempre gli stessi: *τελευτάω* è impiegato in tre esempi su quattro di quelli riportati, mentre l'espressione *κατὰ ταῦτα ἐποίει*, nel solo primo libro della *Storia*, si trova utilizzata, sempre in contesto aoristico, in altri due luoghi oltre al già citato 1.14.33: essa si trova, infatti, anche in 1.5.21 e 1.21.15.

Quanto all'espressione *ὁ χειμὼν ἔληγε, καὶ τέταρτον ἔτος ἐτελεύτα*, anch'essa si trova usata, con minime modifiche, ben 18 volte nell'intera opera storica di Procopio di Cesarea.⁹⁸

Le espressioni contenenti un imperfetto sembrano essere, quindi, quasi formulari, fatto che può aver contribuito alla conservazione dell'imperfetto in questi contesti. Occorre, inoltre, notare che espressioni simili a quella vista in (139) si trovano anche in Tucidide. Si vedano i seguenti esempi:

(141) Th. 2.70.5 (ed. ALBERTI 1972)

καὶ τὸ δεύτερον ἔτος ἐτελεύτα τῷ πολέμῳ τῷδε ὃν Θουκυδίδης ζυνέγραψεν.

E finì (lett. "finiva") il secondo anno di questa guerra che Tucidide ha messo per iscritto.

(142) Th. 2.92.7 (ed. ALBERTI 1972)

καὶ τὸ θέρους ἐτελεύτα.

⁹⁸Si riportano qui in nota alcuni esempi: Procop. *Hist.* 5.7.37. καὶ ὁ χειμὼν ἔληγε, καὶ πρῶτον ἔτος ἐτελεύτα τῷ πολέμῳ τῷδε, ὃν Προκόπιος συνέγραψε; 6.2.38. τότε δὲ ὁ χειμὼν ἔληγε καὶ τὸ δεύτερον ἔτος ἐτελεύτα τῷ πολέμῳ τῷδε; 8.21.4. καὶ ὁ χειμὼν ἔληγε, καὶ τὸ ἑκκαίδεκατον ἔτος ἐτελεύτα τῷ Γοτθικῷ πολέμῳ τῷδε, ὃν Προκόπιος ζυνέγραψε.

E finì (lett. “finiva”) l’estate.

(143) Th. 2.103.2 (ed. ALBERTI 1972)

καὶ ὁ χειμῶν ἐτελεύτα οὗτος, καὶ τρίτον ἔτος τῷ πολέμῳ ἐτελεύτα τῷδε ὄν Θουκυδίδης ζυνέγραψεν.

E finì (lett. “finiva”) quest’inverno, e terminò (lett. “terminava”) il terzo anno di questa guerra che Tucidide mise per iscritto.

L’uso di tali espressioni nel testo di Tucidide può, quindi, aver indotto Procopio a imitarle e a estenderle, nel tentativo di rendere il suo testo il più tucidideo possibile.

Completata l’analisi del testo di Procopio, si passerà ora all’analisi dell’uso dell’imperfetto narrativo nei primi due libri delle *Storie* di Agazia.

4.2 L’imperfetto narrativo in Agazia, *Storie*, I-II

4.2.1 Agazia: l’autore, le opere e la situazione testuale delle *Storie*

Come per Procopio di Cesarea, la nostra principale fonte di informazioni sulla vita di Agazia è Agazia stesso. Agazia nasce a Mirina, in Asia Minore, in una data imprecisata attorno al 532 e riceve un’educazione completa: studia, infatti, retorica ad Alessandria e legge a Costantinopoli. Muore dopo il 579 e prima del 582.⁹⁹

Quanto alle opere da lui composte, esse si possono dividere in opere giovanili, intermedie e della maturità. Al periodo giovanile appartengono i *Daphniaká*, un’opera in esametri in nove libri che non ci è pervenuta e che Agazia dovette completare prima dei trent’anni. Al periodo intermedio può essere assegnata la compilazione di una raccolta di epigrammi di Agazia stesso e di poeti a lui contemporanei nota come *Ciclo*. Quest’antologia di epigrammi fu pubblicata durante il regno di Giustino II (565-578), probabilmente nel 567.

Al periodo della maturità appartengono, invece le *Storie* in cinque libri, che continuano l’opera di Procopio di Cesarea coprendo il periodo tra il 552 e il 559. Quest’opera fu iniziata durante il regno di Giustino II ed era ancora *in fieri* durante il regno di Tiberio II (578-582). Agazia morì senza completarla.¹⁰⁰

⁹⁹Sulla vita di Agazia si veda FRENDO 1975, p. ix. Per una biografia dettagliata di questo autore si veda CAMERON 1970, p. 1-11.

¹⁰⁰Per una breve presentazione delle opere di Agazia si veda FRENDO 1975, p. ix-xi. Per una discussione dettagliata delle opere di Agazia si veda CAMERON 1970, p. 1-11.

Stando a [KEYDELL 1967](#), l'ultimo editore del testo,¹⁰¹ le *Storie* di Agazia sono contenute in 8 manoscritti a noi pervenuti. Di questi manoscritti, alcuni conservano solo una parte del testo. Altri 5 manoscritti contengono solo *excerpta*. A questi manoscritti vanno aggiunte altre opere che citano estratti delle *Storie*. I manoscritti delle *Storie* e le altre opere che citano questo testo sono descritti in [KEYDELL 1967](#), p. xi-xxi.

La tradizione testuale delle *Storie* di Agazia è fortemente contaminata ([KEYDELL 1967](#), p. xxxiv), per questo Keydell ammette che la scelta delle varianti da inserire a testo è stata piuttosto libera e, spesso, determinata solo dall'*usus scribendi* dell'autore.

L'edizione [KEYDELL 1967](#) è quella che sarà usata in questo lavoro.

4.2.2 Le *Storie* di Agazia: analisi del registro

Agazia è un autore che scrive in un greco di registro alto e atticizzante. Modelli particolarmente importanti per questo autore sono Diodoro Siculo e Tucidide ([CAMERON 1970](#), p. 57-58, 62). Come già visto per Procopio, Agazia fa uso della forma attica antica ζύν più frequentemente rispetto al più comune σύν: da una ricerca condotta sul TLG, emerge che nelle *Storie* ζύν è impiegato 51 volte, mentre σύν solo 18. Si vedano i seguenti esempi:

(144) Agath. *Hist.* 1.9.1
ζύν πολλῶ πόνῳ
Con molta fatica

(145) Agath. 1.11.3
ζύν τῶ πλείονι καὶ ἀλκιμωτάτῳ στρατῶ
Con la parte più consistente e più valorosa dell'esercito

I due esempi [\(144\)](#) e [\(145\)](#) sono tratti, rispettivamente, dal racconto dell'assedio di Cuma da parte dei soldati bizantini di Narsete e l'altro dalla descrizione della ritirata di Narsete da Cuma con la maggior parte dell'esercito.

Come già visto alla nota [88](#), l'uso di ζύν con il dativo è attestato soprattutto in poesia, mentre in prosa si tende ad usare μετά + genitivo. La forma ζύν era probabilmente sentita come poetica e/o arcaizzante già da Tucidide.¹⁰²

¹⁰¹In realtà, in contemporanea all'edizione di Keydell, uscì a Messina l'edizione [COSTANZA 1967](#).

¹⁰²Altri passi in cui è usata la preposizione ζύν sono, ad esempio, 1.9.4, 1.14.4, 2.8.7.

Un altro tratto linguistico classicizzante di Agazia, già visto nella sezione 4.1.2 per Procopio, è l'uso degli antichi pronomi personali di terza persona οὔ, οἷ, ἔ e σφεῖς. Si vedano, a questo proposito, i seguenti esempi:

(146) Agath. *Hist.* pro.30

μεταβάντι δέ **οἱ** ἐπὶ τῆς Ἑσπέρας, ὅπως τε Θεουδέριχος ὁ τῶν Γότθων βασιλεὺς ἀπεβίω καὶ Ἀμαλασοῦνθα ἢ τοῦδε παῖς ὑπὸ Θεοδάτου ἀνήρηται καὶ ἅπαντα ὧν δὴ ἔνεκα ὁ Γοτθικὸς πόλεμος ἀνερράγη, οὐδὲ ταῦτα ἐκεῖνῳ παρεῖται.

E quando passa all'Occidente, non tralascia di raccontare neanche queste cose: come il re dei Goti Teodorico sia morto, come sua figlia Amalasuunta sia stata tolta di mezzo da Teodato e tutto ciò che portò allo scoppio della guerra gotica.

(147) Agath. *Hist.* 1.1.7

ἐπεὶ τε αὐτοὶ κατὰ **σφεῖς** οὐκέτι πρὸς Ῥωμαίους ἀξιόμαχοι ᾤοντο εἶναι, αὐτίκα παρὰ τοὺς Φράγγους ἐτρέποντο.

Siccome essi pensavano di non essere più in grado, da soli, di combattere contro i Romani, subito si rivolsero ai Franchi.

L'esempio (146) è tratto dal proemio delle *Storie* e più precisamente dalla sintesi che viene fatta dell'opera storica di Procopio di Cesarea, che Agazia si propone di continuare.

L'esempio (147) narra di come i Goti, ormai incapaci di combattere contro i Romani dopo i lunghi anni di guerra, abbiano chiesto aiuto ai Franchi.

Come già visto a proposito di Procopio (sezione 4.1.2), anche in questo caso il pronome οὔ, οἷ, ἔ viene usato da Agazia come un semplice pronome di terza persona, senza valore riflessivo. Come già visto per Procopio, le cause di quest'uso, non attestato in attico classico, si devono cercare nel modello erodoteo, che usava οὔ, οἷ, ἔ come un pronome di terza persona singolare non riflessivo, e nell'insegnamento grammaticale, che considerava οὔ, οἷ, ἔ un semplice pronome di terza persona. Si veda, a questo proposito, l'esempio (119) e il relativo commento.¹⁰³

Un tratto morfologico peculiare di Agazia è l'uso della forma poetica ἔοι, una forma di ottativo presente di terza persona singolare del verbo εἰμί, al posto del prosaico εἶη. Questa forma contiene la vocale tematica -ο- seguita dal suffisso di ottativo -ι-, sequenza tipica dei verbi tematici, e non di quelli atematici come εἰμί, che sono sprovvisti di vocale tematica. Quindi, il tipo ἔοι è probabilmente stato formato in analogia con l'ottativo dei verbi tematici.

¹⁰³ Altri passi in cui Agazia fa uso degli antichi pronomi di terza persona sono, ad esempio: 1.10.1 (οἱ), 2.3.8 (οἱ), pro.19 (σφίσι), 1.3.1 (σφεῶν). Come nel primo libro della *Storia* di Procopio di Cesarea, anche Agazia usa il pronome οὔ, οἷ, ἔ solamente al dativo.

Questa forma è usata da Agazia in tre punti della sua opera: 2.4.8, 3.4.5, 5.19.4, mentre la forma prosaica εἶη è usata 37 volte. Si veda, a titolo esemplificativo, il seguente passo:

(148) Agath. *Hist.* 2.4.8

οὕτω δὲ ἕκαστα διαθεῖς ὥστέ οἱ τὰ παρόντα ἐν δέοντι παρεσκευάσθαι, ὡς καὶ ἐν αὐτῷ δὴ που χειρόμενον πολέμου κατάρχεσθαι καὶ οὐ πρότερον μάχης ἐσομένης, πρὶν ἂν ἐκεῖνῳ ἔοι βουλομένῳ.

E così, visto che aveva disposto bene ogni cosa, pensava di aver preparato a dovere la situazione presente, come se fosse in suo potere dare inizio alla guerra e come se la battaglia non potesse avvenire prima che lui lo volesse.

Il passo descrive la sensazione del Franco Butilino: egli, accampatosi vicino Capua, pensa di avere la situazione in pugno, ma subirà una disastrosa sconfitta da parte di Narsete.

La forma di ottativo εἶη non è attestata né nella prosa né nella poesia attica classica: essa è, invece, attestata, seppur abbastanza raramente, nei poemi omerici (ma non in Esiodo), in Callimaco e Apollonio Rodio.¹⁰⁴

In questo caso, Agazia sta usando una forma sconosciuta all'attico classico, ma di ascendenza chiaramente poetica, per innalzare il registro della sua opera: la forma era abbastanza rara anche in poesia, quindi si prestava bene ad essere usata per innalzare il registro delle *Storie*.¹⁰⁵

Un ultimo fatto su cui si vuole qui mettere l'accento è l'uso, da parte di Agazia, del duale. Si vedano i seguenti esempi:

(149) Agath. *Hist.* 1.7.8

¹⁰⁴Si vedano, ad esempio: *Il.* 9.142, 11.838; *Call. Aet.* fr. 55.3 Pfeiffer/Harder = fr. 146.3 Massimilla; *A.R.* 3.848. Per altri esempi delle forme tematiche di ottativo di εἶμι (che non sono circoscritte alla terza persona singolare) si vedano [MACLENNAN 1977](#), p. 25 e il commento di Harder ad *Aet.* fr. 55.3 ([HARDER 2012](#), p. 486-487).

¹⁰⁵L'esempio (148) presenta una costruzione curiosa anche dal punto di vista sintattico: al posto del semplice ottativo βούλοιοτο vengono usati il verbo essere e il dativo del participio di βούλομαι. Colui che desidera è al dativo. La costruzione può essere spiegata come un dativo di possesso o dando al verbo εἶμι il significato di «accadere»: «x è/accade a lui/lei che lo vuole» > «Lui/lei vuole x». L'uso è tipico di Procopio e Agazia: si vedano, a titolo esemplificativo, i seguenti passi: *Procop. Hist.* 1.3.19 (οἱ βουλομένῳ ἐστὶν αὐτὸν διοικήσασθαι), 1.7.10 (Καβάδης μὲν οὖν αἰτεῖν τὸν ἄνδρα ἐκέλευεν ὃ τι ἂν αὐτῷ βουλομένῳ εἶη), 1.18.11 (οἱ οὐκ ἦν βουλομένῳ τοῖς πολεμίοις ἐς χεῖρας ἰέναι); *Agath. Hist.* 2.2.1 (Λευθαρίῳ μὲν, θατέρῳ τῶν ἡγεμόνων, βουλομένῳ ἦν οἴκαδε ἀπονοστήσαι), 3.15.5 (ὡς αὐτῷ τε ἦν βουλομένῳ καὶ ὁ πάτριος ὑπηγόρευε τρόπος), 3.19.3 (ἐστὶ σοι βουλομένῳ διαλλαγὰς ποιήσασθαι).

Λεύθαρις γὰρ καὶ Βουτιλίνοσ ἐπειδὴ τὴν ἀρχὴν κατὰ Ῥωμαίων ἐπιστρατεύειν ὠρμηθήτην, ἐπηρμένω γε ἦστην ἀμφω ταῖς ἐλπίσι καὶ οἷω οὐκέτι ἐν τῷ καθεστῶτι τρόπῳ βιοτεύειν.

Leutari e Butilino, infatti, quando iniziarono la campagna militare contro i Romani, erano esaltati nelle speranze e non erano più in grado di vivere in modo normale.

- (150) Agath. *Hist.* 1.20.8 δύο δὲ ἄνδρε ἦστην ἐν αὐτοῖς ἐπισήμω τε καὶ ἀμφηρίστω.

C'erano tra loro due uomini, entrambi illustri e di ugual valore.

L'esempio (149) descrive le aspettative dei condottieri franchi Leutari e Butilino: essi pensano di sopraffare facilmente l'esercito di Narsete e di impadronirsi rapidamente di Italia e Sicilia.

L'esempio (150) narra l'inizio della contesa tra Aruth e Sindual per il comando dell'esercito degli Eruli, alleati di Narsete.

Come già visto per Procopio di Cesarea (sezione 4.1.2), l'impiego del duale, che non era più usato nella lingua parlata dalla fine dell'epoca classica, è un tratto decisamente atticizzante.

Come Procopio di Cesarea, anche Agazia, che scrive in un greco di registro molto alto, mostra degli usi non classici della lingua, conseguenza degli sviluppi a cui il greco era andato incontro in età tardoantica.

Un tratto caratteristico di Agazia è l'uso dell'ottativo futuro anche nelle frasi principali. Si vedano i seguenti esempi:

- (151) Agath. *Hist.* 1.7.7

κινδυνεύσοιεν ἴσως ἂν παρ' ἐνίοις, εἰ μὴ λίαν δεινὸν εἶπεῖν, οὐ πολλῶ εἶναι ἀμείνους τῶν ἐν τῇ γυναικωνίτιδι παρὰ τὴν ταλασίαν ἄδομένων μυθολογημάτων.

[Le opere storiche] Correrebbero forse il pericolo, per alcuni, se non è troppo brutto da dire, di non essere molto migliori dei miti raccontati vicino al fuso nei quartieri delle donne.

- (152) Agath. *Hist.* 1.17.6

πῶς δὲ ἂν Ναρσῆς Λοῦκάν τε ἔλοι καὶ τὰ ἐντὸς Ἄλπεων ἅπαντα παρ-
ραστήσοιτο;

Come potrebbe Narsete prendere Lucca e disporre tutti i territori al di qua delle Alpi?

L'esempio (151) è tratto da una digressione di Agazia sul valore della storia: se essa fosse soltanto una narrazione di avvenimenti passati che non contiene informazioni utili alla vita, non sarebbe diversa dai racconti mitologici.

L'esempio (152) è tratto, invece, da un discorso che Stefano, un collaboratore di Narsete, fa a dei generali codardi: come potrebbe Narsete conquistare l'Italia se essi non lo aiuteranno?

Nei passi precedenti l'ottativo futuro è utilizzato in delle frasi principali, in un uso assolutamente sconosciuto al greco classico: l'attico classico, infatti, utilizzava l'ottativo futuro soltanto come ottativo obliquo e, raramente, in frasi introdotte da *verba curandi* e nelle relative con valore finale (EMDE BOAS et al. 2019, p. 510, 527, 575, (rispettivamente §41.13, n. 2, §44.2, §50.24, n. 1)).

L'uso dell'ottativo futuro nei papiri documentari e grammaticali è stato studiato da O'SULLIVAN 2013, che nota che questo modo verbale è usato per esprimere desideri e nelle frasi ipotetiche che fanno riferimento al futuro. In Agazia, invece, l'ottativo futuro, oltre ad essere impiegato nelle frasi ipotetiche, è utilizzato anche nelle principali con valore potenziale, un uso, quest'ultimo, che O'Sullivan non registra.¹⁰⁶

Un altro fatto linguistico notevole, già visto per Procopio di Cesarea, è l'uso di *ἔάν* con l'ottativo al posto di *ἔάν* + congiuntivo. Si vedano i seguenti esempi:

(153) Agath. *Hist.* 1.8.6

τῷ τε χώρῳ πίσυρος καὶ τῇ τῶν ἀναγκαίων εὐπορίᾳ θρασύς γε ἦν ἔτι καὶ ὑψαύχην καὶ οἶος ἀμύνεσθαι, ἦν τις ἐπίοι.

Confidava nella posizione ed era temerario per l'abbondanza di provviste, e inoltre era altezzoso e capace di difendersi, qualora qualcuno avesse attaccato.

(154) Agath. *Hist.* 2.12.2

ὕμεῖς δέ, ὦ ἄνδρες, ποίαν ἂν καὶ προβάλισθε σκῆψιν, ἦν τις ὑμᾶς τῆς μεταβολῆς αἰτιῶτο·

Ma voi, signori, quale scusa potreste addurre se qualcuno vi accusasse della trasformazione?

L'esempio (153) è tratto dalla descrizione dell'assedio di Cuma: il comandante goto Aligerno, chiusosi nella piazzaforte, è assolutamente sicuro di resistere ai tentativi di espugnarla. In un secondo momento, dato che l'assedio si protrae per molto tempo, passerà dalla parte dei Bizantini. L'esempio (154) è tratto da un discorso di Narsete ai soldati.

In entrambi i casi, come già visto per Procopio (sezione 4.1.2), *ἔάν* è impiegato con l'ottativo e non con il congiuntivo, un uso non classico che può essere

¹⁰⁶Si riportano in nota alcuni esempi di uso dell'ottativo futuro in Agazia nelle frasi ipotetiche: 1.1.7 (εἴ γε ... ἀναμαχέσονται), 1.13.2 (εἴ γε καὶ νῦν ἐθελήσοιτε), 1.13.6 (εἰ μὴ ... προσχωρήσοιτε).

spiegato con il fatto che l'ottativo, ormai uscito dall'uso nella lingua parlata, era sentito come una variante stilisticamente elevata del congiuntivo.¹⁰⁷

Un ultimo fatto non classico che si vuole qui far notare è l'uso del perfetto indicativo con il valore dell'indicativo aoristo. Si vedano, a questo proposito, i seguenti esempi:

(155) Agath. *Hist.* 2.4.6

τούτοις δὴ οὖν καὶ ἑτέροις ξύλοις πολλοῖς ἅπαν τὸ στράτευμα ἐρυμνώσας ἔξοδόν τινα οὐ μάλα εὐρεῖαν **καταλέλοιπε**.

Dopo aver fortificato con questi e molti altri oggetti di legno tutto l'accampamento, lasciò una via d'uscita non molto ampia.

(156) Agath. *Hist.* 2.22.4

αὐτίκα δὲ νόσω τινὶ πεπιεσμένος καὶ διατεθεὶς χαλεπώτατα τὸ μὲν πλεῖστον τοῦ στρατοῦ καὶ ἀλκιμώτατον αὐτοῦ **καταλέλοιπεν** διαφυλάξοντας τὰ οἰκεῖα, αὐτὸς δὲ ἐς Ἰβηρίαν τὴν χώραν μετῆλθεν.

Subito, visto che si era ammalato di una malattia e che stava molto male, lasciò lì la maggior parte dell'esercito e i soldati più coraggiosi, mentre lui se ne andò in Iberia.

(157) Agath. *Hist.* 2.22.5

τότε δὴ **τέθνηκεν** ὡς ἀληθῶς ὁ Μερμερόης.

Allora, dunque, Mermeroe morì davvero.

I tre esempi sono tratti da sezioni dell'opera di Agazia in cui si raccontano eventi avvenuti nel passato senza alcuna relazione col presente: (155) è tratto dalla narrazione dei preparativi fatti dal Franco Butilino prima della battaglia sul fiume Casulino, vicino Capua; (156) narra la malattia del generale persiano Mermeroe, mentre (157) ne racconta la morte in seguito a tale malattia.

Poiché gli eventi narrati non hanno alcuna relazione con il presente, i perfetti qui impiegati hanno lo stesso valore tempo-aspettuale di un indicativo aoristo, ossia il valore di passato perfettivo aoristico. Come si è già visto nella sezione 3.2.1, l'uso dell'indicativo perfetto con il valore di indicativo aoristo è tipico del greco dalla tarda antichità in poi.

Dopo questa introduzione, sarà possibile passare all'analisi dell'uso dell'imperfetto narrativo nei primi due libri delle *Storie* di Agazia.

¹⁰⁷Per la bibliografia sul problema si veda quanto detto a proposito di ἔάν + ottativo alla sezione 4.1.2. Altri passi in cui Agazia usa ἔάν con l'ottativo sono: 2.13.2 (ἦν τις ἐπ' αὐτοῦς ἴοι) e 5.24.4 (ἦν τις ... ἀποκαλέσοι). Quest'ultimo passo è particolarmente interessante, in quanto è utilizzato l'ottativo futuro.

4.2.3 L'uso dei tempi nei primi due libri delle *Storie* di Agazia

Per la presente analisi, sono stati raccolti, schedati e analizzati tutti i casi di verbi con riferimento al passato nei primi due libri delle *Storie* di Agazia.

In questo testo sono stati osservati 1282 casi di verbi con riferimento al passato. Si tratta di imperfetti in contesto imperfettivo, indicativi aoristi, presenti storici, indicativi perfetti con valore di aoristo, indicativi perfetti con valore di perfetto, piuccheperfetti e imperfetti in contesto aoristico.

Da questo numero vanno eliminati tutti i casi di verbi utilizzati in un contesto aspettuale diverso da quello aoristico, ossia tutti i casi di imperfetti impiegati in contesto imperfettivo, di perfetti con valore di perfetto e di piuccheperfetti: questi casi, infatti, non rientrano tra i fenomeni studiati in questo lavoro.

Togliendo tutte le attestazioni di verbi impiegati al passato, ma non in contesto aoristico, il numero di casi si riduce a 421 verbi utilizzati in contesto aoristico. I lessemi verbali utilizzati in contesto aoristico sono, invece, 243: certi verbi sono, quindi, impiegati in contesto aoristico più di una volta.

La tabella 4.6 riassume l'uso dei tempi nei primi due libri delle *Storie* di Agazia. Tra parentesi è stata riportata la frequenza percentuale.

Tabella 4.6: Uso dei tempi in contesto aoristico nei primi due libri delle *Storie* di Agazia

Aoristo	Imperfetto	Perfetto	Presente storico	Totale
226 (53,68%)	129 (30,64%)	27 (6,41%)	39 (9,26%)	421 (100%)

In Agazia, le forme verbali più utilizzate in contesto aoristico sono, come ci si potrebbe aspettare, gli indicativi aoristi, con una frequenza percentuale del 53,68%. Gli indicativi aoristi hanno una frequenza percentuale sensibilmente più bassa rispetto a Procopio, in cui erano il 72,12%. Gli imperfetti in contesto aoristico sono impiegati, invece, leggermente di più rispetto a Procopio: essi sono il 30,64%, mentre nello storico di Cesarea erano il 22,12%. Presente storico e perfetto con valore di aoristo sono utilizzati più raramente, ma comunque più che in Procopio di Cesarea.

Anche in Agazia, come per Procopio, si può osservare una netta differenza nell'uso dell'imperfetto in contesti aoristici rispetto ai testi di registro basso: come visto alla tabella 4.1, gli imperfetti in contesto aoristico nella *Storia Lausiaca* e nell'*Historia monachorum in Aegypto* sono, rispettivamente, il

3,79% e il 12,9% del totale dei verbi. In Agazia, gli imperfetti in contesto aoristico hanno una frequenza di circa otto volte superiore rispetto alla *Storia Lausiaca* e di circa 2,4 volte superiore rispetto all'*Historia monachorum*.

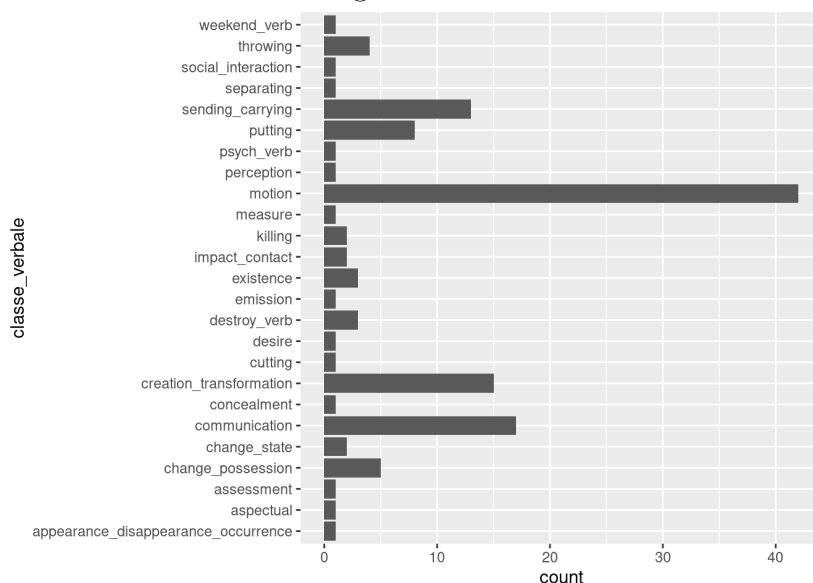
Per quanto riguarda il presente storico, invece, Agazia si avvicina alla percentuale osservabile nell'*Historia monachorum*: Lo storico di Mirina, infatti, lo utilizza nel 9,26% dei casi, mentre l'*Historia monachorum* lo impiega nel 13,6% dei casi.

Rispetto a Tucidide, gli imperfetti narrativi hanno una frequenza molto maggiore: in Tucidide essi sono il 13,14% dei casi, mentre in Agazia sono più del 30%.

Per quanto riguarda più specificamente gli imperfetti narrativi, essi in Agazia sono 129, mentre i lessemi verbali impiegati all'imperfetto in contesto aoristico sono 82. Dei 129 casi di imperfetto in contesto aoristico, solo 17 (il 13,18%) sono verbi di comunicazione. I verbi che presentano più imperfetti in contesto aoristico sono, invece, i verbi di movimento (42 occorrenze, il 32,56% del totale), seguiti dai verbi di comunicazione e dai verbi di creazione e trasformazione (che sono 15, l'11,63% del totale).

Il grafico a barre nella figura 4.2 riassume la situazione delle frequenze assolute degli imperfetti in contesto aoristico in Agazia.

Figura 4.2: Frequenza assoluta degli imperfetti in contesto aoristico nei primi due libri delle *Storie* di Agazia



la figura conferma i dati menzionati sopra: i verbi più rappresentati sono i verbi di movimento, seguiti dai *verba dicendi* e dai verbi di creazione e trasformazione.

A proposito dei verbi di comunicazione, è interessante notare che, in questa classe verbale, il tempo più usato in contesto aoristico è proprio l'imperfetto: i verbi di comunicazione utilizzati in contesto aoristico sono in tutto 30 e 17 (il 56,67%) sono impiegati all'imperfetto (gli indicativi aoristi sono solo 9). Delle 100 occorrenze di verbi di moto impiegati in contesto aoristico, 42 (il 42%) sono imperfetti (gli indicativi aoristi sono 46).

È stato effettuato un test del chi quadro per vedere quanto i verbi di comunicazione e di moto siano simili per distribuzione di aoristo e imperfetto e il risultato è il seguente: X-quadro = 1.8488, df = 1, valore-p = 0.1739. Dato l'alto valore di p , le due classi verbali non sembrano avere differenze significative nel trattamento di imperfetto e aoristo.

Comportamento simile a *verba dicendi* e verbi di moto hanno anche i verbi di creazione e trasformazione: confrontando la distribuzione di imperfetto e aoristo in contesti aoristici di questi verbi con quella di *verba dicendi* e verbi di moto, il risultato del chi quadro è questo: X-quadro = 0.016886, df = 1, valore-p = 0.8966. Anche in questo caso, dato l'alto valore di p , è possibile concludere che non ci siano differenze significative nella distribuzione di imperfetto e aoristo.

Le cose cambiano quando si confronta la distribuzione dei tempi di queste tre classi verbali con quella delle restanti classi verbali: in questo caso il test del chi quadro dà un risultato molto diverso: X-quadro = 26.813, df = 3, valore-p = 6.445e-06. In questo caso, il valore p è molto basso; quindi, tra verbi di moto, verbi di comunicazione e verbi di creazione e trasformazione da una parte e il resto dei verbi dall'altra c'è una differenza sostanziale nell'uso dei tempi. La differenza si può vedere anche nella tabella [4.7](#).

Tabella 4.7: Uso dei tempi in contesto aoristico nei verbi di comunicazione, moto e creazione e trasformazione (CMC) confrontati con i restanti verbi (altri)

Classe verbale	Aoristo	Imperfetto	Perfetto	Presente storico
CMC	71	74	7	12
Altri	155	55	20	27

Nel caso dei verbi di moto, comunicazione, creazione e trasformazione, gli imperfetti in contesto aoristico sono più degli aoristi in contesto aoristico,

mentre nel caso degli altri verbi gli aoristi in contesto aoristico sono molti di più degli imperfetti narrativi.

È interessante notare che in nessuno dei testi analizzati finora, né in quelli di registro basso né in quelli di registro alto, i *verba dicendi* sono impiegati al perfetto con valore di aoristo: ciò sembra confermare la particolarità di questa classe verbale rispetto alle altre classi.

Dati interessanti emergono se si confrontano Agazia e Procopio di Cesarea: come già visto nel commento alla tabella 4.6, in Agazia gli indicativi aoristi in contesto aoristico sono molto meno frequenti che in Procopio e gli imperfetti sono leggermente più frequenti. Un test del chi quadro effettuato sulla distribuzione dei tempi nei due autori conferma che essi sono significativamente diversi: il valore p è, infatti, molto basso: X-quadro = 55.797, $df = 3$, valore- $p = 4.642e-12$.

I due autori divergono anche per il trattamento delle classi verbali: se, infatti, in Procopio i *verba dicendi* costituivano il 43% degli imperfetti narrativi, in Agazia questa classe verbale costituisce solo il 13,18% del totale degli imperfetti in contesto aoristico.

Come si è già visto, Procopio si trova, per il trattamento degli imperfetti delle varie classi verbali, in una posizione intermedia tra Tucidide e i testi di registro basso. Agazia, invece, mostra un trattamento degli imperfetti delle varie classi verbali più simile a quello di Tucidide (e, di conseguenza, di Polibio e Dionigi di Alicarnasso): in contesto aoristico, egli usa molto meno l'imperfetto dei *verba dicendi* rispetto a Procopio e meno anche rispetto a Tucidide, in cui gli imperfetti in contesto aoristico dei verbi di comunicazione erano il 21,9% del totale. A questo proposito, un confronto tra Agazia e Tucidide relativamente alla percentuale di imperfetti in contesti perfettivi dei *verba dicendi* contro quella degli altri verbi è istruttivo: i due testi, infatti, non sono significativamente diversi. Il risultato del test del chi quadro è il seguente: X-quadro = 2.5251, $df = 1$, valore- $p = 0.112$.

I due testi non differiscono in modo statisticamente significativo anche se si prende in considerazione la distribuzione degli imperfetti narrativi delle due classi verbali più frequenti contro quella degli imperfetti in contesto aoristico delle restanti classi verbali. In Agazia, i verbi più frequenti all'imperfetto in contesto aoristico sono i verbi di moto (32,56%), seguiti dai *verba dicendi* (13,18%). In Tucidide, invece, i verbi più frequenti all'imperfetto in contesti aoristici sono i verbi di comunicazione (21,9%), seguiti dai verbi di movimento (15,24%).

Un test del chi quadro effettuato per capire se i due testi divergano in modo significativo per come sono distribuiti gli imperfetti narrativi di queste due classi verbali e quelli delle restanti classi verbali ha dato il seguente risultato: X-quadro = 1.4209, $df = 1$, valore- $p = 0.2333$. Anche in questo

caso, il valore p è alto, segno che i due testi non sono significativamente diversi.

La tabella 4.8 riassume le frequenze percentuali degli imperfetti “aoristici” dei verbi di comunicazione e movimento in Agazia e Tucidide contro quelli degli altri verbi negli stessi autori.

Tabella 4.8: Frequenza percentuale degli imperfetti in contesto aoristico dei verbi di comunicazione e movimento (CM) e degli altri verbi in Agazia e Tucidide

Autore	Frequenza CM	Frequenza altri verbi
Agazia	45,74%	54,26%
Tucidide	37,14%	68,86%

Le conclusioni che erano state tratte dall'analisi dell'uso dei tempi in Procopio di Cesarea sono, quindi, corroborate: i primi due libri delle *Storie* di Agazia, testo di registro alto, sono molto simili a Tucidide per il trattamento degli imperfetti narrativi. Se Procopio si poneva in una posizione intermedia tra Tucidide e i testi di registro basso, Agazia è più simile a Tucidide rispetto a Procopio di Cesarea, segno che il registro delle opere esercita una forte influenza sul modo d'uso dell'imperfetto narrativo: ancora nel VI secolo c'era, infatti, un autore in grado di comporre un'opera che, per il trattamento dell'imperfetto in contesti aoristici, si avvicina alle *Storie* tucididee.

Notevole è, anche, il fatto che i verbi di comunicazione, i cui imperfetti in contesto aoristico erano così tanto presenti nei testi di registro basso e in Procopio, siano usati da Agazia molto meno frequentemente. Tuttavia, occorre notare, come già visto, che più della metà dei verbi di comunicazione impiegati da Agazia in contesto aoristico sono imperfetti, segno che questa classe verbale aveva una particolare preferenza per l'uso di questo tempo in contesti aoristici.

Si passerà ora all'analisi qualitativa di alcuni esempi scelti, tratti dai primi due libri delle *Storie* agaziane.

4.2.4 L'imperfetto narrativo nei primi due libri delle *Storie* di Agazia: alcuni esempi

In questa sezione si analizzeranno alcuni esempi tratti dal primo e dal secondo libro delle *Storie* di Agazia, per mostrare come l'imperfetto narrativo

viene usato in quest'opera e per non limitare la disamina alla sola analisi quantitativa.

Si partirà dall'analisi di alcuni esempi di imperfetti in contesto aoristico impiegati dopo un participio aoristo o perfetto congiunto con valore temporale o una frase temporale con verbo all'aoristo o al perfetto:

(158) Agath. *Hist.* 1.13.7

οἱ μὲν δὴ ἄνδρες ἀφειμένοι καὶ τοῖς ὁμοφύλοις ἀναμιχθέντες ἐν εὐφρημίᾳ πολλῇ τὸν Ναρσῆν **ἔποιοῦντο** ἐπὶ τοὺς ξυλλόγους φοιτῶντες.

Dunque, gli uomini, dopo essere stati lasciati andare e dopo che si furono ricongiunti con i loro compatrioti, iniziarono a parlare (lett. “parlavano”) molto bene di Narsete quando andavano alle assemblee.

(159) Agath. *Hist.* 2.7.5

ὁ δὲ Ναρσῆς οὕτω πως τὸ τῆς μαιφονίας ἄγος ἀποδιοπομπησάμενος καὶ τῶν Ἐρούλων ὀλίγα φροντίσας **ἔχώρει** ἀνὰ τὴν παράταξιν.

E così, Narsete, dopo aver scacciato l'empio contagio dell'omicidio, avendo badato poco agli Eruli, andò (lett. “andava”) al fronte.

(160) Agath. *Hist.* 1.18.3

ἐπεὶ δὲ ταῦτα διαπραξάμενος ἐς Λοῦκαν ἐπανῆκε, θαρσεῖν τε **ἔφασκε** τῷ Ναρσῆ καὶ σὺν προθυμίᾳ ἔχεσθαι τῶν πραγμάτων.

Dopo che ebbe compiuto queste cose e che fu tornato a Lucca, disse (lett. “diceva”) a Narsete di avere coraggio e di attenersi al piano con ardore.

L'esempio (158) racconta di come gli ostaggi lucchesi catturati da Narsete durante l'assedio di Lucca, dopo essere stati liberati e dopo essere rientrati a Lucca, inizino a parlare bene del generale bizantino ai loro concittadini.

L'esempio (159) racconta di come Narsete reagisca all'uccisione di uno schiavo da parte di un comandante degli Eruli: il generale decide di uccidere il comandante erulo per punirlo dell'omicidio da lui commesso e poi si reca sul campo di battaglia.

L'esempio (160) è tratto sempre dal racconto dell'assedio di Lucca: Stefano, collaboratore di Narsete, va in missione nel nord dell'Italia per rimproverare alcuni comandanti codardi. Una volta tornato, dice a Narsete di continuare con l'assedio. I Lucchesi, poco tempo dopo, decidono di arrendersi.

In tutti e tre gli esempi l'imperfetto è impiegato in un contesto chiaramente aoristico: esso, infatti, porta avanti la narrazione in modo simile a quanto farebbe un indicativo aoristo, tempo propulsivo per eccellenza.

In (158) e in (159) è possibile interpretare l'imperfetto in senso incoativo: gli ex-ostaggi lucchesi iniziano a parlare bene di Narsete ai loro concittadini dopo essere stati liberati, e Narsete, dopo aver tolto di mezzo l'omicida, si mette in marcia per il fronte. Tale interpretazione è possibile anche per l'esempio (160): Stefano, dopo essere tornato dalla sua missione, inizia il suo rapporto a Narsete.

In tutti e tre gli esempi è visibile anche la funzione di coesione testuale dell'imperfetto narrativo: in (158), alle belle parole degli ex-ostaggi nei confronti di Narsete consegue immediatamente la creazione di un clima più favorevole al generale bizantino nella città di Lucca; in (160) alle parole di Stefano segue la spiegazione del motivo per cui Narsete debba attenersi al piano; infine, in (159), alla descrizione di come Narsete si avvii verso il fronte segue immediatamente la descrizione dei suoi pensieri durante la marcia.

Si vedranno ora alcuni esempi in cui l'imperfetto è utilizzato insieme ad espressioni di tempo perfettivizzanti: a differenza di quanto visto nei testi precedenti, in Agazia non ci sono esempi di uso dell'imperfetto con espressioni di tipo "per x tempo" o "fino a x", ma solo esempi di imperfetto usato con avverbi che vogliono dire "subito".

(161) Agath. *Hist.* 1.14.6

... εὐθύς τε οὐδενὶ κόσμῳ τοὺς ἐν χερσὶν ἅπαντας τοῖς ζήφεσι διε-
χρῶντο.

... E subito senza alcun ordine si misero a uccidere (lett. "uccidevano") con le spade tutti quelli che avevano sotto mano.

(162) Agath. *Hist.* 2.2.3

Λεούταρις δὲ ἅμα τῇ ἀμφ' αὐτὸν δυνάμει εὐθύς ἀπεχώρει.

Leutari, con il manipolo di uomini che aveva attorno, iniziò subito la ritirata (lett. "si ritirava").

(163) Agath. *Hist.* 2.3.2

καὶ τοίνυν αὐτίκα ἐχώρουν, ἀφέντες δὲ ἐν δεξιᾷ τὸν Ἴόνιον κόλπον.

E, dunque, si misero subito in marcia (lett. "andavano"), lasciando sulla destra il golfo Ionico.

L'esempio (161) narra della morte dei soldati Eruli e del loro capo Fulcari: avventuratisi incautamente in territorio nemico, per di più in ordine sparso, gli Eruli vengono massacrati.

Gli esempi (162) e (163) descrivono delle manovre militari franche.

In tutti e tre gli esempi, gli imperfetti sono usati per far progredire la narrazione: sono quindi usati come tempi propulsivi. In tutti e tre gli esempi è possibile un'interpretazione incoativa, che è stata impiegata nella traduzione.

Altre volte, l'imperfetto viene coordinato strettamente con forme verbali dal valore aoristico. Si vedano i seguenti esempi:

- (164) Agath. *Hist.* 1.13.4
 τότε δὴ οὖν ὁ Ναρσῆς ἐγκελευσάμενος **ἀνίστησί τε** αὐτοὺς ἀθρόον
καὶ ἐπεδείκνυντο τοῖς ὁμοφύλοις σῶοί τε καὶ ἀδήλητοι.
 Allora, dunque, Narsete diede l'ordine, li fece alzare all'improvviso e
 vennero (lett. "venivano") mostrati ai loro concittadini salvi e indenni.
- (165) Agath. *Hist.* 2.14.1
ξυνηλθέτην τε ἄμφω ἐς ταὐτὸ καὶ πολλὰ ἄττα **διελεγέσθην**.
 Si incontrarono entrambi nello stesso luogo e discussero (lett. "discu-
 tevano") di molte cose.
- (166) Agath. *Hist.* 2.29.10
 ἄσμενός **τε εἶδε καὶ** φιλοφρόνως **ἐδεξιοῦτο**.
 Lo vide volentieri e lo accolse (lett. "accoglieva") con amicizia.

L'esempio (164) narra lo stratagemma di Narsete per convincere i Lucchesi ad arrendersi: egli finge di uccidere degli ostaggi, ma poi li fa alzare sani e salvi e li fa rientrare in città, perché convincano i loro concittadini ad arrendersi.

In (165) è narrato l'incontro tra Narsete e Ragnaris l'Unno, alleato dei Franchi. In seguito all'incontro, che si conclude con un nulla di fatto, Ragnaris tenta di uccidere Narsete con una freccia, ma è lui ad essere ucciso da uno dei sottoposti di Narsete.

In (166) si narra l'incontro tra l'imperatore sasanide Cosroe e il sedicente filosofo Uranio. Uranio, a detta di Agazia, è tutt'altro che un filosofo: è perennemente coinvolto in risse e ha solo una conoscenza superficiale della materia. Tuttavia, grazie all'abilità di Uranio di adattarsi a qualsiasi situazione, Cosroe crede che egli sia davvero un filosofo e lo accoglie in Persia con ogni onore.

In tutti e tre gli esempi, un imperfetto è coordinato strettamente dalle congiunzioni *τε ... καὶ* con un aoristo. Nei primi due esempi è possibile un'interpretazione incoativa: Narsete, dopo aver fatto alzare gli ostaggi, si mette a mostrarli ai Lucchesi; Narsete e Ragnaris si incontrano e iniziano a discutere.

L'interpretazione incoativa è, però impossibile, nel terzo esempio, in cui è impiegato l'imperfetto del verbo puntuale *δεξιόω* ("accogliere").

Quest'ultimo verbo è puntuale, eppure è usato all'imperfetto in contesto aoristico: come visto a proposito dell'esempio (134), anche in questo caso

non risulta confermata l'ipotesi di MOSER (2017), che afferma che solo i verbi durativi potessero essere impiegati all'imperfetto in contesto aoristico.

Come già visto a proposito di Procopio, anche in Agazia l'imperfetto è impiegato in frasi che ricapitolano o concludono un paragrafo precedente. In queste strutture, il contesto è chiaramente aoristico: l'evento, infatti, è presentato come completo e avvenuto nel passato da una frase che lo ricapitola. Eppure, in questi casi, Agazia usa l'imperfetto.¹⁰⁸

Si vedano i seguenti esempi:

(167) Agath. *Hist.* 1.22.2

καὶ οἱ μὲν κατὰ ταῦτα ἐποιοῦν καὶ ἔφευγον.

Ed essi fecero così e si diedero alla fuga (lett. "facevano e fuggivano").

(168) Agath. *Hist.* 2.3.8

Λευθαρίῳ μὲν οὖν καὶ τῷ οἱ ἐπομένῳ ὁμίλῳ ἔς τὸδε τύχης τὰ τῆς ἐκστρατείας ἐτελεύτα.

Dunque, per Lotario e per la moltitudine che lo seguiva, la spedizione militare finì (lett. "finiva") per avere questo risultato.

(169) Agath. *Hist.* 2.14.5

ἡμέρας δὲ δύο ἀρκέσας ἀκλεῶς ἀπεβίω, καὶ τὰ τῆς ἀπιστίας αὐτῷ καὶ παροινίας ἔς τὸδε κακοῦ ἐτελεύτα.

Dopo aver resistito per due giorni, morì senza gloria, e l'infedeltà e il comportamento offensivo che aveva avuto finirono ("lett. finivano"), per lui, con questo male.

I tre esempi sono tratti da altrettante frasi riassuntive: (167) narra l'esecuzione di un ordine da parte dei soldati di Narsete; (168) narra l'orribile morte del Franco Leutari e del suo esercito: essi vengono colti da un'epidemia e Leutari, in preda alla follia, finisce per divorare le sue stesse membra.

(169), invece, narra la fine ingloriosa di Ragnaris l'Unno, già visto in (165): dopo essere stato colpito con una freccia da uno dei sottoposti di Narsete, egli muore ingloriosamente dopo due giorni di agonia.

Negli esempi precedenti, ci si aspetterebbe l'uso di un indicativo aoristo per ricapitolare quanto avvenuto: infatti, l'indicativo aoristo, che è un passato perfettivo aoristico, presenta un evento nella sua completezza e sembra più adatto alla ricapitolazione di un evento passato.

Come notato a proposito delle frasi riassuntive all'imperfetto impiegate in Procopio, è possibile che esse costituiscano una metafora aspettuale, in cui

¹⁰⁸Per quanto riguarda l'uso di queste espressioni in Procopio, si veda quanto detto a questo proposito nella sezione 4.1.4.

l'uso dell'imperfetto in contesti aoristici serve a dilatare l'evento descritto e a far porre al lettore una maggior attenzione su quello che si sta dicendo.

Occorre, inoltre, ricordare che frasi riassuntive con il verbo all'imperfetto si trovano anche in Tucidide, che costituiva uno dei modelli di Agazia, e in Procopio di Cesarea, che era lo storico la cui opera Agazia dichiara di continuare: è, quindi, possibile che Agazia abbia trovato strutture simili in queste opere e che le abbia replicate nelle sue *Storie*.

4.3 Conclusioni

In questo capitolo si è analizzato l'uso dell'imperfetto narrativo in due testi tardo-antichi di registro alto: il primo libro della *Storia delle guerre* di Procopio di Cesarea e i primi due libri delle *Storie* di Agazia di Mirina.

I dati emersi dall'analisi sono di estremo interesse: essi mostrano, infatti, che l'uso dell'imperfetto narrativo, in epoca tardo-antica, è fortemente influenzato dal registro delle opere: a differenza delle opere di registro medio-basso analizzate nel capitolo 3, nelle sezioni di Procopio e Agazia che sono state analizzate l'imperfetto narrativo è impiegato più spesso e con una maggior varietà di classi verbali.

In particolare, Procopio è situato in una posizione intermedia tra i testi bassi e i testi di età classica e ellenistica, mentre Agazia, per quanto riguarda l'uso dell'imperfetto in contesto aoristico, si comporta in modo molto simile a Tucidide.

Per quanto riguarda l'analisi dei *verba dicendi*, è stato più volte notato che, fino all'epoca di Agazia, essi non presentano attestazioni dell'indicativo perfetto con valore aoristico, almeno nei testi del *corpus* analizzato in questo lavoro.

Da quanto visto nell'analisi a campione condotta in [4.2.2](#), quest'ultimo autore presenta anche un uso dell'ottativo futuro finora non registrato né in greco classico né in greco post-classico, almeno stando alla conoscenza bibliografica di chi scrive.

Si tratta dell'uso dell'ottativo futuro, unito alla particella ἄν, con valore potenziale nelle frasi principali. Quest'ultimo dato invita all'analisi approfondita di altri testi di VI-VII secolo per raccogliere, se possibile, più dati sul fenomeno in questione.

Nel prossimo capitolo si analizzerà l'uso dell'imperfetto narrativo in tre testi di età bizantina: l'*Alessiade*, la *Metafrasi* dell'*Alessiade* e la *Cronaca della Morea*.

Capitolo 5

L'età bizantina

5.1 L'imperfetto narrativo in Anna Comnena, *Alessiade*, I-II

5.1.1 L'*Alessiade* di Anna Comnena: breve introduzione

Anna Comnena nasce il 2 dicembre del 1083 a Costantinopoli, figlia dell'imperatore Alessio Comneno (1081-1118) e di sua moglie, l'imperatrice Irene. Alla morte di Alessio nel 1118, il trono passò al fratello di Anna, Giovanni Comneno. Nel tentativo di far salire al potere suo marito, Niceforo Briennio, nel 1119 Anna ordì un attentato contro suo fratello Giovanni.

Tuttavia, Niceforo rimase leale all'imperatore legittimo e la congiura fallì. Scoperta, Anna fu privata dei suoi beni e si ritirò nel monastero della *Kecharitōménē*, mentre il marito rimase alla corte dell'imperatore come consigliere militare. Niceforo Briennio morì nel 1136/1137, mentre sua moglie gli sopravvisse una quindicina di anni. La data della morte di Anna Comnena non è facile da stabilire, ma è probabile che sia morta tra il 1148 e il 1155.¹⁰⁹

L'*Alessiade*, in quindici libri, narra le opere del padre di Anna Comnena, l'imperatore Alessio Comneno, partendo dalle imprese da lui compiute prima di diventare imperatore e ripercorrendo tutto il suo impero fino alla sua morte, avvenuta tra il 15 e il 16 agosto del 1118.

Il modo in cui l'autrice è stata portata a scrivere storia viene narrato nel terzo capitolo del prologo dell'opera: Per ordine dell'imperatrice Irene, Niceforo Briennio aveva iniziato a scrivere una storia delle imprese di Alessio

¹⁰⁹Per la vita di Anna Comnena si vedano REINSCH e KAMBYLIS 2001, p. 3*-5*.

Comneno, da lui intitolata Ὑλη ἱστορίας («materiale per una storia»)¹¹⁰. Tuttavia, egli morì prima di portare a termine il lavoro (Ann. *Alex.* pro.3.2-4). A questo punto, Anna sentì il bisogno di narrare le azioni di suo padre, per evitare che cadessero nell'oblio (Ann. *Alex.* pro.2.1). Alla sua morte, l'autrice non aveva ancora, probabilmente, apportato gli ultimi ritocchi alla sua opera (REINSCH e KAMBYLIS 2001, p. 7*).

L'ultima edizione del testo dell'*Alessiade* è stata curata da REINSCH e KAMBYLIS 2001. Per la costituzione del testo, gli editori si sono basati su tre manoscritti: il Florentinus Laurentianus 70,2 (F), il Parisinus Coislinianus 311 (C) e il Vaticanus graecus 981 (V). Quest'ultimo codice contiene l'epitome dell'*Alessiade*. A questi tre manoscritti si aggiunge il Parisinus graecus 400 (P), che contiene soltanto parte del prologo.

A questi quattro manoscritti si aggiungono sei apografi del testo dell'*Alessiade* così come trasmesso da F o C e due apografi del testo dell'epitome.

L'edizione di Reinsch e Kambylis è caratterizzata da un uso di accenti, apostrofi e spiriti parzialmente diverso da quello stabilito dalle norme del greco classico. Questa scelta è dettata dalla volontà di rendere il testo maggiormente aderente alle norme di utilizzo dei diacritici in uso nell'impero bizantino. La casistica completa è fornita in REINSCH e KAMBYLIS 2001, p. 34*-52*.

5.1.2 L'*Alessiade* di Anna Comnena: analisi del registro

L'*Alessiade* è scritta in un greco molto vicino al greco attico del IV sec. a.C. (REINSCH e KAMBYLIS 2001, p. 8*). e distante, almeno per morfologia e lessico, da quello che doveva essere il greco parlato della sua epoca. Un buon esempio di questa distanza è fornito proprio dall'*Alessiade* stessa che, a proposito della ribellione di Alessio Comneno contro l'imperatore Niceforo Botaniata, riporta un breve canto popolare composto dalla gente di Costantinopoli sulla vicenda: il canto è in greco vernacolare e Anna ne fornisce una parafrasi in greco atticizzante di registro alto. Si riportano qui di seguito i due testi:

(170) Ann. *Alex.* 2.4.9

τὸ Σάββατον τῆς Τυρινῆς, χαρῆς, Ἀλέξη, ἐνόησές το, καὶ τὴν Δευτέραν
τὸ πρῶτὶ ὕπα καλῶς, γερᾶκιν μου.

‘Il sabato della Tirofagia gioisci, Alessio, l'hai compreso, e di lunedì
mattina procedi bene, mio falcone!’

¹¹⁰Il titolo dell'opera è tramandato da Briennio stesso, che, in Nic.Bry. *Hist.* pro.11 afferma: Ὑλη ἱστορίας ὄνομα ἔστω τῷ λόγῳ ('Il nome dell'opera sia *Materiale per una storia*').

5.1. L'IMPERFETTO NARRATIVO IN ANNA COMNENA, *ALESSIADE*, I-III175

(171) Ann. *Alex.* 2.4.9

κατὰ μὲν τὸ Τυρώνυμον Σάββατον ὑπέρευγέ σοι τῆς ἀγχινοίας, Ἄλέξειε,
τὴν δὲ μετὰ τὴν Κυριακὴν Δευτέραν ἡμέραν καθάπέρ τις ὑψιπέτης ἰέραξ
ἀφίπτασο τῶν ἐπιβουλεύοντων βαρβάρων.

‘Nel sabato che prende il nome dal formaggio beato te per la tua acutezza, Alessio. Invece, il lunedì dopo la domenica, vola via dai barbari che tramano contro di te come il falcone che vola alto nel cielo!’

In (170) è possibile osservare alcuni tratti fonetici e morfologici del greco vernacolare del tempo di Anna Comnena: la sostituzione della desinenza -ας dell’aoristo sigmatico con la desinenza tematica -ες, la riduzione del suffisso -ιον dei nomi neutri a [in] e la riduzione del suffisso -ιος a [is].

In quest’ultimo caso la riduzione si è accompagnata a una ristrutturazione della declinazione dei nuovi nomi in -[is], sotto l’influsso dei maschili della prima declinazione in -ης.¹¹¹ Vocativo e genitivo si formano semplicemente eliminando la [s] del nominativo. Tale ristrutturazione è visibile nel vocativo Ἄλέξη, in cui il suono [i] è scritto con la lettera eta, che già da secoli veniva pronunciata come [i]. Il nominativo sarebbe Ἄλέξης, con l’aggiunta di [s].¹¹²

Ben diverso è il tono della parafrasi del canto ad opera di Comnena, che è composta in un perfetto greco attico.

Un altro tratto tipico del registro alto è l’uso del duale, visibile in diversi passi dell’*Alessiade*: si vedano, ad esempio, i seguenti brani:

(172) Ann. *Alex.* 1.5.1

τὼ μὲν γὰρ ἄνδρε τοῦτω καὶ ἄμφω ἦστην καλῶ καὶ γενναίω.

‘Questi due uomini, infatti, erano entrambi belli e nobili.’

(173) Ann. *Alex.* 1.12.11

δύο δὲ ἦστην αὐτῶ.

‘Ne aveva due.’

¹¹¹Sull’attrazione degli antichi nomi in -ιος da parte dei nomi in -ης si vedano HOLTON, HORROCKS et al. 2019, p. 357.

¹¹²Sulla ristrutturazione delle desinenze di passato e sulla creazione di un’unica serie di desinenze per imperfetto e aoristo con apporti dalle desinenze dell’aoristo sigmatico e dalle desinenze tematiche si veda HORROCKS 2010, p. 143-144. Sulla perdita di [o] nei nomi in -ιος e -ιον si veda HORROCKS 2010, p. 175-176. Sull’innalzamento di [e:], scritto con la lettera η, prima a [e:] e poi a [i:] e sulla perdita della quantità vocalica in greco si veda HORROCKS 2010, p. 161-162. Sulla declinazione dei nomi in -ης in greco moderno si vedano HOLTON, MACKRIDGE et al. 2012, p. 56-57. Sulla declinazione dei nomi in -ης derivati dai nomi in -ιος in greco medievale si vedano HOLTON, HORROCKS et al. 2019, p. 388-389.

- (174) Ann. *Alex.* 1.13.6
 συνηλθέτην τὲ τῶ ἄνδρε.
 ‘E i due uomini si riunirono.’

In (172) vengono descritti Alessio Comneno, non ancora imperatore, e l'usurpatore Niceforo Briennio;¹¹³ l'esempio (173) è parte della descrizione delle figlie di Roberto il Guiscardo, mentre in (174) viene descritto l'incontro tra Roberto e il papa.

In tutti e tre gli esempi viene utilizzato il duale di forme nominali e verbali. Le forme duali erano uscite dall'uso più di un millennio prima della stesura dell'*Alessiade*, eppure Anna Comnena continua ad utilizzarle per innalzare il registro della sua opera.

Altre caratteristiche linguistiche dell'*Alessiade* sono tipiche della letteratura alta di epoca bizantina. Tra queste, la più notevole è l'uso delle forme di piuccheperfetto sintetico con valore di aoristo. Si vedano, a tal proposito, i seguenti esempi:

- (175) Ann. *Alex.* 1.13.3
 τούτων οὖν ἀκούσας ὁ πάπας τῶν λόγων κατὰ τῶν πρέσβειων εὐθύς ἐμεμήγει καὶ αἰκισάμενος πρότερον ἀπανθρώπως, εἶτα καὶ κείρας τὰς κεφαλὰς καὶ ἐπικείρας τοὺς πώγωνας, τὰς μὲν ψάλισι, ξυρῶ δὲ τοὺς πώγωνας, καὶ ἄλλό τι προσεξεργασάμενος ἀτοπώτατον καὶ βαρβαρικὴν ὕβριν ὑπερελαῦνον ἀφῆκεν.

‘Il papa, sentite queste parole, subito si infuriò con gli ambasciatori e prima li maltrattò in modo inumano, poi tosò loro le teste e tagliò loro le barbe, la testa con le forbici, le barbe col rasoio. Dopo aver compiuto un altro atto disgustoso e che supera persino la brutalità barbarica, li lasciò andare.’

- (176) Ann. *Alex.* 2.3.1
 ἔτυχε γὰρ κατὰ τὴν ἡμέραν ἐκείνην ὁ Ἰσαάκιος ἐληλυθώς· ὡς δὲ ἐ-
 ἰσερχόμενον τοῦτον παρὰ τὴν συνθήκην ὁ ἀδελφὸς Ἰσαάκιος ἐθεάσα-
 το, προσελθὼν ἠρώτα ὅτου χάριν παρεγένετο. ὃ δ' εὐθύς τὴν αἰτίαν
 εἰρήκει, „ὅτι με“, φησίν, „ὁ αὐτοκράτωρ προσεκαλέσατο“.

‘Capitò che quel giorno fosse venuto Isacco: quando il fratello Isacco vide che egli [*i.e.* Alessio Comneno] stava entrando contrariamente all'accordo, gli si avvicinò e gli chiede perché fosse venuto. Quello disse subito il motivo: «Poiché – disse – l'imperatore mi ha mandato a chiamare».’

¹¹³Questo Niceforo Briennio non è da confondersi con il suo omonimo parente Niceforo Briennio, marito di Anna Comnena.

5.1. L'IMPERFETTO NARRATIVO IN ANNA COMNENA, *ALESSIADE*, I-III177

Il primo esempio descrive il brutale trattamento riservato dal papa agli ambasciatori dell'imperatore del sacro romano impero (chiamato nell'*Alessiade* "re di Germania"), che avevano riferito al pontefice che il sacro romano imperatore lo accusava di usurpare il trono apostolico.

Il secondo esempio descrive, invece, una situazione di tensione al palazzo di Costantinopoli: il futuro imperatore Alessio Comneno e suo fratello Isacco, per paura di venire arrestati, si recano a palazzo a giorni alterni, in modo che, se uno dei due fosse stato catturato, l'altro sarebbe potuto fuggire. Nel giorno in cui tocca a Isacco andare a palazzo, però, si presenta anche Alessio, mandato a chiamare dall'imperatore Niceforo Botaniata. I due temono il peggio, ma l'imperatore vuole solo comunicare loro la presa di Cizico da parte dei Turchi.

In entrambi gli esempi il piuccheperfetto non indica un'azione passata che continua ad avere rilevanza in un momento, sempre passato, successivo al suo compimento, bensì indica una semplice azione compiuta nel passato e ha il valore di passato perfettivo aoristico tipico dell'indicativo aoristo: in (175) il papa si infuria cogli ambasciatori e in (176) Alessio spiega al fratello il motivo del suo arrivo a palazzo, senza che queste azioni abbiano una particolare rilevanza in un momento successivo.

Questo fenomeno è stato riconosciuto da Hinterberger (HINTERBERGER 2007, in particolare le pp. 113-118), che nota che, in Anna Comnena e altri autori bizantini, l'uso aoristico del piuccheperfetto sintetico è l'uso più frequente di questo tempo verbale (HINTERBERGER 2007, p. 116).

È interessante notare che uno sviluppo analogo a quanto avvenuto nel greco bizantino di registro alto è attualmente in corso in italiano e tedesco, lingue in cui il piuccheperfetto (chiamato tradizionalmente in italiano «trappassato prossimo») può essere impiegato con valore aoristico come tempo propulsivo della narrazione. Su questo fenomeno in italiano e tedesco si veda BERTINETTO 2014, che analizza l'uso aoristico del piuccheperfetto italiano e tedesco in alcune opere letterarie degli ultimi 150 anni.

Anna Comnena presenta anche altre caratteristiche tipiche della lingua alta della sua epoca, la più interessante delle quali riguarda l'uso di congiuntivo, ottativo e futuro: essi, sebbene formalmente distinti e provvisti di tutto l'armamentario morfologico del greco classico, sono utilizzati secondo la semantica del greco vernacolare contemporaneo dell'autrice.

Questa varietà di greco aveva perso l'ottativo e il futuro del greco classico molti secoli addietro e aveva assommato nel congiuntivo tutte le funzioni che, in greco classico, erano svolte da ottativo, futuro e congiuntivo. La questione è ben affrontata con abbondanza di esempi in HORROCKS 2014.

Una distribuzione di ottativo, futuro e congiuntivo simile a quella visibile nell'*Alessiade* è stata osservata da Horrocks anche in altre opere bizantine

(HORROCKS 2017).

La prossima sezione analizzerà l'uso dei tempi in contesto aoristico nei primi due libri dell'*Alessiade*.

5.1.3 L'uso dei tempi nei primi due libri dell'*Alessiade* di Anna Comnena

Per la presente analisi sono stati raccolti, schedati e analizzati tutti i casi di verbi con riferimento al passato presenti nel prologo e nei primi due libri dell'*Alessiade* di Anna Comnena.¹¹⁴

In questo testo, sono stati osservati 1350 casi di forme verbali con riferimento al passato. Si tratta di presenti storici, imperfetti in contesto imperfettivo, imperfetti utilizzati in contesto aoristico, indicativi aoristi, indicativi perfetti con valore di perfetto, indicativi perfetti con valore di aoristo, piuccheperfetti con valore di piuccheperfetto e piuccheperfetti con valore aoristico.

Dai 1350 casi totali, vanno eliminati tutti i casi di verbi con riferimento al passato, ma senza valore aoristico: eliminando queste forme verbali (gli imperfetti in contesto imperfettivo, i perfetti e i piuccheperfetti con valore di perfetto e piuccheperfetto), il numero delle occorrenze si riduce a 712 casi di forme verbali impiegate con valore aoristico.

I lessemi verbali impiegati in contesto aoristico sono, invece, 380: alcuni verbi, quindi, sono impiegati in contesto aoristico più di una volta. La seguente tabella (tabella 5.1) riassume l'uso dei tempi in contesto aoristico nel prologo e nei primi due libri dell'*Alessiade* (le frequenze percentuali sono tra parentesi). Per confronto, si riportano anche le frequenze assolute e percentuali osservate nei primi due libri delle *Storie* di Agazia.

Nei primi due libri dell'*Alessiade*, la forma verbale più usata in contesto aoristico è l'indicativo aoristo, che costituisce il 49,44% delle occorrenze totali. Per quanto riguarda l'uso del presente storico, la seconda forma verbale più frequente in contesto aoristico, i primi due libri dell'*Alessiade* mostrano una netta differenza rispetto ad Agazia: in quest'ultimo autore i presenti storici costituivano il 9,26% delle forme verbali in contesto aoristico, mentre in Anna Comnena, i presenti storici sono il 28,37% delle forme verbali impiegate in contesto aoristico. Quest'ultima percentuale non è molto differente

¹¹⁴Come sempre, non sono stati conteggiati i casi di imperfetto, aoristo e piuccheperfetto impiegati con ἄν con valore controfattuale. I primi due libri dell'*Alessiade* si intendono, in questo lavoro, comprensivi anche del prologo dell'opera, che nell'edizione di Reinsch e Kambylis viene trattato come una sezione a parte.

5.1. L'IMPERFETTO NARRATIVO IN ANNA COMNENA, ALESSIADE, I-III179

Tabella 5.1: Uso dei tempi in contesto aoristico nei primi due libri dell'*Alessiade* e nei primi due libri delle *Storie* di Agazia

Autore	Aor.	Impf.	Pres. storico	Perf.	Piucch.	Totale
Anna	352 (49,44%)	104 (14,61%)	202 (28,37%)	24 (3,37%)	30 (4,21%)	712 (100%)
Agazia	226 (53,68%)	129 (30,64%)	39 (9,26%)	27 (6,41%)	0 (0%)	421 (100%)

da quella dei presenti storici impiegati in Dionigi di Alicarnasso, dove questo tempo costituiva il 27,66% del totale delle forme verbali in contesti aoristici.

Gli imperfetti narrativi nell'*Alessiade* sono il 14,61% delle forme impiegate in contesto aoristico, percentuale, questa, molto vicina al 13,14% degli imperfetti narrativi impiegati da Tucidide, ma assai lontana dal 30,64% di imperfetti in contesto aoristico impiegati da Agazia.

Nei primi due libri dell'*Alessiade* compaiono anche, seppur con frequenza piuttosto ridotta, perfetti con valore aoristico (il 3,37% del totale delle forme aoristiche) e piuccheperfetti con valore aoristico (il 4,21% delle forme aoristiche).

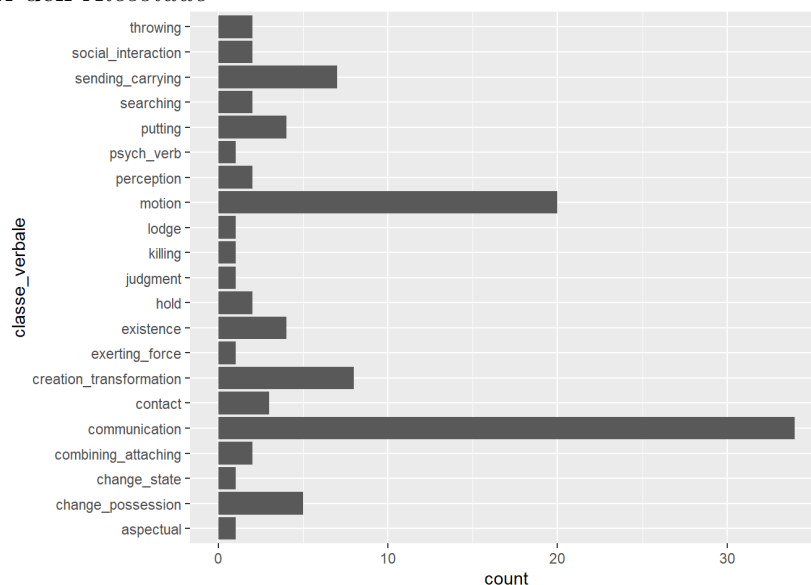
Concentrando l'attenzione sulle occorrenze degli imperfetti impiegati in contesto aoristico, esse sono 104, di 82 lessemi verbali diversi. Gli imperfetti totali (sia impiegati in contesto imperfettivo sia narrativi) sono 624: circa un sesto degli imperfetti è, quindi, costituito da imperfetti impiegati in contesto aoristico, fatto che conferma che l'uso narrativo dell'imperfetto, in Anna Comnena è un uso meno frequente dell'imperfetto greco.

Le classi verbali che presentano con una certa frequenza imperfetti impiegati in contesto aoristico non sono molto varie: gli imperfetti in contesto aoristico sono diffusi, essenzialmente, soltanto con i *verba dicendi* (34 occorrenze, il 32,69% del totale) e con i verbi di movimento (20 occorrenze, il 19,23% del totale). Da soli, gli imperfetti narrativi appartenenti a queste due classi verbali costituiscono quasi la metà del totale degli imperfetti impiegati in contesto aoristico.

Altre due classi verbali che presentano imperfetti in contesto aoristico con una certa frequenza, anche se non paragonabile a quella dei verbi di comunicazione e di movimento, sono i verbi di creazione e trasformazione (soprattutto ποιέω, ἐτοιμάζω e derivati), con 8 occorrenze (il 7,69% del totale) e i verbi di inviare e portare (di solito πέμπω, στέλλω, φέρω e derivati) con 7 occorrenze (il 6,73% del totale). Il resto delle classi verbali presenta pochissime attestazioni dell'imperfetto narrativo per ciascuna classe.

La figura 5.1 mostra le frequenze assolute degli imperfetti impiegati in contesto aoristico divise per le varie classi verbali:

Figura 5.1: Frequenza assoluta degli imperfetti in contesto aoristico nei primi due libri dell'*Alessiade*



La situazione appare, nell'*Alessiade*, abbastanza polarizzata: la maggior parte dei casi di imperfetti in contesto aoristico sono di verbi di comunicazione e di movimento, mentre il resto delle classi verbali presenta pochi casi di imperfetti narrativi. La situazione, comunque, non appare così polarizzata come nella *Storia Lausiaca* o nel Vangelo di Luca, in cui l'unica classe verbale che presentasse imperfetti in contesto aoristico con una certa frequenza era quella dei *verba dicendi*.

La seguente tabella (tabella 5.2) riporta il numero di imperfetti, aoristi e presenti storici impiegati in contesto aoristico nel caso di *verba dicendi*, verbi di movimento, verbi di creazione e trasformazione e verbi di portare nei primi due libri dell'*Alessiade*. La frequenza percentuale è riportata tra parentesi:

Dalla tabella, appare subito evidente una differenza tra i *verba dicendi* e i verbi di movimento da una parte e i verbi di creazione e di portare dall'altra: il primo gruppo di classi verbali, infatti, ha un numero di aoristi più basso e un numero di imperfetti in contesto aoristico più alto rispetto al secondo gruppo di classi verbali.

Queste osservazioni sono confermate dal test del chi-quadro: eseguendo un test del chi-quadro per confrontare la distribuzione di aoristo, imperfetto e presente storico in contesto aoristico nei verbi di comunicazione e di movi-

5.1. L'IMPERFETTO NARRATIVO IN ANNA COMNENA, ALESSIADE, I-III181

Tabella 5.2: Frequenza assoluta e percentuale di aoristi, imperfetti e presenti storici impiegati in contesto aoristico per alcune classi verbali nei primi due libri dell'*Alessiade*

Classe verbale	Aoristo	Imperfetto	Presente storico
Comunicazione	41 (30,60%)	34 (25,37%)	59 (44,03%)
Movimento	30 (37,97%)	20 (25,32%)	29 (36,71%)
Creazione	29 (60,42%)	8 (16,66%)	11 (22,92%)
Portare	17 (44,74%)	7 (18,42%)	14 (36,84%)

mento si ottiene il seguente risultato: X-quadro = 1.4564, df = 2, valore-p = 0.4828. Dato l'alto valore di p , ben superiore a 0,05, la differenza tra la distribuzione dei tempi nel caso dei verbi di comunicazione e di movimento non sembra essere significativa.

Ugualmente non significativa è la differenza nella distribuzione di aoristo, imperfetto e presente storico in contesti aoristici nei verbi di creazione e di portare: X-quadro = 2.4271, df = 2, valore-p = 0.2971.

Significativa è, invece, la differenza nella distribuzione di aoristo, imperfetto e presente storico in contesto aoristico tra verbi di comunicazione e di movimento da una parte e verbi di creazione e di portare dall'altra: X-quadro = 10.452, df = 2, valore-p = 0.005376. Dato il valore di p inferiore a 0,05, verbi di comunicazione e di moto da una parte e verbi di creazione e di portare dall'altra sono significativamente diversi per distribuzione dei tempi in contesto aoristico.

Se si confronta la distribuzione dei tempi con i *verba dicendi* nel testo di Anna Comnena con quella presente in Agazia e nella *Storia Lausiaca* emergono dati piuttosto interessanti: il testo di Anna Comnena appare, infatti, diverso da entrambi gli altri due testi.

La tabella 5.3 riporta la frequenza assoluta di imperfetti, aoristi e presenti storici in contesto aoristico per i verbi di comunicazione nei primi due libri dell'*Alessiade* e nei primi due libri delle *Storie* di Agazia:

Osservando la tabella emergono vistose differenze tra le due opere: in Agazia, i verbi di comunicazione sono usati prevalentemente all'imperfetto in contesto aoristico, mentre in Anna Comnena sono usati prevalentemente al presente storico. La differenza tra i due autori è confermata anche dal test del chi-quadro, che dà i seguenti risultati: X-quadro = 13.735, df = 2, valore-p = 0.001041.

Tabella 5.3: frequenza assoluta di imperfetti, aoristi e presenti storici in contesto aoristico per i verbi di comunicazione nei primi due libri dell'*Alessiade* e nei primi due libri delle *Storie* di Agazia

Tempo	Agazia	Anna
Aoristo	9	41
Imperfetto	17	34
Presente storico	4	59

Facendo un confronto con la *Storia Lausiaca*, emerge ancora una diversità dell'*Alessiade* da quest'ultima opera. Si veda la tabella [5.4](#)

Tabella 5.4: frequenza assoluta di imperfetti, aoristi e presenti storici in contesto aoristico per i verbi di comunicazione nei primi due libri dell'*Alessiade* e nella *Storia Lausiaca*

Tempo	Palladio	Anna
Aoristo	155	41
Imperfetto	29	34
Presente storico	204	59

Come si può vedere, l'imperfetto narrativo è molto meno usato da Palladio rispetto a quanto avviene nei primi due libri dell'*Alessiade*, mentre entrambi i testi utilizzano i *verba dicendi* prevalentemente al presente storico. La differenza tra i due testi è confermata anche dal test del chi-quadro, che dà un valore di p molto basso: X-quadro = 30.203, $df = 2$, valore- $p = 2.763e-07$.

Confrontando il testo dell'*Alessiade* con l'*Historia monachorum in Aegyptio* emergono, invece, alcune analogie tra i due testi. Si veda, ad esempio, la tabella [5.5](#) con le frequenze percentuali dei tempi impiegati in contesto aoristico nelle due opere:

Come si può vedere dalla tabella, le due opere differiscono per l'uso del presente storico, impiegato molto più largamente nell'*Alessiade*, e dell'aoristo, la cui frequenza è più alta nell'*Historia monachorum*. Le frequenze percentuali dell'imperfetto impiegato in contesti aoristici sono, invece, piuttosto simili tra le due opere.

5.1. L'IMPERFETTO NARRATIVO IN ANNA COMNENA, ALESSIADE, I-III183

Tabella 5.5: frequenza percentuale dei tempi usati in contesto aoristico nell'*Historia monachorum* e nei primi due libri dell'*Alessiade*

Autore	Aor.	Impf.	Pres. storico	Perf.	Piucch.
Anna	49,44%	14,61%	28,37%	3,37%	4,21%
<i>HM</i>	68,46%	12,90%	13,60%	5,04%	0%

Confrontando le due opere per quanto riguarda i verbi di comunicazione, si ottiene, invece, una differenza significativa. La tabella 5.6 riporta le frequenze assolute di imperfetti, aoristi e presenti storici in contesto aoristico per i verbi di comunicazione nei primi due libri dell'*Alessiade* e nell'*Historia monachorum*.

Tabella 5.6: frequenza assoluta di imperfetti, aoristi e presenti storici in contesto aoristico per i verbi di comunicazione nei primi due libri dell'*Alessiade* e nell'*Historia monachorum in Aegypto*

Tempo	<i>HM</i>	Anna
Aoristo	109	41
Imperfetto	67	34
Presente storico	79	59

Per quanto riguarda i *verba dicendi*, le due opere sono differenti per la distribuzione dei tempi: in Anna Comnena il tempo maggiormente usato con i verbi di comunicazione è il presente storico, mentre nell'*Historia monachorum* è l'aoristo. Tuttavia, gli imperfetti in contesto aoristico non sono così pochi come nella *Storia Lausiaca*. La differenza tra i testi è confermata anche dal test del chi-quadro, che restituisce un valore di p inferiore a 0,05: X-quadro = 7.6058, $df = 2$, valore- $p = 0.02231$.

Per quanto riguarda la distribuzione dei tempi con i *verba dicendi*, i primi due libri dell'*Alessiade* si comportano, quindi, in modo diverso sia da Agazia sia dai testi di registro basso di epoca tardoantica che sono stati analizzati. Tuttavia, occorre notare come nel testo di Anna Comnena la percentuale di imperfetti impiegati in contesto aoristico sia diversa da quella agaziana e molto vicina a quella dell'*Historia monachorum*.

Occorre notare, inoltre, che circa la metà degli imperfetti narrativi appartengono alle classi dei verbi di comunicazione e di movimento. Questa situazione, seppur non così polarizzata come quella osservabile nei testi di registro medio-basso di epoca tardoantica, riflette una minor varietà nell'uso degli imperfetti in contesto aoristico rispetto, per esempio, alle opere classiche ed ellenistico-romane analizzate.

Il registro delle opere si conferma, quindi, ancora una volta fondamentale per quanto riguarda l'uso dell'imperfetto in contesto aoristico: seppur non così variato come in Tucidide, Polibio o Agazia, l'impiego dell'imperfetto "aoristico" in un'opera di registro alto come l'*Alessiade* non è neanche così limitato come nelle opere tardo-antiche di registro basso che sono state analizzate o come nel *Vangelo* di Luca.

Un'enorme differenza nell'uso dell'imperfetto in contesto aoristico sarà, inoltre, visibile dal confronto dell'*Alessiade* con la sua *Metafrasi* anonima e con *Cronaca della Morea*, scritta, quest'ultima, in demotico. In queste due opere, di registro più basso rispetto all'*Alessiade*, l'imperfetto in contesti aoristici è usato in misura molto minore, come si vedrà nelle prossime sezioni di questo capitolo.

Si proporrà, ora, l'analisi qualitativa di alcuni esempi scelti di imperfetto in contesto aoristico nei primi due libri dell'*Alessiade*.

5.1.4 L'imperfetto in contesti aoristici nei primi due libri dell'*Alessiade*: alcuni esempi

In questa sezione verranno forniti e commentati alcuni esempi di uso dell'imperfetto in contesto aoristico nei primi due libri dell'*Alessiade*, in modo da affiancare un'analisi qualitativa all'analisi quantitativa svolta nel paragrafo precedente.

Si inizierà con l'analisi di alcuni passi in cui l'imperfetto segue un participio congiunto all'aoristo:

(177) Ann. Alex. 1.3.1

τούτων ἀκούσαντες τῶν ῥημάτων, ὥσπερ ὀστράκου μεταπεσότος τὴν γνώμην μεταβαλόντες οἴκαδε ἀνεχώρουν. ὁ δὲ στρατοπεδάρχης γινώσκων τὸν δῆμον ἐν ῥοπῇ τὰς γνώμας μεταβάλλειν εἰωθότα, καὶ μᾶλλον εἰ ὑπὸ χαιρεκάκων ὀτρύνεται, δείσας μὴ διὰ τῆς νυκτὸς κατ' αὐτοῦ μελετήσαντες ἐπέλθωσι καὶ τὸν Οὐρσέλιον ἐξαγαγόντες μὲν τῆς φρουρᾶς, λύσαντες δὲ τῶν δεσμῶν ἀφῶσιν, ἐπεὶ μὴ ἀποχρώσας εἶχε δυνάμεις πρὸς τοσοῦτους ἀντικαταστήναι, μηχανᾶται τὸ ἐντεῦθεν παλαμῆδειόν τι μηχανήματα.

5.1. L'IMPERFETTO NARRATIVO IN ANNA COMNENA, ALESSIADE, I-III185

‘All’ascoltare queste parole, cambiando idea in un batter d’occhio, tornarono (lett. “tornavano”) a casa. Ma lo stratopedarca, sapendo che il popolino è solito cambiare idea in un momento, soprattutto se è incitato da gente che gode nel compiere il male, temette che, di notte, tramassero contro di lui, lo assalissero e lasciassero libero Urselio, conducendolo fuori dal carcere e liberandolo dalle catene. E, visto che non aveva forze sufficienti per opporsi a costoro, escogitò il seguente espediente, degno di Palamede.’

(178) Ann. Alex. 2.6.8

γίνεται δέ τι κατὰ συντυχίαν τοιοῦτον· ἀπερχόμενος ὁ καίσαρ περιέτυχε Τούρκους ἄρτι διαπερῶσι τὸν Εὐρὸν καλούμενον ποταμόν. ἀνασειράσας οὖν τὸν χαλινὸν ἐπυνηθάνετο ὅθεν καὶ ὅποι πορεύονται, ἅμα δὲ καὶ ὑπισχνεῖτο χρήματά τε πολλὰ δώσειν καὶ παντοίας θεραπείας ἀξιῶσαι, εἰ πρὸς τὸν Κομνηνὸν σὺν αὐτῷ φοιτήσουσι. συντίθενται οὖν τηνικαῦτα, καὶ ὃς ὄρκον ἐκ τῶν ἡγεμόνων αὐτῶν ἀπαιτεῖ.

‘Accadde per caso una cosa del genere: il cesare, mentre se ne andava, si imbatté in alcuni Turchi che avevano appena attraversato il fiume chiamato Ebro. Tirate, dunque, le redini, si mise a chiedere (lett. “chiedeva”) da dove venissero e dove andassero, mentre prometteva, contemporaneamente, di dare loro molti soldi e di ricoprirli di ogni sorta di favori se fossero andati dal Comneno con lui. Allora si misero d’accordo ed egli chiese ai loro comandanti di prestare giuramento.’

Il primo esempio è tratto dal racconto della cattura del ribelle Urselio: Alessio Comneno, non ancora imperatore, timoroso che la folla lo liberi dal carcere, fa finta di accecarlo, in modo da dissuadere il popolo da qualsiasi azione.

Il secondo esempio narra, invece, l’arruolamento di alcuni Turchi nell’esercito di Alessio Comneno nel momento in cui egli si ribella all’imperatore Botaniata.

In entrambi i casi, gli imperfetti sono usati in un contesto aoristico per far procedere la narrazione e descrivono azioni compiute nel passato. La loro funzione è incoativa: dopo aver ascoltato le parole di Alessio, il popolino torna pian piano a casa; il cesare incontra i Turchi e inizia a domandare loro dove stessero andando.

Gli imperfetti hanno, in questi casi, la funzione preparatoria individuata dal già citato Allan per il greco classico (si veda, ad esempio [ALLAN 2017](#), p. 105, 109): l’imperfetto descrive una nuova azione e porta avanti la narrazione come richiesto dal contesto aoristico in cui è usato. Tuttavia, allo stesso tempo, in virtù del suo aspetto imperfettivo, “rallenta” la narrazione e “prepara il terreno” per ciò che succede dopo.

In entrambi gli esempi, infatti, le azioni che seguono l'imperfetto, narrate attraverso l'uso di forme aoristiche come i presenti storici, possono essere viste come strettamente legate, se non contemporanee all'azione descritta dall'imperfetto: mentre il popolo torna a casa, Alessio escogita il suo inganno. Per quanto riguarda il giuramento dei Turchi, esso costituisce una diretta conseguenza delle domande del cesare.

Gli imperfetti narrativi nei due esempi, quindi, sembrano contribuire al procedere della narrazione da una parte, ma, dall'altra, mantenere anche la funzione di *backgrounding* tipica dell'imperfetto impiegato nei testi narrativi.

Un'altra serie di esempi è costituita da passi in cui l'imperfetto è impiegato con espressioni avverbiali dal valore perfettivizzante, come per esempio l'avverbio "subito".

(179) Ann. *Alex.* 1.3.3

ἐντεῦθεν οὖν τὰς ἡνίας στρέψας εὐθύ τῆς βασιλίδος πόλεως ἤλαυνε. γενόμενος δὲ ἐν τῇ παπῳά πόλει ...

'Di lì, girate le redini, si diresse (lett. "si dirigeva") subito verso la città imperiale. Giunto nella città del nonno ...'

(180) Ann. *Alex.* 2.2.3

καὶ αὐτίκα μάλα προσετίθεντό τε τῇ βασιλίδι καὶ ἐκ πολλῶν εὐνους αὐτοὺς φανερώς καταστήσαντες καὶ πᾶν, εἰς ὅπερ ἂν αὐτοὺς προσκαλοῖτο, ἐκθύμως ἐπαμύνειν κατεπηγγείλαντο, συγχαίρειν τὲ χαιρούση καὶ λυπούμενη συνανιᾶσθαι, τοῦτο δὴ τὸ ἀποστολικόν, μάλα προθύμως συνέθεντο.

'E subito si misero (lett. "si mettevano") senza indugio dalla parte dell'imperatrice, anche dimostrandosi apertamente benevoli nei suoi confronti in molti modi. E promisero di difenderla prontamente in ogni circostanza per la quale li avesse chiamati, e si accordarono prontamente per gioire con lei quando essa avesse gioito e per essere afflitti insieme a lei quando essa fosse stata addolorata, secondo il precetto apostolico.'

Il primo esempio racconta parte del ritorno a Costantinopoli di Alessio dopo la cattura del ribelle Urselio, mentre il secondo estratto narra uno dei tanti intrighi escogitati da Alessio e suo fratello Isacco alla corte di Costantinopoli.

In entrambi i casi, l'imperfetto è impiegato con avverbi dal valore perfettivizzante, che garantiscono la perfettività del contesto. Anche in questi casi, l'imperfetto sembra avere valore preparatorio: esso narra azioni nuove che fanno procedere la narrazione, ma, allo stesso tempo, serve a preparare il terreno per quel che avviene dopo.

5.1. L'IMPERFETTO NARRATIVO IN ANNA COMNENA, ALESSIADE, I-III187

In (179) l'imperfetto narra l'inizio del viaggio verso Costantinopoli di Alessio, ma, mentre si sta dirigendo verso la capitale, il futuro imperatore si ferma nella città di suo nonno. In modo simile, l'imperfetto *προσετίθεντο* usato in (180) descrive il fatto che Isacco e Alessio prendono le parti dell'imperatrice a corte, mentre i modi in cui i due si alleano con l'imperatrice sono descritti dagli aoristi successivi.

È interessante, inoltre, notare che *προστίθημι* (nel senso di «attaccare», «far prendere le parti di») è un verbo puntuale: in Anna Comnena, quindi, i verbi puntali possono essere usati all'imperfetto narrativo, anche se la maggior parte degli imperfetti usati in contesto aoristico sono imperfetti di verbi durativi.

Un altro gruppo di esempi è costituito da imperfetti che sono coordinati con forme aoristiche che li precedono. Si vedano i seguenti esempi:

(181) *Ann. Alex.* 1.15.3

ὁ γὰρ ἐμὸς πατὴρ τῆς βασιλείας ἐπιδραξάμενος, ὡς ὕστερον διηγῆσομαι, τὸν Βοτανειάτην τῶν βασιλείων ἐξήλασε καὶ τὸν τοῦ Δούκα υἱὸν τὸν περιφανέστατον Κωνσταντῖνον ἐκεῖνον ἐν τοῖς ὑφ' ἡλίον προσηγάμενος μετεδίδου αὐθις τῆς βασιλείας.

‘Infatti mio padre, quando si impadronì dell'impero, come narrerò in seguito, cacciò Botaniata dalla reggia imperiale e rese (lett. “rendeva”) di nuovo partecipe dell'impero quel Costantino, figlio di Duca, il più illustre tra tutti coloro che sono sotto il sole, dopo averlo chiamato a sé.’

(182) *Ann. Alex.* 2.11.2

περιτυχὼν δὲ τινὶ ἀκατίῳ εἴσεισιν εὐθύς καὶ τοῖς ἐρέταις παρεκελεύετο, ὅπου ὁ στόλος κατὰ τὸ εἰθισμένον προσώρμιστο, ἀπευθύναι τὸ σκάφος. ἐγγίζων δὲ ἤδη πρὸς τὴν περαίαν ὄρᾳ τὸν παρὰ τοῦ Βοτανειάτου ἀποσταλέντα ἐφ' ᾧ τὸν Μελισσηνὸν διαπεραιῶσαι τὸν στόλον εὐτρεπίζοντα καὶ τὸν σπαθάριον ἐντὸς μιᾶς τῶν πολεμικῶν νηῶν.

‘Imbattutosi in una barchetta, ci sali subito e ordinò (lett. “ordinava”) ai rematori di dirigere l'imbarcazione dove la flotta era ormeggiata come di consueto. Mentre si avvicinava ormai all'altra riva, vide l'uomo che era stato inviato da Botaniata per far attraversare Melisseno che preparava la flotta, e vide lo spatario dentro una delle navi da guerra.’

Il primo esempio è tratto da un inciso di carattere esplicativo in cui a parlare è Anna Comnena. Il secondo esempio, invece, narra una delle ultime decisioni di Niceforo Botaniata prima di venire rovesciato: visto che ormai Costantinopoli era stata presa da Alessio, l'imperatore Botaniata pensa di trasferire l'impero a Melisseno, che si era ribellato anche lui e si era accampato

con la flotta sull'altra riva del Bosforo. Botaniata invia dunque un uomo per portare Melisseno a palazzo. Alessio riesce, però a intercettare la nave che doveva portare Melisseno da Botaniata e fa fallire il piano dell'ormai ex-imperatore, riuscendo a prendere il potere.

Nel secondo esempio, la funzione dell'imperfetto può essere la già citata funzione preparatoria: mentre dà ordine di far muovere la barca e mentre la barca si muove, il protagonista si imbatte nell'inviato di Botaniata.

Nel primo esempio, invece, la funzione dell'imperfetto μετεδίδου non è identificabile con sicurezza: la forma verbale è impiegata in un commento *a latere* fatto da Anna Comnena e, sia prima che dopo tale commento, vengono narrati dei fatti completamente irrelati, che non sono legati all'azione espressa dall'imperfetto. Tuttavia, è possibile che l'uso dell'imperfetto μετεδίδου prepari alla ripresa della narrazione che avviene subito dopo il commento di Anna Comnena: dopo il commento della storica, infatti, il filo narrativo viene immediatamente ripreso e l'opera continua a raccontare della vicenda di Raul, uno dei maggiorenti di Roberto il Guiscardo

Occorre notare, di nuovo, che il verbo μετεδίδωμι, nel senso di «rendere partecipe» è puntuale.

Nella prossima sezione verrà analizzato l'uso dei tempi in un testo in greco vernacolare, la *Cronaca della Morea*, per verificare se e in che misura l'imperfetto in contesti aoristici sia impiegato in questo testo. Come si vedrà, la *Cronaca* è arrivata in diverse redazioni, fatto che permetterà di fare un confronto tra diverse versioni dell'opera.

5.2 L'imperfetto narrativo nei versi 1-700 della *Cronaca della Morea*

5.2.1 La *Cronaca della Morea*: breve introduzione

Le *Cronache della Morea*¹¹⁵ sono una serie di cronache preservate in otto manoscritti cinque dei quali scritti in greco. I restanti tre sono redatti, ri-

¹¹⁵In questa sezione si farà riferimento alla versione greca della *Cronaca della Morea* così come è attestata sia nel manoscritto H sia nel manoscritto P. Negli esempi, di conseguenza, si useranno le abbreviazioni *CMH*, per la *Cronaca* così come attestata nella redazione H, e *CMP*, per la *Cronaca* così come attestata nella redazione P. Sui codici H e P si veda più avanti in questo paragrafo. Si precisa che, in questo lavoro, per «primi 700 versi», si intende la parte della *Cronaca* che, nell'edizione SCHMITT 1904, va dal verso 1 al verso 700. Per quanto riguarda la redazione H, i versi sono, in realtà, meno di 700, dato che questa redazione è mutila della parte iniziale.

spettivamente, in francese, aragonese e italiano. La versione greca, anonima, è in versi, mentre le altre sono in prosa.

La *Cronaca della Morea* narra la conquista della Morea da parte degli occidentali dopo la quarta crociata (1204) e l'instaurazione del feudalesimo nel Peloponneso nel corso del XIII secolo. La versione greca, nello specifico, è considerata una fonte di primo piano per la storia del feudalesimo in Grecia (LURIER 1964, p. 59).

La versione greca è tramandata in cinque manoscritti diversi. Di questi, H, il Codex Havniensis 57, è il più antico ed è stato redatto nel XIV sec. o all'inizio del XV sec. Questo codice è stato redatto da un copista greco, è scritto in una grafia leggibile e relativamente corretta (SCHMITT 1904, p. xv) ed è considerato il testimone più affidabile della versione greca della Cronaca (SCHMITT 1904, p. xxix; LURIER 1964, p. 33). Sfortunatamente, è mutilo dei tre fogli iniziali.

Un altro manoscritto che contiene la versione greca dell'opera è P (Codex Parisinus gr. 2898), di XV o XVI secolo. Questo manoscritto preserva anche l'inizio della *Cronaca della Morea*.

La *Cronaca* greca è scritta in versi politici, ossia versi di 15 sillabe divisi in due emistichi di 8 e 7 sillabe ciascuno. Il primo emistichio può essere accentato sulla sesta o sull'ottava sillaba, mentre nel secondo emistichio l'accento cade obbligatoriamente sulla penultima sillaba (SCHMITT 1904, p. xxxiii).

L'edizione utilizzata in questa tesi è quella curata da Schmitt e uscita nel 1904 (SCHMITT 1904). Quest'edizione, la migliore tuttora in circolazione, presenta parallelamente il testo della redazione H e della redazione P della *Cronaca della Morea*.

Si tratta di una scelta che si è rivelata particolarmente utile ai fini di questa tesi: in questo modo è stato, infatti, possibile confrontare la più antica redazione della *Cronaca* greca (H) con una versione (P) che è posteriore di almeno un secolo e che presenta una lingua decisamente più moderna rispetto a quella di H (SCHMITT 1904, p. xxviii, xxix).

Un'edizione della Cronaca posteriore a quella di Schmitt è quella curata da Kalonaros e uscita nel 1940 (KALONAROS 1940). Tale edizione utilizza, con minimi cambiamenti, il testo di Schmitt, ma aggiorna e amplia, migliorandoli, indici e glossario (LURIER 1964, p. 62).

Si è scelto di utilizzare comunque l'edizione di Schmitt invece che quella curata da Kalonaros perché quest'ultima non offre migliorie significative al testo e presenta soltanto il testo della redazione H della Cronaca, mentre SCHMITT 1904 edita contemporaneamente sia H sia P, permettendo un confronto capillare tra le due versioni. Come si vedrà, proprio dal confronto tra la redazione H e la redazione P della *Cronaca* greca emergeranno dettagli assai interessanti sull'uso dell'imperfetto narrativo in quest'opera.

5.2.2 La versione greca della *Cronaca della Morea*: analisi del registro

La versione greca della *Cronaca della Morea* è scritta in greco vernacolare, o demotico. Tale varietà di greco rappresenta la fase di sviluppo della lingua greca in età tardo-medievale e nella prima età moderna ed è, quindi, decisamente diversa dal greco attico o atticista e dalla *koiné* medio-bassa impiegati negli altri testi analizzati in questa tesi.

Elencare tutte le caratteristiche linguistiche di questa varietà di greco sarebbe in questa sede impossibile, oltre che superfluo. Per una descrizione grammaticale del demotico si rimanda all'ottima grammatica di [HOLTON, HORROCKS et al. 2019](#). In questa sezione ci si limiterà a presentare e commentare alcuni esempi tratti dalla *Cronaca della Morea*.

Data la grande distanza rispetto al greco atticizzante ancora in uso al tempo della redazione della versione greca della Cronaca, tale testo andrà assegnato al registro basso.¹¹⁶

Una delle tante caratteristiche linguistiche che differenziano il greco vernacolare dal greco classico o atticizzante, ma anche dalla *koiné* medio-bassa, è l'uso sistematico di un'unica serie di desinenze per i tempi del passato. Alla creazione di tale serie di desinenze, formatasi tra la tarda antichità e l'inizio del medioevo, hanno contribuito sia le desinenze tematiche di aoristo tematico e imperfetto sia le desinenze “alfatematiche” dell'aoristo sigmatico. Un ulteriore apporto è stato dato dalle desinenze del perfetto sintetico, specialmente per la terza persona plurale. È, quindi, possibile trovare aoristi che, alla terza persona plurale presentano la desinenza -ασι(ν) dell'antico perfetto sintetico.¹¹⁷

Si veda, a tal proposito, il seguente esempio:

(183) *CMP* 435-436

ὠρμήσασιν κ' ἐξέβησαν ἀπὸ τὴν Βενετία·
ἐκεῖ στήν Τσάρα ἤλθασιν, ἐπιάσαν τὸν λιμέναν.

‘Partirono e uscirono da Venezia; / arrivarono lì, a Zara, conquistarono il porto.’

¹¹⁶Si precisa in nota che l'espressione “registro basso” è da intendersi dal punto di vista degli utilizzatori del greco atticista. In realtà, il greco vernacolare è una varietà di greco molto differenziata al suo interno, in cui convivono numerosi registri e differenze dialettali diversi. [HOLTON, HORROCKS et al. 2019](#), nella loro grammatica, riportano molto spesso forme differenti per registro o per provenienza geografica. Il termine “greco vernacolare” non indica, quindi, un'unica varietà linguistica monoliticamente omogenea, bensì un insieme di varietà differenziate per registro e caratteristiche dialettali.

¹¹⁷Sulla creazione di un'unica serie di desinenze per i tempi del passato si veda [HORROCKS 2010](#), p. 143-144, 176-178, 318-319.

Il brano è tratto dalla descrizione della conquista di Zara da parte dei crociati: su invito di Venezia, a cui la città di Zara si era ribellata, i crociati in partenza per Costantinopoli attaccano la città ribelle e, dopo averla presa, la riconsegnano ai Veneziani.

Come si può osservare nell'esempio sopra, l'antica desinenza del perfetto sintetico $-\alpha\sigma\iota(\nu)$ è impiegata come desinenza di terza persona plurale dell'aoristo di $\delta\rho\mu\acute{\alpha}\omega$ e di $\xi\rho\chi\omicron\mu\alpha\iota$. Questa desinenza non è l'unica desinenza possibile per la terza persona plurale: l'aoristo del verbo $\pi\acute{\alpha}\nu\omega$ al verso 436 presenta, ad esempio, la desinenza di terza persona plurale $-\alpha\nu$, originaria dell'aoristo sigmatico.

È interessante notare che questa variazione nelle desinenze di terza persona plurale del passato, che doveva essere piuttosto libera nel periodo medievale e moderno, non è più possibile in greco moderno standard, che usa la desinenza $-\alpha\nu$ per la terza persona plurale dei tempi del passato. La desinenza $-\alpha\sigma\iota$ è, comunque, rimasta in uso in alcuni dialetti greci, specialmente quelli di sud-est e della penisola di Mani, ma anche in alcune varietà cretesi e del Sud Italia (HORROCKS 2010, p. 318).

In alcuni dialetti greci, tale desinenza è andata incontro a un'ulteriore modificazione: [s] intervocalico è, infatti, scomparso, probabilmente dopo essere passato a [h]. In questo modo, la desinenza $-\alpha\sigma\iota$ si è ridotta ad [ai], scritto spesso $\langle\acute{\alpha}i\rangle$ in caratteri greci. È questo il caso, ad esempio, dello zaconico, un dialetto greco assai divergente dal greco moderno standard e ricco di elementi dorici. Si tratta, probabilmente, di un discendente di una versione regionale della *koiné* che aveva preservato numerosi elementi dorici (HORROCKS 2010, p. 88).

In questa varietà è possibile trovare forme di aoristo come $\acute{\epsilon}\varphi\tau\acute{\alpha}\chi\alpha\acute{\iota}$ («arrivarono»), che usano il suffisso $-\chi-$ dell'antico perfetto sintetico e il continuatore dell'antica desinenza $-\alpha\sigma\iota(\nu)$.¹¹⁸

Un'altra caratteristica osservabile nell'esempio è che la preposizione $\acute{\alpha}\pi\acute{o}$ seleziona l'accusativo e non il genitivo come in greco classico. Questo fenomeno è una conseguenza dell'uso dell'accusativo come caso di default dopo le preposizioni. Questa tendenza era iniziata già in età romana e si generalizza sempre più nel corso del tempo (HORROCKS 2010, p. 180, 181, 186). In greco vernacolare la maggior parte delle preposizioni seleziona ormai l'accusativo e solo alcune preposizioni il cui uso è più raro selezionano casi diversi da quest'ultimo.¹¹⁹

¹¹⁸ Alcune varietà di tsaconico hanno espanso l'uso di $-\chi-$ come suffisso per la formazione dell'aoristo (HORROCKS 2010, p. 178). Sulla derivazione di $-\acute{\alpha}i$ dalla desinenza $-\alpha\sigma\iota$ si veda KOSTAKIS 1951, p. 100. Sulla desinenza $-\alpha\sigma\iota(\nu)$ in greco vernacolare si vedano HOLTON, HORROCKS et al. 2019, p. 1541-1542, 1625-1626.

¹¹⁹ Sulle preposizioni in demotico si vedano HOLTON, HORROCKS et al. 2019, p. 1993-2003.

La lingua della *Cronaca della Morea*, come si è visto, presenta molta variazione: per un singolo valore di un tratto linguistico è, infatti, possibile trovare forme diverse in competizione tra loro: questo fenomeno è stato già osservato a proposito della terza persona plurale dell'aoristo attivo, che presenta, all'interno dello stesso verso, sia la desinenza *-ων* sia la desinenza *-ασι(ν)*.

Un altro esempio, sempre tratto dal sistema dell'aoristo, è quello dell'aoristo passivo: in questo caso, sempre all'interno dello stesso verso, convivono due forme diverse di desinenza di terza persona singolare. Si veda il seguente esempio:

(184) *CMP* 18-19

Ἰδόντας τοῦτο ὁ ἅγιος ἐκεῖνος ὁ ἐρημίτης,
μεγάλως ἐβαρέθηκεν, ἔκλαψεν, ἐλυπήθην.

‘Vedendo ciò, quel santo eremita / sentì un grande peso, si mise a piangere e ne fu addolorato.’

Come si può osservare, per la terza persona singolare dell'aoristo, convivono all'interno dello stesso verso la desinenza *-θην*, ereditata dal greco antico con l'aggiunta di [n] finale, e la desinenza *-θηκεν*, oggi regolare in greco moderno, che presenta, insieme al suffisso *-θη-* dell'aoristo passivo, anche l'antico suffisso *-κ-* del perfetto (HORROCKS 2010, p. 178).¹²⁰

Un'altra caratteristica osservabile nell'esempio in questione è il fatto che i participi di terza declinazione del greco antico sono diventati delle forme indeclinabili di gerundio che presentano la desinenza *-οντα(ς)*. Questo processo, che dovette essere abbastanza lungo, inizia a verificarsi già in età romana e prosegue per tutto il medioevo (HORROCKS 2010, p. 181-183). Per la precisione, occorre notare che, ancora nella *Cronaca della Morea*, sono presenti forme di participio declinato, come ad esempio il participio aoristo *παρελθουσῶν*, attestato in *CMH*. 122 e *CMP* 122, all'interno del genitivo assoluto *Παρελθουσ<ῶ>ν γὰρ τῶν χρονῶν ἑκατὸν π<ληρωμένων>*, (*CMH*) / *Παρελθουσῶν τῶν γὰρ χρονῶν ἑκατὸν πληρωμένων* (*CMP*), l'unico genitivo assoluto presente nei primi 700 versi della *Cronaca della Morea*.¹²¹

Occorre notare che alcune delle preposizioni che selezionano casi diversi dall'accusativo possono selezionare anche l'accusativo: ad esempio, la preposizione *ἐκ*, oltre al classico genitivo, può, in demotico, selezionare anche l'accusativo (HOLTON, HORROCKS et al. 2019, p. 1997).

¹²⁰Sulle desinenze di terza persona dell'aoristo passivo in greco vernacolare si vedano HOLTON, HORROCKS et al. 2019, p. 1634-1637.

¹²¹Sulle forme che il gerundio può assumere in greco vernacolare, si veda l'utile tabella ricapitolativa presente in HOLTON, HORROCKS et al. 2019, p. 1697-1698. Le parentesi uncinate indicano, nell'edizione SCHMITT 1904, una lacuna che viene colmata dall'editore.

Fatte queste precisazioni iniziali, sarà ora possibile passare ad analizzare l'uso dei tempi in contesto aoristico nei versi da 1 a 700 della versione greca della *Cronaca della Morea* nelle sue redazioni H e P. Dato che l'uso dell'imperfetto in contesti aoristici in quest'opera è molto ristretto, l'analisi quantitativa sarà più breve di quanto lo è stata quella delle opere precedentemente analizzate. Si proporrà, invece, un'analisi qualitativa dettagliata di tutti gli esempi di imperfetto in contesto aoristico reperiti nei primi 700 versi della *Cronaca della Morea*.

5.2.3 L'uso dei tempi nei primi 700 versi della *Cronaca della Morea*

Per la presente analisi sono stati raccolte, schedate e analizzate tutte le occorrenze di verbi con riferimento al passato presenti nei primi 700 versi della redazione H e della redazione P della *Cronaca della Morea*. In questo testo sono state osservate 461 occorrenze di verbi al passato per la redazione H e 544 occorrenze di verbi al passato per la redazione P. Si tratta di imperfetti, indicativi aoristi, presenti storici e piuccheperfetti, questi ultimi costituiti da una perifrasi formata dall'imperfetto del verbo ἔχω seguito dall'infinito aoristo.

Eliminando tutte le forme che non sono impiegate in contesto aoristico (imperfetti in contesto imperfettivo e piuccheperfetti), si ottengono 378 occorrenze di verbi impiegati in contesto aoristico nella redazione H e 447 occorrenze di verbi impiegati in contesto aoristico nella redazione P.

La tabella 5.7 riassume la frequenza assoluta e percentuale dei tempi dei verbi impiegati in contesto aoristico nelle due versioni della *Cronaca* analizzate. La frequenza percentuale è indicata tra parentesi.

Tabella 5.7: Uso dei tempi nei primi 700 versi della redazione H e P della *Cronaca della Morea*

Redazione	Aoristo	Imperfetto	Presente storico	Totale
<i>CMH</i>	343 (90,74%)	3 (0,79%)	32 (8,47%)	378 (100%)
<i>CMP</i>	394 (88,14%)	0 (0%)	53 (11,86%)	447 (100%)

In entrambe le redazioni della versione greca della *Cronaca della Morea* il tempo più impiegato in contesto aoristico è, naturalmente, l'indicativo aoristo, seguito dal presente storico. Molto poche, e attestate solo nella redazione

H, sono le occorrenze dell'imperfetto impiegato in contesto aoristico, che sono solamente tre.

Occorre notare, inoltre, che l'imperfetto è un tempo piuttosto usato nella *Cronaca della Morea*: nei primi 700 versi della redazione H della *Cronaca* sono presenti in tutto 82 imperfetti. Di questi, il 96,34% (79 occorrenze) sono imperfetti in contesto imperfettivo, mentre solo 3 imperfetti (il 3,66%) sono impiegati in contesto aoristico. Non è, quindi, possibile che il numero ridotto di imperfetti in contesto aoristico sia dovuto alla scarsa presenza dell'imperfetto in generale nell'opera in questione.

Il numero molto scarso di imperfetti in contesto aoristico impiegati nella *Cronaca della Morea* può far pensare che quest'uso dell'imperfetto non fosse più produttivo in greco vernacolare e che venisse riservato al genere storico di registro alto e atticista e non impiegato nella letteratura cronachistica. Purtroppo, non esistono studi sull'uso dell'imperfetto narrativo in demotico e l'ipotesi formulata sopra, in mancanza di una più cospicua quantità di dati, non può che rimanere tale.

Potrebbe essere significativo anche il fatto che le attestazioni di imperfetti utilizzati in contesto aoristico provengano tutte dalla redazione H della *Cronaca della Morea*, che è la redazione più antica. La redazione P, invece, elimina gli imperfetti in contesto aoristico o li sostituisce con delle "normali" forme aoristiche, indicativi aoristi o presenti storici. L'uso dell'imperfetto in contesto aoristico sembrerebbe, quindi, regredire nel tempo fino a scomparire del tutto, almeno per quanto riguarda la *Cronaca della Morea* e le altre opere analizzate in questa tesi.

Nella prossima sezione verranno analizzati tutti i casi di imperfetto utilizzato in contesto aoristico presenti nei primi 700 versi della redazione H della *Cronaca della Morea*.

5.2.4 L'imperfetto in contesti aoristici nei versi da 1 a 700 della redazione H della *Cronaca della Morea*: analisi degli esempi

In questa sezione verranno analizzati tutti i casi di imperfetto utilizzato in contesto aoristico presenti nei versi da 1 a 700 della redazione H della *Cronaca della Morea*. Per ogni passo della redazione H, si riporterà anche il passo corrispondente della redazione P della *Cronaca*, in modo da mostrare come gli imperfetti in contesto aoristico siano stati sostituiti, nella redazione P, con altre forme aoristiche.

(185) CMH 112-119

Ἄφοτου γὰρ ἐπλάτυεν τῶν Φραγκῶν ἡ ἀ<φεντία>
 εἰ<ς> τὸ ρηγᾶτο τῆς Συρίας, καθὼς σὲ τὸ ἀφηγοῦμαι,
 <οὐδὲν> ἐδιάβαιναν ποσῶς πέντε ἢ δέκ<α χ>ρόνοι,
 <ἐκ> τὸ ρηγᾶτο τῆς Φραγκίας, ἀπὸ τὴν Ἄγ<λ>ητέρ<ραν>,
 καὶ ἀπὸ τὰ ἄλλα ἕτερα τῆς Δύσεως τὰ ρη<γᾶτα>,
 ὅσοι ἀγαποῦσαν τὸν Χριστὸν κ' εὐσέβειαν ἐπο<θοῦσ>αν,
 νὰ μὴ περάσωσιν λαός, πλῆθος φτωχοὶ <καὶ πλ>οῦσιοι,
 εἰς τὴν Συρίαν ἀπέρχονται εἰς τοῦ Χριστοῦ τὸν τά<φον>.

‘Dopo che il potere dei Franchi si fu esteso / nel regno di Siria, come ti sto raccontando, /– non passarono (lett. “passavano”) in tutto cinque o dieci anni – / dal regno di Francia, dall’Inghilterra / e da tutti gli altri regni dell’Occidente, / tutti quelli che amavano Cristo e desideravano la pietà / – una moltitudine così grande che neanche poteva passare, una folla di poveri e ricchi – / giunsero in Siria alla tomba di Cristo.’

(186) *CMP* 112-114

Καὶ ἀφοῦ γὰρ ἐπλάτυεν τῶν Φράγκων ἡ ἀφεντία
 εἰς τὸ ρηγᾶτον τῆς Συρίας, καθάρια σὲ τὸ λέγω,
 οὐδὲν ἐδιέβηκαν ποσῶς πέντε ἢ δέκα χρόνοι ...

‘E dopo che, dunque, il potere dei Franchi si fu esteso / nel regno di Siria, come ti sto dicendo, / non passarono in tutto cinque o dieci anni ...’

I due brani raccontano del trasferimento di una moltitudine di occidentali nella Siria conquistata dai crociati: alcuni si trasferiscono lì per pietà religiosa, altri in partono in cerca di fortuna e di gloria.

In questo caso, l'imperfetto di διαβαίνω impiegato al verso 114 della redazione H della *Cronaca della Morea* è utilizzato in un contesto chiaramente aoristico: la forma verbale ἐδιέβηκαν, infatti, descrive un evento, il passaggio di meno di cinque o dieci anni, nella sua totalità. Eppure, in questo caso, è utilizzato l'imperfetto e non l'aoristo o il presente storico.

La funzione dell'imperfetto, in questo caso, sembra essere la solita funzione preparatoria: esso narra un evento completatosi nel passato, ma allo stesso tempo pone l'attenzione su un evento successivo, ossia l'arrivo dei pellegrini nei territori conquistati dai crociati.

Nella redazione P, l'imperfetto non è utilizzato e viene sostituito dall'indicativo aoristo ἐδιέβηκαν.

(187) *CMH* 272-273

Συντόμως τοῦ ἀποκρίθηκεν ὁ ρῆγας τῆς Φραγκίας
 καὶ εἶπεν οὕτως πρὸς αὐτόν, ἐτέτοια τὸν ἐλάλει.

‘Gli rispose in breve il re di Francia / e disse a lui così, tali parole gli disse (lett. “diceva”).’

(188) *CMP* 272-273

Συντόμως τὸν ἐλάλησεν ὁ ρῆγας ὁ γαμπρός του
καὶ εἶπεν οὕτως πρὸς αὐτόν, **ἀπόκρισιν τοιούτην.**

‘In breve gli parlò il re, suo cognato, / e a lui disse così, proferì tale risposta.’

I due brani introducono il discorso diretto del re di Francia, che risponde affermativamente alla richiesta del marchese del Monferrato di guidare una crociata.

Il contesto del brano è chiaramente aoristico, come dimostrato dalla presenza degli indicativi aoristi ἀποκρίθηκεν e εἶπεν. Tuttavia, ad introdurre il discorso diretto nella redazione H è la forma ἐλάλει, che è un imperfetto. In questo caso, l'imperfetto, utilizzato in un contesto aoristico, potrebbe avere la solita funzione preparatoria: rallenterebbe il ritmo della narrazione e “preparerebbe il campo” per ciò che viene dopo, ossia il discorso diretto del re di Francia.

L'imperfetto non è presente nella redazione P, che elimina il verbo λαλέω e lo sostituisce con ἀπόκρισιν τοιούτην, oggetto di εἶπεν.

(189) *CMH* 527-529

Καὶ ἀφότου ἐσυμβιβάστησαν οἱ ἅπαντες τοῦ φουσσάτου,
ἀπὸ τὴν Τσάρα **ἐξέβησαν, ὠρθῶσαν καὶ ὑπαγαῖναν.**
ὀλόρθα ὑπάουν τῆς Ρωμανίας, ἐσῶσαν εἰς τὴν Πόλιν.

‘E, dopo che tutti i membri dell'esercito si furono accordati, / uscirono da Zara, si prepararono e partirono (lett. “andavano”); / andarono dritti attraverso il territorio dei Romani, giunsero alla Città.’

(190) *CMP* 527-529

Κι ἀφῶν ἐσυμβιβάστηκαν ἅπαντες τοῦ φουσσάτου,
ἐκ τὴν Τσάρα ἐξέβησαν, ὠρθωσαν, **ὑπαγαίνουιν.**
ὀρθὰ ὑπᾶν τῆς Ρουμανίας, ἔσωσαν εἰς τὴν Πόλιν.

‘E, dopo che tutti i membri dell'esercito si furono accordati, / uscirono da Zara, si prepararono e andarono; / vanno dritti attraverso il territorio dei Romani, giunsero alla Città.’

I due passi descrivono l'arrivo dei crociati della quarta crociata a Costantinopoli: dopo aver assediato ed espugnato Zara, che si era ribellata a Venezia, la spedizione attraversa il territorio bizantino e arriva a Costantinopoli.

Nell'esempio (189), tratto dalla redazione H, l'imperfetto ὑπαγαῖναν è inserito in un contesto chiaramente aoristico:¹²² è, infatti, coordinato con gli indicativi aoristi ἐξέβησαν e ὠρθῶσαν, evidenziati in grassetto in quanto spie del valore aoristico del contesto in cui è impiegato l'imperfetto. L'imperfetto ὑπαγαῖναν descrive una singola azione avvenuta nel passato, ossia la partenza dei crociati per Costantinopoli dopo l'assedio di Zara. L'imperfetto in questione può essere interpretato come un imperfetto incoativo: dopo aver espugnato Zara, l'esercito si mette in marcia verso Costantinopoli. In effetti, l'arrivo nella capitale bizantina è descritto al verso successivo.

Anche in questo caso, nella redazione P della Cronaca l'imperfetto in contesto aoristico non viene mantenuto: esso è, infatti, sostituito con il presente storico ὑπαγαίνου, ossia con una forma aoristica.

La sostituzione, da parte della redazione P, di forme aoristiche agli imperfetti impiegati in contesto aoristico non è un fenomeno limitato ai primi 700 versi della *Cronaca della Morea* che sono stati analizzati in questa tesi. L'eliminazione degli imperfetti narrativi si registra, infatti, almeno in un altro passo della Cronaca, al verso 4772. Si vedano i seguenti esempi:

(191) *CMH* 4771-4772

ἐκεῖνοι γὰρ ὅπου ἔπεσαν **εὐθέως καβαλλικεύου**
καὶ τὰ σπαθία **ἐξήβαλαν καὶ** τοὺς Ρωμαίους **ἐσφάζαν**.

‘Quelli, infatti, che erano caduti subito salirono sui cavalli, / tirarono fuori le spade e iniziarono a uccidere (lett. “uccidevano”) i Romani.’

(192) *CMP* 4771-4772

ἐκεῖνοι ὅπου ἔπεσαν εὐτὺς καβαλλικεύου
καὶ τὰ σπαθία ἔσυραν καὶ τοὺς Ρωμαίους **σφάζου**.

‘Quelli che erano caduti subito salirono sui cavalli, / sguainarono le spade e uccisero i Romani.’

Il passo della versione H, che descrive una scena di battaglia tra Franchi e Bizantini, presenta l'imperfetto ἐσφάζαν, utilizzato in un contesto chiaramente aoristico: la forma verbale è, infatti, coordinata con forme aoristiche, il presente storico καβαλλικεύου e l'aoristo ἐξήβαλαν.

¹²²Nel caso del verbo ὑπάγω, il tema dell'aoristo con raddoppiamento (ὑπαγαγ-) era caduto in disuso e il tema del presente aveva finito per assumere sia valore imperfettivo sia valore perfettivo. Per evitare che un singolo tema verbale esprimesse entrambi gli aspetti, generando possibili ambiguità, all'originario tema del presente (ὑπαγ-) fu aggiunto il suffisso -αιν- e si venne, così, a creare un nuovo tema del presente (ὑ)παγαίν-. Questo tema è, in greco vernacolare, un tema solamente imperfettivo e viene usato per la formazione del presente e dell'imperfetto. Sul verbo ὑπάγω si vedano [HOLTON, HORROCKS et al. 2019](#), p. 1391-1392.

L'imperfetto in questione ha valore incoativo, come giustamente riconosciuto da [LURIER 1964](#), p. 211, che traduce l'imperfetto di σφάζω con il verbo fasale *begin* («[They] began to kill the Romans»). In effetti, il prosieguito della battaglia è narrato nei versi immediatamente successivi:

(193) *CMH* 4773-4779

᾽Ωρα ἐδιάβηκε πολλή ποῦ ἐχάθησαν οἱ Φράγχοι
 κι οὐδὲν ἐφαίνονταν ποσῶς μέσα εἰς τοὺς Ρωμαίους
 ἐκεῖνος γὰρ ὁ μισὲρ Ντζᾶς, ὁ Καταβᾶς, σὲ λέγω.
 Ἄφ'οῦτου ἐσηκώθησαν οἱ Φράγχοι ἐκεῖ ὅπου ἐπέσαν,
 ὅπου τοὺς ἀπεδείρασαν τὸ πλῆθος τῶν Ρωμαίων,
 ἐβγάλαν τὰ σπαθίτσια τοὺς, τὸν πόλεμον ἀρχάσαν,
 οὕτως ἐσφάζαν τοὺς Ρωμαίους ὡς φάλκος τὸ λιβάδι.

‘Passò molto tempo in cui i Franchi si persero / e non si riuscivano a vedere per niente in mezzo ai Romani, / e anche quel Messer Jean di Catavas, te lo sto dicendo. / Ma quando i Franchi si rialzarono, lì dove erano caduti, dove la moltitudine dei Romani li aveva abbattuti, / tirarono fuori le loro spade corte, iniziarono a far guerra / e così uccisero i Romani come la falce miete il prato.’

Anche in questo caso, quindi, abbiamo a che fare con la funzione preparatoria dell'imperfetto narrativo, che narra un nuovo evento ma, allo stesso tempo, pone l'attenzione su quello che segue immediatamente l'evento narrato.

Ciò che più interessa, in questo caso, è il comportamento della redazione P: anche in questo passo, infatti, la redazione più recente della *Cronaca della Morea* elimina l'imperfetto di σφάζω e lo sostituisce con una forma aoristica, il presente storico σφάζουν.

Nella *Cronaca della Morea* si può, quindi, individuare una tendenza ben precisa: gli imperfetti in contesto aoristico utilizzati nella redazione più antica dell'opera vengono sostituiti con forme pienamente aoristiche nella redazione P, più recente di almeno un secolo. Nella *Cronaca della Morea*, quindi, l'uso dell'imperfetto narrativo sembrerebbe un fenomeno recessivo.

In mancanza di dati ulteriori sull'uso dell'imperfetto in greco vernacolare, non si possono trarre conclusioni generali, ma un'analisi estesa dei testi narrativi demotici e di altre opere bizantine scritte in greco atticizzante potrebbe portare a risultati assai interessanti: se, infatti, venisse confermata la tendenza all'eliminazione degli imperfetti in contesto aoristico in favore di forme pienamente aoristiche nei testi vernacolari, si potrebbe dimostrare che quest'uso dell'imperfetto era recessivo in demotico, mentre continuava ad essere ampiamente diffuso nella letteratura composta in greco atticizzante. Il

fenomeno potrebbe non essere stato repentino, ma graduale, e la redazione H della *Cronaca della Morea* ne rappresenterebbe una fase ancora intermedia, con l'imperfetto in contesto aoristico che continua ad essere usato, anche se in misura molto marginale.

Per corroborare o confutare questa ipotesi, sarà utile confrontare il testo dell'*Alessiade* con la *Metafrasi* anonima dei libri XI-XIII di quest'opera. Questa *Metafrasi* è stata composta tra il XIII e il XIV secolo ed è scritta in un greco di registro medio-basso. Se anche in questo caso si osservasse una riduzione degli imperfetti in contesto aoristico, la tesi qui esposta ne uscirebbe rafforzata.

Per la presente tesi, si è scelto di limitare il confronto capillare tra l'*Alessiade* e la sua metafrasi alla parte di libro XI dell'*Alessiade* che è parafrasata dal/dalla metafrasi (Ann. Alex. 11.7.3-11.12.6) e che costituisce i primi 115 capitoli della *Metafrasi*.

5.3 *Alessiade* 11.7.3-11.12.6 e relativa *Metafrasi*: un confronto

5.3.1 La *Metafrasi* anonima di Alex. XI-XIII: breve introduzione

L'anonima *Metafrasi* dell'*Alessiade* è trasmessa da un unico manoscritto e fu scoperta a metà del XVII secolo dal latinista Johann Friederich Gronovius (1611-1671). Il dotto tedesco si era recato a Roma nel 1641 per procurarsi una copia dell'*Alessiade* da un imprecisato manoscritto vaticano che egli copiò in parte personalmente e in parte con l'aiuto di un amanuense. In seguito, Gronovius confrontò, dove gli sembrava necessario, la copia dell'*Alessiade* realizzata da lui a Roma col codice F (Florentinus Laurentianus 70,2).

In seguito allo smembramento e alla vendita della biblioteca privata di Gronovius, la copia approntata dal latinista a Roma fu ceduta nel 1776 alla Biblioteca Universitaria di Leida ed è attualmente siglata come Gronov. 26 (61).

Il codice che contiene la copia dell'*Alessiade* approntata da Gronovius, però, riporta anche, ai fogli 217^r-250^v, una metafrasi anonima dell'opera storica di Anna Comnena. Tale metafrasi è mutila della parte iniziale, comincia a partire da Alex. 11.7.3 e termina parafrasando Alex. 13.12.15.

Il codice Gronov. 26 (61) è, attualmente, l'unico testimone censito della metafrasi in questione.¹²³

¹²³La storia della *Metafrasi* dell'*Alessiade* è ben descritta in HUNGER 1981, p. 13, che

Data la mancanza di altri testimoni della *Metafrasi*, potrebbe sorgere il sospetto che sia stato Gronovius stesso a comporla. Tuttavia, come notato da [HUNGER 1981](#), p. 14, Gronovius, nei *marginalia* della sua copia della *Metafrasi*, fa riferimento più di una volta a un manoscritto a partire dal quale la sua copia è stata realizzata. Ipotizzare che Gronovius abbia inventato tutta la vicenda e che abbia scritto appositamente i *marginalia* per dare verosimiglianza alla sua invenzione sarebbe assurdo.

[HUNGER 1981](#), p. 15-16 sostiene che la *Metafrasi* sia stata composta in età paleologa (1261-1453) o forse già durante l'impero latino di Costantinopoli (1204-1261). La composizione della *Metafrasi* si data quindi, al XIII o al XIV secolo.

Il XIII e il XIV secolo presentano, infatti, alcuni esempi di metafrasi di opere di registro alto che vengono rese in un registro più basso ([HUNGER 1981](#), p. 16). La datazione proposta da Hunger è, inoltre, corroborata da alcuni indizi interni, come la frequente sostituzione del nome «Cilicia» con «Armenia»: infatti, fin dalla metà del XII secolo, con la fondazione del principato armeno di Cilicia, poi divenuto regno, il nome «Armenia» soppiantò gradualmente il sostantivo «Cilicia» per la designazione di questa regione anatolica. Il nome «Cilicia» rimase in uso prevalentemente nelle opere di registro alto, mentre gli scritti di registro più basso si riferivano alla regione in questione chiamandola «Armenia».

Non stupisce, quindi, che l'autore della *Metafrasi*, che scrive in un registro medio-basso, abbia usato più volte la designazione «Armenia» al posto dell'alto e classicheggiante «Cilicia» ([HUNGER 1981](#), p. 16).

Tutto questo, unito ad altri indizi, porta a collocare cronologicamente la *Metafrasi* dell'*Alessiade* nel XIII o nel XIV secolo.¹²⁴

L'ultima edizione della *Metafrasi*, che sarà usata in questo lavoro, è quella curata da Hunger nel 1981 ([HUNGER 1981](#)). Essa riporta parallelamente il testo della *Metafrasi* e il corrispondente testo dell'*Alessiade* ed utilizza una serie di accorgimenti tipografici, riassunti in [HUNGER 1981](#), p. 29, per facilitare il confronto tra le due opere.

5.3.2 La *Metafrasi* di *Alex*. XI-XIII: analisi del registro

L'anonima *Metafrasi* è scritta in una *koiné* di registro medio-basso, che mira a rendere più accessibile il testo dell'*Alessiade*: numerose sono le sostituzioni di termini desueti con parole della lingua corrente e gli adattamenti morfologici

qui si riassume.

¹²⁴La questione della data di composizione della *Metafrasi* è ben affrontata in [HUNGER 1981](#), p. 16-18.

5.3. ALESSIADE 11.7.3-11.12.6 E RELATIVA METAFRASI: UN CONFRONTO²⁰¹

per rendere il greco più simile al greco parlato. Tuttavia, a differenza della *Cronaca della Morea*, la Metafrasi non è scritta in greco vernacolare, anche se, dietro alcune delle costruzioni impiegate nell'opera, si celano costruzioni demotiche.¹²⁵

Un buon esempio delle sostituzioni lessicali operate dalla *Metafrasi* si può osservare nel capitolo 11, che parafrasa parte di *Alex.* 11.7.5:

(194) *Ann. Alex.* 11.7.5

ὁ δὲ Ἰσαγγέλης μέσης ἡμέρας τοῦ ἡλίου κατὰ κορυφὴν τὰς ἀκτῖνας βάλλοντος καρτερῶς ὀπλισάμενος μετὰ τῶν ὑπ' αὐτὸν (εἰς τετρακοσίους δὲ περίσταντο) αἴφνης τὰς πύλας ἀνοίξας διὰ μέσης τῆς αὐτῶν παρεμβολῆς ὥρμησεν.

‘Ma Isangele, mentre a mezzogiorno il sole allo zenith scagliava i suoi raggi, si armò per bene insieme ai suoi sottoposti (ne aveva circa quattrocento) e, aperte all'improvviso le porte, si scagliò in mezzo al loro accampamento.’

(195) *Metaph. Alex.* 11

ὁ δὲ Ἰσαγγέλης μέσον τῆς ἡμέρας τοῦ ἡλίου σφοδρῶς καίοντος ἀρματωθεὶς μετὰ τῶν ὑπ' αὐτῶ (Τετρακοῖοι δὲ ἦσαν ἅπαντες) τὰς πόρτας ἀνοίξαντες ἐξαίφνης κατὰ μέσον τῆς αὐτῶν παρεμβολῆς ὥρμησεν.

‘Ma Isangele, mentre a mezzogiorno il sole bruciava con forza, si armò insieme ai suoi sottoposti (erano in tutto quattrocento) e, aperte le porte, all'improvviso si lanciò in mezzo al loro accampamento.’

I due esempi in questione, in cui si descrive un episodio della guerra tra Isangele e i Turchi di Atapakas di Damasco, sono estremamente differenti per lessico: termini arcaici come πύλη e ὀπλίζω sono sostituiti dai più comuni πόρτα e ἀρματώω/ ἀρματώνω; le costruzioni con l'aggettivo μέσος usato in posizione predicativa sono sostituite con forme avverbiali o costrutti preposizionali; la complessa espressione τοῦ ἡλίου κατὰ κορυφὴν τὰς ἀκτῖνας βάλλοντος è stata semplificata in τοῦ ἡλίου σφοδρῶς καίοντος, che ha lo stesso significato.

Da notare è, inoltre, il fatto che l'aoristo medio ὀπλισάμενος è stato sostituito dall'aoristo passivo ἀρματωθεὶς: il medio, infatti, era scomparso sia dalla lingua parlata sia dalla lingua scritta nei suoi registri più bassi (HOLTON, HORROCKS et al. 2019, p. 1758).

¹²⁵Un buon esempio di costruzione demotica “mascherata” è costituito da διὰ τὸ ἵνα seguito dal congiuntivo, attestato, ad esempio, in *Metaph. Alex.* 62 (διὰ τὸ ἵνα ... ἐξασφαλίσωσι), 98 (διὰ τὸ ἵνα ταύτας τὰς πόλεις παραλαμβάνης). Dietro al classicheggiante (almeno per la morfologia e il lessico) διὰ τὸ ἵνα è facile riconoscere il greco vernacolare διὰ τὸ νά seguito dal congiuntivo, che sostituì l'antico infinito sostantivato retto da διὰ, usato per lo più con valore causale.

Un esempio di adattamento morfologico è visibile in *Metaph.Alex.* 93, che parafrasa parte di *Alex.* 11.11.4:

(196) *Ann. Alex.* 11.11.4

πρότερον μὲν φόρους τοῖς Σαρακηνοῖς ἐδίδουν, ἐν ὑστέροις δὲ παρὰ τοῦ αὐτοκράτορος πολλοῖς ἰδρῶσι καὶ πόνοις τῇ Ῥωμαίων ἐπανεσώθησαν.

‘[Alcune località, *ndt*] Prima pagavano tributi ai Saraceni, ma poi, con molto sudore e fatica, furono ricondotte dall’imperatore sotto il potere dei Romani.’

(197) *Metaph.Alex.* 93

πρότερον μὲν ἐτελοῦσαν εἰς τοὺς Σαρακηνοὺς, ὕστερον δὲ τῇ βασιλείᾳ τῶν Ῥωμαίων ὑπετάγησαν διὰ κόπου πολλοῦ τοῦ βασιλέως.

‘[Alcune località, *ndt*] Prima pagavano tributi ai Saraceni, ma poi furono sottomesse all’impero dei Romani, con molta fatica dell’imperatore.’

Il brano, che racconta la faticosa riconquista di alcuni territori da parte dei bizantini, mostra l’imperfetto di terza persona plurale ἐτελοῦσαν. Questa forma presenta una desinenza -οῦσαν sconosciuta al greco attico e atticista. Le prime forme verbali che presentano questa desinenza sono attestate già nei carmi di Romano il Melodo (VI sec.). Si veda, a questo proposito, Rom.Mel. 41.14.4. ἡρεμοῦσαν οἱ ἔνδοθεν (‘Quelli dentro stavano tranquilli’).

Questa desinenza, che inizia il suo percorso nelle terze persone plurali degli imperfetti dei verbi in -έω, ebbe molta fortuna e il suffisso -ουσ- si espanse, pian piano, alle altre persone e, a partire dal XV secolo, anche al paradigma dei verbi in -άω (HOLTON, HORROCKS et al. 2019, p. 1588). Il processo durò più o meno un millennio: infatti, la prima grammatica a fornire un paradigma dell’imperfetto degli antichi verbi contratti che presenti il suffisso -ουσ- in tutte le persone è del 1627 circa (HOLTON, HORROCKS et al. 2019, p. 1301).

Fatte queste precisazioni iniziali, sarà ora possibile passare a un confronto più capillare tra *Ann. Alex.* 11.7.3-11.12.6 e i primi 115 capitoli della *Metafrasi* anonima.

5.3.3 *Alessiade* 11.7.3-11.12.6 e i primi 115 capitoli della *Metafrasi* anonima: uso dell’imperfetto narrativo e confronto tra le due opere

Nella parte di libro XI dell’*Alessiade* che è stata analizzata, sono presenti 34 imperfetti utilizzati in contesto aoristico. Di questi, 19 sono sostituiti da ao-

5.3. ALESSIADÉ 11.7.3-11.12.6 E RELATIVA METAFRASI: UN CONFRONTO 203

risti indicativi o presenti storici nella *Metafrasi*, mentre in 14 casi l'imperfetto narrativo presente nel testo dell'*Alessiade* è mantenuto nella *Metafrasi*.

A questi 33 casi va aggiunto il caso di *Alex.* 11.10.1 / *Metaph.Alex.* 58, in cui l'imperfetto di ἀναβάλλω, impiegato in contesto aoristico nell'*Alessiade*, è stato completamente eliminato nel testo della *Metafrasi*.

In due casi soltanto la *Metafrasi* usa un imperfetto narrativo per rendere una forma verbale che, nell'*Alessiade*, non è un imperfetto narrativo. I due casi in questione sono *Alex.* 11.7.7 / *Metaph.Alex.* 19, in cui l'imperfetto del verbo συμβουλεύω viene usato nella *Metafrasi* per rendere un participio presente dello stesso verbo, e *Alex.* 11.8.3 / *Metaph.Alex.* 30, in cui l'imperfetto del verbo ποιέω viene utilizzato nella *Metafrasi* per rendere l'aoristo del verbo ἀναδέχομαι.

In questi due casi, gli unici in controtendenza rispetto alla generale sostituzione dell'imperfetto in contesto aoristico con forme "pienamente" aoristiche, la scelta operata dalla *Metafrasi* appare abbastanza singolare, ma si tratta, comunque, di due casi isolati.

Nella *Metafrasi* dell'*Alessiade* appare in atto, quindi, una tendenza simile a quella osservata nella *Cronaca della Morea*. Gli imperfetti utilizzati in contesto aoristico tendono ad essere sostituiti con forme immediatamente riconoscibili come aoristiche (indicativo aoristo o presente storico): dei 34 imperfetti in contesto aoristico presenti nella sezione di *Alessiade* analizzata, più della metà vengono sostituiti, nella *Metafrasi*, con indicativi aoristi o presenti storici e uno viene addirittura eliminato del tutto.

Tuttavia, dati i 14 casi di mantenimento dell'imperfetto in contesto aoristico e i due casi di uso dell'imperfetto narrativo in autonomia da parte della *Metafrasi*, la tendenza qui individuata non è da considerarsi radicale come quella emersa dal confronto tra le diverse redazioni della *Cronaca della Morea*, in cui tutti gli imperfetti in contesto aoristico presenti nella sezione della redazione H analizzata venivano sostituiti, nella redazione P, con indicativi aoristi e presenti storici o eliminati del tutto.

Nel caso della *Metafrasi* dell'*Alessiade* potremmo trovarci di fronte a una fase intermedia del processo che ha portato all'eliminazione dell'imperfetto in contesto aoristico nella redazione P della *Cronaca della Morea*: nel caso della *Metafrasi*, l'imperfetto narrativo può essere ancora utilizzato, ma gli vengono preferite delle forme immediatamente riconoscibili come aoristiche.

Non è, inoltre, da sottovalutare la differenza di registro tra la *Metafrasi* dell'*Alessiade* e la *Cronaca della Morea*: la prima opera, infatti, sebbene presenti numerose caratteristiche del greco vernacolare, non è scritta in greco vernacolare, mentre la seconda opera sì. Si è visto nelle sezioni precedenti come il registro delle opere eserciti una certa influenza sull'uso dell'imperfetto

in contesto aoristico: di conseguenza, anche questo fattore deve essere tenuto in debito conto quando si traggono delle conclusioni.

Inoltre, bisogna considerare che la *Metafrasi* dell'*Alessiade* è necessariamente influenzata dall'opera di Anna Comnena da cui è stata tratta, opera in cui, come si è visto, sono presenti numerosi imperfetti utilizzati narrativi.

Si ripete, qui, che sarebbe necessaria un'analisi più approfondita delle opere scritte in greco vernacolare per comprendere come, in che misura e se l'imperfetto in contesto aoristico continuasse a essere usato anche in demotico e se il suo uso si sia ridotto nel tempo, come sembra apparire dal confronto tra le redazioni H e P della *Cronaca della Morea*.

Sicuramente, trovare la stessa tendenza alla sostituzione degli imperfetti narrativi all'opera anche nella *Metafrasi* dell'*Alessiade*, che è di circa un secolo precedente alla versione più antica della *Cronaca della Morea*, costituisce un dato estremamente interessante.

Nella prossima sezione si proporrà l'analisi di alcuni esempi scelti di sostituzione dell'imperfetto in contesto aoristico da parte della *Metafrasi* dell'*Alessiade*.

5.3.4 *Alessiade* 11.7.3-11.12.6 e i primi 115 capitoli della *Metafrasi* anonima: alcuni esempi di sostituzione dell'imperfetto narrativo

In questa sezione verranno analizzati alcuni esempi di sostituzione dell'imperfetto narrativo con forme aoristiche da parte della *Metafrasi* dell'*Alessiade*. In aggiunta, si analizzeranno l'unico esempio di eliminazione di un imperfetto in contesto aoristico da parte della *Metafrasi* e i due esempi in controtendenza presenti nel piccolo *corpus* analizzato, in cui l'uso dell'imperfetto narrativo da parte della *Metafrasi* non trova paralleli nei passi corrispondenti dell'*Alessiade*.

Si inizierà con l'analisi di alcuni esempi di sostituzione, da parte della *Metafrasi*, dell'imperfetto narrativo con una forma aoristica.

(198) Ann. *Alex.* 11.7.3

ὁ δὲ τὰς τοῦ αὐτοκράτορος ἀνελίξας γραφὰς ἄτερ τιμῆς τοὺς κόμη-
τας ἄπεδίδου μετὰ περιχαρείας πλὴν τοῦ Γοντοφρέ· ἐκεῖνον γὰρ προ-
φθάσας πρὸς τὸν αὐτάδελφον αὐτοῦ Βαλδουῖνον τιμῆς ἀπέδοτο.

‘Egli, letta la lettera dell'imperatore, senza riscatto riconsegnò (lett. “riconsegnava”) con grande gioia i conti, eccetto Goffredo: quello, infatti, lo riconsegnò in un momento precedente a suo fratello Baldovino dietro pagamento di un riscatto.’

(199) *Metaph. Alex.* 2

ὁ δὲ ἀπελθὼν καὶ τὰς γραφὰς δοὺς καὶ ὑπαναγνοὺς χωρὶς τιμῆς ἀπέδωκε τοὺς κόμητας ἅπαντας ἄνευ τοῦ Γοντοφρέ· ἐκεῖνον γὰρ προέφθασε πωλῆσαι πρὸς τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ τὸν Βαλδοῦϊνον.

‘Egli andò e, dopo aver consegnato e letto la lettera, riconsegnò tutti i conti senza riscatto, eccetto Goffredo: quello, infatti, lo aveva già rivenduto a Baldovino, suo fratello.’

Gli esempi riportati sopra, che trattano della restituzione di alcuni conti da parte dell'imperatore bizantino Alessio Comneno, mostrano molto bene come la *Metafrasi* sostituisca gli imperfetti in contesto aoristico dell'*Alessiade* con forme aoristiche.

Nel passo dell'*Alessiade*, l'imperfetto di ἀποδίδωμι è impiegato in contesto aoristico con la sua solita funzione preparatoria: la forma verbale in questione narra una nuova azione che si svolge nel primo piano della narrazione (la riconsegna dei conti), ma, allo stesso tempo, prepara ciò che segue, ossia il fatto che Goffredo non venga riconsegnato senza riscatto come tutti gli altri.

La *Metafrasi*, invece, semplifica il testo dell'*Alessiade* e rende l'imperfetto ἀπεδίδου con l'aoristo indicativo ἀπέδωκε.

Un'altra coppia di esempi che si vuole qui analizzare riguarda la sostituzione dell'imperfetto in contesto aoristico usato dall'*Alessiade* con un presente storico. Si vedano i seguenti esempi:

(200) *Ann. Alex.* 11.7.6

τηνικαῦτα δὲ πρὸς τὸν βασιλέα τὰ συμβάντα δηλώσας ἤτεῖτο ἐρυμνότεον τι ὀχύρωμα γενέσθαι ... ὁ δὲ βασιλεὺς τῷ δουκὶ Κύπρου τὴν τοῦ τοιοῦτου πολιχνίου κτίσιν ἀνέθετο.

‘Allora comunicò all'imperatore quello che era successo e si mise a chiedere che fosse costruita una fortezza solidissima ... L'imperatore affidò al duca di Cipro la costruzione di tale castello.’

(201) *Metaph. Alex.* 15-16

ἐκ τοῦ παραυτίκα οὖν γράφει ταῦτα τῷ βασιλεῖ καὶ ζητεῖ εἰς βοήθειαν αὐτοῦ, ὡς ἵνα γένηται κάστρον στερεὸν ... καὶ ὁ βασιλεὺς ἀνέθηκε τὴν κτίσιν τοῦ τοιοῦτου καστελλίου τῷ δουκὶ τῆς Κύπρου.

‘Subito, dunque, scrive questi fatti all'imperatore e chiede, in suo aiuto, di far costruire una fortezza solida ... E l'imperatore affidò la costruzione di tale castello al duca di Cipro.’

Gli esempi trattano della costruzione di un fortino su una collina che sormonta Tripoli, in Libano: Isangele occupa la collina per bloccare il flusso

d'acqua verso Tripoli e chiede che venga costruito un castello per difendere la posizione.

Nell'esempio tratto dall'*Alessiade* l'imperfetto ἤτεῖτο ha la solita funzione preparatoria: alla richiesta di Isangele fa, infatti, seguito la risposta affermativa dell'imperatore, che ordina la costruzione del castello al duca di Cipro.

La *Metafrasi* modifica, invece, la sintassi, sostituendo al participio congiunto δηλώσας il verbo finito γράφει e rendendo l'imperfetto ἤτεῖτο con l'indicativo presente ζητεῖ, che in greco bizantino significa «chiede», «richiede».¹²⁶

Verrà, ora, analizzato l'unico esempio di eliminazione di un imperfetto in contesto aoristico da parte della *Metafrasi* che è presente nel *corpus* analizzato:

(202) *Ann. Alex.* 11.10.1

ὁ δὲ καταπειθῆς τοῖς λόγοις τούτων γεγονῶς καὶ ἑτέρους δύο τῶν παρὰ θάλατταν οἰκούντων ἔς αὐτὸ τοῦτο ἐρεθίσας οὐκ ἀνεβάλλετο, ἀλλ' ἐξοπλίσας διήρεις τὲ καὶ τριήρεις καὶ δρόμωνα καὶ ἕτερα τῶν ταχυδρόμων πλοίων εἰς ἑνακόσια περιστάμενα ἔξεισιν ὡς πρὸς αὐτοὺς ἀπερχόμενος.

'Ed egli si fece persuadere dalle parole di costoro e incitò a fare la stessa cosa altri due che vivevano lungo il mare. Non indugiò (lett. "indugiava"), ma, avendo armato biremi, triremi, dromoni e altre navi veloci, che ammontavano in tutto a circa novecento, uscì per andarsene verso di loro.'

(203) *Metaph. Alex.* 58

ὁ δὲ καὶ συνέδραμε καὶ κατέπεισε καὶ ἑτέρους δύο τοὺς περὶ τὴν θάλασσαν οἰκοῦντας καὶ ἡρμάτωσαν κάτεργα καὶ τριτζέρια καὶ ἕτερα πλοῖα εἰς ἑνακόσια περιστάμενα. διὰ τοῦτο καὶ ἐξέρχεται ὡς πρὸς αὐτοὺς ἀπερχόμενος.

'Ed egli collaborò e persuase anche altri due che vivevano sul mare, e armarono galee, triremi e altre navi, che ammontavano in tutto a circa novecento. Perciò, inoltre, partì per andare verso di loro.'

I due esempi sopra riportati descrivono la partenza del vescovo di Pisa verso la Siria con un'imponente flotta: il vescovo si era fatto precedentemente convincere dai crociati ad aiutarli nella conquista delle città siriane.

¹²⁶Per il significato di «chiedere», si veda *LBG*, s.v. ζητάω. È molto probabile che dietro al verbo ζητέω del testo della *Metafrasi* si celi il verbo ζητάω del greco bizantino. Si notino, inoltre, nella *Metafrasi*, la sostituzione dell'accusativo e infinito ὀχύρωμα γενέσθαι con una frase introdotta da ὡς ἴνα e congiuntivo e la sostituzione dell'aoristo medio ἀνέθετο con il più usuale aoristo attivo ἀνέθηκε. Sull'aoristo medio, si veda quanto detto nel commento agli esempi (194) e (195).

5.3. ALESSIADÉ 11.7.3-11.12.6 E RELATIVA METAFRASI: UN CONFRONTO²⁰⁷

Nel testo dell'*Alessiade* è impiegato l'imperfetto ἀνεβάλλετο, che descrive un'unica azione avvenuta nel passato, ossia la repentina decisione del vescovo pisano. Il contesto in cui la forma verbale in questione è impiegata è, quindi, aoristico.

L'uso dell'imperfetto può essere interpretato, qui, come preparatorio: l'imperfetto di ἀναβάλλω descrive la rapida presa di posizione del vescovo di Pisa, ma, allo stesso tempo, prepara il terreno ciò che segue, in questo caso la descrizione della flotta e l'effettiva partenza del vescovo e dei suoi due aiutanti.

Nulla di tutto ciò è presente nella *Metafrasi*, che elimina completamente l'imperfetto in contesto aoristico presente nell'*Alessiade*. La decisione di eliminare questa forma verbale può essere dovuta a più fattori. Occorre, innanzitutto, notare che l'imperfetto ἀνεβάλλετο potrebbe essere stato eliminato perché sentito come superfluo: il racconto di Anna, in cui si dice che il vescovo non indugia, ma parte subito, potrebbe essere stato sentito come ridondante dalla persona che ha composto la metafrasi, che potrebbe aver preferito snellire la narrazione raccontando solo la partenza del vescovo.

Non è da escludere, tuttavia, che il fatto che ἀνεβάλλετο sia un imperfetto narrativo possa aver contribuito alla sua eliminazione: come si è già visto, la *Metafrasi* tende a eliminare questo tipo di imperfetti. In questo caso la *Metafrasi* avrebbe optato per la semplice eliminazione dell'imperfetto senza sostituirlo con una forma aoristica, scelta che avrebbe avuto il duplice vantaggio di togliere di mezzo una forma verbale probabilmente sentita come inconsueta e di snellire e semplificare il racconto dell'*Alessiade*.

Si passerà ora all'analisi dei due esempi in cui la *Metafrasi* usa imperfetti narrativi anche se essi non sono presenti nel testo dell'*Alessiade*. Il primo esempio che verrà analizzato è quello, già citato, in cui un imperfetto in contesto aoristico è usato in autonomia dalla *Metafrasi* a fronte di un participio presente nell'*Alessiade*:

(204) Ann. Alex. 11.7.7

τῆς δὲ περὶ τούτου φήμης μέχρι καὶ ἔς τὰς τοῦ Ἰσαγγέλη διαδραμο-
ύσης ἀκοάς, εὐθὺς μὴδὲ μικρόν τι μελήσας οὗτος καταλαμβάνει τὴν
Λαοδίκειαν καὶ λόγους συνείρει πρὸς τὸν Ταγγρὲ διὰ παντοίων λόγων
συμβουλευῶν αὐτῷ τῆς τοῦ κάστρου πολιορκίας ἀποσχέσθαι.

‘Quando la notizia di questo avvenimento giunse fino alle orecchie di Isangele, subito, senza indugiare neanche un po’, costui raggiunge Laodicea e intreccia discorsi con Tancredi, consigliandogli con molte parole di astenersi dall’assedio della fortezza.’

(205) *Metaph.Alex.* 19

ὡς δὲ ἀπελθὼν παρεκάθητο καὶ ἔμαθε τοῦτο ὁ Ἰσαγγέλης, ἀπέρχεται εἰς τὴν Λαοδίκειαν καὶ **συνεβούλευεν** αὐτῷ, ἵνα ἐξέλθῃ καὶ οὐδὲν μάχεται τὸ κάστρον.

‘Mentre, andato, [Tancredi, *ndt*] stava ponendo l’assedio e quando Isangele apprese questo fatto, se ne andò a Laodicea e si mise a consigliargli (lett. “gli consigliava”) di andare via e di non assediare il castello.’

I due esempi descrivono il tentativo disperato di Isangele di dissuadere Tancredi dall’assediare Laodicea. Isangele fallirà e Laodicea verrà conquistata da Tancredi.

Come si può vedere, in questo caso il testo della *Metafrasi* usa in autonomia un imperfetto narrativo, coordinato con il presente storico ἀπέρχεται, dal valore aoristico. L’imperfetto è usato per rendere il participio congiunto συμβουλεύων presente nel testo dell’*Alessiade*.

La *Metafrasi* potrebbe essere stata indotta all’uso dell’imperfetto in contesto aoristico dal fatto che nell’*Alessiade* è presente un participio presente: il metafraste avrebbe sentito il bisogno di un indicativo passato ma, vedendo il participio presente nel testo dell’*Alessiade*, sarebbe stato indotto ad usare un imperfetto e non un aoristo.

Questa spiegazione, comunque, non è del tutto soddisfacente, dato che il metafraste avrebbe potuto usare un presente storico (come la forma ἀπέρχεται immediatamente prima).

L’uso dell’imperfetto narrativo potrebbe essere dovuto alla duratività del verbo συμβουλεύω: esso indica un’azione di per sé durativa e, in questo caso specifico, è probabile che il consiglio sia stato dato più di una volta, con una certa insistenza.

Inoltre, l’imperfetto sembra, qui, avere la solita funzione preparatoria: il fatto che Tancredi non ascolti il consiglio di Isangele e le conseguenze disastrose, per l’inviato bizantino, della caparbia di Tancredi sono, infatti, narrati subito dopo.

In un altro passo, collocato a una distanza relativamente breve da quello appena analizzato, la *Metafrasi* rende un indicativo aoristo dell’*Alessiade* con un imperfetto narrativo:

(206) Ann. *Alex.* 11.8.3

τὴν ἑαυτῶν οὖν πανωλεθρίαν ἐπ’ ὀφθαλμοῖς ἤδη ὄρωντες οἱ Κελτοὶ τῆς ἑαυτῶν ζωῆς ἀφειδήσαντες τῇ μετ’ αὐτὴν (Τετρας δὲ ἦν) καρτερῶς ὀπλισάμενοι τὸν μετὰ τῶν βαρβάρων **ἀνεδέξαντο πόλεμον**.

‘I Celti, dunque, vedendo ormai coi propri occhi la loro completa disfatta, non risparmiarono la propria vita e il giorno dopo (era mer-

coledi), armatisi di tutto punto, accolsero il combattimento con i barbari.’

(207) *Metaph. Alex.* 30

βλέποντες δὲ οἱ Ἀλαμάνοι τὸν κίνδυνον αὐτῶν προφανῶς ἀπήλπισαν τὴν ἑαυτῶν ζωὴν· τὴν γοῦν τετράδα καρτερῶς ἀρματωθέντες **τὸν πόλεμον** μετὰ τῶν Τούρκων **ἔποίουν**.

‘I Normanni, vedendo chiaramente il loro pericolo, disperarono della loro vita: dunque, il mercoledì, armatisi di tutto punto, si misero a fare (lett. “facevano”) guerra ai Turchi.’

I due esempi qui presentati, che descrivono una battaglia tra Normanni e Turchi, sono i più sorprendenti di tutto il *corpus*: la *Metafrasi*, infatti, sostituisce un indicativo aoristo con un imperfetto impiegato in contesto aoristico, andando in controtendenza rispetto a quanto osservato nella maggior parte dei casi, in cui sono gli imperfetti narrativi dell’*Alessiade* a venire sostituiti con forme aoristiche.

La funzione dell’imperfetto di ποιέω utilizzato nella *Metafrasi* è, di nuovo, quella preparatoria: la battaglia tra Normanni e Turchi viene, infatti, descritta minuziosamente nei paragrafi successivi.

L’esempio in questione invita, quindi, alla prudenza: la tendenza osservata nella *Metafrasi* a sostituire gli imperfetti in contesto aoristico con forme aoristiche è, appunto, soltanto una tendenza, fatto che non esclude a priori che, a volte, si verificano fenomeni opposti.

Come già notato, uno studio più approfondito dei testi in demotico e un’analisi completa della *Metafrasi* dell’*Alessiade* potrebbero portare a dei risultati assai interessanti per quanto riguarda l’uso dell’imperfetto in contesti aoristici.

5.4 Conclusion

In questo capitolo si è analizzato l’uso dell’imperfetto narrativo in parti più o meno estese di tre testi di età bizantina: l’*Alessiade* di Anna Comnena, la *Cronaca della Morea* e la *Metafrasi* dell’*Alessiade*. La *Cronaca della Morea* è stata analizzata nelle sue redazioni H e P.

Per quanto riguarda l’*Alessiade*, è emerso un uso dell’imperfetto narrativo ridotto rispetto ai testi di età classica, ellenistica e romana, ma non così ridotto come nei testi di registro medio-basso di età imperiale e tardo-antica che sono stati analizzati.

Nella *Cronaca della Morea*, l’uso dell’imperfetto in contesto aoristico è decisamente ridotto e, almeno per la sezione di testo analizzata, attestato

soltanto nella redazione H, la redazione più antica. I 3 imperfetti narrativi individuati nella redazione H sono tutti sostituiti, nella redazione P, con forme aoristiche o eliminati del tutto. Questo è vero anche per un altro esempio di imperfetto narrativo, attestato sempre nella redazione H (ma non nella sezione di testo analizzata) e puntualmente sostituito con una forma aoristica nella redazione P.

Tale tendenza all'eliminazione dell'imperfetto narrativo si riscontra anche nella *Metafrasi* anonima dell'*Alessiade*, almeno per quanto riguarda la parte di testo analizzata in questo lavoro. Anche in questo caso, più della metà degli imperfetti narrativi utilizzati nel testo dell'*Alessiade* vengono sostituiti con forme aoristiche o eliminati del tutto nel testo corrispondente della *Metafrasi* anonima.

Lo studio condotto sui testi di età bizantina, specialmente per quanto riguarda il greco vernacolare, invita ad approfondire la questione e a verificare se la tendenza all'eliminazione dell'imperfetto narrativo sia diffusa anche al di là dei testi analizzati in questo lavoro.

Stando alla conoscenza bibliografica di chi scrive, non esistono studi sull'uso dell'imperfetto narrativo in greco vernacolare. Uno studio del genere, che prenda in considerazione anche le differenze di registro e testi scritti in greco atticista, rimane un grande *desideratum*.

Capitolo 6

Conclusioni

In questo breve capitolo conclusivo ci si concentrerà soprattutto sull'interazione tra duratività e imperfetto narrativo, tema cui si è accennato nell'introduzione. Dalle analisi condotte in questo lavoro è, infatti, emersa una forte relazione tra l'imperfetto narrativo e il parametro azionale della duratività.

6.1 L'imperfetto narrativo e la duratività

Come già accennato alla fine della sezione [1.2.2](#), la maggior parte degli imperfetti narrativi presenti nel *corpus* di testi analizzato è costituita da imperfetti di verbi durativi.

La tabella [6.1](#) riporta la frequenza assoluta e percentuale dei verbi durativi e puntuali utilizzati all'imperfetto narrativo nel *corpus* di testi analizzato in questo lavoro. Dal conteggio sono state escluse le due redazioni H e P della *Cronaca della Morea*, che presentavano solo tre occorrenze di imperfetti narrativi, tutti nella redazione H. È stata ugualmente esclusa dal conteggio la *Metafrasi* anonima dell'*Alessiade*, che non è stata usata, in questo lavoro, a fini statistici, ma solo comparativi.

Tabella 6.1: Frequenza degli imperfetti narrativi dei verbi durativi e puntuali nel *corpus* analizzato

Durativi	Puntuali
964 (94,05%)	61 (5,95%)

Come si può osservare nella tabella, più del 90% delle occorrenze di imperfetti narrativi nei testi analizzati è costituito da verbi durativi, con i verbi puntuali che sono poco meno del 6%.

Occorre notare che i tre esempi di imperfetto narrativo presenti nella redazione H della *Cronaca della Morea* sono costituiti da occorrenze, rispettivamente, dei verbi διαβαίνω, λαλέω e ὑπάγω, che sono tutti e tre verbi durativi.

Inoltre, è stato conteggiato come puntuale il verbo οἴχομαι («partire», «andarsene»), che, però, è sprovvisto di aoristo. In questo caso è possibile che la mancanza di un aoristo abbia forzato l'uso dell'imperfetto anche in contesto aoristico, dato che il verbo in questione non possiede un passato aoristico propriamente detto.

Aggiungendo i tre esempi durativi della redazione H della *Cronaca della Morea* ed escludendo le occorrenze dell'imperfetto narrativo di οἴχομαι, che sono 13, si ottengono i seguenti risultati, riassunti nella tabella [6.2](#)

Tabella 6.2: Frequenza degli imperfetti narrativi dei verbi durativi e puntuali nel *corpus* analizzato (escludendo οἴχομαι e includendo i tre esempi della *Cronaca della Morea*)

Durativi	Puntuali
967 (95,27%)	48 (4,73%)

Come si può osservare, la frequenza dei verbi puntuali si riduce ulteriormente di oltre un punto percentuale.

Si può osservare, dunque, una forte relazione tra imperfetto narrativo e duratività, con i verbi puntuali che vengono impiegati all'imperfetto in contesto aoristico solo molto raramente.

Dati interessanti sono emersi anche da alcune analisi a campione che sono state fatte su singoli lessemi verbali: si è verificato se alcuni verbi puntuali ad alta frequenza siano attestati all'imperfetto narrativo nel *corpus* analizzato.

La maggior parte dei verbi puntuali analizzati non presenta occorrenze di imperfetto narrativo e, quando le presenta, si tratta di espressioni che indicano azioni durative.

Si esporranno ora i risultati dell'analisi effettuata.

6.1.1 λαμβάνω, ἔρχομαι e rispettivi verbi derivati

Questi due verbi e i rispettivi verbi derivati con preverbio non presentano occorrenze di imperfetto narrativo. Le uniche tre eccezioni sono D.H. 1.24.3, *Ev.Luc.* 19.1 e *h.mon.* 12.15 in cui sono attestati, in contesto aoristico, gli imperfetti, rispettivamente, di λαμβάνω, διέρχομαι e μεταλαμβάνω.

Nel caso di Dionigi di Alicarnasso, tuttavia, il verbo λαμβάνω è utilizzato in un'espressione di significato durativo, come si può vedere dal seguente esempio:

- (208) D.H. 1.24.3
ἔπειτα καὶ τὸ λοιπὸν πλῆθος δι' ὑποψίας τοὺς ἐν τέλει ἐλάμβανεν.

'In seguito, anche il resto della folla prese (lett. "prendeva") in sospetto coloro che erano al potere.

In questo caso, l'espressione «prendere in sospetto» indica un'azione durativa: infatti, la folla avrà impiegato sicuramente del tempo per iniziare a sospettare dei capi. Inoltre, l'espressione è più o meno equivalente a «sospettare», che è un verbo durativo.

Per quanto riguarda l'esempio di διέρχομαι nel *Vangelo* di Luca, il verbo in questione, con il suo significato di «passare attraverso», «attraversare», è durativo: non stupisce, quindi, il suo uso all'imperfetto narrativo:

- (209) *Ev.Luc.* 19.1 Καὶ εἰσελθὼν διήρχετο τὴν Ἰεριχώ.
'E, dopo essere entrato, si mise ad attraversare (lett. "attraversava") Gerico.'

In questo caso, l'imperfetto narrativo ha il suo valore preparatorio: esso descrive, infatti, un'azione che porta avanti la narrazione (l'attraversamento di Gerico da parte di Gesù dopo la sua entrata in città), ma che, allo stesso tempo, fa da sfondo per quanto avviene dopo. Mentre Gesù attraversa la città, infatti, avviene l'incontro con il pubblicano Zaccheo.

Infine, simile è anche la situazione dell'esempio di imperfetto narrativo di μεταλαμβάνω nell'*Historia monachorum*:

- (210) *h.mon.* 12.15
ὑποδεξάμενοι δὲ αὐτὰ μετελάμβανον εὐχαριστήσαντες τῷ κυρίῳ.
'E, dopo avere accolto queste cose, ne presero (lett. "prendeivano") ringraziando il Signore.'

L'esempio descrive un episodio miracoloso avvenuto a undici monaci: essi non hanno nulla da mangiare, ma all'improvviso compare un giovane con una

cesta piena di pane e olive. I monaci prendono il cibo e mangiano, mentre il giovane scompare misteriosamente.

Anche in questo caso, l'azione di «prendere» è iterata: i monaci, infatti, sono undici in tutto. Il processo, visto nella sua totalità e non nei singoli atti di «prendere» compiuti da ogni monaco, è dunque durativo.

6.1.2 i verbi fasali

Nel *corpus* di testi analizzato, non ci sono esempi di imperfetto narrativo dei verbi fasali puntuali ἄρχω, ἄρχομαι («iniziare») e παύω, παύομαι (rispettivamente «far smettere» e «smettere»).

È, invece, attestato già in Tucidide qualche esempio di imperfetto narrativo del verbo fasale puntuale τελευτάω («finire»). Si veda, a questo proposito, la discussione di alcuni esempi di uso dell'imperfetto narrativo di questo verbo in Procopio e Tucidide presente alla fine della sezione [4.1.4](#).

Si veda anche la discussione di alcuni esempi di uso all'imperfetto narrativo di questo verbo in Agazia, presente alla fine della sezione [4.2.4](#).

In generale, gli esempi di uso dell'imperfetto narrativo del verbo τελευτάω sono 8 in tutto il *corpus*, di contro a 16 esempi di uso dell'indicativo aoristo.

6.1.3 I verbi morire e accadere

Nel *corpus* di testi analizzato, non sono stati trovati esempi di imperfetto in contesti aoristici dei verbi (ἀπο)θνήσκω («morire») e συμβαίνω («accadere», «succedere»), entrambi puntuali.

6.1.4 I verbi φθάνω, τυγχάνω e λαγχάνω

Nel *corpus* di testi analizzato non è stato trovato alcun esempio di imperfetto narrativo dei tre verbi puntuali φθάνω («arrivare, precedere») τυγχάνω («trovarsi a», «ottenere») e λαγχάνω («ottenere»).

6.1.5 I verbi dare, consegnare e offrire

Più complessa è la situazione presentata dal verbo puntuale δίδωμι e dai suoi derivati con preverbio (tutti con un significato riconducibile ai verbi *dare* e *consegnare*) e dal verbo παρέχω («offrire»), che è stato classificato, in questo lavoro, come puntuale.

Per quanto riguarda παρέχω, esso non presenta esempi di imperfetto narrativo, se non in due casi in cui, però, tale verbo è impiegato in espressioni

durative. Questi esempi si trovano uno in Polibio e uno nella *Storia* di Procopio di Cesarea:

(211) Plb. 1.28.1-2

τό τε πέλαγος ὑπεράρας ἐνέβαλε ταῖς τῶν τριαρίων ναυσὶ καὶ πολλήν ἀπορίαν παρείχε . . . αὐτοῖς.

‘E, una volta preso il largo, assalì le navi dei *triarrii* e iniziò a dar (lett. “dava”) . . . loro molta difficoltà.’

Nell'esempio polibiano, che descrive una battaglia tra Romani e Cartaginesi, il verbo παρέχω è coordinato strettamente con un aoristo che lo precede e descrive un'azione nuova che fa procedere la narrazione, ossia la difficoltà in cui si trovano i *triarrii* romani. Entrambi questi fatti garantiscono che παρέχω sia usato in contesto aoristico e che siamo di fronte a un esempio di imperfetto narrativo.

Il verbo παρέχω, tuttavia, è qui utilizzato per descrivere la situazione di difficoltà in cui si trovano i soldati romani, situazione che perdura per un certo periodo di tempo. Tale verbo è, quindi, usato in un'espressione dal valore durativo.

Si veda ora l'esempio procopiano:

(212) Procop. *Hist.* 1.23.13-14

ἐνταῦθα τῷ βασιλεῖ Οὐαρράμης τὰ ἀμφὶ τῷ Καβάδῃ ἅπαντα ἔφραζε, καὶ τὸν οἰκέτην ἐφ' ἅσιν οἱ ὁμολογοῦντα παρείχετο.

‘Allora, Uarrame riferì (lett. “riferiva”) all'imperatore tutto ciò che riguardava Kawād, e offrì (lett. “offriva”) il servo che concordava con lui in tutti i singoli dettagli.’

Nell'esempio in questione, che descrive un intrigo tra nobili sasanidi, i due verbi ἔφραζε e παρείχετο designano due azioni che portano avanti la narrazione e sono, quindi, classificabili come imperfetti narrativi.

Per quanto riguarda παρέχω, anche in questo caso la situazione designata da questo verbo è durativa: non si tratta, infatti, di un'azione di offerta da intendersi in senso letterale, bensì del fatto che il servo, che conosce tutti i dettagli dell'intrigo, viene presentato all'imperatore sasanide e testimonia raccontando tutto quello che sa. Quest'azione, necessariamente, deve essersi protratta per un certo periodo di tempo.

Per quanto riguarda il verbo δίδωμι e i suoi relativi derivati con preverbio, essi presentano alcuni esempi di uso narrativo dell'imperfetto (11 in tutto, di contro a 30 esempi di indicativo aoristo del solo verbo δίδωμι, senza contare i suoi derivati con preverbio). Il primo esempio sicuro in cui tali verbi siano usati per descrivere azioni puntuali si trova, tuttavia, nelle *Storie* di Agazia

(VI sec.). Prima di allora, tutti i casi di imperfetti narrativi di δίδωμι e derivati fanno riferimento ad azioni durative.

Si partirà dall'analisi dei primi due esempi, in ordine cronologico, di imperfetto narrativo del verbo in questione, attestati nelle *Antichità romane*:

(213) D.H. 1.42.1

Ἐπειδὴ δὲ τούτους καταστρεψάμενος τῶν παρόδων ἐκράτησεν, οἱ μὲν τινες ἐκούσιοι **παρεδίδοσαν** αὐτῷ τὰς πόλεις.

‘E, dopo che li ebbe sottomessi e che si fu impadronito dei passaggi, alcuni gli consegnarono (lett. “consegnavano”) le città spontaneamente.’

(214) D.H. 1.79.6

λύκαινα δὲ τις ἐπιφανεῖσα νεοτόκος σπαργῶσα τοὺς μαστοὺς ὑπὸ γάλακτος **ἀνεδίδου** τὰς θηλάς τοῖς στόμασιν αὐτῶν.

‘E, apparsa una lupa che aveva appena partorito e che aveva le mammelle piene di latte, offrì (lett. “dava”) i capezzoli alle loro bocche.’

Nel passo (213), in cui viene descritto l'esito della guerra di Eracle contro i Liguri, i popoli sottomessi consegnano all'eroe le loro città. In questo caso, il soggetto è plurale e l'azione di consegna delle città deve essere avvenuta più volte: ogni popolazione deve aver consegnato la propria città. L'azione è da intendersi, quindi, come durativa.

Allo stesso modo, in (214), esempio in cui viene descritto l'allattamento di Romolo e Remo da parte della lupa, l'azione designata dall'imperfetto narrativo ἀνεδίδου è da intendersi come durativa: «offrire le mammelle» è, infatti, un sinonimo di «allattare», verbo che designa un processo durativo.

Due esempi di imperfetto narrativo di δίδωμι e derivati con preverbio sono attestati anche nel *Vangelo* di Luca:

(215) *Ev.Luc.* 9.16

λαβῶν δὲ τοὺς πέντε ἄρτους καὶ τοὺς δύο ἰχθύας ἀναβλέψας εἰς τὸν οὐρανὸν εὐλόγησεν αὐτοὺς καὶ κατέκλασεν καὶ **ἐδίδου** τοῖς μαθηταῖς παραθεῖναι τῷ ὄχλῳ.

‘Presi i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, li benedisse, li spezzò e li diede (lett. “dava”) ai discepoli perché li distribuissero alla folla.’

(216) *Ev.Luc.* 24.30

καὶ ἐγένετο ἐν τῷ κατακλιθῆναι αὐτὸν μετ’ αὐτῶν λαβῶν τὸν ἄρτον εὐλόγησεν καὶ κλάσας **ἐπεδίδου** αὐτοῖς.

‘E avvenne che, mentre era a tavola con loro, preso il pane, lo benedisse e lo diede (lett. “dava”) loro.’

Questi due esempi sono tratti il primo dal famoso racconto della moltiplicazione dei pani e dei pesci, mentre il secondo dal racconto dell'apparizione, avvenuta ad Emmaus, di Gesù ai due discepoli.

Nei due esempi, l'uso narrativo dell'imperfetto di δίδωμι e ἐπιδίδωμι è spiegabile in termini di duratività: in (215) Gesù, dopo aver benedetto e spezzato pane e pesce, li distribuisce ai discepoli perché li distribuiscano, a loro volta, alla folla.

I discepoli, tuttavia, sono più di uno, e la distribuzione del cibo da parte di Gesù ai discepoli deve aver impiegato un certo tempo per avvenire. L'azione, quindi, può essere interpretata come durativa.

Allo stesso modo, nel caso dell'esempio (216), Gesù spezza il pane e, prima di scomparire, lo distribuisce ai due discepoli: anche in questo caso l'azione è durativa.

Nei prossimi due esempi, il verbo δίδωμι è impiegato in modo non letterale per designare atti comunicativi, che, di per sé, sono atti durativi:

(217) *h.mon.* 10.19

δι' ὅλης τῆς νυκτὸς λόγον αὐτοῖς διδασκαλίας ἐδίδου.

‘Per tutta la notte offrì (lett. “dava”) loro un discorso di insegnamento.’

(218) Procop. *Hist.* 1.12.5-6

τά ... πιστὰ ἡξίου λαβεῖν ... ὁ δὲ ταῦτά τε αὐτῷ ζῆλον προθυμίας πολλῆ ἐδίδου καὶ ...

‘Chiedeva di ricevere le assicurazioni ... Ed egli glielne diede (lett. “dava”) con molta prontezza, e ...’

Nei due esempi, tratti rispettivamente dall'*Historia monachorum in Aegypto* e dalla *Storia* di Procopio, il verbo puntuale δίδωμι è usato all'imperfetto narrativo, ma in espressioni che descrivono atti comunicativi: in (217) si tratta di un discorso di insegnamento tenuto da un monaco, mentre in (218) si tratta di una assicurazione richiesta e prontamente formulata da parte dell'imperatore bizantino.

In entrambi i casi, il verbo δίδωμι è utilizzato non nel senso letterale di «dare qualcosa a qualcuno», bensì per indicare delle azioni comunicative e durative, un discorso e un giuramento, per il cui compimento occorre un certo periodo di tempo.

In altri due esempi procopiani, il verbo δίδωμι è impiegato con degli oggetti plurali non numerabili senza articolo.

Per brevità, non si riporteranno per intero gli esempi. Si tratta, comunque, dei sintagmi verbali γράμματα ἐδίδου e χρήματα ... ἐδίδου, attestati, rispettivamente in Procop. *Hist.* 1.7.11 e 1.23.11.

Come già visto nella sezione [1.3.1](#), e nello specifico nel commento agli esempi [\(26\)](#) e [\(27\)](#), gli oggetti plurali e non numerabili detelicizzano il predicato e rendono il sintagma verbale durativo e atelico. Non stupisce, quindi, che in questi casi il verbo δίδωμι sia usato all'imperfetto narrativo.

Sempre a un'azione durativa fa riferimento il primo dei due esempi di imperfetto narrativo del verbo ἐνδίδωμι utilizzati nelle *Storie* di Agazia:

(219) Agath. *Hist.* 1.10.7

οὐκ ἔς μακρὰν δὲ τῆς φλογὸς ἀρθείσης τὰ μὲν στηρίγματα εὐθὺς ἀνθρακούμενα κατεθράυετο καὶ πρὸς τὴν ἀντίθεσιν ἐνεδίδου.

‘Dopo che la fiamma si fu innalzata non molto, le fortificazioni, bruciate, iniziarono a cadere a pezzi (lett. “si rompevano”) e a cedere (lett. “cedevano”).’

Anche in questo caso è descritto un incendio, ossia un processo graduale a causa del quale le fortificazioni vengono distrutte. Tale processo non può considerarsi puntuale, in quanto le strutture devono aver impiegato un certo tempo a bruciare, per quanto breve.

La seconda occorrenza di ἐνδίδωμι attestata all'imperfetto narrativo nelle *Storie* di Agazia descrive, invece, un'azione puntuale:

(220) Agath. *Hist.* 2.14.11

ὁ γὰρ πρεσβύτης ἐκὼν ἐνεδίδου τοῦ κλήρου, δεδιώς, οἶμαι, τὴν δύναμιν τοῦ ἀνδρὸς.

‘Il vecchio, infatti, cedette (lett. “cedeva”) volentieri una parte dell'eredità per timore, credo, della potenza dell'uomo.’

In quest'ultimo esempio, l'azione di cedere una parte dell'eredità è da considerarsi avvenuta tutta in una volta, e quindi puntuale.

I due esempi di imperfetto in contesto aoristico del verbo δίδωμι e del suo composto ἀποδίδωμι presenti nell'*Alessiade* sono uno genuinamente puntuale e uno interpretabile come durativo.

Nel caso dell'esempio puntuale, esso è attestato in Ann. *Alex.* 2.5.7. ὄνπερ ἐπεφέρετο ἐγκόλιον σταυρὸν ἐδίδου («gli diede (lett. “dava”) la croce che portava al petto»): in questo caso viene descritta la consegna di un singolo oggetto a una singola persona e l'azione non può che essere interpretata come puntuale.

Nel caso del verbo ἀποδίδωμι, il suo imperfetto narrativo è impiegato in Ann. *Alex.* 2.11.6. ἀναστὰς εὐθὺς τὴν προσήκουσαν γονεῦσι προσκύνησιν αὐτῷ ἀπεδίδου («alzatosi, subito gli rese (lett. “dava”) l'omaggio che si addice ai genitori»): in questo caso, ad essere descritta è una procedura di omaggio, che costituisce un'azione durativa.

In definitiva, degli 11 imperfetti narrativi di δίδωμι e derivati impiegati nel *corpus*, solo due sono utilizzati in contesti in cui i verbi designano azioni puntuali (i già citati Agath. *Hist.* 2.14.11 e Ann. *Alex.* 2.5.7).

6.1.6 εὕρισκω, πίπτω e i loro derivati

Per quanto riguarda i verbi εὕρισκω («trovare»), πίπτω («cadere») e i verbi con preverbio derivati da essi, nel *corpus* analizzato, l'imperfetto narrativo di questi verbi è attestato solo due volte: una con il verbo εὕρισκω e una col verbo ἐμπίπτω («cadere in», «incappare in»), entrambe nel primo libro della *Storia* di Procopio di Cesarea.

Nel caso di ἐμπίπτω, il verbo è impiegato in un'espressione metaforica del tipo di quelle viste a proposito dei verbi δίδωμι o λαμβάνω:

(221) Procop. *Hist.* 1.24.21

ταῦτα ἀκούσας Ἰουστινιανὸς βασιλεὺς ἔτι μᾶλλον ἐς τὴν ὑποψίαν ἐνέπιπτε.

‘Al sentire ciò, l'imperatore Giustiniano si insospettì (lett. “cadeva nel sospetto”) ancora di più.’

In questo caso, l'espressione ἐς τὴν ὑποψίαν ἐνέπιπτε descrive un'azione, quella di insospettirsi, che avviene gradualmente ed è quindi da interpretarsi come durativa.

Nel caso del verbo εὕρισκω, invece, abbiamo a che fare con un'azione genuinamente puntuale:

(222) Procop. *Hist.* 1.9.21

σιτίων γὰρ τῶν ἐνταῦθα λελειμμένων τὸ μέτρον καὶ βαρβάρων τῶν ἐξεληλυθόντων τὸν ὄμιλον λογισάμενοι ἐπτὰ μάλιστα ἡμερῶν ἠϋρισκον δαπάνην ἐν τῇ πόλει ἀπολελεῖσθαι.

‘Dopo aver calcolato la quantità delle provviste che erano state lasciate là e la folla dei barbari che erano usciti, trovarono (lett. “trovavano”) che nella città era stato lasciato un rifornimento per al massimo sette giorni.’

In questo caso, l'imperfetto narrativo del verbo εὕρισκω descrive un'azione puntuale: la scoperta è infatti da immaginarsi avvenuta tutta in una volta, dopo i calcoli che sono stati effettuati.

6.1.7 Conclusioni

Si è visto nelle sezioni precedenti come, anche nel caso di verbi in sé puntuali, l'imperfetto narrativo venga usato per lo più quando essi sono usati all'interno di espressioni che denotano azioni durative, per un motivo o per l'altro.

In tutto, si sono osservati 17 casi di questo genere. Eliminando questi 17 casi dai 48 casi di imperfetto narrativo dei verbi puntuali visti nella tabella 6.2, si ottengono 31 casi di imperfetto narrativo di verbi puntuali, che costituiscono il 3,11% del totale degli imperfetti narrativi presenti nel *corpus*, calcolato aggiungendo anche i tre imperfetti in contesto aoristico attestati nella redazione H della *Cronaca della Morea*.

La frequenza percentuale di verbi durativi utilizzati all'imperfetto narrativo sale, così, al 96,89%. Come è facilmente deducibile da questi dati, il numero di imperfetti narrativi di verbi puntuali è bassissimo.

6.2 Osservazioni conclusive

In questa tesi si è analizzato l'uso dell'imperfetto narrativo nella prosa letteraria greca. Le analisi sono state condotte su un *corpus* di testi che consta di circa 224000 parole.

Dopo il primo capitolo, introduttivo, i capitoli da 2 a 5 analizzano, da un punto di vista sia quantitativo sia qualitativo, l'uso dell'imperfetto narrativo nei testi che sono stati analizzati: il capitolo 2 è dedicato all'età classica, ellenistica e alla prima età romana; il capitolo 3 è dedicato a testi di registro basso di età imperiale e, soprattutto, tardoantica; il capitolo 4 è dedicato a testi di registro alto di età tardoantica; il capitolo 5 è dedicato all'età bizantina. Infine, il breve capitolo 6, conclusivo, analizza l'interazione tra imperfetto narrativo e duratività.

Il presente lavoro ha mostrato che, fino all'età imperiale, almeno per i testi che sono stati analizzati, l'imperfetto narrativo viene impiegato spesso e con una grande varietà di classi verbali. A partire dal *Vangelo* di Luca, invece, l'uso dell'imperfetto in contesto aoristico si riduce drasticamente e tale tipo di imperfetto rimane utilizzato con una certa frequenza unicamente con i *verba dicendi*.

In età tardo-antica, l'uso dell'imperfetto narrativo è strettamente legato al registro delle opere prese in considerazione: i testi di registro più basso si comportano in modo simile al *Vangelo* di Luca, mentre i testi di registro alto mostrano delle tendenze più simili a quelle osservabili in greco classico ed ellenistico.

Per quanto riguarda l'età bizantina, l'*Alessiade* presenta ancora numerosi esempi di imperfetto narrativo, mentre, nella *Cronaca della Morea*, l'uso di questo tipo di imperfetto è decisamente ridotto, se non trascurabile, e limitato alla redazione più antica dell'opera (la redazione H, di XIV-XV secolo). Tale tendenza all'eliminazione degli imperfetti in contesto aoristico è stata riscontrata anche nella *Metafrasi* dell'*Alessiade*, che elimina più della metà degli imperfetti narrativi presenti nel testo dell'*Alessiade* che viene parafrasato.

L'uso dell'imperfetto narrativo è legato anche all'ordine lineare degli elementi della frase: in tutti i casi di uso dell'imperfetto narrativo attestati nel *corpus* utilizzato in questa tesi, l'imperfetto è sempre preceduto da un elemento che espliciti che il contesto della frase è aoristico, sia esso un participio congiunto all'aoristo o (per i testi più tardi) al perfetto, oppure un indicativo aoristo, perfetto o presente storico strettamente coordinato con la forma di imperfetto in questione.

Solo nel caso delle espressioni perfettivizzanti, esse possono seguire l'imperfetto narrativo, ma anche in questo caso occorre segnalare che esse servono ad esplicitare che il contesto in cui viene usato l'imperfetto è aoristico.

Da quel che è emerso nel corso di questo lavoro, l'imperfetto narrativo greco sembra un fenomeno in regressione: il suo uso, comune in età classica ed ellenistica, diminuisce nei testi di registro basso fino a scomparire quasi del tutto nei testi in greco vernacolare che sono stati analizzati.

L'impiego di questo tipo di imperfetti, tuttavia, viene mantenuto nella prosa letteraria di registro alto, e spesso legata, nello specifico, al genere storiografico (si veda sotto, in questo stesso capitolo). Probabilmente, il fatto che l'imperfetto narrativo era presente nei testi classici usati come modelli dagli autori successivi può aver favorito il mantenimento di questo tipo di imperfetti nei testi di registro alto .

La presenza fortemente ridotta (e limitata quasi solamente ai *verba dicendi*) degli imperfetti narrativi nei testi di registro basso dall'età tardo-antica in poi può portare a pensare che questo tipo di imperfetti fosse divenuto una sorta di marca della prosa narrativa di registro alto, almeno per quanto riguarda il genere storico. È, dunque, possibile che chi scrivesse storia "sapesse", in un certo qual modo, che era necessario usare l'imperfetto narrativo, così come sapeva che era necessario usare alcune parole ed evitarne altre.

Ciò che più stupisce è che, per quanto riguarda altri indicatori grammaticali del registro alto (come, ad esempio, l'uso dell'ottativo o del futuro sintetico), essi sono impiegati con abbondanza nei testi tardoantichi e bizantini di registro alto, ma seguendo tendenze diverse da quanto osservato per l'età classica, come dimostrato, ad esempio, da [HORROCKS 2014](#) e [HORROCKS 2017](#) per quanto riguarda l'uso dei modi e del futuro sintetico.

Al contrario, gli imperfetti narrativi, quando vengono usati in abbondanza nei testi alti, vengono usati sempre secondo le medesime tendenze del greco classico: in particolare, l'associazione tra imperfetto narrativo e verbi durativi rimane stabile per tutto il periodo (più di 1700 anni) analizzato in questo lavoro.

Tutto ciò può indurre a pensare che la possibilità di utilizzare l'imperfetto narrativo, in regressione nei testi di registro basso, sia rimasta, invece, viva e costante per la lingua alta. Si tratterebbe, quindi, non di una semplice imitazione di modelli classici, bensì dello sfruttamento di una possibilità rimasta sempre viva, almeno in alcuni registri della lingua.

I lessemi verbali impiegati all'imperfetto narrativo, infatti, sono sì in larghissima parte durativi, ma spesso molto vari. Se, a partire dalla tarda antichità, l'uso abbondante dell'imperfetto narrativo che si riscontra nei testi di registro alto e il suo uso limitato nei testi bassi fosse unicamente la conseguenza dell'imitazione dei modelli classici o biblici, ciò non spiegherebbe una serie di dati a nostra disposizione.

Innanzitutto, ci si potrebbe aspettare che, se l'imperfetto narrativo fosse un mero fenomeno imitativo, a partire da una certa epoca, anche i verbi puntuali avrebbero iniziato a essere utilizzati più frequentemente con questo tipo di imperfetti. Sarebbe stato, infatti, molto facile per un autore accorgersi che, nei suoi modelli, molti imperfetti erano usati "al posto" dei rispettivi indicativi aoristi. Ben più difficile sarebbe stato capire che questo tipo di imperfetti poteva essere usato quasi solo con i verbi durativi.

In secondo luogo, se anche un ipotetico autore tardo-antico o bizantino avesse avuto quest'intuizione, ciò potrebbe non essere stato vero per altri autori a lui o lei coevi. In conseguenza di ciò, se l'imperfetto narrativo fosse unicamente un fenomeno di imitazione, ci si aspetterebbe una maggiore varietà nel suo modo d'uso a seconda degli autori.

Ora, invece, l'imperfetto narrativo è impiegato in modo più o meno simile da tutti gli autori tardo-antichi e bizantini di registro alto che sono stati analizzati in questo lavoro. Una simile somiglianza nell'uso dell'imperfetto narrativo si riscontra anche per tutti gli autori di registro più basso a partire dal *Vangelo* di Luca in poi. Entrambe queste categorie di autori, infatti, usano l'imperfetto narrativo in modo simile e coerente.

Pensare che tutti questi autori abbiano avuto le stesse intuizioni sul modo d'uso dell'imperfetto narrativo a partire unicamente dalla lettura dei loro modelli è un'ipotesi decisamente improbabile. In ultimo luogo, se l'uso dell'imperfetto narrativo fosse dovuto unicamente all'imitazione di modelli, ci si aspetterebbe di trovare una trattazione più o meno esaustiva del fenomeno nella letteratura grammaticale o lessicografica: così come esistevano liste di parole attiche, non sarebbe impossibile pensare a ipotetiche liste più o me-

no commentate di verbi che, negli autori attici, presentano la possibilità di usare l'imperfetto "al posto" dell'aoristo. Di liste di verbi come quelle qui ipotizzate, tuttavia, non c'è alcuna traccia.

Sarà, al contrario, più prudente pensare all'uso dell'imperfetto narrativo come a un fenomeno che rimase sempre vivo e possibile in alcuni registri della lingua. Con ciò, non si vuole assolutamente minimizzare il contributo che l'imitazione dei modelli classici può aver dato al fenomeno: il fatto che tali imperfetti si trovassero in abbondanza nelle opere storiche classiche e imperiali di registro atticista ha molto probabilmente contribuito alla stabilità dell'uso dell'imperfetto narrativo nel tempo, legittimandone, in un certo qual modo, l'uso nelle opere di registro alto di epoca posteriore.

In conclusione, si può pensare all'uso dell'imperfetto narrativo come a un fenomeno con un'impressionante continuità d'uso, almeno nel genere storico, continuità d'uso che inizia nel V sec. a.C. e continua fino almeno all'epoca dell'*Alessiade* e della sua metafrasi (XII-XIV sec. d.C.).

6.3 Prospettive di ricerca

Si vuole concludere questo lavoro con la discussione di alcune prospettive di ricerca: questa tesi si è occupata, infatti, dell'imperfetto narrativo nella prosa narrativa greca antica e bizantina, ma molto lavoro può essere ancora svolto.

Innanzitutto, sarebbe possibile analizzare l'uso dell'imperfetto narrativo in un *corpus* di testi poetici (a partire dai poemi omerici), per mostrare eventuali analogie e differenze con i testi in prosa qui analizzati.

Un'analisi simile potrebbe essere fatta anche per quanto riguarda l'uso dei tempi nei testi in greco vernacolare e nei testi greci scritti in greco atticizzante successivi alla caduta di Costantinopoli (1453).

Inoltre, l'analisi del registro dei vari testi ha fatto a volte emergere dati piuttosto interessanti, come per esempio per quanto riguarda l'uso dell'ottativo futuro nella tarda antichità: come già ricordato nella sezione [4.3](#), un'analisi esaustiva dell'uso potenziale dell'ottativo futuro nelle frasi principali potrebbe verificare se quest'uso sia un uso isolato di Agazia o faccia parte di una tendenza diffusa nel greco di registro alto del VI-VII sec. d.C.

Un altro problema che meriterebbe di essere analizzato, come ricordato alla sezione [1.6](#) è il rapporto del greco con le altre lingue del Vicino Oriente tardo-antico, non solo per quanto riguarda l'imperfetto narrativo, ma anche per quanto riguarda il sistema verbale in generale. Ad esempio, si potrebbe indagare quanto il fatto che né il siriano né il copto (lingue con cui il greco

è stato a contatto per secoli) distinguano un aoristo da un perfetto abbia influito sulla convergenza funzionale tra aoristo e perfetto in greco.

Sulle possibili analisi dell'imperfetto narrativo in latino, siriano e armeno antico, si veda quanto detto nella sezione [1.6](#).

In conclusione, studi di questo tipo potrebbero contribuire a gettare luce su una fase della lingua greca ancora relativamente poco studiata e che presenta ancora numerose zone d'ombra, nonché sulla storia di altre lingue del Vicino Oriente tardo-antico e medievale.

Bibliografia

ADLER, A.

1935 *Suidae Lexicon*, Lipsiae, vol. 4.

AERTS, S.

2014 «A Systemic Functional “Three-Dimensional” Approach to Aspect in Thucydides’ Histories III», *Symbolae Osloenses*, 88, p. 2-41.

AGRELL, S.

1908 *Aspektänderung und Aktionsartbildung beim Polnischen Zeitwort: Ein Beitrag zum Studium der indogermanischen Präverbia und ihrer Bedeutungsfunktionen*, Lund.

ALBERTI, G.B.

1972 *Thucydidis Historiae*, Romae, vol. 1.

1992 *Thucydidis Historiae*, Romae, vol. 2.

ALLAN, R.J.

2017 «The Imperfect Unbound: A Cognitive Linguistic Approach to Greek Aspect», in, *Variation and Change in Ancient Greek Tense, Aspect and Modality*, a cura di K. BENTEIN, M. JANSE e J. SOLTIC, Leiden; Boston, p. 100-130.

BAKKER, E.J.

1997 «Verbal Aspect and Mimetic Description in Thucydides», in, *Grammar as Interpretation: Greek Literature in its Linguistic Contexts*, a cura di E.J. BAKKER, Leiden, p. 7-54.

BARDY, G.

1952 *Eusèbe de Césarée: Histoire Ecclésiastique*, Paris, vol. 1: *Livres I-IV*.

BARY, C.

2012 «The Ancient Greek tragic aorist revisited», *Glotta*, 88, p. 31-53.

BASSET, L.

- 2009 «The Use of the Imperfect to Express Completed States of Affairs: The Imperfect as a Marker of Narrative Cohesion», in, *Discourse Cohesion in Ancient Greek*, a cura di S. BAKKER e G. WAKKER, Leiden; Boston, p. 205-219.

BEAUJEU, J. e A. ERNOUT

- 1950 *Pline l'Ancien: Histoire naturelle. Livre I*, Paris.

BEEKES, R. e L. VAN BEEK

- 2010 *Etymological Dictionary of Greek*, Leiden; Boston.

BENTEIN, K.

- 2015 «Particle-usage in documentary papyri (I – IV AD): An integrated, sociolinguistically-informed approach.» *Greek, Roman and Byzantine Studies*, 55, p. 721-753.
- 2016a «Aspectual Choice and the Presentation of Narrative. An Application to Herodotus' "Histories"», *Glotta*, 92, p. 24-55.
- 2016b *Verbal Periphrasis in Ancient Greek. Have- and Be- Constructions*, Oxford.

BERRETTONI, P.

- 1972 «La metafora aspettuale», *SSL*, 12, p. 251-259.

BERTINETTO, P.M.

- 1987 «Structure and origin of the "narrative" imperfect», in, *Papers from the 7th International Conference on Historical Linguistics*, a cura di A. GIACALONE RAMAT, O. CARRUBA e G. BERNINI, Amsterdam; Philadelphia, p. 71-85.
- 1992 «Metafore tempo-aspettuali», *Linguistica*, 32, p. 89-106.
- 1997 *Il dominio tempo-aspettuale: Demarcazioni, intersezioni, contrasti*, Torino.
- 2014 «Non-conventional uses of the Pluperfect in Italian (and German) literary prose», in, *Evolution in Romance Verbal Systems*, a cura di E. LABEAU e J. BRES, Bern; Berlin; Bruxelles; Frankfurt am Main; New York; Oxford; Wien, p. 145-170.
- 2024 «The 'propulsive' Imperfect. Stylistic functions of abrupt aspectual switches in modern Italian narrative texts», in, *Beyond Aspectual Semantics: Explorations in the Pragmatic and Cognitive Realms of Aspect*, a cura di A. DE WITT, F. BRISARD, C. MADDEN-LOMBARDI, M. MEEUWIS e A. PATARD, Oxford, p. 7-28.

BERTINETTO, P.M. e D. DELFITTO

- 2000 «Aspect vs. Actionality: Why They Should Be Kept Apart», in, *Tense and Aspect in the Languages of Europe*, a cura di Ö. DAHL, Berlin; New York, p. 189-226.

BERTINETTO, P.M., K.H. EBERT e C. DE GROOT

- 2000 «The progressive in Europe», in, *Tense and Aspect in the Languages of Europe*, a cura di Ö. DAHL, Berlin; New York, p. 517-558.

BLASS, F.

- 1896 *Grammatik des neutestamentlichen Griechisch*, Göttingen.

BLASS, F., A. DEBRUNNER e R. FUNK

- 1961 *A Greek Grammar of The New Testament and Other Early Christian Literature*, Cambridge.

BLASS, F., A. DEBRUNNER e F. REHKOPF

- 1997 *Grammatica del greco del Nuovo Testamento*, trad. da G. PISI e U. MATTIOLI, 2^a ed., Brescia.

BOTER, G.

- 2012 «The Historical Present of Atelic and Durative Verbs in Greek Tragedy», *Philologus*, 156, p. 207-233.

BRUGMANN, K.

- 1900 *Griechische Grammatik: Lautlehre, Stammbildungs- und Flexionslehre und Syntax*, 3^a ed., München.

BURGUIÈRE, P.

- 1960 *Histoire de l'infinitif en grec*, Paris.

BUTCHER, S.H.

- 1907 *Demosthenis orationes*, Oxonii, vol. 2.

BUTLER, C.

- 1898-1904 *The Lausiac History of Palladius*, Cambridge, vol. 1-2.

BÜTTNER-WOBST, T.

- 1893-1905 *Polybii Historiae*, Stutgardiae, vol. 1-4.
1905 *Polybii Historiae*, Stutgardiae, vol. 1.

CAIN, A.

- 2016 *The Greek Historia monachorum in Aegypto: Monastic Hagiography in the Late Fourth Century*, Oxford.

CALLIPO, M.

2011 *Dionisio Trace e la tradizione grammaticale*, Acireale; Roma.

CAMERON, AV.

1970 *Agathias*, Oxford.

CHANTRAINE, P.

1926 *Histoire du parfait grec*, Paris.

COLVIN, S.

2017 «Aspect and Agency in Epigraphic Signatures», in, *Sprachgeschichte und Epigraphik: Festgaben für Rudolf Wachter zum 60. Geburtstag*, a cura di A. WILLI, Innsbruck, p. 83-103.

COMRIE, B.

1976 *Aspect: An Introduction to the Study of Verbal Aspect and Related Problems*, Cambridge.

CONTI ECO, S.

2010 *I tempi nel sistema verbale greco antico e il caso dell'imperativo*, Tesi di dottorato, Scuola Normale Superiore.

COSTANZA, S.

1967 *Agathiae Myrinaei Historiarum libri quinque*, Messina.

CRESPO, E.

2014 «A Rule for the Choice of Aorist and Imperfect», in, *The Greek Verb: Morphology, Syntax, and Semantics (Proceedings of the 8th International Meeting on Greek Linguistics, Agrigento, October 1-3, 2009)*, a cura di A. BARTOLOTTA, Lovain-la-Neuve, p. 71-82.

DE SANTIS, L.

2021 «L'imperfetto narrativo nel greco tardoantico: uno studio preliminare», *Glotta*, 97, p. 261-293.

DEVINE, A.M. e L.D. STEPHENS

2000 *Discontinuous Syntax: Hyperbaton in Greek*, New York; Oxford.

DIGGLE, J.

1994 *Euripids fabulae*, Oxford, vol. 3.

DILTS, M.R.

2005 *Demosthenis orationes*, Oxonii, vol. 2.

DOWTY, D.R.

- 1979 *World Meaning and Montague Grammar: The Semantics of Verbs and Times in Generative Semantics and Montague PTQ*, Dordrecht.

ELLIS, N.J.

- 2016 «Aspect-Prominence, Morpho-Syntax, and a Cognitive-Linguistic Framework for the Greek Verb», in, *The Greek Verb Revisited: A Fresh Approach for Biblical Exegesis. Proceedings of the Linguistics and the Greek Verb Conference, Cambridge University, 2015*, a cura di S.E. RUNGE e C.J. FRESCH, Cambridge, p. 122-160.

EMDE BOAS, E. VAN, A. RIJKSBARON, L. HUITINK e M. DE BAKKER

- 2019 *Cambridge Grammar of Classical Greek*, Cambridge.

ERBSE, H.

- 1974 *Scholias Graeca in Homeri Iliadem*, Berolini, vol. 3: *Scholias ad libros K-Ξ*.

EVANS, T.V.

- 2001 *Verbal Syntax in the Greek Pentateuch. Natural Greek Usage and Hebrew Interference*, Oxford.

FANNING, B.M

- 1990 *Verbal Aspect in New Testament Greek*, Oxford.

FARINA, M.

- 2011 *An Outline of Middle Voice in Syriac: Evidences of a Linguistic Category*, Piscataway.

FESTUGIÈRE, A.J.

- 1955 «Le Problème Littéraire de L'Historia monachorum», *Hermes*, 83, p. 257-284.

- 1961 *Historia monachorum in Aegypto*, Bruxelles.

- 1970 *Vie de Théodore de Sykeôn*, Bruxelles, vol. 1-2.

FINLEY, M.I., F. FERRARI e G. DAVERIO ROCCHI

- 2014 *Tucidide: La guerra del Peloponneso*, 13^a ed., Milano.

FOUCAULT, J.-A. DE

- 1972 *Recherches sur la langue et le style de Polybe*, Paris.

- FRAENKEL, H.
1961 *Apollonii Rhodii Argonautica*, Oxford.
- FRENDO, J.D.
1975 *Agathias: The Histories*, Berlin; New York.
- FRIEDRICH, P.
1974 «On aspect theory and Homeric aspect», *International Journal of American Linguistics*, 40, S1-S44.
- FROMENTIN, V.
1998 *Denys d'Halicarnasse: Antiquités Romaines*, Paris, vol. 1.
- GAUTIER, P.
1975 *Nicéphore Bryennios: Histoire*, Brussels.
- GERÖ, E.C. e H. RUGE
2008 «Continuity and change: The history of two Greek tenses», in, *Interdependence of Diachronic and Synchronic Analyses*, a cura di S. JOSEPHSON e I. SÖHRMAN, Amsterdam; Philadelphia, p. 105-129.
- GREATREX, G.
2022 «Procopius: Life and Works», in, *A Companion to Procopius of Caesarea*, a cura di M. MEIER e F. MONTINARO, Leiden; Boston, p. 61-69.
- GREGIS, G.
2017 «Guarigioni di Asclepio a Epidauro», *Axon*, 1, (2), p. 111-130.
- GRIES, S.TH.
2013 *Statistics for Linguistics with R: A Practical Introduction*, 3^a ed., Berlin; Boston.
- GROSDIDIER DE MATONS, J.
1967 *Romanos le Mélode: Hymnes*, Paris, vol. 4.
- HALLIDAY, M.A.K.
1978 *Language as Social Semiotic: The Social Interpretation of Language and Meaning*, London.
- HARDER, A.
2012 *Callimachus: Aetia. Introduction, Text, Translation and Commentary*, Oxford, vol. 1-2.

HASPELMATH, M.

- 1992 «From resultative to perfect in Ancient Greek», in, *Nuevos estudios sobre construcciones resultativas (= Función 11-12)*, a cura di J.L. ITURRIOZ LEZA, Universidad de Guadalajara, p. 187-224.

HAURY, J. e G. WIRTH

- 1962-1963 *Procopii Caesariensis opera omnia: Editio stereotypa correctior*, Lipsiae, vol. 1-2.

HAVERLING, G.V.M.

- 2010 «Actionality, tense, and viewpoint», in, *New Perspectives on Historical Latin Syntax*, a cura di P. BALDI e P. CUZZOLIN, Berlin; New York, vol. 2: *Constituent Syntax: Adverbial Phrases, Adverbs, Mood, Tense*, p. 277-523.

HEDIN, E.

- 2000 «The type-referring function of the Imperfective», in, *Tense and Aspect in the Languages of Europe*, a cura di Ö. DAHL, Berlin; New York, p. 227-264.

HILGARD, A.

- 1901 *Grammatici Graeci*, Lipsiae, vol. I.3: *Scholia in Dionysii Thracis Artem grammaticam*.

HILLER VON GAERTRINGEN, F.

- 1929 *Inscriptiones Graecae, IV: Inscriptiones Epidauri*, 2^a ed., Berlin, vol. 1.

HINTERBERGER, M.

- 2007 «Die Sprache der byzantinischen Literatur: Der Gebrauch der synthetischen Plusquamperfektformen», in, *Byzantinische Sprachkunst: Studien zur byzantinischen Literatur gewidmet Wolfram Hörandner zum 65. Geburtstag*, a cura di M. HINTERBERGER e E. SCHIFFER, Berlin; New York, p. 107-142.

HOLLENBAUGH, I.

- 2018 «Aspects of the Indo-European Aorist and Imperfect: Re-Evaluating the Evidence of the Rgveda and Homer and its Implications for PIE», *Indo-European Linguistics*, 6, p. 1-68.

HOLLENBAUGH, I.

- 2021a *Tense and aspect in Indo-European: A usage-based approach to the verbal systems of the Rigveda and Homer*, Tesi di dottorato, University of California, Los Angeles.
- 2021b «The development of the Imperfect in Ancient Greek from simple past to imperfective as a blocking phenomenon», *Journal of Greek Linguistics*, 21, p. 58-150.

HOLTON, D., G. HORROCKS, M. JANSSEN, T. LENDARI, I. MANOLESSOU e N. TOUFEXIS

- 2019 *The Cambridge Grammar of Medieval and Early Modern Greek*, Cambridge, vol. 4.

HOLTON, D., P. MACKRIDGE, I. PHILIPPAKI-WARBURTON e V. SPYROPOULOS

- 2012 *Greek. A Comprehensive Grammar*, 2^a ed., London e New York: Routledge.

HORROCKS, G.

- 2010 *Greek. A History of the Language and Its Speakers*, 2^a ed., Chichester.
- 2014 «High-register Medieval Greek. “Diglossia” and what lay behind it», in, *Storia e storie della lingua greca*, a cura di CARPINATO C. e TRIBULATO O., Venezia, p. 49-72.
- 2017 «Georgios Akropolitis: Theory and Practice in the Language of Later Byzantine Historiography», in, *Toward a Historical Sociolinguistic Poetics of Medieval Greek*, a cura di CUOMO A.M.; TRAPP E., Turnhout, p. 109-118.

HUNGER, H.

- 1981 *Anonyme Metaphrase zu Anna Komnene, Alexias XI-XIII: ein Beitrag zur Erschliessung der byzantinischen Umgangssprache*, Wien.

JAKOBY, K.

- 1885 *Dionysii Halicarnasei Antiquitatum Romanarum quae supersunt*, Lipsiae, vol. 1.

JOHNSON, M.R.

- 1981 «A Unified Temporal Theory of Tense and Aspect», in, *Tense and Aspect*, a cura di P.J. TEDESCHI e A. ZAENEN, New York, p. 145-175.

JONES, H.S. e J.E. POWELL

1942 *Thucydidis historiae*, Oxford.

JOSEPH, B.D.

1990 *Morphology and Universals in Syntactic Change: Evidence from Medieval and Modern Greek*, New York.

KALDELLIS, A.

2022 «The Classicism of Procopius», in, *A Companion to Procopius of Caesarea*, a cura di M. MEIER e F. MONTINARO, Leiden; Boston, p. 339-354.

KALLI, M.K.

2004 *The Manuscript Tradition of Procopius' Gothic Wars: A Reconstruction of Family γ in the light of a hitherto unknown Manuscript (Athos, Lavra H-73)*, Leipzig.

KALONAROS, P.P.

1940 *Τὸ Χρονικὸν τοῦ Μορέως· Τὸ Ἑλληνικὸν κείμενον κατὰ τὸν Κώδικα τῆς Κοπεγχάγης μετὰ συμπληρώσεων ἐκ τοῦ Παρισιοῦ, Ἀθῆναι.*

KÄLVIÄINEN, N.

2013 «Levels of Style in Byzantine Greek and the Role of Syntactic Complexity: A Quantitative Analysis of the Sentence Structure of Three Early Byzantine Hagiographic Texts», *Arctos: Acta Philologica Fennica*, 47, p. 173-198.

KEYDELL, R.

1967 *Agathiae Myrinaei Historiarum libri quinque*, Berolini.

KIPARSKY, P.

1968 «Tense and Mood in Indo-European Syntax», *Foundations of Language*, 4, p. 30-57.

KOCHAROV, P.

2019 *Old Armenian nasal verbs: archaisms and innovations*, Tesi di dottorato, Universiteit Leiden.

KOLLER, H.

1951 «Praesens historicum und erzählendes Imperfekt: Beitrag zur Aktionsart der Praesensstammzeiten im Lateinischen und Griechischen», *Museum Helveticum*, 8, p. 63-99.

KOSTAKIS, TH.P.

1951 *Σύντομη γραμματική τῆς Τσακωνικῆς διαλέκτου*, Ἀθῆναι.

KÜHNER, R. e B. GERTH

1898-1904 *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, Hannover; Leipzig, vol. 2.1-2.2.

LAUSBERG, H.

1969 *Elementi di retorica*, Bologna.

LEVIN, B.

1993 *English Verb Classes and Alternations: A Preliminary Investigation*, Chicago.

LIDDELL, H.G. e R. SCOTT

1996 *A Greek-English Lexicon (LSJ)*, 9^a ed., Oxford.

LURIER, H.E.

1964 *Crusaders as Conquerors: The Chronicle of Morea*, New York; London.

MACLENNAN, G.R.

1977 *Callimachus: Hymn to Zeus: Introduction and Commentary*, Roma.

MANDILARAS, B.G.

1972 *Studies in the Greek Language*, Athens.

1973 *The Verb in the Greek Non-literary Papyri*, Athens.

MARCHANT, E.C.

1904 *Xenophontis opera omnia*, Oxford, vol. 3.

MARKOPOULOS, T.

2009 *The Future in Greek: From Ancient to Medieval*, Oxford.

MARSHALL, I.H.

1978 *The Gospel of Luke: A Commentary on the Greek Text*, Exeter.

MASSIMILLA, G.

2010 *Callimaco: Aitia: Libro terzo e quarto*, Pisa; Roma, vol. 2.

MATEOS, J.

1977 *El aspecto verbal en el Nuevo Testamento*, Madrid.

MATTHAIOS, S.

1999 *Untersuchungen zur Grammatik Aristarchs: Texte und Interpretation zur Wortartenlehre*, Göttingen.

MAYSER, E.

1926 *Grammatik der griechischen Papyri aus der Ptolemäerzeit der gleichzeitigen Ostraka und der in ägypten verfassten Inschriften*, Berlin; Leipzig, vol. 2.

MOHRMANN, C., G.J.M. BARTELINK e M. BARCHIESI

2001 *Palladio: La Storia lausiaca*, 6^a ed., Milano.

MOMMSEN, T.

1903-1908 *Corpus Berolinense*, Berlin, vol. 9,1-9,2.

MOSER, A.

2016 «Tense and Aspect after the New Testament», in, *The Greek Verb Revisited: A Fresh Approach for Biblical Exegesis*, a cura di RUNGE S.E.; FRESCH C.J., Bellingham, p. 539-562.

2017 «Aktionsart, Aspect and Category Change in the History of Greek», in, *Variation and Change in Ancient Greek Tense, Aspect and Modality*, a cura di BENTEIN K.; JANSE M.; SOLTIC J., Leiden; Boston, p. 131-157.

MOULTON, J.H. e N. TURNER

1963 *A Grammar of New Testament Greek*, London; New York, vol. 3.

NAPOLI, M.

2006 *Aspect and Actionality in Homeric Greek. A Contrastive Analysis*, Milano.

NESTLE, E., E. NESTLE, B. ALAND, K. ALAND, J. KARAVIDOPOULOS, C.M. MARTINI e B.M. METZGER

2014 *Novum Testamentum Graece et Latine*, 28^a ed., Stuttgart.

NÖLDEKE, T.

1880 *Kurzgefasste Syrische Grammatik*, Leipzig.

O'SULLIVAN, N.

2013 «The Future Optative in Greek Documentary and Grammatical Papyri», *JHS*, 133, p. 93-111.

OLSEN, M.J.B.

- 1994 *A Semantic and Pragmatic Model of Lexical and Grammatical Aspect*, Tesi di dottorato, Northwestern University.

PANTELIA, M.C.

- 2000 (a cura di), *Thesaurus Linguae Graecae: Digital Library*, University of California, Irvine.

PATON, W.R., F.W. WALBANK e C. HABICHT

- 2010 *Polybius: The Histories*, 2^a ed., Cambridge (Massachusetts); London, vol. 1.

PAZZINI, M.

- 1999 *Grammatica siriaca*, Jerusalem.

POURSHARIATI, P.

- 2008 *Decline and Fall of the Sasanian Empire: The Sasanian-Parthian Confederacy and the Arab Conquest of Iran*, London; New York.

R CORE TEAM

- 2020 *R: A Language and Environment for Statistical Computing*, versione 3.6.3, R Foundation for Statistical Computing, Vienna, Austria, <https://www.R-project.org/>.

RAHLFS, A.

- 1965 *Septuaginta: Id est Vetus Testamentum graece iuxta LXX interpretes*, 8^a ed., Stuttgart, vol. 1.

RAMCHAND, G.C.

- 1997 *Aspect and Predication: The Semantics of Argument Structure*, Oxford.

REINSCH, D.R. e A. KAMBYLIS

- 2001 *Annae Comnenae Alexias*, Berolini et Novi Eboraci, vol. 1-2.

RIJKSBARON, A.

- 1988 «The Discourse Function of The Imperfect», in, *In the Footsteps of Raphael Kühner*, a cura di A. RIJKSBARON, H.A. MULDER e G.C. WAKKER, Amsterdam, p. 237-254.
- 2015 «Stative Historical Presents in Greek Tragedy: Are They Real?», *Philologus*, 159, p. 224-250.

ROBERTSON, A.T.

- 1914 *A Grammar of the Greek New Testament in the Light of Historical Research*, New York.

ROMAGNO, D.

- 2005 *Il perfetto omerico: diatesi, azionalità e ruoli tematici*, Milano.

SANTIN, E.

- 2009 *Autori di epigrammi sepolcrali greci su pietra. Firme di poeti occasionali e professionisti (Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Memorie)*, Roma, vol. 24.2 (Serie 9).

SASSE, H.J.

- 2006 «Aspect and Aktionsart», in *Encyclopedia of Language and Linguistics*, a cura di K. BROWN, Boston, vol. 3, p. 535-538.

SCHMITT, J.

- 1904 *The Cronicle of Morea*, London.

SCHWYZER, E. e A. DEBRUNNER

- 1950 *Griechische Grammatik: Auf der Grundlage von Karl Brugmanns griechischer Grammatik*, München, vol. 2.

ŠEVČENKO, I.

- 2001 «Levels of Style in Byzantine Prose», in *Greek Literature*, a cura di G. NAGY, New York; London, vol. 9: *Greek Literature in the Byzantine Period*, p. 199-222.

SICKING, C.M.J e P. STORK

- 1997 «The Grammar of the So-Called Historical Present in Ancient Greek», in *Grammar as Interpretation: Greek Literature in its Linguistic Contexts*, a cura di E.J. BAKKER, Leiden; New York; Köln, p. 131-168.

SIHLER, A.L.

- 1995 *New Comparative Grammar of Greek and Latin*, New York.

SMITH, C.

- 1997 *The Parameter of Aspect*, 2^a ed., Dordrecht.

SMITH, C.F.

- 1894 «Some Poetical Constructions in Thucydides», *Transactions of the American Philological Association*, 25, p. 61-81.

SPA, (SYRIAN PATRIARCHATE OF ANTIOCH)

1979 *Ktobo Qadišo: Ktobo ddyatīqi ‘atīqto waḥdato. Syriac Bible (63DC)*, Damascus.

SWART, DE H.

2006 «Aspectual Implications of the Semantics of Plural Indefinites», in, *Non-definiteness and Plurality*, a cura di S. VOGELEER e L. TASMOWSKI, Amsterdam; Philadelphia, p. 169-189.

TĒR-MINASEAN, E.

1957 *Elišēi Vasn Vardanay ew Hayoc‘ paterazmin*, Erevan.

THOMSON, C.J.

2016 «What is Aspect?: Contrasting Definitions in General Linguistics and New Testament Studies», in, *The Greek Verb Revisited: A Fresh Approach for Biblical Exegesis. Proceedings of the Linguistics and the Greek Verb Conference, Cambridge University, 2015*, a cura di S.E. RUNGE e C.J. FRESCH, Cambridge, p. 13-80.

THREATTE, L.

1980 *The Grammar of Attic Inscriptions*, Berlin; New York, vol. 1.

1996 *The Grammar of Attic Inscriptions*, Berlin; New York, vol. 2.

TRAPP, E.

2001-2017 *Lexikon zur byzantinischen Gräzität (LBG)*, Wien.

TREADGOLD, W.

2007 *The Early Byzantine Historians*, New York.

UHLIG, G.

1883 *Grammatici Graeci*, Lipsiae, vol. 1.1: *Dionysii Thracis Ars grammatica*.

VAN VALIN, R.D. e R.J. LAPOLLA

1997 *Syntax: Structure, Meaning and Function*, Cambridge.

VEN, P. VAN DEN

1962 *La vie ancienne de S. Syméon Stylite le Jeune (521-592)*, Bruxelles, vol. 1.

1971 *La vie ancienne de S. Syméon Stylite le Jeune (521-592)*, Bruxelles, vol. 2.

VENDLER, Z.

1957 «Verbs and Times», *The Philosophical Review*, 66, p. 143-160.

VERKUYL, H.J.

1972 *On the Compositional Nature of Aspects*, Dordrecht.

VIAN, F. e É. DELAGE

1980 *Apollonios de Rhodes: Argonautiques*, Paris, vol. 2: *Chant III*.

VILLA, J. DE LA

2013 «Tense/aspect», in, *Encyclopedia of Ancient Greek Language and Linguistics*, a cura di GIANNAKIS G.; BUBENIK V.; CRESPO E.; GOLSTON C.; LIANERI A.; LURAGHI S.; MATTHAIOS S., Leiden, vol. 3, p. 382-389.

WEST, M.L.

1990 *Aeschyli tragoediae*, Stutgardiae.

1998 *Homeri Ilias*, Stutgardiae; Lipsiae, vol. 1-2.

2017 *Homerus: Odyssea*, Berlin; Boston.

WHITNEY, W.D.

1892 «On the Narrative Use of Imperfect and Perfect in the Brahmanas», *Transactions of the American Philological Association (1869-1896)*, 23, p. 5-34.

WYNGAERD, S.

1998 «Aspect of (un)boundedness», *Belgian Journal of Linguistics*, 12, p. 77-102.

YOUNANSARDAROUD, H.

2016 *Classical Syriac Course Book*, trad. da G. WETHERALL, Berlin, <https://refubium.fu-berlin.de/bitstream/handle/fub188/15883/ClassicalxSyriacxCoursexBook-HY-NEU.pdf;jsessionid=8F8EE6F0ABFE8676FF41E7A78DB495FA?sequence=1>.